



Due pestaggi a Cagliari, calpestato un senegalese  
I bagnanti insorgono e fanno prendere gli aggressori

## «Negro, ti bruciamo» Raid in spiaggia la gente si ribella

### Se s'incrina l'indifferenza

Ottavio Cecchi

**L**E AGGRESSIONI antisemite e razziste non sono episodi casuali, litigi e zuffe tra persone di opinione differenti: sono momenti di un piano preordinato. Gli aggressori battono le città e, di questi tempi, i luoghi di maggiore frequentazione turistica, e provocano, aggrediscono, sfregiano. Un commando penetra in un campo di concentramento e offende la memoria del massacro degli ebrei da parte dei nazisti, un altro commando va a colpo sicuro ad Assisi e aggredisce una scrittrice ebrea, un altro commando ancora percorre le spiagge affollate di bagnanti e riduce in fin di vita un ambulante nero. Nessuno ormai è così ingenuo da credere che gli incontri con una scrittrice

■ CAGLIARI. E la violenza razzista irrompe nelle spiagge. Due drammatici episodi molto simili, entrambi nel litorale cagliaritano, con gli ambulanti senegalesi come vittime, e con finale a sorpresa: la cattura degli aggressori da parte degli stessi bagnanti. A Solanas, a una trentina di chilometri dal capoluogo, una ragazza di 23 anni, Emanuela Orrù, è finita in ospedale con un braccio fratturato: alcuni teppisti del posto l'hanno bastonata, dopo che era intervenuta a difesa di due ambulanti di colore, aggrediti e picchiati senza un motivo. Alla fine sono arrivati anche i carabinieri che hanno fermato otto teppisti. L'altro episodio nella spiaggia cagliaritana del Poetto ha avuto come protagonisti cinque turisti romani - tre ragazzi e due ragazze - e un ambulante senegalese, Nang Aldiouma, 28 anni, da pochi giorni trasferitosi in Sardegna. L'hanno aggredito, picchiato a calci e pugni e calpestato mentre vendeva bibite sulla spiaggia. «A Roma - gli ha urlato uno degli aggressori - gli sporchi negri come te li bruciamo vivi». Ma la reazione di una decina di bagnanti - fra i quali una donna-poliiziotto - ha evitato che accadesse il peggio. Gli aggressori sono stati bloccati, «catturati» e consegnati alla polizia. Ieri Fabiola Rasori e Francesca Apolloni, di 20 anni, Alessandro e Giorgio Manunza, di 23 e 27 anni, e Mauro Aversano di 20 anni, hanno già riportato una prima condanna ad un anno con la condizionale per «resistenza a pubblico ufficiale». Fra qualche settimana saranno nuovamente processati per «lesioni aggravate da futili motivi». Sono usciti dal tribunale con atteggiamento spavaldo rivendicando il loro gesto. Nang Aldiouma è stato ricoverato all'ospedale marino con un taglio profondo sotto lo zigomo sinistro e con sospette lesioni interne allo stomaco.

**Sparatoria a Catania  
Un bimbo di tre anni ferito in un agguato**

**GIUSI LAZZARA  
A PAGINA 10**

**CLAUDIA ARLETTI PAOLO BRANCA  
A PAGINA 3**



Il senegalese Nang Aldiouma pestato sulla spiaggia di Cagliari

M. Rosas/Ansa

Berlusconi attacca anche L'Indipendente  
Borsa giù, lira debole, Cct a peso d'oro

## Il Cavaliere furioso «Anche Funari mente» E lui lo sfida in tv

■ ROMA. Duello a distanza tra Gianfranco Funari e Silvio Berlusconi. Non a colpi di fioretto ma di spada. Ad aprire le ostilità il «gromalaio» Funari che ieri ha aperto la prima pagina de *L'Indipendente* con un titolo a caratteri cubitali: «Viva Berlusconi, anche le opposizioni sono d'accordo. Gentile presidente, per avere titoli come questo occorre fondare un quotidiano di partito». Il tutto per annunciare un lungo articolo pubblicato nell'interno in cui venivano dettagliatamente riportate le battute ferragostane del presidente su Bossi e Di Pietro, Agnelli e De Benedetti ascoltate, insieme a tanti altri cittadini, da una giornalista del quotidiano in vacanza anche lei a Portofino. Immediata la smentita. Prima del portavoce di Berlusconi, poi dello stesso presidente che ha diffuso alle agenzie una dura lettera inviata al direttore del quotidiano. Ma Funari non ha reagito bene alle accuse di aver pubblicato menzogne. «Sono pronto a ripubblicare l'articolo e non chiedo scusa a nessuno. Piuttosto vorrei fare con il presidente un faccia a faccia in tv su quello che per lui è l'informazione». La risposta a questo invito è forse già nella frase che il Cavaliere ha detto ai giornalisti lasciando ieri Portofino: «Scrivete quello che volete e dite pure che l'ho dichiarato io». Da parte sua, Emilio Fede ha parole al vetriolo per Funari: «Il suo è un foglio illeggibile e perde copie».

Il nuovo capitolo della guerra di Berlusconi contro i giornali, questa volta quelli considerati a lui più vicini, è arrivato in una giornata di nuove difficoltà per la lira che non è riuscita a recuperare sul marco: in serata era di nuovo a quota 1.023. Ancora più pesante la situazione in Borsa dove l'indice Mibtel ha registrato un ribasso dell'1,53%. Le tensioni sui mercati si sono subito fatte sentire sul prezzo dei titoli di Stato. La Banca d'Italia ha venduto 1.500 miliardi di Cct ad un tasso del 9,41%, 70 centesimi in più rispetto all'asta precedente: è il livello più alto da un anno a questa parte.

**BOCCONETTI CIARNELLI  
A PAGINA 5**

**Lombardi:  
«Questo governo  
frena la ripresa»**



**RIANNNA ARMENI  
A PAGINA 2**

L'annuncio del Vaticano: l'otto del prossimo mese celebrerà una messa all'aeroporto

## A settembre il Papa andrà a Sarajevo «Questo mio viaggio è nelle mani di Dio»

Una lettera di Sofri  
«Santità, tocchi le ferite aperte della città»



A PAGINA 13

■ Giovanni Paolo II visiterà Sarajevo. Il viaggio dovrebbe compiersi l'8 settembre prossimo. «Il viaggio è nella mani di Dio», ha risposto il pontefice ai giornalisti accorsi a Les Combes in Valle d'Aosta dove trascorrerà un periodo di riposo. «È chiaro - ha ancora detto il Papa - che se il giorno prima la situazione dovesse cambiare radicalmente, non si potrà partire». Si tratta quindi di un viaggio che ha molte probabilità di nascita anche se ci sono ancora diverse incognite. L'Unprofor, da parte sua, deve garantire alcune misure di sicurezza. Per la ce-

lebrazione della messa all'aeroporto sarebbe prevista una copertura di aerei da parte dell'Onu. Il Papa quindi domenica 11 sarà a Zagabria per celebrare il 900° anniversario di quella diocesi su invito del cardinale Franjo Kuhanc. Avrebbe dovuto anche recarsi a Belgrado ma i tempi non sono ancora maturi. La Chiesa serbo ortodossa si sarebbe opposta alla sua visita. I cattolici infatti sono accusati di appoggiare i croati.

**GIUSEPPE MUSLIN  
A PAGINA 13**

Una proposta di Matteoli  
Via le carceri dalle isole Biondi ora ci pensa

A PAGINA 8

Intervista al sociologo  
Arlacchi:  
«C'è chi vuole colpire la Dia»

**ENRICO FIERRO  
A PAGINA 6**

■ ROMA. «Gianni De Gennaro lascerà la Direzione investigativa antimafia»: questa decisione, annunciata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni fa discutere e suscita polemiche. È in atto un tentativo di ridimensionare la Dia, struttura più volte criticata dagli uomini di Forza Italia? Maroni dice che l'esperienza di De Gennaro sarà utilizzata altrove. Posti di alta responsabilità? Il questore sarà nominato vice-capo della polizia in attesa di sostituire,

l'anno prossimo, il prefetto Parisi? Il ministro al «Tg5»: «Sui nomi non posso pronunciarmi, deciderà collegialmente il Consiglio dei ministri». Ma il sottosegretario Gasparri (di Alleanza nazionale) si mostra prudente e frena: «De Gennaro vice-capo della Polizia? Non è detto. O almeno, finora di nomi non abbiamo parlato, mi sembra che i giornali abbiano enfatizzato le parole di Maroni».

**GIAMPAOLO TUCCI  
A PAGINA 8**

## Truffatore con ufficio a Palazzo di giustizia

■ PALERMO. Ha messo in scena la sua ultima truffa nientemeno che nel superprotetto Palazzo di giustizia di Palermo. Mario Tamburello, quarantenne di Marsala, non è riuscito però a farla franca. È stato arrestato dopo aver gabbato tante persone che credevano nella possibilità di diventare detective e essere impiegate in una inesistente agenzia. Mario Tamburello leggeva sul giornale gli annunci di chi cercava un lavoro poi si metteva in contatto con loro presentandosi come ispettore di polizia: agli aspiranti detective veniva dato appuntamento nientemeno che davanti al portone del Palazzo di giustizia. Pistola regolamentare, ma di plastica, walkie talkie autentico, ma abbinato ad un registratore con il nastro di alcune intercettazioni di dialoghi tra centrale di polizia e volante, seguito dal suo pattugliatore di disoccu-

pati creduloni, Mariotto entrava in tribunale. Si era accordato con un impiegato di cancelleria, che aveva allestito una stanza della Corte d'Appello. Tutti seduti gli aspiranti, dopo aver consegnato documenti e duecentomila lire per le prime spese. Mariotto recitava un rapido discorso imbonitore e dava appuntamento al giorno dopo per i test attitudinali. Fuggiva con i soldi? No, si presentava di buon ora, faceva sedere le sue vittime, distribuiva i fogli con le domande tecnico-investigative, le Bic, aspettava che trascorresse il tempo, ritirava le prove e concludeva: «Esaminerò e valuterò. Mi faccio sentire io». Per settimane nessuno ha sospettato.

**RUGGERO FARKAS  
A PAGINA 10**

## E la corrida diventa un affare di Stato

■ ROMA. *Muleta e spada, lustrini e banderillas*. L'ombra degli orpelli del più sanguinario «spettacolo» che ancora si rappresenta nel nostro continente, la corrida, si allunga anche sul nostro paese, nascosta nelle pieghe di un decreto legislativo, approvato nelle scorse settimane dal governo, che modifica e abroga una serie di articoli del Testo unico di pubblica sicurezza. Tanto ben nascosto che ci sono volute due settimane perché gli animalisti si rendessero conto dell'inghippo e lanciassero l'allarme. Il rischio che la corrida approdi in Italia sembra al momento alquanto remoto: a difesa dei toni e degli altri animali esiste una legge che proibisce esplicitamente maltrattamenti di ogni tipo. Resta però la possibilità di trasmissione delle corride in Tv. La Lav parla esplicitamente di «un interesse delle reti Fininvest alla trasmissione

di corride». «Pura fantasia», replica infastidita la Fininvest. «Nessun pericolo», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta: «Corride e combattimenti tra galli non arriveranno mai in Italia, nemmeno in televisione». Dal mondo parlamentare arriva un nettissimo no che accomuna esponenti progressisti e della maggioranza. Di corride, dunque, in Italia si continuerà a non farne, né a trasmetterle in Tv. È necessario però un riordino di tutta la materia sugli animali», ammonisce l'ex eurodeputato Gianfranco Amendola, magari con un apposito testo unico che faccia finalmente giustizia delle ambiguità.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE  
A PAGINA 9**

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**  
**UN LIBRO D'AUTORE**  
I LIBRI DELL'ESTATE  
James O'Conner, Ivan Illich, Giancarlo Caselli, John Falkner, Jane Austen, George Sand, Charles Dickens, Leonardo Boff, Adriana Zarrì, Maxence Van Der Meersch, Anna Sven...  
**DA NON PERDERE!!!**

# Giancarlo Lombardi

consigliere incaricato di Confindustria

## «Questo governo danneggia la ripresa»

«Avevamo iniziato l'estate con la speranza di una economia in via di ripresa. Purtroppo, è bastata qualche settimana perché tutto questo scenario divenisse più cupo». È netto e preoccupato il giudizio di Giancarlo Lombardi, uomo di punta della Confindustria. Le responsabilità? «L'incertezza gravissima del governo, certo non compensata dagli incontri di Arcore, e la scelta obbligata e disperata di Bankitalia non fanno ben sperare...».

### RITANNA ARMENI

■ L'economia stava andando bene, ma poi... Il giudizio di Giancarlo Lombardi, industriale tessile, uno degli uomini di punta della Confindustria, è assolutamente preciso. Il governo Berlusconi, le sue incertezze, le sue indecisioni, i suoi comportamenti hanno pesato su una ripresa «in fieri» che aveva bisogno di ben altre certezze. L'aumento del costo del denaro, l'assenza di qualunque indicazione per la legge finanziaria si ritorcono contro un sistema industriale che faticosamente tentava di uscire dalla recessione. C'è il rischio, grave che l'economia italiana non riesca ad agganciarsi alla ripresa internazionale. Per questo l'industria italiana guarda all'autunno senza alcun ottimismo e con molte paure. «Eppure», insiste Lombardi, «erano tutte le condizioni perché le cose cominciarono ad andare bene».

**Guardiamo di nuovo all'autunno. Come lo vedono e lo prevedono gli industriali? Lei è ancora ottimista? Oppure in questi mesi ha cambiato idea?**

C'erano fino a qualche settimana fa tutti i presupposti per un autunno di ripresa. Prima delle ferie, in una riunione in Confindustria, eravamo tutti abbastanza ottimisti. Dalla Francia e dalla Germania venivano segnali incoraggianti e positivi. Gli Stati Uniti puntavano chiaramente alla ripresa tanto che, gli americani, proprio perché convinti che le cose sarebbero andate bene, hanno ritenuto opportuno - per evitare il rischio di inflazione - ritoccare il tasso di sconto. Ecco, una ripresa internazionale così forte ed un'attesa e comprensibile ripresa interna consentivano un atteggiamento decisamente positivo. Purtroppo le cose sono cambiate. L'incertezza gravissima del governo, certo non compensata dagli incontri nella Villa di Arcore fra Bossi e Berlusconi, la decisione presa dalla Banca d'Italia di aumentare il costo del denaro - decisione che mi sembrano dettate dalla disperazione di fronte al fatto che nessun altro di nuove - e una nuova incertezza fra la gente, non fanno certo pensare ad una ripresa autunnale dei consumi.

**Lei è quindi d'accordo con il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson quando afferma che la congiuntura economica è favorevole, ma è il sistema politico italiano che ha problemi e ne sta causando? In poche parole è il governo che sta danneggiando l'industria e le sue possibilità di ripresa?**

**ripresa?**  
È indiscutibilmente così. È inoppugnabile: ci sono oggi tutte le condizioni perché le cose comincino ad andare bene. C'è una ripresa internazionale che vuol dire possibilità di aumentare le esportazioni, c'era nel paese un'attesa, un ottimismo che Berlusconi aveva in qualche modo interpretato... Ecco la mia impressione è che questo è stato vero fino a prima delle ferie. Tanto che in queste settimane c'è stata una ripresa dei consumi. Adesso c'è di nuovo un'incertezza pesante che si ritorce, ovviamente, sulle prospettive dell'autunno e sull'industria. Se a questo si aggiunge l'aggravarsi del deficit dello stato e l'aumento del costo del denaro non possiamo non constatare che ormai la situazione è negativa.

**Che cosa avrebbe dovuto fare questo governo per mantenere o consentire almeno qualche ottimismo nella futura ripresa?**

Intanto non avrebbe dovuto fare tanti errori. La cosa che colpisce di più invece è il fatto che ogni settimana c'è un intervento o una iniziativa negativa che poi magari viene rimangiata - ma che dà una sensazione abbastanza pesante di continua improvvisazione. E poi avrebbe dovuto fare un intervento di carattere finanziario che facesse capire come intendeva contenere il deficit, quali misure avrebbe preso. I suggerimenti e le indicazioni ci sono stati. Mi riferisco, ad esempio, agli articoli di Monti e di Deaglio. Invece il ministro del Tesoro ha detto che non ci sarà nessuna indicazione fino al 30 settembre... Questo - lo ripeto - crea incertezza. Abbiamo l'impressione di non essere governati.

**Quali pericoli intravede per il medio futuro?**

Vedo un pericolo per l'accordo fra le forze sociali, fra Confindustria e sindacati. Questi ultimi hanno dimostrato un alto senso di responsabilità e hanno contribuito in modo importante al miglioramento degli ultimi anni. Ma i sindacati possono accettare questi sacrifici se c'è un quadro economico organico e coordinato. In assenza di un governo la situazione si fa incerta...

**Lei vede, quindi, in pericolo gli accordi sindacali?**

C'è troppa saggezza nei sindacati e negli imprenditori per mettere in discussione accordi così importanti. Credo che nessuno voglia affondare la barca solo perché è malgestita. No, continueremo ad essere responsabili, ma sarà mol-



Alfieri Lineapress

to più difficile mantenere una coerenza.

**Berlusconi continua a ripetere che non ci saranno nuove tasse. Lei pensa che sia possibile affrontare l'autunno e la legge finanziaria senza nuove imposizioni fiscali?**

No, non è possibile, almeno in una gestione seria. Il grande rischio che oggi corriamo è quello di scegliere la strada apparentemente meno compromettente, quella, cioè, di rilanciare l'inflazione. Sarebbe invece un errore gravissimo. E allora se non si vuole rilanciare l'inflazione non si può procedere senza qualche inasprimento fiscale.

**Quanto ha pesato, secondo lei, nell'incertezza generale, in questa incapacità di governo, la questione degli interessi privati del presidente del Consiglio?**

Non sono in grado di dirlo. Non amo le dietrologie, quindi non do un giudizio. Dico un'altra cosa che mi pare oggettiva. Dico che questo governo mentre ha mostrato grande celerità ad intervenire sulla Rai dove non ce n'era nessun bisogno ma ha mostrato uguale rapidità di decisione su problemi ben più gravi e drammatici per il

paese come quello dello sviluppo economico e dell'occupazione. Perché - non dimentichiamolo - agganciarsi alla ripresa internazionale significa cominciare a risolvere il problema occupazionale. Non riuscire significa aggravarlo. E allora qui siamo di fronte ad una questione sociale molto rilevante non solo a dei numeri economici. Non credo che il governo non abbia affrontato queste questioni perché sono stati privilegiati interessi privati. Ma resta il fatto che non sono state prese decisioni e che l'unica ha riguardato la Rai.

**Ma il problema degli interessi privati di Berlusconi, il cosiddetto «conflitto di interessi» ha pesato molto nel giudizio che hanno dato su questo governo i mercati internazionali.**

Ma anche i mercati internazionali avrebbero probabilmente messo un po' fra parentesi questo problema - che pure esiste - se si fossero trovati davanti a quello che anche noi industriali ci aspettavamo da Berlusconi: efficienza, impegno di concretezza, rapidità decisionale, compostezza di comportamento. Invece è successo esattamente il contrario.

**Eppure gli industriali, molti in-**

**dustriali hanno sostenuto questo governo e, in particolare il presidente del Consiglio. Ci hanno puntato. Ora è cambiato qualcosa?**

La caratteristica del mondo imprenditoriale è il pragmatismo. Io non ho visto con favore il governo Berlusconi, ma se avesse governato bene, avesse affrontato di petto alcuni problemi, magari cominciando anche da piccole cose, avesse dato dei segnali di compattezza, rapidità, efficienza, mi sarei ricreduto. Abbiamo invece visto un gruppo che si contraddiceva un giorno sì e un giorno no, che prendeva decisioni e poi se le rimangiava, che si appellava alla pubblica opinione, che faceva minacce più o meno incomprensibili... Ecco gli imprenditori tutto questo lo vedono.

**E allora si può anche prevedere che comincino ad avere dei dubbi?**

I dubbi ci sono sicuramente. Ma poiché c'è stata un'adesione forte e repentina da parte di molti occorrerà ancora un po' di tempo perché cambino idea. Ma i dubbi, quelli cominciano ad esserci anche fra i sostenitori, e diventano sempre più forti.

## La maxirissa a Tirrenia è una brutta storia ma che c'entra Livorno?

GIANFRANCO LAMBERTI

**Q**UANTA gratuita violenza su quella spiaggia a Tirrenia, il giorno di Ferragosto. Quanta stupidità in campo, cresciuta a dismisura sotto la calura soffocante. Ma quella violenza ottusa e ripugnante non basta a farci subire anche quella che ci regala, a noi di Livorno e non solo a noi, la prima pagina de l'Unità nell'articolo firmato da Sandro Veronesi. Come farsi scivolare sulla pelle, da cittadino e sindaco, il giudizio liquidatorio e pontificante di «Livorno superpotenza dell'ignoranza» con annessi e connessi...

Questo proprio no, caro Veronesi, non ci sta proprio! È non certo per la delicatezza dell'apprezzamento, ma per quanto di artificioso e gratuito c'è nell'articolo: è semplicistica e oleografica infatti la riproposizione di conflitti di campanile attualizzati dalla nivalità sportiva e fatti assurgere a simbolo impietoso della cultura e della vita stessa di una intera comunità.

Lo stereotipo è succulento ed assorbe e sfuma pur indispensabili analisi, giustamente dure e laceranti, per modelli e disvalori di cui anche i nostri giovani sono vittime e noi stessi spettatori a volte disarmati e distratti.

Ma Livorno è una città non banalizzabile in un luogo comune. Non lo è mai stata, ancor meno lo è adesso. I mille colori della sua vitalità marinara stanno assai stretti in una lettura in bianco e nero.

Con un po' di attenzione in più si noterebbe la tenacia con cui stiamo riscoprendo una suggestiva identità culturale, in una operazione vissuta intensamente da tutta la città: i Post-macchiaioli e le ville ottocentesche, le Fortezze medicce e i Fossi della Venezia sono solo alcuni degli spunti per questa ricerca.

Ma ancora, perché trascurare l'impegno costante e appassionato che si manifesta in ogni possibile occasione in difesa di alte ed esemplari tradizioni democratiche. Tradizioni che sono nutrite di una storia antica e recente, in cui i popoli delle più diverse etnie e religioni insieme hanno convissuto e insieme hanno «creato» una città.

Una storia che non a caso non ha vissuto l'esperienza di un ghetto ed affronta con rispetto e civiltà le diversità di oggi. Insomma, il clima che si respira non è certo quello della sciagurata giornata di Ferragosto a Tirrenia. Né diversamente può dirsi di Pisa, cui certo non sono necessarie le mie parole contro una impossibile omologazione con bande di teppisti.

Del resto, proprio Tirrenia, confine tradizionale delle due città, vissuto intensamente e comunemente, non può rimanere sulla cronaca solo per l'indegna scazzottata. Essa è ormai la sede abituale, splendidamente ospitale ed efficiente, per le sempre più numerose iniziative che Pisa e Livorno organizzano per sostenere, studiare, far vivere un'intesa che le proietti insieme verso il futuro, in una dimensione di vera e propria area metropolitana.

Lavoreremo con tutte le nostre forze perché questo accada e, naturalmente, non ci arrenderemo alla violenza becera e teppistica; anzi crederemo, per tutti i giovani della Toscana e dintorni, sempre maggiori occasioni perché vengano a Pisa e Livorno a cogliere il senso di una cortese e pacifica ospitalità.

Sindaco di Livorno

## Non volevo offendervi

SANDRO VERONESI

■ Caro Sindaco, lei non ci crederà ma io amo molto Livorno, e solo per questa ragione mi sono preso la confidenza, senz'altro immeritata, di scherzare un po' con alcuni luoghi comuni che la riguardano. Scherzare, sì: ho fatto del mio meglio, fin dalla prima riga dell'articolo, per mettere in chiaro che non si trattava di un commento serio, e quando ho utilizzato le espressioni che lei cita ero convinto, in tutta coscienza, che a quel punto nessuno le avrebbe prese per osservazioni antropologiche. Mi sono sbagliato, e se ho ferito l'amor proprio di una cittadina me ne scuso profondamente. Solo, mi permetta di esprimere un briciolo di sorpresa nel constatare che proprio la città del «Vernacolo» sia diventata così suscettibile alle prese in giro - e la mia, le ripeto, era piena d'affetto.

Dopodiché convergo con lei che Livorno, Pisa e Tirrenia sono luoghi complessi, ricchi, pacifici e non banalizzabili in un luogo comune, diamine, e sono sicuro che quando l'Unità chiamerà ad occuparsene qualche giornalista serio tutto questo verrà ampiamente riportato. Io, che serio non sono, mi limiterò a girare al largo da Tirrenia, il prossimo Ferragosto.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Se s'incrina l'indifferenza

ebra e con i cosiddetti immigrati avvengano casualmente. I fatti si ripetono con frequenza crescente, e sono di tale gravità che persino quella parte di popolazione abituata a osservare il corteo dei naziskin che l'aggressione all'ambulante dalla pelle nera come ad avvenimenti che non la riguardano, comincia a ribellarsi, a prendere coscienza che non è consentito a nessuno ostentare indifferenza o distacco. I comandos antisemiti e razzisti sono tra noi, pronti a provocare, a picchiare, e a ritirarsi.

A Cagliari, cinque ragazzi hanno circondato un ambulante senegalese e lo hanno malmenato a sangue al grido: «Quelli come te, li bruciamo vivi!». Già il grido suscita orrore, e il verbo - bruciare - rimanda ai forni crematori, a una soluzione finale con il fuoco. Su un'altra spiaggia sarda due ambulanti sono stati aggrediti e picchiati. Una giovane donna, Emanuela

Orrù, ha avuto il coraggio di intervenire in difesa dei venditori ed è stata ferita ad un braccio. Ma in tutti e due i casi è accaduto qualcosa di nuovo. I cittadini che avevano assistito al fatto sono accorsi in difesa degli aggrediti. I cinque ragazzi che hanno malmenato l'ambulante sono stati arrestati e condannati a un anno di reclusione per resistenza alla forza pubblica. Tra un mese saranno processati anche per l'aggressione.

Queste gesta razziste hanno seguito di poche ore l'aggressione antisemita di Assisi. La scrittrice ebrea Miryam Geeldmuyden è stata malmenata e ferita al viso con una lama al grido di: «Sporca ebrea». Non era la prima volta che la scrittrice, che abita ad Assisi, veniva presa di mira dai razzisti. Non è stata quindi solamente la stella di Davide che portava al collo a infierire i tre aggressori: è stata una preordinata volontà di colpire una donna ebrea che ha scelto di vivere ad Assisi. «Torna a casa

tua!» le hanno gridato. Anche ad Assisi la popolazione ha commentato l'avvenimento, ponendo l'accento sulla vocazione di pace della città di Francesco.

Nel caso di Assisi e nel caso della spiaggia della Sardegna dove è stata ferita Margherita Orrù, il fatto nuovo è lo spostamento di una parte della popolazione verso una reazione attiva. Quella passività che in passato ha accompagnato le gesta antisemite e razziste di questo o di quel comando e le manifestazioni dei razzisti che portavano in corteo le bandiere e i simboli nazisti, cede o sta per cedere. Auguriamoci. Fummo tra i primi a condannare due anni fa il tentativo di un gruppo di giovani ebrei romani di restituire colpo su colpo ai naziskin le offese subite. La via giusta non ci parve quella. La via giusta ci pare invece una più profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno. Non siamo di fronte alla rinascita del nazismo: siamo di fronte a una crescita della violenza che non si sa dove miri. Di certo si può solo dire che i fatti di Sardegna e di Assisi mirano a un progressivo indebolimento della democrazia in Italia. Ecco dove si trova il valore di un gesto di solidarietà, a rischio

di una coltellata, con un senegalese aggredito dai razzisti o con una scrittrice ebrea malmenata e sferzata.

Si deve muovere la gran massa di indifferenti, che fino ad oggi hanno guardato passare i naziskin come se guardassero la sfilata dei comici e delle bestie del circo. Qualche buon segno si è avuto in Sardegna e ad Assisi. Un'aggressione ad una scrittrice ebrea o a un ambulante senegalese è una aggressione a tutti noi. Rinchiudersi in una specie di «riserva» etnica («tanto, picchiano gli ebrei e i senegalesi, e io non sono né ebreo né senegalese») nasconde il pericolo di sentirsi estranei, ben radicati altrove. Qui calza il problema delle radici: bisogna averne dappertutto, non solo nelle protette cittadelle della pace, che poi protette non sono, e nelle terre dove si sono aperti gli occhi sul mondo. I comandos addetti alla «pulizia etnica» predicano il radicamento nella terra e nella cultura dei padri: ma al momento opportuno escono dalla riserva e attaccano. Ci salva la solidarietà con coloro che sono attaccati, picchiati e feriti al grido: «Torna a casa!» e «Ti bruciamo vivo!».

[Ottavio Cecchi]



Silvio Berlusconi

**«Sel bello ti tirano le pietre / Sel brutto e ti tirano le pietre / Qualunque cosa fai / Dovunque te ne vai / tu sempre pietre in faccia prenderai...»**  
«Pietre», Antoine e Gian Pieretti

**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore  
Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
L'Area Editrice spa  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato  
«Direttore generale»  
Amato Mattia  
Consiglio di Amministrazione  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,  
Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prisco,  
Simona Marchini, Amato Mattia,  
Enea Mazzoli, Giancarlo Nola,  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,  
Gianluigi Serafini  
Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Macelli, 21-13  
tel. 06/479961, telex 61.461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pci  
Roma - Direttore responsabile  
Giuseppe F. Manfellotto  
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma suiz. come giornale stampa nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile  
Silvio Trevisani  
Inscr. al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano suiz. come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 3929  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993



**RAZZISMO.**

Due aggressioni in Sardegna contro venditori ambulanti  
Fermati cinque romani: «Senegalesi, vi bruciamo vivi»

# Caccia ai neri sulla spiaggia Ragazza li difende: ferita

## Ma i bagnanti catturano i turisti-teppisti

È la violenza razzista irrompe in spiaggia: a Cagliari e a Solanas, tre ambulanti senegalesi sono stati aggrediti e picchiati da gruppi di turisti-teppisti. Ma questa volta la gente reagisce. A Solanas, una ragazza di 23 anni intervenuta a difesa degli aggrediti, finisce in ospedale con un braccio rotto. E sulla spiaggia cagliaritano del Poetto sono gli stessi bagnanti che catturano i teppisti, cinque turisti romani e li consegnano alla polizia.

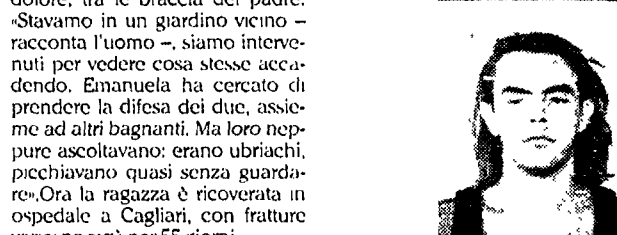
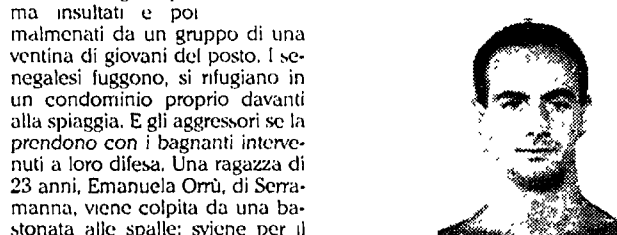
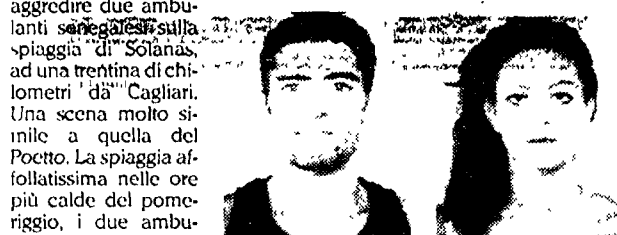
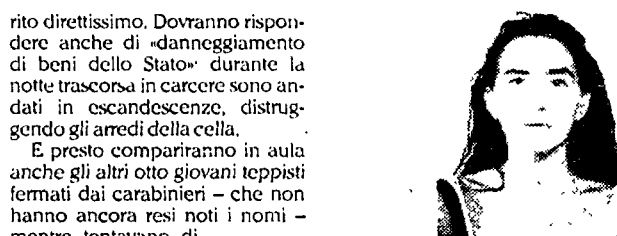
PAOLO BRANCA

■ Scena finale davanti al tribunale di Cagliari. Escono in cinque - tre ragazzi e due ragazze - di nuovo liberi, tra gestacci, urla, risate di sfida. Il pretore li ha appena condannati a un anno con la condizionale, per «resistenza a pubblico ufficiale». Più avanti saranno processati anche per l'altro reato: hanno pestato a sangue un ambulante senegalese che vendeva bibite in spiaggia. «Noi a Roma, gli sporchi negri li bruciamo vivi», gli hanno detto mentre lo riempivano di calci e di pugni sulla spiaggia del Poetto di Cagliari. Ma questa volta c'è stato un fatto inaspettato: la gente ha reagito. I cinque turisti-teppisti sono stati fermati dagli altri bagnanti e consegnati alla polizia. Così come, due giorni prima, era avvenuto in un'altra affollatissima spiaggia del litorale cagliaritano, Solanas, a 30 chilometri dal capoluogo. Con un bilancio ancora più grave: in ospedale, assieme ai due ambulanti senegalesi, pestati, c'è finita anche una ragazza di 23 anni, con una frattura ad un braccio per una bastonata ricevuta mentre interveniva - assieme ad altri bagnanti - a difesa degli aggrediti. I carabinieri hanno eseguito otto fermi, tutti di giovani del posto

sca Apolloni, entrambe di 20 anni. Una tenta di sottrargli un orecchino: lui se ne accorge, lo riprende, ripone in spalla la mercanzia e si allontana senza dir niente. Un'offesa che va punita esemplarmente. Le ragazze chiamano i loro amici, i fratelli Alessandro e Giorgio Manunza, di 23 e 27 anni, e Mauro Aversano di 20 anni, e parte la caccia al «negro». Si imbattono nell'ignaro Niang, che sta vendendo aranciate e Coca cola: non è lui il «responsabile», ma a questo punto un negro vale l'altro. Un calcio alla pancia, un pugno alla nuca, e giù una sequenza impressionante di colpi. Niang tenta di fuggire, ma non ce la fa. Gli altri cazzotti, una ragazza lo colpisce anche con il collo di una bottiglia rotta. «A Roma i negri come te li bruciamo», urla uno degli aggressori mentre gli salta sulla pancia. A questo punto, i bagnanti insorgono. Bloccano i cinque e nasce una gigantesca rissa sulla spiaggia, mentre una ragazza-poliziotto chiama al telefono una «volante». All'arrivo della polizia, i turisti-teppisti tentano di dosare le gambe, ma vengono raggiunti dai bagnanti. Un applauso collettivo accompagna l'arresto «in diretta» proprio in riva al mare.

Niang Aldiouma viene accompagnato all'ospedale marino: è tutto pesto, in particolare ha una ferita da «taglio» ad uno zigomo. Medicato, lo dimettono: ma poco dopo si ripresenta un gruppo di una ventina di giovani del posto. I senegalesi fuggono, si rifugiano in un condominio proprio davanti alla spiaggia. E gli aggressori se la prendono con i bagnanti intervenuti a loro difesa. Una ragazza di 23 anni, Emanuela Orù, di Serramanna, viene colpita da una bastonata alle spalle: sviene per il dolore, tra le braccia del padre. «Stavamo in un giardino vicino - racconta l'uomo -, siamo intervenuti per vedere cosa stesse accadendo. Emanuela ha cercato di prendere la difesa dei due, assieme ad altri bagnanti. Ma loro neppure ascoltavano: erano ubriachi, picchiavano quasi senza guardare». Ora la ragazza è ricoverata in ospedale a Cagliari, con fratture varie: ne avrà per 55 giorni.

**Il processo in Pretura**  
In pretura, ieri mattina, ci sono tutti i protagonisti della vicenda: i cinque aggressori, l'aggredito, una decina di testimoni. La condanna «patteggiata» inflitta dal pretore Licia Serra, alla fine, è di un anno di condizionale, ma solo per il reato di «resistenza a pubblico ufficiale». Per l'altro capo d'accusa, «lesioni aggravate da futili motivi», sarà necessario un altro processo, perché gli imputati non hanno accettato il



Un venditore senegalese. A lato i cinque giovani romani

Il sociologo Luigi Manconi: «Uno scudo dei diritti per fermare la violenza»

## «È stress sociale, succederà ancora»



Luigi Manconi

Due aggressioni razziste, ieri; e un feroce episodio di antisemitismo, due giorni fa: come devono essere letti questi fatti? Lo abbiamo chiesto al sociologo Luigi Manconi. «Sull'intolleranza c'è una sorta di acquiescenza collettiva», ha spiegato. E ha parlato di «stress sociale» e di «vuoto di diritti». L'uscita del ministro Mastella sulle «lobby ebraiche»? «Ricordiamoci che le parole sono pietre...».

**CLAUDIA ARLETTI**  
sodi non costituiscono l'eccezione, dove esiste un razzismo ordinario, in genere sotterraneo e latente, che periodicamente esplose, rivelando quale trama di tensione si accumulò nelle relazioni quotidiane. Perché succede questo? La risposta è essenzialmente in due fenomeni e cioè, prima di tutto, in questa sorta di acquiescenza collettiva a causa della quale sono così deboli la mobilitazione, l'informazione, la cultura, la circolazione di messaggi, gli

scambi; ovvero tutto ciò che può consentire relazioni amicali o comunque non aggressive tra italiani e stranieri. Si rmuove il fatto che questa intolleranza ordinaria esiste, anche quando è poco visibile, e, perciò, non si fa niente per vigilare su di essa, per disarmarla e demotivarla.  
**Il secondo fenomeno?**  
Il secondo fenomeno, strettamente intrecciato al primo, riguarda l'accoglienza come sistema di strutture e di servizi, ovvero come politica sociale. Gli immigrati nel nostro paese continuano a vivere in condizioni di gravissimo disagio. Questa marginalità e, spesso, questa extralegalità della loro condizione li fanno apparire come un gruppo che non solo è debole e non garantito, ma è anche composto di individui dimezzati, di persone invisibili e non tutelate. Poiché non sono titolari di diritti, diventano più facilmente attaccabili e discriminabili: colpiti comporta meno rischi. Fino a che gli stranieri non saranno garantiti da leggi adeguate e non saranno titolari dei diritti della piena cittadinanza, saranno esposti ad aggressioni.  
**Pare di notare, però, un accanimento sui neri: sono di solito gli ambulanti neri a essere aggrediti, per esempio, e non quelli polacchi.**  
In realtà, negli anni si è visto che questo non è così vero, anche i proluoghi dell'Est spesso sono oggetto di aggressioni. Possiamo di-

re, comunque, che quanto più è visibile la diversità, tanto più è facile che scattino meccanismi di rifiuto e di violenza.  
**Torniamo alla questione dei diritti. Supponiamo che si rimedi a questo vuoto mettendo gli immigrati in una condizione di titolarità: cittadinanza, passaporto, possibilità di soggiornare, di curarsi, ecc. Crede davvero che ciò ridurrà le aggressioni? Basterà?**  
È evidente che la soluzione vera, definitiva, consiste nella formazione e nell'informazione di cittadini consapevoli, consiste cioè in un cambiamento di mentalità. Ma per arrivare a ciò occorrono decenni: mentre uno scudo di garanzie e tutele lo possiamo predisporre in cinque anni. Insomma, fra aggressori e aggrediti va interposta una barriera di diritti. Un immigrato tutelato dal punto di vista giuridico è anche meno esposto alla violenza. E questo accelererà anche una «riforma» della mentalità collettiva.  
**Però, strano sapere che ci sono del ragazzi e delle ragazze, turisti in vacanza, pronti a colpire un'altra persona. Cosa fa scattare la molla dell'aggressione?**  
Io, lei e tutti quanti costituimo un corpo sociale, dove ci sono zone suscettibili di comportamenti patologici. Tra noi ci sono cioè individui che, in assenza di condizioni particolari, conducono una vita regolare, senza alcuna manifestazione di devianza. E però talvolta, in presenza di circostanze imprevedibili, magari anche banali, possono agire in maniera ignobile: per noia, o per una frustrazione patita, o per emulazione, o per spirito di gruppo. Per di più, in Italia negli ultimi dieci anni la mobilitazione contro il razzismo ha riguardato aree esigue della società. Il resto? Ha accumulato ostilità, rancori, diffidenza. E come se ci fosse una sorta di stress sociale, collettivo, che interessa molti individui accomunati dal vivere tra-

## Sondaggio «Terzo mondo geneticamente inferiore»

■ ASSISI Per i giovani, il sottosviluppo dei paesi del Terzo mondo è, soprattutto, dovuto allo sfruttamento, ma sono anche molti a parlare di cause «genetiche». Lo ha rivelato un'inchiesta promossa dagli obiettori di coscienza presso la Caritas diocesana di Assisi. L'indagine è stata condotta nelle scuole della zona, tra 1.656 giovani di età compresa fra i quattordici e i diciotto anni. Ai ragazzi è stato presentato un questionario: sono stati invitati a indicare le cause del sottosviluppo scegliendo fra diverse possibilità: cause culturali, cause politiche, sfruttamento, cause «genetiche», ecc. I ragazzi potevano anche indicare più risposte. Così è saltato fuori che l'82,5 per cento considera lo sfruttamento come prima causa del sottosviluppo; il 71 per cento pensa a motivazioni di natura politica e culturale; e il 54,4 per cento ha in mente l'«inferiorità biologica». Questa risposta, in particolare, è stata considerata «soddisfacente o molto soddisfacente» da 336 dei ragazzi interpellati.

Ieri, negli uffici della Caritas di Assisi hanno spiegato: «Siamo rimasti molto sorpresi, anche perché abbiamo parlato a lungo con questi studenti e, francamente, alcuni ci erano apparsi un po' sbruffoni, ma non certo aggressivi». I giovani più istruiti, abituati a leggere, sono risultati più inclini nell'individuare fattori internazionali alla base del sottosviluppo; quelli con livelli di studio più bassi, o comunque scarsamente informati, hanno optato più facilmente per motivazioni genetiche e razziali.

«Nella stessa indagine (di prossima pubblicazione presso l'editore Franco Angeli) è stato chiesto ai ragazzi quali «personaggi della storia» hanno secondo loro contribuito maggiormente alla pace nel mondo. Gesù Cristo è risultato quindicesimo; San Francesco, patrono della città umbra, è diciassettesimo, ed è preceduto da personaggi quali Che Guevara, Malcolm X, Ararat, Reagan e Bush. Al primo posto, con il 26,64% dei consensi, troviamo Gandhi, seguito da madre Teresa di Calcutta con il 18,07%. Giovanni Paolo II è settimo. L'indagine, i cui risultati sono stati analizzati dal professor Paolo Montesperelli, docente dell'Ires (Istituto regionale di ricerche economiche e statistiche), è stata ideata da Franco Scarponi, responsabile della formazione degli obiettori di coscienza per la Caritas diocesana. Il suo scopo è sondare i giovani del comprensorio sui problemi della pace, della convivenza civile, della povertà, dell'emarginazione». Sondaggio quanto mai attuale visto il clamoroso fatto di cronaca avvenuto proprio ad Assisi, dove una donna ebrea due giorni fa è stata insultata e poi sfregiata da sconosciuti.

■ ROMA. Gli episodi di razzismo sono destinati a moltiplicarsi e per mettervi un argine c'è un solo modo: interporre tra aggressori e aggrediti uno «scudo dei diritti». Ne abbiamo parlato con il sociologo, e senatore verde, Luigi Manconi. «Due feroci aggressioni contro extracomunitari, un episodio di antisemitismo ad Assisi. Si possono collegare questi fatti? Come dobbiamo leggerli? Dobbiamo sapere che ci si avvia verso una società dove questi epi-

maticamente il rapporto con gli stranieri, temuti come concorrenti che contendono risorse scarse. Inoltre, in questo paese hanno agito e agiscono opinion-leader, mezzi di comunicazione e gruppi politici e culturali che hanno emesso messaggi ostili alla pacifica convivenza tra immigrati e italiani.  
**Secondo lei, quanto pesano gli atteggiamenti di chi governa? Mastella che parla di «lobby ebraiche» fa presa? O no?**  
È sbagliato stabilire dei nessi diretti tra le parole superficiali di un ministro particolarmente rozzo e gli atti di violenza, però è strabiliante l'incoscienza di uomini e donne appartenenti alla maggioranza di governo, che rivelano tanta trivialità culturale e tanta irresponsabilità politica in materia di intolleranza e di antisemitismo. Le parole sono pietre. Alimentare i pregiudizi e gli stereotipi, magari evocando le «lobby ebraiche», è assai pericoloso.

**LO SCONTRO POLITICO.**

Scintille quotidiane fra il Cavaliere e la grande industria. La tempesta sui mercati e l'ansia di dover navigare a vista

# Silvio e le imprese

## Il gioco del sospetto

Gli attacchi ad Agnelli e De Benedetti. Dopo tre mesi si appanna il feeling

Tra il padrone della Fininvest e i colleghi imprenditori si allungano le distanze: non passa giorno senza che Berlusconi lanci frecciate alle grandi imprese accusate di succhiare soldi allo Stato, o senza che dal fronte imprenditoriale partano critiche al governo. Un velo di sospetto reciproco si stende tra i due fronti. D'altra parte è dura la libera competizione quando il tuo concorrente siede a Palazzo Chigi. Le critiche dall'estero e le difficoltà della lira.

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Non passa giorno senza che scocchi qualche scintilla tra il presidente del consiglio e la grande industria. L'imprenditore Berlusconi che pochi mesi fa aveva strappato ovazioni alla platea confindustriale si scontra ogni mattina con una manifestazione di diffidenza, con una critica, con una pubblica presa di distanza da parte dei colleghi. Se è vero infatti che che per la prima volta la grande stampa, espressione dei potentati economici e finanziari del paese, è osservatrice critica e puntigliosa dei passi del governo, è anche vero il contrario: per la prima volta a Palazzo Chigi c'è un inquilino che se la prende con i grandi gruppi.

**Un feeling logorato**

La storia dei rapporti tra Berlusconi e il mondo imprenditoriale è assai complessa. Si avverte l'attesa dello splash down, che arriverà con la presentazione della famosa «manovra» di settembre. Ma l'impressione, per il momento, è quella di un progressivo logoramento. Il feeling, la sintonia, l'adem sentire direbbe Bossi, si sono persi per strada. Per conferma, basta rileggere certi acidi commenti del Sole o certe interviste (quella di Aldo Fumagalli al nostro giornale, per dirne una). Ma forse più significativi ancora sono certi imbarazzati silenzi di tanti protagonisti delle cronache economiche e finanziarie di questi anni: imprenditori, finanzieri, banchieri di primo piano che figurano da tempo immemorabile «in ferie», «all'estero», che si negano al telefono, che rifiutano di commentare.

Se si deve credere alla cronaca del Ferragosto berlusconiano a Portofino pubblicata dall'Indipendente (smentita come sempre in questi casi dal diretto interessato), è il padrone della Fininvest che non rinuncia a sparare sui colleghi ad ogni piè sospinto. Agnelli e De Benedetti? «Sono loro - avrebbe detto tra la piccola folla della piazzetta - che mi scatenano contro i giornali, Corriere, La Stampa e Repubblica che sono di loro proprietà. Mi avevano presentato il conto

dopo le elezioni ma io ho detto di no, non volevo mica sovvenzionare con i soldi pubblici le loro aziende».

**I «poteri forti»**

Chissà se l'ha detto. Certamente lo pensa. L'idea del complotto dei «poteri forti» (come lo chiamerebbe il vicepresidente del Consiglio Tarella) ha preso il sopravvento nei suoi pensieri, torna ricorrente nei suoi incubi.

Loro, Agnelli e De Benedetti, taccono. Il presidente della Fiat ha chiuso all'assemblea dei soci la questione dei famosi incentivi per gli acquirenti di auto nuove che Francia e Spagna hanno concesso e che l'Italia ha negato. Il presidente dell'Olivetti evita addirittura di parlare, scaramanticamente, degli impieci che si frappongono alla concessione concreta della licenza per la gestione del secondo servizio cellulare Gsm.

Sarà anche un'impressione sbagliata. Ma i rapporti tra il mondo imprenditoriale e il capo della Fininvest a Palazzo Chigi sembrano sempre più decisamente offuscati da un velo di sottile imbarazzo. Quando le parti non sono uguali il gioco è sleale. E come si fa a competere quando il tuo concorrente è il capo del governo e può da un momento all'altro varare un decreto per cambiare le regole? Il caso dei diritti d'autore, in questo senso, è illuminante. Il presidente del Consiglio ha un bel negare un interesse privato. Ma finché resterà azionista di controllo di un gruppo come la Mondadori, ogni sospetto su un suo interesse privato nella vicenda sarà più che legittimo.

Qualunque imprenditore che abbia relazioni con clienti o partner esteri conosce le critiche che in tutto il mondo si muovono al regime di commissione tra interessi privati e interessi pubblici instaurato dal padrone della Fininvest nel nostro paese. Il mondo dell'economia internazionale critica questa anomalia, e qualche volta apertamente ride di noi. E gli imprenditori misurano di persona quanto

**Il Washington Post: «Gual giudiziari anche per gli alleati di Berlusconi»**

Dopo il duro commento dell'«Herald Tribune», un altro autorevole quotidiano Usa interviene criticamente sulla politica italiana. «La rivoluzione dei giudici entra in una nuova fase, che potrebbe mettere in pericolo alcuni dei più stretti alleati di Berlusconi e suscitare nuovo allarme sul destino di quella che è la quinta potenza industriale». Così scriveva ieri il «Washington Post». In una corrispondenza da Milano il giornale riferisce che dopo 30 mesi dall'inizio dell'inchiesta «Mani pulite», i giudici di Milano stanno indagando sui dirigenti di alcune delle maggiori imprese del paese. «Il moltiplicarsi dei casi di corruzione - prosegue - potrebbe portare in autunno ad un nuovo conflitto tra magistratura ed esecutivo». Le inchieste dei giudici investiranno probabilmente anche la Fininvest - scrive il giornale - e potrebbero portare ad un nuovo braccio di ferro tra i giudici che hanno demolito la prima Repubblica e l'attuale primo ministro, che ha occupato il vuoto politico che si era creato, e vinto le elezioni di aprile».

questa situazione finisca per incidere sulla loro personale credibilità, se non addirittura sulla considerazione di cui godono tra i colleghi all'estero.

**Una nuova frattura**

La tempesta che ha investito la lira sembra aver provocato una nuova frattura. La crisi ha cambiato in pochi giorni la cornice di riferimento degli affari per tutte le imprese che hanno relazioni con i mercati internazionali. In molti casi, è vero, si è trattato di un vantaggio: dollaro basso e marco forte per molti hanno significato uno sconto sulle materie prime e una «manca» extra sui prezzi dei prodotti finiti. Ma la verità è che sono saltati tutti i budget, tutte le previsioni di bilancio. E a nessun imprenditore piace navigare a vista. Anche perché l'incapacità del governo di fronteggiare l'emergenza sul mercato dei cambi lascia aperta l'ipotesi di nuovi sconvolgimenti. E se domani il dollaro salisse e scendesse il marco?



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli ad un convegno della Confindustria, l'anno scorso

# Bossi sta col Cavaliere e accusa i giornalisti

## Il Senator: «Mi ha telefonato, si è scusato e poi ha smentito»

Sfuma l'attesa visita di Berlusconi a Bossi in vacanza a Ponte di Legno. Il Senator non replica agli insulti del Cavaliere sfuggiti a Portofino e riportati dall'Indipendente. «Le parole non hanno mai ucciso nessuno...». E rivela che il capo del governo «si è già scusato per telefono, smentendo di aver mai pronunciato frasi oltraggiose». Poi attacca i giornalisti: «Non se ne trova uno sano, sono tutti legati ai poteri oscuri e alla vecchia partitocrazia».

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

■ PONTE DI LEGNO. Arriva? Non arriva? Occhi puntati sulle nuvole che avvolgono Ponte di Legno... Chissà mai che dalla nebbia non sbuchi l'elicottero del presidente del Consiglio. Bossi da un paio di giorni ci scherza sopra, «magari prende l'aquilone», fatto sta che la vista di Berlusconi al buen retiro del segretario leghista sfu ma nel cattivo tempo. C'era già chi indicava la sede dell'incontro: la villetta dell'ex ministro dell'Interno democristiano «Gingio» Roggioni. Un altro faccia a faccia comunque avverrà entro la fine di agosto, forse in Sardegna la prossima settimana, forse ancora qui a Ponte di Legno. Dunque niente elicottero, ma qualcosa del capo del governo giunge comunque in alta Val Camonica: l'eco dei pesanti giudizi su Bossi, «parla come un ubriaco al bar», rilasciati a Portofino e puntualmente registrati da una cronista dell'Indipendente.

**Telefonate con Arcore**  
Il Senator ne è al corrente per-

ché lo stesso Berlusconi si è profuso in scuse telefoniche fin dalle 9 del mattino: «Umberto ho già smentito tutto, non ho mai pronunciato quelle frasi...», avrebbe detto pressappoco il Cavaliere. Costi quando nel pomeriggio Bossi si presenta al solito hotel Mirella, questa volta per un tuffo in piscina col fido Babbini, ha già pronto il perdono: «Berlusconi era preoccupato e mi ha bombardato di telefonate», rivela in una improvvisata conferenza stampa. Purtroppo il Senator non è al corrente che la polemica tra il direttore dell'Indipendente, Funari, e il Cavaliere non è finita. Il quotidiano non sembra voler accogliere la smentita e minaccia di rincarare la dose pubblicando altri leggicidi giudizi su Bossi pronunciati da Berlusconi e taciuti in prima battuta per carità di patria. Cosette del tipo: «Quello puzza e non si lava». «Oh la Madonna...», si lascia sfuggire Bossi informato dai giornalisti. Poi ci ride sopra: «Vorrà dire che sarà ve-

ro...così adesso vado a farmi un bagno in piscina. E comunque le parole non hanno mai ucciso nessuno. Io lo so bene». Niente da fare, Bossi ha deciso di fare il bravo.

**Battute sui giornalisti**

Non replica, non si scompone. La politica della mano tesa continua. Pur parlando di politica e programmi, il Senator sembra maggiormente impegnato ad allentare il clima ridanciano. Scherza sui suoi «muscoli da impiegato», provati dalle gite in bicicletta, si diverte a nominare alcuni cronisti presenti promuovendoli alle direzioni di Tg e giornali, insomma si ndacchia. Torna comunque sui rapporti con Berlusconi quando sottolinea per l'ennesima volta che «la Lega respingerà sempre l'ipotesi di sciogliere il polo della libertà nel partito unico». E aggiunge: «Io ho rischiato molto per l'identità del nostro movimento, ho rischiato fino al punto di perdere voti e consenso, solo contro tutti anche dentro la Lega». Così per Bossi «adesso viene il bello, aprendosi una stagione politica interessantissima». L'idea di Bossi è abbastanza semplice: «Nei prossimi anni - dice - tutte le forze politiche saranno acquisite al liberismo, nasceranno davvero due poli, uno conservatore e uno popolare, democratico e progressista. Per ora in campo ci sono due aquilotti implumi, ma questi diventeranno grandi aquile che spiegheranno le ali e porteranno l'Italia davvero in Occidente». La chiave di volta del passaggio

al nuovo resta il federalismo il punto più alto della democrazia. «A partire da questo momento - promette - parlerò solo di federalismo». Quindi conferma che anche Berlusconi sarebbe ormai conquistato alla causa federalista. Quindi si dilunga nell'indicare la Lega come il perno della politica italiana declassando in qualche modo la leadership di Berlusconi: «Chi ha la testa forte», dice sibillino, ecco allora Bossi lanciare la lega sul terreno delle cose concrete, dei grandi atti di governo. Annuncia per domani un summit ministeriale: «Torna qui Maroni e anche gli altri ministri, cercheremo di mettere a punto le basi di un convegno sullo sviluppo economico da tenersi entro il 15 di settembre». Decifrando Bossi, si tratta dell'avvio di una sorta di «operazione visibilità» dell'operato dei ministri leghisti. Una specie di serrate le file sulla strategia federalista: «Sì, perché nel federalismo c'è tutto, un sistema fiscale più equo, la trasparenza, la medicina che scongiura il ritorno al centralismo». L'altro fronte è quello dell'antitrust: «Lo faremo, lo faremo...La battaglia della Lega ha ormai costretto Berlusconi a spingersi in avanti». Detto questo, arriva tuttavia l'ennesimo allineamento a Berlusconi. Tema la stampa o meglio i giornalisti: «La categoria dei giornalisti - afferma Bossi - è un po' come quella dei manager, non se ne trova uno sano. Sono tutti legati ai poteri oscuri e alla vecchia partitocrazia». Amen

Il Polo si prepara alla resa dei conti con il mondo dell'informazione. Bordate contro l'Olivetti

# Gasparri: «Faremo i conti in tasca alle industrie»

Berlusconi smentisce le frasi su Agnelli, De Benedetti e i giornali, ma per il governo il fronte è caldo e lo dimostra un'intervista del sottosegretario Gasparri. L'esponente di An spara a zero sui grandi industriali e soprattutto De Benedetti, accusandoli di aver speculato sulla lira, di costare molto allo Stato, e di «remare contro» con i giornali. Gasparri annuncia un «antitrust» in materia. È l'annuncio di una resa dei conti. Ma la maggioranza sarà compatta?

■ ROMA. Il tema è sempre lo stesso: chi «rema contro» Berlusconi e il suo governo. L'obiettivo è quello messo a fuoco nelle ultime settimane: ossia la grande industria, che manovra i propri giornali contro il Cavaliere. La novità sta nei toni. Mentre da Portofino Berlusconi fa capire qualcosa del contrasto che lo oppone a Agnelli e De Benedetti, sia pure con frasi smentite, il sottosegretario Gasparri (Alleanza nazionale) sferra un attacco in grande stile contro i grandi indu-

striali (soprattutto il presidente dell'Olivetti) che costerebbero troppo allo stato. «Ora - afferma in un'intervista al quotidiano economico Mf - remano tutti contro, e probabilmente qualcuno di loro ha fatto anche i soldi: speculando sulla lira».

Un'opinione personale di Gasparri? Pare di no, se non altro perché l'invettiva del sottosegretario di Alleanza nazionale segue di pochi giorni l'attacco di Tarella, vicepresidente del consiglio, a quelli

che ha chiamato «poteri forti»: invisibili o poco trasparenti e tutti coalizzati contro Berlusconi. In quell'occasione Tarella metteva sullo stesso piano Csm, Corte Costituzionale, Ciampi, Bankitalia e altro ancora, ma uno degli obiettivi era Cuccia e Mediobanca (l'istituto che tra l'altro controlla le banche creditrici di Berlusconi). Il grande vecchio della finanza italiana era accusato di remare contro in combutta coi grandi gruppi industriali e veniva invitato a «non opporsi al nuovo».

L'attacco di Gasparri contro i grandi gruppi del paese sembra dunque annunciare una prossima resa dei conti o una richiesta di trattativa condotta da minacce. «È giunto il momento di fare i conti in tasca ai grandi industriali che passano il loro tempo a dare consigli di politica economica, per calcolare quanto sono costati fino ad oggi alla comunità pubblica». «I giornali - continua Gasparri - passino un po' di tempo a verificare per esempio quanto De Benedetti sia costa-

to allo stato italiano... mettano in fila tutti i provvedimenti per assorbire il personale in eccedenza dell'Olivetti. Aggiungano il favore fattogli con la legge sui registratori di cassa, ci mettano le telescriventi che giacciono inutilizzate al ministero delle poste. Vedranno che è costato migliaia di miliardi alla comunità pubblica». E in cambio di tutti questi favori, fa capire Gasparri, «i suoi giornali fanno il processo a un governo che non ha avuto nemmeno il tempo di fare tante cose». Ma ce n'è anche per gli altri: «Quasi tutti i grandi industriali - afferma Gasparri - si sono comportati così: Raul Gardini ha lasciato migliaia di miliardi di buco. I giornali di Agnelli attaccano il governo, ma dimenticano che i loro editori sono decenni che fanno politica e, peggio ancora, condizionano la politica italiana». Ed ecco la minaccia: «È venuto il momento - conclude - di tagliare questa stortura applicando a questi giornali una vera legge antitrust». Ecco dunque uno dei grandi temi, oltre quello economico, della ripresa. Se le op-

posizioni e, forse, la Lega si preparano a presentare le proprie proposte in tema di antitrust televisivo, Berlusconi e Alleanza nazionale si preparano a combattere una dura battaglia sul fronte dell'informazione, annunciando ritorsioni contro i gruppi che si ostinassero a «remare contro». L'irritazione mostrata dal Cavaliere negli ultimi giorni contro la stampa sarebbe dunque solo una spia di quello che potrà accadere in autunno, quando la maggioranza sarà chiamata allo sforzo di solidarietà effettiva per mettere a punto la manovra economica. L'altro ieri il ministro Costa aveva consigliato a Berlusconi un'intesa preventiva sulle misure da adottare proprio per evitare amare sorprese in parlamento. E tuttavia nel cosiddetto polo della libertà c'è molta riluttanza a fare fronte comune. Oltre alla Lega, che ha sempre rifiutato la proposta del partito unico della destra, lo stesso Costa afferma che il nuovo sistema elettorale «implica l'esistenza di poli contrapposti che non necessariamente si articolano su un solo partito». □ B.M.

**Il racconto dello specchio misterioso**  
di Walter Scott

**Illusioni & Fantasmì**  
Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ



BERLUSCONI E LA STAMPA.

«Bossi? Ubriaco». «Agnelli e De Benedetti contro di me» «Di Pietro? Il padrone d'Italia». Critiche a Fede e Feltri



Funari «Non chiedo scusa a nessuno Sono pronto a ripubblicare tutto»

L'INDIPENDENTE EDIZIONE ROMANA BERLUSCONI Anche le opposizioni sono d'accordo



Feltri «Io faccio un giornale e non mi tiro indietro quando c'è da criticare»

il Giornale Bossi e Berlusconi a braccetto. Per ora

E ora anche Funari rema contro Berlusconi bacchetta L'Indipendente che pubblica il suo show

Duello tra Funari e Berlusconi. A scatenare la contesa un articolo pubblicato da L'Indipendente in cui venivano riportate ferragostane battute del presidente rilasciate in quel di Portofino su Bossi, Di Pietro, De Benedetti e Agnelli.

dalla sua parte ma anzi gli crea qualche problema pubblicando le sue boutades ferragostane. E allora ecco in dettaglio la partita a distanza Funari-Berlusconi cominciata già l'altra notte quando le rassegne stampa televisive hanno dato grande spazio al titolo de L'Indipendente che diceva a caratteri cubitali Viva Berlusconi.

divertente ma zeppa di falsità. So no arrivato a contare dieci poi ho rinunciato a proseguire. Nonostante i miei strani pregiudizi nei confronti di un certo modo di fare giornalismo credevo ancora ingenuamente che prima di pubblicare fatti e parole (soprattutto se riaccolti qua e là e magari in piazzetta e di seconda mano) suscettibili di pesanti reazioni e conseguenze si dovesse fare una verifica con l'interessato specie se questi si trova ad essere il presidente del Consiglio.

«Arriva il Cavaliere» Equivoco a Lipari era solo Emilio Fede

«Fedelissimo» come dicono i suoi critici, o semplicemente «amico» per usare le sue parole. Comunque sia, alla gente non è bastato a sostituire l'immagine del Cavaliere. Si sta parlando di Emilio Fede di un episodio avvenuto ieri mattina, al piccolo porto di Sottomonastero, a Lipari.

Italia1 fa il processo «Non c'è il giallo estivo perciò attaccano Silvio»

Riferire le frasi del presidente del Consiglio e farci dei titoli sopra? «È il gioco dell'estate», sentenza il berlusconiano «Studio Aperto». Dalla rubrica «Fatti e misfatti», curata da Carlo M. Lomartire, parte un durissimo attacco ai giornali colpevoli di «montare un caso» sulle affermazioni e le smentite del Cavaliere.

ROMA «Ma stiamo scherzando? Io non presento scuse a nessuno e quell'articolo lo ripubblicherei senza alcun dubbio» Gianfranco Funari il direttore editoriale de L'Indipendente difende la scelta del suo giornale di pubblicare la cronaca dettagliata del Ferragosto a Portofino di Silvio Berlusconi non omettendo nulla dal menu della cena alle battute caustiche su Di Pietro Agnelli, De Benedetti, Bossi, Fede.

La prima smentita è arrivata a stretto giro dall'entourage del presidente. Poi ieri a mezzogiorno è Berlusconi in persona che ha perverire alle agenzie una lettera durissima contro il giornale di Funari.

Funari a queste accuse non ci sta. Sicuro del fatto suo nell'articolo di Lipari che appariva oggi su L'Indipendente sfida Silvio Berlusconi ad un faccia a faccia televisivo di un paio d'ore sui problemi e funzione dell'informazione in Italia.

Il direttore del Tg4: «Il Cavaliere mi ha telefonato dicendomi: tutte invenzioni» Fede: «Un fogliaccio illeggibile»

ROMA Direttore Fede, ha letto cosa riporta L'Indipendente? No, non l'ho letto. È un po' difficile crederlo. Guardi che parlo sul serio. Mi spiace doverlo dire ma quel quotidiano proprio non lo leggo. Meglio non lo leggo più.

STEFANO BOCCONETTI verità: ha mai temuto che potesse essere vera? Francamente no. Neanche un piccolo dubbio? Vede che io e l'uomo Berlusconi siamo amici lo sanno tutti.

Io spero che i colleghi giornalisti riescano a salvarsi dal naufragio della testata. Che è fin troppo facile pronosticare. Ma non è che, sotto sotto, ce l'ha con L'Indipendente perché il suo amico rivale Funari è stato nominato direttore editoriale?

«Criticiamo i ministri che sbagliano e loro probabilmente vanno a lamentarsi» Feltri: «Io pazzo? Può darsi, ma...»

ROMA Stando all'Indipendente lei si sarebbe preso da Berlusconi un «E Impazzito». Direttore Feltri, a parte le smentite di rigore, le sembra un giudizio che Berlusconi può aver pronunciato? Mi chiede se credo che l'abbia detto? Le rispondo di no. Sì, lei però mi chiede se possa averla detta, il discorso cambia.

la colpirebbe più di tanto? Esattamente. Quando anche l'avesse detto lo troverei normale dal suo punto di vista.

Sia sincero, direttore: in quel caso e arrivata una telefonata di Berlusconi? No. Non è mai successo? Quando dirgevo l'Indipendente ogni tanto ci sentivamo. Ora mi era da non lo sento più.

**I NUOVI SINDACI.**

Colloquio col primo cittadino del capoluogo etneo  
Lavoro e lotta all'abusivismo, «stiamo uscendo dal tunnel»

# Bianco: «È stata dura ma ora Catania sta tornando a vivere»

«È stata dura, molto più dura di quanto potesse aspettarsi anche chi, come me, cinque anni prima aveva già fatto il sindaco». Enzo Bianco racconta la sua «oscura» battaglia per rimettere in sesto la macchina amministrativa a Catania. E rivendica il merito di aver posto le premesse per un rilancio dell'occupazione e per contrastare il grande abusivismo edilizio. «Adesso comincio a vedere i primi risultati. Poi c'è Giulia, mia figlia, che mi fa tornare il sorriso...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

**■ CATANIA.** Signor sindaco, cerchiamo di sintetizzare in una battuta questi primi quattrocento giorni vissuti nello studio dell'Elefante? Devo dire che è stata molto più dura di quanto potessi immaginare, anche per uno che, come me, cinque anni fa aveva già fatto il sindaco di Catania e conosceva bene le difficoltà che lo attendevano. È stata molto dura perché il carico di aspettative dei cittadini che hanno votato i sindaci con il sistema dell'elezione diretta è stato altissimo: di fronte ad una straordinaria condizione di parali e malgoverno in cui negli ultimi anni erano state ridotte le amministrazioni locali. D'altro canto però, come tutte le cose difficili, si è rivelata una bellissima sfida. Adesso comincio a vedere le prime gemme del nostro lavoro e questo è già di per sé una grossa conquista.

**Parliamo di queste prime gemme che vede spuntare.**  
Basta andare in giro la sera per la città. Se un anno fa avessi accompagnato un marziano a Catania gli avrei dovuto mostrare una città che pareva colpita da una bomba al neutrone. Il centro storico abbandonato, come sotto un coprifuoco, con la gente che cercava una dimensione o nel privato o fuori dalla città. Quest'estate Catania vive invece un'esperienza straordinaria. Nelle piazze una dozzina di Caffè-concerto animano la vita fino a notte, il centro storico invece di svuotarsi si riempie. Ci vanno le famiglie per gustare un gelato e ascoltare un po' di musica, ci vanno i ragazzi che prima abbandonavano la città. Accanto a questa esperienza attorno al pub del centro vi è il progetto «Restate a Catania», che sta recuperando alcuni palazzi magici, che prima erano abbandonati. Cito per tutti il convento di San Placido, una volta deposito dei mezzi della nettezza urbana e oggi diventato un meraviglioso spazio per fare teatro, ma ancora le tremila persone per l'operetta alla villa Bellini o le rassegne ci-

nematografiche. Insomma si respira un clima diverso. Questi naturalmente sono i segnali visibili, ma le cose importanti sono altre, ed è su quelle che si sta giocando la partita decisiva per il futuro della città. Catania stava attraversando un tunnel che appariva senza uscita sul terreno dell'occupazione - vorrei ricordare gli scontri di alcuni mesi fa in piazza del Duomo tra i lavoratori del gruppo Costanzo e la polizia, in una realtà che fa registrare il 26 per cento della forza lavoro disoccupata -; ebbene, su questo terreno abbiamo concentrato il massimo degli sforzi. Prima con una battaglia solitaria, quindi - come avviene spesso in questi casi - con l'aggregazione di altre forze, siamo riusciti a porre il dramma dell'occupazione a Catania all'attenzione nazionale. Oggi forse la città è riuscita a superare il momento più nero della sua storia economica. In queste settimane vengono pubblicati sui giornali gare per oltre settanta miliardi. Si tratta di opere di urbanizzazione che mancavano nei quartieri degradati della città e li rendevano invivibili. Questo significa naturalmente ripresa della occupazione, ma anche del recupero di quartieri marginali. Vi è poi tutta la questione del piano regolatore che è decisiva per il futuro della città e non solo sul piano economico. Catania per decenni è cresciuta senza progetto, con un piano regolatore vecchio di trent'anni e per la grande parte mai attuato. Oggi ci si avvia finalmente ad averne uno nuovo, firmato tra gli altri da Cervellati, uno dei più grandi urbanisti del paese, che mi manda un recuperativo della città. Niente crescita selvaggia dunque, ma un recupero di vivibilità non solo del centro storico, ma anche delle cento città che compongono l'area metropolitana catanese.

**Ma il Prg è anche una delle più grosse spine che vi siete trovati ad affrontare. Mi spieghi quali**

**sono i contenuti e le motivazioni delle polemiche che accompagnano la realizzazione di questo piano.**

C'è una parte di conflittualità che giurisco fisiologica. In Sicilia purtroppo c'è una legge elettorale - sicuramente da cambiare visti i risultati - che ha prodotto in gran parte dell'isola dei veri e propri mostri. Non c'è sindaco o quasi che abbia una maggioranza in consiglio. Questo è un handicap molto grave che appesantisce l'attività dei sindaci siciliani, rispetto a quelli del resto d'Italia. Vi è poi una legge che ha assegnato lo stesso tempo per la redazione dei piani a grandi comuni come Catania e a comuni piccolissimi come Milo. Abbiamo dovuto fare tutto il lavoro con ritmi estremamente serrati e questo inevitabilmente ha determinato una certa tensione con il Consiglio comunale. C'è poi anche un altro ragionamento da fare: il nostro piano tocca interessi forti nella città, come quelli di alcuni grandi costruttori che hanno visto lo sviluppo di Catania solo nella cultura del mattone, edificando su tutte le aree disponibili; accanto a questo, l'interesse della speculazione sulle aree che da agricole diventavano edificabili come per miracolo. Interessi che, come dimostrano le ultime inchieste della magistratura, spesso si intrecciano con quelli della criminalità mafiosa. Un piano regolatore che non, trasforma in edificabile alcuna area vincolata, che indirizza invece grandi risorse verso il recupero dei quartieri fatiscenti e del centro storico, dove attualmente vivono solo 35 mila persone e dove, secondo il nostro progetto, potrebbero vivere invece 120 mila anime, è chiaro che si scontra con la logica della speculazione che trova sostegni in alcuni ambienti degli ordini professionali, in settori dell'imprenditoria e naturalmente anche in qualche esponente del consiglio comunale.

**La mafia a Catania ha subito colpi pesanti. Si sente ancora, e in che modo, la presenza di Cosa nostra?**  
Certo la mafia ha subito colpi duri, ma non sono colpi mortali, credo che la battaglia sia ancora lunga e difficile. In questa realtà non appena si taglia una testa ne spuntano fuori altre cento. Credo che la presenza mafiosa si colga soprattutto negli apparati burocratici: non parlo solo di quello comunale, ma in genere della



Enzo Bianco

Marcolini/Siniesi

pubblica amministrazione, dove accanto a dipendenti e funzionari decisi e coraggiosi che portano avanti un'azione rigorosa vi sono purtroppo ancora incrostazioni e residui del vecchio sistema di potere. Credo che nessuna riforma, neppure quella che punta alla liberalizzazione dalla mafia, possa avere dei risultati se non si parte da una riforma in senso efficientistico della pubblica amministrazione.

**Il suo più grosso errore e la sua più grossa soddisfazione in questi tredici mesi di sindacatura...**  
L'errore più grosso credo di averlo commesso un anno fa, quando nella vicenda del Catania calcio non compresi che la stragrande maggioranza dei tifosi considerava il presidente Angelo Massimino, pur avendolo criticato aspramente, come un vecchio leone che andava difeso. La cosa che mi dà più soddisfazione è che il Club dei sindaci, che di recente è sceso in campo per difendere le città dalla grande speculazione dell'abusivismo, è nato proprio

qui. Una volta tanto Catania non balza agli onori della cronaca nazionale per fatti di cronaca nera, ma perché si fa portatrice di un sogno che è quello dell'Italia delle città.

**Come è cambiato Enzo Bianco nel suo privato?**

Fino a qualche mese fa il mio è stato un lavoro oscuro. Sono rimasto chiuso in garage a mettere a punto la macchina burocratica cambiando tutti i vertici. I cittadini mi hanno visto poco. Non era più l'Enzo Bianco sorridente, sempre a contatto diretto con tutti. Sono stati mesi difficili anche sul piano personale, pagati con una grande fatica e a volte anche con un certo senso di frustrazione. Ora finalmente vedo i primi risultati e comincio a tornare quello di prima. A farmi ritrovare il sorriso è anche la prospettiva di potermi finalmente concedere qualche passeggiata in montagna con mia figlia Giulia, una bambina che adoro, ma alla quale spesso non ho potuto dedicare il tempo che avrei voluto.

**«Ancora 26.000 persone languono nei residui manicomiali»**

Caro direttore, sono una volontaria del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, gruppo che combatte per la difesa dei diritti umani nel campo della salute mentale, il cui presidente, dott. Cestari, con la collaborazione di alcuni parlamentari, negli ultimi due anni ha svolto dodici visite a sorpresa presso residui manicomiali per verificarne le condizioni. In tutte le visite fatte sono state riscontrate queste condizioni: degrado degli stabili, con pareti scrostate ed ammassate, finestre rotte, servizi igienici spesso rotti con escrementi sui pavimenti, materassi marci. Alcuni ospedali erano infestati da scarafaggi e topi, i pazienti venivano trattati peggio delle bestie, vestiti con abiti sporchi, spesso scalzi, in un ospedale venivano persino messi in fila e lavati con la canna dell'acqua. Per non parlare delle cure a base di psicofarmaci. Non si tratta di un film dell'orrore ma di una realtà che esiste in Italia e che ben 26.000 persone vivono giorno dopo giorno. La maggior parte di queste sono state ricoverate lì da quando erano bambini o ragazzi, e sono cresciuti all'interno di quelle strutture, per cui non conoscono il mondo esterno; tanti di loro non sanno né leggere né scrivere, in poche parole gli è stata negata una vita normale ma ciò che è peggio è che sono stati annullati come individui. Conoscendo questa loro «vita», in questo periodo di vacanze penso con rammarico a queste persone, le quali non conoscono neppure che cosa possa essere una vacanza al mare o in montagna: ad ogni visita fatta presso queste strutture è stata presentata una denuncia alla Procura della Repubblica di competenza territoriale, ma certe situazioni cambiano a ritmi lenti, e comunque sia per ridare a queste vittime del sistema psichiatrico la dignità umana, c'è proprio da capovolgere il concetto che gli psichiatri hanno guardato ai malati mentali.

**Donatella Pederzini**  
Milano

**«Giù le mani dalle pensioni dei dipendenti privati»**

Caro direttore, ci riferiamo alle notizie ampiamente riportate dai mass-media in merito all'esodo anticipato dei dipendenti pubblici, timorosi di eventuali nuove norme restrittive in tema pensionistico, per sottoporle alcuni quesiti. 1) È giusto che un governo permetta ai dipendenti pubblici di andare in pensione a «alanga» a condizioni, per età, versamenti effettuati, e penalizzazione cui ad altri lavoratori non è concesso e, contemporaneamente, preparare il varo di nuove norme che di fatto impediscono ai dipendenti di aziende private di andare in pensione anche se hanno versato per 35 anni i contributi? 2) Perché nessun organo di stampa ha mai evidenziato l'età alla quale possono andare in pensione, se non addirittura essere obbligati ad andarci, certe categorie di dipendenti pubblici come ad esempio i militari? 3) Perché nessuno ha mai parlato del costo delle pensioni anticipate concesse agli statali e parastatali, e del conseguente disavanzo nei conti dello Stato? Noi pensiamo che il governo, per sanare i conti pubblici, debba prendere ben altri provvedimenti, e che comunque è ora di finirli di tar pagare sprechi, inefficienze e ruberie sempre ai più deboli, per cui diciamo: «Giù le mani dalle pensioni dei dipendenti privati».

**Maurizio Battistoni, Mauro Gorini**  
La Spezia

*L'esodo massiccio di dipendenti pubblici, che viene giustamente denunciato, merita rievocazioni sotto profili diversi. Intanto sottende la preoccupazione, starei per dire il panico, di tanti lavora-*

*tori prossimi alla quiescenza, che temono ulteriori modifiche peggiorative del trattamento pensionistico di anzianità. Si tratta, tuttavia, di rilievo che riguarda anche i lavoratori di settori privati e, peraltro, riposa essenzialmente sulla incertezza delle prospettive di intervento governativo in materia previdenziale. Un'incertezza che risulta aggravata, vieppiù, dopo che il governo, con il proprio documento di programmazione economica e finanziaria, non solo ha scelto la materia pensionistica, quale area privilegiata di risparmio sul versante delle spese, ma ha lanciato, altresì, oscuri, quanto minacciosi, messaggi di intervento peggiorativo. Ne risulta, da un lato, l'imposizione di sacrifici a categorie che li hanno sempre fatti (quali, appunto, i pensionati) e, dall'altro, il permanere di un grave stato di incertezza. Si tratta di rilievo che i progressisti hanno sempre proposto ed hanno di recente ribadito in sede di discussione sul documento di programmazione economica e finanziaria. Resta, peraltro, l'evidente «iniquità» - che viene pure giustamente denunciata - della disparità di trattamento fra dipendenti pubblici e privati, soprattutto (ma non esclusivamente) per quanto riguarda il regime delle pensioni di anzianità. Si tratta di disparità che riguarda non solo il requisito dell'anzianità di assicurazione e di contribuzione, ma anche altri profili (dalla base di calcolo al coefficiente di rendimento dei contributi, ecc.). La totale e generalizzata omogeneizzazione di regime pensionistico - fra dipendenti pubblici e privati - non è stata realizzata dalla recente riforma. Resta, tuttavia, uno degli obiettivi che - nel rispetto dei diritti acquisiti - va esaminando nella prospettiva di ulteriore riforma pensionistica.*

(Sen. Michele De Luca  
Capogruppo Commissione Lavoro Progressisti-Federativo)

**«E per il governo 40 anni di contributi per la pensione»**

Sono un cinquantenne (e passa) che ha lavorato oltre 30 anni e che non ne può quasi più di lavorare ai ritmi attuali. Quando ho cominciato (e come me molti altri) nei primi anni Sessanta, il lavoro era una cosa molto diversa da ciò che è adesso: ora è veramente una condanna. È vero, ci sono anche coloro i quali conoscono solo il lavoro e per i quali il pensionamento è una condanna, ma ci siamo anche noi. Per loro non c'è una legge che li obblighi a non lavorare (se non quando sono veramente vecchi); perché ci deve essere per me e molti altri, una legge che ci obbliga a lavorare anche se non ne possiamo più e dopo che per tanti anni si è cullata l'idea che «ai 35 finalmente avremmo potuto fare ciò che desideravamo, senza obblighi, e goderci alcuni anni di questa vita terrena? Ci sono anche coloro che non si accontentano della pensione dei 35 anni, o che non basta veramente bene, che continuano. Ma chi invece preferisce accontentarsi piuttosto che continuare a lavorare? Ho appreso che per i lavoratori Elim partono i prepensionamenti. Ma come, dico io, negli stessi giorni si vuole portare a 40 anni la pensione di anzianità, e nello stesso tempo il governo approva il prepensionamento di altri lavoratori con 30 anni scarsi? Mi sembra una cosa altamente ingiusta. Fino a pochi anni fa c'era chi andava in pensione con meno di 20 anni, ora si vuole portarli a 40. E il problema della disoccupazione? Più si fanno lavorare gli anziani, meno posti si rendono liberi per i giovani che desiderano cominciare a lavorare. Dicono: i contributi versati dagli attuali occupati servono per pagare le attuali pensioni. Ma come! Poniamoci all'anno zero». Nessuno ha mai lavorato; si comincia: tutti lavorano e pagano i contributi. Nessuno naturalmente è in pensione. A chi vanno questi soldi? Perché non ci danno, a questo proposito, una spiegazione esauriente. O hanno interesse a restarsene zitti?

**Francio Farri**  
Codemondo (Reggio Emilia)

Si dimette Pier Camillo Beccaria, sindaco di Modena, che un anno fa aveva deciso di continuare nonostante il male  
**«Ho un tumore, sono costretto a lasciare»**

Pier Camillo Beccaria, 49 anni, pidiessino, ha annunciato ieri le dimissioni da sindaco di Modena. Un anno e mezzo fa aveva detto alla città: «Ho un tumore, ma resto al mio posto, come fanno tanti cittadini normali. Perché il mondo non è fatto solo di Rambo e top model». Ieri però ha deciso di passare il testimone. «Le cure sono diventate più pesanti, non posso più assicurare l'impegno che è necessario. E oggi un sindaco a metà tempo non basta più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SILVIA FABRI CLAUDIO VISANI**

**■ MODENA.** «Cari cittadini, sono malato, ho un tumore. Ma continuerò a svolgere il mio lavoro come fanno tanti di voi, colpiti da questa o da altre malattie». Così scriveva nel dicembre del 1992 il sindaco Pier Camillo Beccaria ai modenesi. Una lettera alla città che suscitò forti emozioni. Il primo cittadino rendeva pubblico il suo male. In modo sobrio. Con semplicità. Senza voler suscitare pietismi. E men che meno simpatie politiche. Solo per ricordare che il mondo «non è fatto soltanto di Rambo e top model». Ma che ci sono tanti cittadini che pur colpiti da infermi-

periodi di riposo - ha scritto ai consiglieri comunali - e questo non mi consente più di dedicare all'amministrazione della città l'impegno e il tempo che ritengo necessari. Poiché tali cure sono destinate a protrarsi, non ritengo che vi siano da parte mia le condizioni per poter continuare ad assolvere all'incarico di sindaco fino alla scadenza naturale del mandato».

La legislatura scadrà nella primavera del prossimo anno. La giunta comunale Pds, Pri, Psi che Beccaria presiede non ha problemi. È solida, non «a rischio», qualunque eletta con la vecchia legge elettorale. Ma oggi, nell'attuale situazione politica, con Berlusconi e le destre al governo, con i problemi sempre più grandi delle città, un sindaco a metà tempo non basta più. «C'è bisogno di un sindaco che sia presente sempre, a tutti gli effetti», spiega Beccaria - e io non sono più in grado di assicurare questo tipo di impegno».

Così ieri il capo dell'amministrazione ha rinnovato fino al 15 settembre la delega a sostituirlo all'assessore all'urbanistica e lavori pub-

blici Mariangela Bastico, da qualche tempo, di fatto, sindaco vicario di Modena. Nei giorni successivi, probabilmente, ci sarà l'avvicendamento vero e proprio sulla poltrona del primo cittadino. Stmane comunque ci sarà la riunione di giunta. Si saprà quando le dimissioni, per ora soltanto annunciate, verranno formalizzate. E per quando verrà convocato il consiglio comunale. Nel momento in cui le dimissioni del sindaco diventeranno ufficiali, anche la giunta decadrà. E ci saranno 60 giorni di tempo per rieleggere sindaco ed esecutivo.

«Sono certo che nel consiglio comunale - afferma Beccaria nella lettera ai consiglieri - vi sono le condizioni idonee per continuare a governare la città all'altezza delle tradizioni amministrative del passato e delle esigenze attuali». Nessuno, nemmeno l'opposizione, sembra intenzionato a speculare sulla vicenda. «Sarà il consiglio comunale a decidere - dicono tutti - ma l'ipotesi delle elezioni anticipate va decisamente scartata». E anche questo è un atto di rispetto dovuto al sindaco uscente. Di un sin-



**I MEETING D'AGOSTO.**

Anche Bossi discuterà di federalismo invitato dal Pds  
Andreotti disenterà il raduno di Comunione e liberazione

**Trento, seminario sui cattolici e la democrazia**

Fra gli appuntamenti politici estivi c'è anche la «scuola di formazione politica» organizzata dall'associazione «Rosa bianca», che raccoglie persone impegnate in diversi campi della vita civile ed ecclesiale e si richiama al gruppo di studenti cattolici antinazisti che si opposero in modo non violento al regime nazista, pagando questa scelta con la vita. L'associazione organizza seminari di formazione politica a Polca di Brentonico, in provincia di Trento. Il tema che la scuola affronta quest'anno è: «I cattolici e il futuro della democrazia». La prima giornata sarà aperta da una relazione di Antonino Caponnetto. Sabato 27 agosto è prevista un dibattito su «Destra, centro e sinistra: le paure e le speranze dei cattolici». Introdotta da Achille Ardigò, con contributi di Rosy Bindi e Pietro Scoppola.



Marcotulli/Sintesi

**A Modena tra rock e politica**  
Sotto il segno dei Pink Floyd la festa della Quercia

Modena è pronta ad ospitare la Festa nazionale dell'Unità. Volontari al lavoro nell'area industriale nord per allestire il maxi appuntamento di fine estate che quest'anno sarà dedicato a Berlinguer. Si comincia il 26 agosto e si andrà avanti fino al 19 settembre con dibattiti, spettacoli, concerti. Annunciata la presenza di tre ministri della squadra berlusconiana: Maroni, Martino, D'Onofrio. Verrà anche Bossi. Spettacoli dei Pink Floyd e di Van Morrison.

Pds ma il Pci era prossimo al capolinea della sua storia. Dibattito pre-congressuale a quei tempi, dibattito pre-congressuale oggi. Insomma, una sinistra costantemente sotto la lente d'ingrandimento cui si chiedono nuove strategie a dimostrazione del fatto che, direbbe Eduardo, gli esami non finiscono mai.

Prodi il 3), le riforme (Nilde Iotti il 4), la spesa pubblica (Visco il 5), il federalismo (Bassanini, Bersani, Elia, Sales e Umberto Bossi il 6), rappresentanza politica (Bogi e Keichlin il 7), la coalizione dei democratici (Veltroni e Rutelli il 10, l'alternanza di governo (Napolitano, Mattarella, Manzella il 11), la rappresentanza politica (Panesbianco, Pasquino, Martinelli, Zani il 15), l'opposizione (Ayala, Luigi Berlinguer, Bertinotti, Spini, Ripa di Meana il 16), la sinistra (Veltroni il 17). Sull'informazione è in programma il 12 un confronto tra Massimo D'Alema, Ezio Mauro, Paolo Miceli, Indro Montanelli e Giampaolo Pansa. D'Alema, che naturalmente terrà il comizio di chiusura nel pomeriggio del 18 (preceduto da Roberto Guercioni e da Veltroni), sarà ospite della festa anche il 5 settembre per un incontro con le associazioni di volontariato.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**ONIDE DONATI**

■ MODENA. Dopo un lungo tira e molla, tra conferme e disde, alla fine anche Umberto Bossi sarà a Modena, in quella terra dove il rapporto amministrativo-Lega non sempre è stato idilliaco, dopo i fiocchi al sindaco di Bologna e la riappacificazione, dove il confronto sui temi del federalismo è - proprio con la Lega - più serrato. Lì, alla festa di Modena, nella Regione che, insieme alla Toscana, più si muove sul tema del federalismo e del decentramento, il 6 settembre ci sarà anche il leader del Carroccio a discutere di federalismo.

do De Filippo, due grandi che calando «palcoscenici» diversi hanno parlato al cuore della gente con ineguagliabile impegno civile e straordinaria passione. Un'occasione - questo «nazionale» dell'Unità - per riflettere sull'attualità di un comunista di ieri che tanto ha ancora da insegnare all'Italia di oggi. Un'occasione per scoprire «Eduardo da Napoli al mondo» nella mostra che illustra l'universalità dell'opera di un artista rimasto sempre radicato nella propria cultura d'origine.

**Il programma politico**

Nel programma c'è «di tutto di più», comprese cose mai viste. La politica, intanto. Due sale dibattiti offriranno dibattiti e confronti a ripetizione. Alcuni annunciati scintille, visto che la Festa ospita più di un esponente del cosiddetto «nuovo che avanza» e della squadra ministeriale berlusconiana, Alleanza nazionale esclusa. Saranno certo da seguire il Violante-Maroni sulle stragi (4 settembre), il Giulio Rodano-Salvi-Urbani sulle riforme istituzionali del 5, il Fassino-Mariano sulla politica estera dell'8. Numerosissimi i temi che la festa affronterà. Eccone alcuni: il congresso, le alleanze di governo, l'unità sindacale (il 1° settembre ci saranno Cofferati, D'Antoni e Larizza), il lavoro (Giugni, Tortorella, Amato e Livia Turco il 2), le città (Bianco, Burlando, Fassa, Vitali sempre il 2), la scuola (confronto D'Onofrio-Alberici il 3), la sinistra (Adornato, Cacciari, Petruccioli, Paolo

**Pink Floyd e Van Morrison**

Per il capitolo spettacoli posto di rilievo ai Pink Floyd il 17 settembre in un'anfiteatro che attende 60 mila persone. Eccezionale anche la presenza di Van Morrison il 10 agosto insieme ad altri gruppi irlandesi. E poi concerti e spettacoli come quelli di Dario Fo, Umberto Tozzi, Soundgarden, Arrested Development, Timoria, Stadio, No-

maidi, Almamagretta, Bennato... La libreria sarà fornita di 50 mila libri divisi per tema e distribuiti in un capannone di 2.700 metri. Sinistra giovanile presente con Scoop, spazio che si propone di «prendere tutto il tempo per pensare» e che tutte le sere proporrà qualche chiacca: cabaret, concerti, videoblog. Nello spazio donne molte famose ospiti, da Dacia Maraini a Susanna Tamaro, da Gianna Schelotto a Cristina Comencini. Rilevante lo spazio del volontariato che, tra le tante cose, gestirà anche un bar «multietnico» (l'Arci's blu bar). L'incasso servirà per finanziare e sostenere nuove iniziative di solidarietà. Per la serie «cose mai viste» ecco il rosso e il nero, praticamente un casinò con tavoli verdi, 3 roulette, croupier professionisti, slot machines. Non si vincono soldi ma beni in natura: si punta la fiches precedentemente acquistata con una sottoscrizione al Pds e se esce il numero giusto si torna a casa con un prosciutto, una bicicletta, un motorino...

La Festa si svolgerà come sempre nell'area industriale nord su una superficie di 140 mila metri quadrati, di cui 50 mila coperti. Un reticolo di 2 chilometri di portici consentirà la passeggiata anche in caso di pioggia. Ottima cucina in 18 ristoranti. L'area della festa sarà raggiungibile gratuitamente con un servizio di autobus.

**Rimini, Buttiglione non va**  
Ci strizza l'occhio ai nuovi uomini di governo  
Freddezza con il Ppi

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ RIMINI. Sarà una passerella dei ministri del governo Berlusconi. Il meeting di Cielie, anche nella sua quindicesima edizione che si apre domenica prossima a Rimini, porterà sulla scena i potenti del momento. Il movimento ecclesiale fondato da don Giussani non smentisce così la propensione a schierarsi con i vincenti: per tanti anni con la Dc all'ombra dell'androtismo, poi un flirt con Craxi, infine l'abbraccio con il Caf e oggi il feeling con Berlusconi e le destre. Caduti gli dei della prima Repubblica per i Ciellini la seconda Repubblica comincia da Berlusconi e Forza Italia. Insomma, sempre in sella.

Al meeting di quest'anno la presenza di Buttiglione era incerta fino a ieri quando piazza del Gesù ha diffuso un secco comunicato per dire che il filosofo-segretario non andrà a Rimini. «Dal meeting - spiega l'ufficio stampa del leader del Ppi con un accento polemico che suona anche come una presa di distanza - non è arrivato nessun invito per Buttiglione. Noi confermiamo la simpatia e l'attenzione per una manifestazione che è fondamentale per il movimento cattolico in Italia e per il dibattito politico, ma confermiamo anche che Buttiglione non andrà». Subito dopo è arrivata la precisazione del meeting: «La presenza del prof. Buttiglione - replicano gli organizzatori - era prevista nel quadro della presentazione di un libro di Augusto del Noce, con prefazione dello stesso Buttiglione. Successivamente l'editore ci ha comunicato che il professore non avrebbe partecipato all'incontro. Per quanto ci riguarda, se il prof. Buttiglione viene al meeting, siamo contenti perché è una manifestazione aperta ad un'occasione di incontro». Il battibecco tradisce un certo nervosismo; evidentemente la pace dello scorso anno non ha risolto tutto. Poi in mezzo ci sono stati i mutamenti di scenario politico. Ci appaude l'ascesa del filosofo alla guida del Ppi, ma non vuole nemmeno immediatamente identificarsi con la sua segreteria per mantenere aperti gli spazi di manovra verso l'area di governo e Forza Italia (alle ultime elezioni ha votato i suoi candidati).

Ciò spiega anche la nutrita presenza dei ministri del «Cavaliere» a Rimini: Alfredo Biondi, Antonio Guidi, Giulio Tremonti, Vito Gnutti, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio, Adriana Poli Bortone e Altero Matteoli. Alla giornata conclusiva interverrà Irene Pivetti, presidente della Camera, la quale sembra avere alcune sintonie con Cielie, a cominciare da una certa tradizione e integralismo religioso. Fra gli intellettuali da segnalare Massimo Cacciari, il sindaco-filosofo di Venezia e Marcello Veneziani direttore de «L'Italia Settimanale» vicino ad Alleanza nazionale che interverranno ad una tavola rotonda sui nazionalismi. Una novità viene dalla Chiesa: all'apertura del meeting interverrà il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, un porporato che si muove per linee opposte a quelle di Cielie e verso il quale il movimento, in alcune circostanze, non ha nascosto le sue antipatie. Nella prima stesura del programma era previsto anche Andreotti, ma l'ex presidente del Consiglio, all'ultimo momento, ha declinato l'invito perché impegnato all'estero.

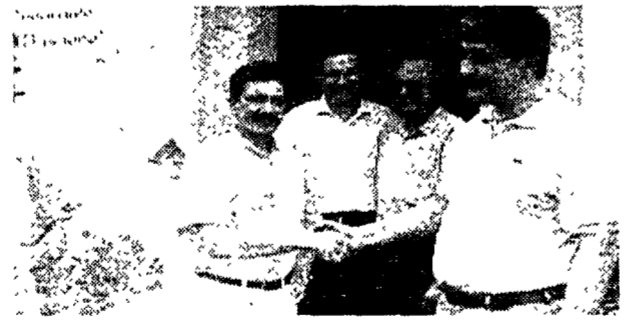
Quello del filosofo fu un ritorno in grande stile: a lui venne affidata la direzione de «Il Sabato», il settimanale di area ciellina. Un'impresa sfortunata che durò poco perché il settimanale, nel giro di qualche mese, chiuse i battenti.

D'Alema e il leader del Ppi dovevano incontrarsi sabato, ma il filosofo fa sapere che non potrà esserci  
**E a Gallipoli salta il «vertice» d'opposizione**

NOSTRO SERVIZIO

■ GALLIPOLI. Salta il secondo «vertice», questa volta pubblico, a Gallipoli tra Rocco Buttiglione e Massimo D'Alema. Il «remake» dell'incontro a pranzo di inizio agosto era previsto nella cornice del centro «Buon Pastore» della città pugliese, per iniziativa del sindaco piadessino e del parroco insieme. Ma, alle 21 di sabato 20 agosto il segretario del Ppi, non ci sarà, lasciando solo il suo concittadino D'Alema ora in barca per le isole greche, ma dato sulla via del ritorno proprio per partecipare alla seconda tornata del «faccia a faccia» con Buttiglione. «C'erano stati contatti informali e molto sommersi - manda a dire il leader del Ppi dal suo addetto stampa - ma nessuna conferma da parte nostra o di Buttiglione. Quindi, non abbiamo mai messo l'incontro in calendario. Il 19 e il 20 agosto, Buttiglione sarà a Trento per il ricordo di De Gasperi nel 40° anniversario della morte. Ci sarà il cardinale Ruini a dire la messa e, forse, anche il presidente

della Repubblica...». Il «no» del professore arriva però inatteso a Gallipoli e provoca anzitutto la reazione del delusissimo sindaco Flavio Fasano. Lui, più che al senso politico - che ovviamente gli stava a cuore - guardava all'importanza che avrebbe avuto per la cittadina che amministra l'incontro tra i due leader delle opposizioni è rimasto davvero deluso: avrebbe coronato il sogno di rilanciare l'immagine della «peria dello Jonio» come roccaforte della politica, come l'altra Arcore. «Ma come fanno a dire che non c'era conferma? - chiede Fasano quando apprendo da Roma che il «no» di Buttiglione, prospettatogli poche ore prima dal parroco don Marcello Spada, è diventato ufficiale - era stato proprio Buttiglione a scegliere il giorno...». Pochi minuti e Fasano riesce a parlare direttamente al telefono con Buttiglione. La sua delusione resta, ma i toni sono più morbidi. «Prendo atto che, evidentemente,



D'Alema e Buttiglione il 7 luglio scorso a Gallipoli

Archeri/Ap

abbiamo equivocato sulla data - spiega - Buttiglione mi ha assicurato che, se non verrà, non sarà per ragioni politiche... Spero che potremo fare l'incontro in un altro giorno». Fasano parlerà con D'Alema solo sabato mattina, ma anticipa: «L'incontro ci sarà lo stesso. Anche solo con D'Alema. Cancellarlo sarebbe scorretto verso la

gente - chi non verrà sarà giustificato per come, a questo punto, si può giustificare...». Sfuma così, almeno per ora, una storia che sembrava uscita dalla penna di Guareschi: il parroco di Gallipoli e il sindaco, con in tasca la tessera del Pds, trovano finalmente un'intesa per fare incontrare i nuovi leader della Quercia e

dello Scudocrociato. Un incontro pubblico stavolta (dopo il «vertice dell'aragosta» all'inizio delle ferie), di fronte alla folla dei concittadini pugliesi, cattolici ed ex comunisti insieme, sulla situazione politica e sulle alleanze possibili. Ieri, il comunicato ufficiale che conteneva l'appuntamento per la sera di sabato. E annunciava una conferenza stampa di presentazione per domani mattina alle 10.30 sempre presso il centro «Buon pastore», con la partecipazione naturalmente del sindaco Fasano, fedele del leader della Quercia, e di don Spada il parroco amico di Buttiglione. Ma ora, saltato il faccia a faccia pubblico, restano solo la delusione e le polemiche. L'unico commento soddisfatto è della sempreverde Ombretta Fumagalli Canilli: «Meglio così - dice un po' stizzita - questi incontri cominciano a ricordare troppo i giri di valzer di Mariotto Segni che non hanno giovato né al rafforzamento del centro né a quello dell'immagine del protagonista».

Il rapporto con Gramsci, l'atteggiamento verso l'URSS, la ricostruzione dell'Italia. Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte.

**Togliatti sconosciuto**

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto in edicola con **L'Unità**

**POLIZIA.** La maggioranza appare divisa sulle nuove nomine. Un mese fa saltò l'accordo



Il Viminale, sede del ministero degli Interni. Sotto Gianni De Gennaro

Carlo Carino

# Partita a scacchi sul Viminale

## Maroni: De Gennaro vice-capo? Forse. An frena

Parisi vorrebbe cambiamenti indolori, non traumatici; Maroni si esalta e promette «rivoluzioni»; Gasparrini, di An, frena. E Forza Italia? Gli «uomini» di Silvio Berlusconi, come è ormai noto, non amano Gianni De Gennaro, capo della Direzione investigativa antimafia... Maroni asseconderà il loro progetto di ridimensionare e svuotare la Dia? Una guerra strana e pericolosa si sta combattendo intorno al ministero dell'Interno.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dentro e intorno al Viminale, si sta consumando un'altra - l'ennesima - guerra. Guerra di nomi, di nomine, di organigrammi. Di potere. Cosa Nostra osserva, ride e ringrazia.

Il primo nome in cui ci s'imbatta è quello di Gianni De Gennaro. Capo della Direzione investigativa antimafia, De Gennaro - si sa - è inviso agli uomini di Berlusconi. Bisogna chiedersi, allora, se il ministro dell'Interno asseconderà o contrasterà le spinte anti-Dia fortemente presenti nella maggioranza. I primi segnali, al riguardo, appaiono tutt'altro che rassicuranti.

L'altro ieri, infatti, Roberto Maroni ha detto: «Credo che in posizioni come quella di De Gennaro chiunque avrebbe un forte logoramento... Ritengo quindi che sia fisiologicamente necessario un ricambio...».

Uno strano elogio. Forte logoramento, proprio così. Ricambio. Eppure: il questore De

Gennaro guida la Dia soltanto da un anno e mezzo, prima ne è stato vice-direttore. Quale logoramento, dunque? Si chiama logoramento, adesso, l'indagine sul delitto Ligato, sull'omicidio Lima, sui presunti rapporti tra Giulio Andreotti e gli «uomini d'onore»?

Ha aggiunto, Maroni, parole di stima nei confronti del poliziotto anti-mafia: «Lo considero una pedina fondamentale per l'attività di contrasto della criminalità organizzata...». Il ministro ha inoltre annunciato che presto ci sarà un terremoto, al Viminale; saranno promossi alcuni quarantenni, De Gennaro è tra questi... Conclusione dei giornalisti (non smentita da Maroni): questione di settimane e il direttore della Dia diventerà vice-capo della polizia. L'anno prossimo, quando Parisi andrà in pensione, De Gennaro potrebbe prenderne il posto.

Ventiquattrore dopo (ieri), ecco intervenire nel dibattito il sottosegretario all'Interno Maurizio Ga-

spari, esponente di Alleanza Nazionale. Rilasciato: «Mi pare che qualche giornale abbia forzato i toni, già facendo nomi e cognomi di futuri capi della polizia. Il prefetto Parisi andrà in pensione fra un anno e allora, solo allora, si porrà il problema della sostituzione, mentre fra breve si potrebbe, correttamente, individuare un vice. Da qui, comunque, a scrivere che sarà Gianni De Gennaro ce ne corre, perché il ministro non ha detto questo». Un equivoco, insomma. Un equivoco?

Il piano bocciato a luglio

Torniamo a Maroni. Brano di un'intervista rilasciata ieri sera al Tg5. Ministro, cambierà tutto al Viminale? «Credo proprio di sì. Voglio mettere intorno a me gente giovane, gente motivata, gente esperta...». De Gennaro sarà uno dei tre vice-capi della polizia? «L'ho letto sui giornali. Io nomi, finora, non ne ho fatti. Li farò. Farò proposte precise che saranno vagliate e discusse in consiglio dei ministri...». De Gennaro, allora... «Bè, sì... Mi piacerebbe trasferire l'esperienza della Direzione investigativa antimafia all'intero corpo della polizia...».

Come andrà a finire? Forse, al momento, non lo sa neppure Maroni. Parisi vorrebbe cambiamenti non traumatici, avvicendamenti naturali, fisiologici, indolori. Un mese fa, quando il vice-capo vicario della polizia, Umberto Perantoni, diventò segretario del Cesis (servizi segreti) il prefetto sottopo-

se al ministro un piano dettagliato: Luigi Rossi, capo della Criminalpol (e vice-capo della polizia), sostituisce Pierantoni; Giulio De Luca («personale») - sostituisce Rossi; Giulio Bonagura (Antiterrorismo) sostituisce De Luca, e via elencando.

Maroni portò la lista in consiglio dei ministri. Di essa non si è saputo più niente. Congelata? Boccata? Negli ultimi due giorni, si è riparlato di «spostamenti», ma il numero due della Lega ha ignorato completamente l'organigramma proposto allora da Parisi. Il che, al prefetto, non è piaciuto.

Si fanno tanti nomi, ora: per i tre posti di vice-capo della polizia, quelli di De Gennaro, di Achille Serra (questore di Milano), di Aldo Gianni (già questore di Palermo). Si mormora di un trasferimento di Rossi a Palermo, come prefetto. Gli scenari si succedono, le ipotesi nascono, crescono e muoiono. Con velocità patologica e sospetta.

Di sicuro, c'è che Gianni De Gennaro lascerà presto la Direzione investigativa antimafia. Maroni glielo ha detto chiaramente un paio di settimane fa. Sarà vice-capo vicario della polizia oppure vice-capo «semplice», con il compito di coordinare la lotta a Cosa Nostra (dunque: direttore della Criminalpol)? Qualcuno ipotizza che gli assegneranno una prefettura. Una bella, importante e tranquilla prefettura. Nel Nord. Lontano dalle indagini che scottano: le indagini difficili e pericolose.



### I sindacati: «Valuteremo i fatti non le parole»

Un'attesa vigile: giudicheremo i fatti non le parole. Questo l'atteggiamento dei sindacati di polizia in merito alle dichiarazioni del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sui cambiamenti ai vertici del Viminale, apparse ieri su tutti i giornali. Il segretario generale del Sap (Sindacato autonomo di polizia), Nicola Izzo, ha detto: «Per il momento siamo alle intenzioni annunciate. Aspettiamo di verificare dai fatti, perché solo sulla base di questi si potrà dare un giudizio completo. Insomma: non siamo pregiudizialmente né favorevoli né contrari. Valuteremo con serenità e con rigore...». Le dichiarazioni di Izzo sono state rilasciate ad un'agenzia di stampa prima che Maroni intervenisse nuovamente sulla questione ieri sera durante un'intervista televisiva. In buona sostanza, nell'intervista il ministro dell'Interno ha ribadito che presto ci saranno «cambiamenti importanti», senza fornire però altri dettagli.

Arlacchi, ideatore della struttura

## «Per la Dia è un vero colpo al cuore»

«La sostituzione di De Gennaro al vertice della Dia è un favore a quei settori della maggioranza che vedono come il fumo negli occhi la politica antimafia degli ultimi tre anni». Pino Arlacchi, lo studioso che ha ideato la Direzione investigativa antimafia, spara a zero sulle nomine annunciate dal ministro Maroni. «Si tratta di un semplice giro di valzer». Sulla Dia: «Doveva essere l'Fbi italiana, ma la stanno facendo morire di morte lenta».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Hanno fatto un giro di valzer e vogliono farci credere di aver fatto la rivoluzione». A Pino Arlacchi, lo studioso che sul modello del Fbi americano ha ideato la Direzione investigativa antimafia, non piacciono le decisioni annunciate dal ministro Maroni. La girandola di Ferragosto di questore e dirigenti «è un semplice avvicendamento di uomini che lascia invariati i problemi fondamentali della sicurezza del Paese».

Qualche esempio, professore Arlacchi.

Mancano idee precise su un progetto complessivo di contrasto alla criminalità organizzata, sulla specializzazione delle forze dell'ordine e sulla eliminazione della triplicazione tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Queste sono le vere riforme da fare.

Mentre il ministro ci ha proposto un semplice giro di valzer...

Esatto. E devo dire - anche rischiando di attirarmi critiche feroci - che non mi è piaciuta l'affermazione di Maroni, «io non sono come Scotti». Vincenzo Scotti è stato sicuramente un ministro dell'Interno democristiano e del vecchio regime, ma ha dimostrato grande coraggio iniziando una effettiva riforma delle strutture di polizia. Non mi pare che lo stesso si possa dire per l'attuale ministro. Perché i provvedimenti annunciati si riferiscono al cambio di un capo della polizia che comunque nel '95 andrà in pensione e a nomine che, in linea di massima, rientrano nell'ordinaria amministrazione. Non è una rivoluzione e c'è la decisione negativa di sostituire il questore Gianni De Gennaro al vertice della Dia.

Il ministro Maroni ha parlato di un logoramento di De Gennaro...

Ed è una frase sbagliata, che non ha senso, perché De Gennaro è in quel posto da soli due anni. Mi dispiace che un ministro che ha ricoperto in diverse occasioni apprezzamenti dalla sinistra, e che io stimo personalmente, si presti ad operazioni come questa. Soprattutto perché questo avvicendamento non si inserisce nel quadro di un rafforzamento della Dia che rimane tale e quale, con i servizi specializzati di polizia, carabinieri e guardia di finanza (Sco, Gico e Ros) che non confluiscono nella struttura, nonostante questo fosse uno degli obiettivi fissati dalla legge istitutiva, e con l'aggravante della sostituzione di De Gennaro che in questo momento era certamente la persona più adatta a dirigerla.

È lecito il sospetto che si sia voluto «decapitare» la Dia?

Sia la Dia che De Gennaro perso-

nalmente sono stati invisati e criticati pubblicamente, anche in Parlamento, da diversi esponenti di Forza Italia. La sostituzione di De Gennaro in questo momento si presta legittimamente al sospetto che si sia voluto fare un favore a settori della maggioranza che vedono come il fumo negli occhi la politica antimafia degli ultimi tre anni.

Guardi che Maroni respinge decisamente questa ipotesi, lasciando intendere che tra un anno per De Gennaro ci sarà una promozione, forse quella a capo della polizia, anche se il sottosegretario Gasparrini sembra più cauto...

Ho l'impressione che il ministro Maroni, al di là della buona volontà, dal punto di vista delle idee e delle cose da fare stia dimostrando un po' di incertezza e di confusione. Per quanto riguarda Gasparrini, posso solo dire che parla troppo, quasi come se il ministro fosse lui.

Perché, secondo lei, hanno voluto interrompere il cammino di una struttura come la Dia?

La ragione è semplicissima: la Dia dà fastidio, ad interessi consolidati sia del vecchio che del nuovo regime. Perché è una istituzione totalmente indipendente dal potere politico che risponde solo alla magistratura. A questo punto io credo vada presa una decisione: o si rafforza la Dia, completando il progetto di costituire in Italia un polo investigativo d'eccellenza sulla criminalità organizzata, oppure la si scioglie. Non si può lasciarla in uno stato di incertezza e in una situazione di perenne competizione con altri tre organismi di polizia che operano nella stessa arena.

Qual era l'idea originaria della Dia?

Era quella di costituire una agenzia specializzata per il contrasto alla grande criminalità sul modello del Fbi, ma senza ripeterne gli errori e le deviazioni, ad esempio quello di confondere compiti di polizia politica con compiti di polizia giudiziaria o di controspionaggio. Un punto fondamentale nella creazione della Dia era quello di creare la figura di un investigatore specializzato del ministero dell'Interno con un canale di reclutamento autonomo, basato sulla ricerca dei migliori laureati in economia, scienze politiche e giurisprudenza. Figure professionali di alto livello, per una struttura indipendente da polizia, finanza e carabinieri, che non hanno mai digerito l'esistenza della Dia tentando, soprattutto i carabinieri, di relegarla al semplice ruolo di intelligence.

Il ministro Matteoli propone di svuotare i penitenziari del Mediterraneo

# Riina e soci via dalle isole? Il governo: chiudiamo quelle carceri

ROMA. Carceri di massima sicurezza su isole irraggiungibili e stupende? Bisogna eliminarli tutti. Il ministro all'Ambiente Altero Matteoli non ne vuol sapere di sacrificare le più belle perle del nostro Mediterraneo. «I carcerati dovranno trovare una collocazione diversa» ha detto Matteoli dopo aver visitato l'isola di Pianosa restando incantato per la sua indimenticabile bellezza. «Il costo per lo Stato - ha concluso - è enorme e bellezza naturale quali a esempio Pianosa vengono così sottratte alla godibilità dei cittadini: il carcere nelle isole - ha ironizzato - finisce con far "godere" ai vari Santapaola, Madonia e via dicendo, bellezze indescrivibili».

Quasi immediata la risposta del ministro della giustizia Alfredo Biondi, d'accordo sull'opportunità di togliere le carceri dalle isole del Mediterraneo per sottrarle a ogni funzione punitiva e affittiva restri-

tuendo loro la funzione che la natura e la cultura gli hanno assegnato. Biondi ha assicurato che si incontrerà con il ministro Maroni «per coordinare le iniziative opportune al fine di arrivare ad una differenziazione degli istituti penitenziari». Obiettivo: creare nuovi penitenziari adatti a evitare pericolose e ingiuste promiscuità tra detenuti in attesa di giudizio e detenuti già condannati in via definitiva. In serata il ministro della giustizia ha un po' modificato il tiro: liberare le isole dai boss? si può fare ma ci vuole tempo, ha spiegato al Tg2.

Nella discussione è sparito il fatto che uno dei problemi fondamentali della lotta contro la mafia è sempre stato quello di interrompere realmente il collegamento tra i capimafia arrestati e i loro eserciti. Per anni, attraverso mille fili i boss hanno continuato a dirigere e decidere le strategie mafiose dalle loro celle. Una parziale interruzione di

collegamenti con le «famiglie» s'è realizzata solo dopo la decisione di usare i penitenziari sulle isole. Il risultato è stato quasi immediato. Le cosche prive di indicazioni strategiche hanno cominciato a sbandare prendendo colpi e indebolendosi. Boss e sottopancia hanno, in parte, finito con il convincersi che tanto valeva arrendersi allo Stato e sono diventati «collaboratori di giustizia». Restituire le isole ai cittadini, è stato sempre sostenuto da chi è impegnato sul fronte pericoloso della lotta contro la mafia, deve significare al contempo risolvere il problema di carceri adeguate, civili e moderne. Un problema, hanno ricordato le recenti drammatiche proteste dei carcerati, mai affrontato con sufficiente serietà.

Sul mondo carcerario, come a raffreddare gli improvvisi entusiasmi di Biondi e Matteoli, interverranno anche gli agenti del Sapp

(Sindacato autonomo polizia penitenziaria). «È destino - accusa il Saap - che al dicastero della giustizia siano designati ministri che non hanno alcun interesse a risolvere i problemi della polizia penitenziaria». Secondo il Saap «in base al provvedimento di legge approvato dal Parlamento l'8 agosto, oltre 500 agenti di polizia penitenziaria, in servizio da un anno e mezzo, destinati a compiti di sicurezza e vigilanza, vengono improvvisamente licenziati. E dire che per affrontare i problemi di sicurezza e per rendere funzionali le carceri e per seguire le molteplici esigenze legate alla composizione qualitativa e quantitativa della popolazione detenuta italiana occorrerebbero già da oggi oltre 5.000 agenti. In più ed altrettanti ne servirebbero per assolvere il servizio delle traduzioni, dal 1996 di competenza del corpo».

LAGO TRASIMENO



Ristorante - Pizzeria  
Giardino  
**La Cantina**  
C.so V. Emanuele, 91  
Tel. 075/9652463

CASTIGLIONE DEL LAGO



Ristorante - Pizzeria  
Terrazza sul Lago  
**La Pigra Tinca**  
Via Lungolago  
Tel. 075/9652480

### ISOLA POLVESE

Ristorante - Bar

Tel. 075/9589052

Gestione AURORA  
Tel. 075/953837  
Fax 075/951003



**LA POLEMICA.** Un decreto legislativo sembra riaprire la strada agli «spettacoli» cruenti

**Cani, galli e tori**  
**C'è una legge**  
**che li protegge**

A scongiurare il rischio corride sono la vecchia legge del 1913, l'articolo 727 del codice penale e, soprattutto, la legge 473 del 22 novembre 1993 che ha inasprito le sanzioni per chi maltratta gli animali. Il loro utilizzo - in giochi, spettacoli o lavori insostenibili per la loro natura, valutata secondo le loro caratteristiche anche etologiche, o che «comportino strazio o sevizie» - è punito con un'ammenda da due a dieci milioni di lire. Un'aggravante specifica è poi rappresentata dall'uso di mezzi particolarmente dolorosi o dalla morte dell'animale sottoposto a sevizie. Chi organizza spettacoli del genere - non solo corride, ma anche combattimenti di cani o di galli e altri «giochi» che prevedono torture o morte per gli animali - è punito con la sospensione di due mesi della licenza, e in caso di recidiva con l'interdizione all'esercizio dell'attività. Pena più severa - ma non il carcere, come chiesero le associazioni animaliste al tempo della discussione della legge - sono previste in caso di raccolta di scommesse collegate agli «spettacoli». Una pratica, quest'ultima, sommersa ma alquanto diffusa, alimentata soprattutto, a quanto pare, dai combattimenti tra cani allestiti e gestiti dalla criminalità organizzata.



Una corrida. A lato l'arrivo al Pallo del 16 agosto



World Photo

Parla lo storico Roberto Barzanti

**«Il palio? Esemplare, come tanti anni fa»**

«La Tartuca ha fatto una corsa esemplare». Roberto Barzanti, parlamentare europeo, storico del palio, quando parla della corsa vinta martedì dalla sua contrada ha qualche venatura di faziosità, come tutti i senesi quando vincono. «L'azione di Colagè ha ricordato l'Aceto che domina il cavallo quasi come un mezzo meccanico». «Il palio azzera gli anni e toglie gli acciacchi». Giudizio positivo anche sulla diretta Rai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**AUGUSTO MATTIOLI**

**Le corride sbarcano in Italia?**  
**Animalisti all'attacco, il governo smentisce**

Allarme corrida. Lo «spettacolo» più sanguinario rischia di approdare - magari solo in versione televisiva - nel nostro paese? A lanciare l'allarme sono gli animalisti, che mettono sotto accusa il decreto legislativo che cancella il divieto di organizzare, appunto, «spettacoli» del genere. Dal Parlamento viene una levata di scudi. Ma il governo assicura: niente corride in Italia. Resta però il problema delle tante «feste» a base di torture e morte per gli animali.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Muleta e spada, lustrini e banderillas. L'ombra degli orpelli del più sanguinario «spettacolo» che ancora si rappresenta nel nostro continente, la corrida - che, val la pena ricordarlo, in Spagna finisce sempre, senza eccezioni, con la morte, lenta e dolorosa, del toro -, si allunga anche sul nostro paese, nascosta nelle pieghe di un complesso decreto legislativo, approvato nelle scorse settimane dal governo, che modifica e abroga una serie di articoli del Testo unico di pubblica sicurezza. Tra i divieti aboliti, appunto, c'è anche quello di allestire «corse con pungolo acuminato, combattimenti tra animali, corride, lancio di anatre in acqua, uso di animali vivi per alberi della cuccagna o per bersaglio fisso e si-

condannato al pagamento di una pesante ammenda.

Il provvedimento del governo sembra però lasciare aperta la porta a un'altra possibilità: la trasmissione in televisione di corride realizzate in altri paesi, in Spagna in particolare, dove la «lida» va regolarmente in onda sulle reti della Tv pubblica. Uno «spettacolo» violento e sanguinario come pochi, che però rischierebbe, proprio grazie al filtro rappresentato dalla Tv, di «passare» a poco a poco nella coscienza degli spettatori, aprendo magari la strada, in futuro, al passaggio dalla rappresentazione all'esecuzione «dal vero» di una pratica che, tra l'altro, proprio in Spagna appare in netto declino (in molti comuni della Catalogna è ormai vietata) malgrado la propaganda interessata da parte dei rappresentanti dei cospicui e non tutti confessabili interessi che ruotano intorno all'industria taurina. Immediato quindi il sospetto, avanzato dalla Lav, di «un interesse delle reti Fininvest alla trasmissione di corride» in Italia: «Ancora una volta - accusa Adolfo Sansolini, del direttivo dell'associazione animalista - questo governo sembra voler favorire affari privati dimostrando una pericolosa disattenzione verso gli interessi dei soggetti

meno tutelati, e una spregiudicatezza nell'uso degli strumenti legislativi che ci trasporta dall'Unione europea direttamente in America Latina». «Pura fantasia», replica infastidita la Fininvest: «Non esiste alcuna intenzione di stipulare accordi per tali spettacoli». «Nessun pericolo», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta: «Nessuno ha abrogato né la legge sulla protezione degli animali né l'articolo del codice penale che vieta le sevizie. Corride e combattimenti tra galli non arriveranno mai in Italia, nemmeno in televisione».

Rassicurazioni e smentite non sembrano lasciare spazio a ulteriori dubbi. Eppure questa ennesima, magari piccola gaffe del governo Berlusconi sta lasciando il segno. E se c'è un sociologo come Franco Ferrarotti che ironizza («Mica toreremo ai gladiatori?») e un altro sociologo, Gianni Statera, che minuziosamente si chiede se il governo non ha altro di cui occuparsi e accusando gli animalisti di regalare un pareggio al governo in quanto a sciocchezze, è dal mondo parlamentare che arriva una nettissima levata di scudi. Transversale, oltretutto, visto che accompagna una dichiarazione di guerra al provvedimento parlamentari progressisti

come il deputato Alfonso Pecorella Scario e la senatrice Carla Rocchi ed esponenti della maggioranza come il ministro Enzo Majorca e perfino il berlusconiano di ferro Franco Zeffirelli.

La tempesta, probabilmente, si risolverà in un bicchier d'acqua. E di corride, per fortuna, in Italia si continuerà a non farne, né a trasmetterle in Tv. Resta però il problema, messo a nudo dalle polemiche di queste ore, dell'inadeguatezza della legge contro le sevizie agli animali: il nuovo decreto legislativo - avverte il pretore di Terni, Maurizio Santoloci - introduce «una notevole discrezionalità nella valutazione dei singoli casi». E pur «senza drammatizzare tutta la questione - ammonisce l'ex eurodeputato Gianfranco Amendola - è necessario un riordino di tutta la materia sugli animali, magari con un apposito testo unico che faccia finalmente giustizia delle ambiguità. Perché le corride in Italia non si fanno, ma di «feste» a base di torture agli animali ce ne sono eccome. E già a Segni, nel Lazio, l'amministrazione comunale si prepara a discutere la possibilità di ridare vita alla «giostra del maialino». Nella quale l'incolpevole maialino ha il ruolo del bersaglio.

SIENA. Quando ha visto la sua contrada in testa Roberto Barzanti, parlamentare europeo, storico del palio, senese della Tartuca, ha perduto il suo aplomb, sorprendendo forse il suo ospite, sir Leon Brittan, a cui aveva spiegato da Palazzo Sansedoni i segreti e la storia del palio di Siena. «Quando si vince un palio si torna agli anni giovani» sostiene Barzanti, secondo il quale la corsa di martedì è un ritorno al palio della tradizione. «È stata una corsa all'antica. Un palio che ha avuto per protagonisti le contrade, i fantini giovani e astuti, la bravura di cavalli che proprio per essere di forza comparabile, hanno fatto una corsa senza incidenti, pulita in cui hanno risaltato la forza, la potenza e la capacità di dominare il caso. Dunque un palio bello, che da solo risponde a polemiche, a sciocchezze e a fraintendimenti che si sono come dissolti».

**Questo palio è stato bello anche perché ha vinto la sua contrada.** Anche per questo, s'intende. Del resto ciascuno vede un suo palio. La Tartuca ha fatto una corsa esemplare, come un teorema. In partenza il fantino ha utilizzato al meglio la posizione alla mossa rifiutando, visto che la rivale Chiocciola era di rincorsa, anche le solite manovre di ostruzionismo che spesso ritardano inutilmente la partenza, che invece è stata esemplarmente rapida. Del resto, e lo abbiamo spesso sottolineato, le mosse belle sono quelle rapide, quando cioè si impedisce che la ricerca dell'allineamento prevalga sopra ogni altro fattore. Dopo l'incidente della curva del Casato tra Bruco e Nicchio si è prodotto l'episodio principale. La Tartuca è riuscita a passare in un modo magistrale, alla maniera del vecchio Aceto. Molti hanno ricordato l'Aceto che domina il cavallo, quasi fosse un mezzo meccanico. La Tartuca ha preso quindi la testa e non c'è stato niente da fare. Colagè ha addirittura avuto un eccesso di sicurezza nel finale.

**Aceto non ha corso. È un segno che qualcosa nel palio di Siena cambia?** Il fatto che non abbia corso può essere visto quasi come un elemento simbolico, nel senso che può darsi che torni di nuovo un palio senza un eccesso di protagonismo da parte di cavalli e di fantini. Bisogna che le contrade si riappropri nella maniera più normale e fedele alla tradizione, di una giostra sostenuta dalle passioni che muovono i rioni di Siena, rispetto alle quali i fantini e i cavalli siano considerati elementi, se non strumenti, del gioco. In questo bel palio si sono colti i frutti di una tensione, di una volontà tenacemente perseguita dal Co-

mune e con il consenso delle contrade sulla scelta dei cavalli. Da tempo erano in molti a sottolinearlo.

**Non c'erano troppi cavalli esordienti in questa edizione?** Secondo me il problema degli esordienti è relativo. Se il cavallo è sano e ben condotto si possono avere delle carriere belle, quasi perfette come questa, senza che si perda nulla, acquistando in gioia e in bellezza, che non è fatta dai record di velocità. Tutt'altro. Questo non significa che siamo già al sicuro, perché incidenti ci possono sempre essere e quando ci sono devono essere considerati tali. In realtà uno dei segreti del palio è proprio la diminuzione di quella che ho chiamato la dimensione ipica, di quel rapporto con quel mondo. Il palio deve essere un'eccezione rispetto a tutto questo. Più si farà questo e più si avrà un palio rigoroso e spettacolare.

**Da dove ha visto la corsa?** Da palazzo Sansedoni, con sir Leon Brittan, commissario al commercio internazionale dell'esecuzione di Bruxelles. Ho cercato di spiegarli i misteri di questa festa. Fino a quando la Tartuca ha vinto, ovviamente.

**Pol ha perso la calma?** Quando la mia contrada è arrivata prima l'ho persa del tutto. Anche il mio palio è un rito di commoziamento, un ritorno agli entusiasmi degli anni giovani. Perché il palio ha questo di straordinario: azzera gli anni e toglie gli acciacchi.

**C'è chi dice però che è stato il caso a far vincere la Tartuca...** Intanto questo palio ha detto che occorre dare fiducia ai fantini giovani, senza cadere troppo nello star system. Colagè ha dimostrato di essere un calcolatore, un freddo. Il caso? Non direi. Il palio dimostra di essere una metafora che sa molto di Machiavelli. Nel senso che al palio vince chi domina il caso, chi riesce a dominare la fortuna.

**Parliamo della trasmissione Tv. Quali è il suo giudizio?** Ho visto qualche pezzo della telecronaca. E mi è sembrata di grande qualità. Penso sia riuscita molto più di quella di luglio. La regia ha puntato intelligentemente sui dettagli che transitavano molto rapidamente sul teleschermo. Esattamente ciò che si deve fare. Il colloquio tra Susanna Petruni, Emilio Raveli e gli ospiti aveva lo spirito della conversazione che si svolge tra spettatori curiosi e partecipi. La pubblicità è stata molto contenuta ed Euronews ha completato il quadro mettendo il servizio a disposizione di un grande pubblico internazionale. Anche da questo punto di vista una lezione da ricordare.

Negozi, ristoranti e bar chiusi per ferie. Il sindaco Bassolino chiede scusa a nome della città

**Napoli, saracinesche chiuse per i turisti**

Napoli è piena di turisti, ma sono pochi, nel centro storico e nelle zone di maggior richiamo turistico, i bar e i ristoranti aperti. Il sindaco, Antonio Bassolino, è intervenuto ed il caffè Gambirinus, a pochi passi da piazza del Plebiscito, ha riaperto ieri pomeriggio. A Piazzetta Nilo, a ridosso del più grande museo all'aperto del mondo, il «decumano maggiore», sono due venditori ambulanti ad aver avuto l'autorizzazione a dissetare turisti e napoletani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Monumenti aperti, ed affollati, a ferragosto, bar e ristoranti inesorabilmente chiusi. Mai si era vista a Napoli tanta affluenza di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Affollano il decumano maggiore, riempiono Palazzo Reale ed il museo Nazionale, scendono nella «macchina del tempo» degli scavi di S. Lorenzo Maggiore. Girano per la città vuota, si godono la piazza del Plebiscito, diventata dai giorni del «G7» una immensa isola

pedonale. E in questa immensa piazza incontrano tanti napoletani, quelli rimasti in città. La sera, poi, c'è il plenone, nelle piazze storiche, accanto alle fontane, in attesa del buio e dello stupendo spettacolo dei castelli napoletani illuminati a giorno.

Però, per turisti e napoletani è difficile trovare dove ristorarsi: pochissimi i bar aperti, pochissimi i ristoranti, e questo avviene sia nel centro storico, che nei luoghi di maggiore presenza turistica, tanto

pubblici esercizi, il quale è caduto dalle nuvole, poi ha pavorato per sanare, almeno in parte questa incresciosa situazione. Ha ottenuto che uno dei bar più famosi della città, il Caffè Gambirinus, a piazza del Plebiscito riaprisse i battenti: da ieri alle 17 si può prendere di nuovo qualcosa in pieno centro, ci si può sedere accanto all'isola pedonale della immensa piazza, trovare un po' di ristoro dalla canicola che ieri ha portato il termometro attorno ai quaranta gradi. Per piazzetta Nilo e Piazza S. Domenico Maggiore sono stati due ambulanti ad offrire «volontari». Vestiti di bianco, con le regolamentari cuffiette, danno acqua minerale gelata, bibite, ed altre bevande fresche alle centinaia di turisti ed alle migliaia di napoletani, che si inoltrano lungo il decumano maggiore dove tutte le chiese ed i monumenti, grazie alla collaborazione fra il Comune di Napoli la Soprintendenza Ar-

cheologica, quella ai monumenti e la Cura di Napoli, sono aperti dal lunedì al sabato, dalla mattina fino a pomeriggio inoltrato. I due ambulanti riforniscono, poi, anche i napoletani che abitano nella zona e che sono rimasti senza «rifornimenti»: gente colta di sorpresa dall'incredibile caldo, ma anche dalla chiusura di quasi tutti gli esercizi commerciali.

Napoli, grazie anche ad una maggiore presenza delle forze dell'ordine, è diventata una tranquilla metà tunstica. Persino scippi e borseggi sono in calo ed in questura fanno notare che sono scesi persino al di sotto del cosiddetto «livello fisiologico» di una grande città. Sembra di essere in un'altra Napoli, specie se si pensa che appena un anno fa si scioglieva il consiglio comunale, un quarto dei suoi amministratori finiva in galera, e si scriveva, forse, una delle pagine più nere della sua storia.

A Catania ucciso un commerciante

## Spari nel negozio ferito un bimbo

Giuseppe D'Emanuele di appena tre anni, raggiunto da un proiettile nel corso di una sparatoria è in fin di vita nell'ospedale di Catania. Il bambino entrato in una salumeria per comprare un pacchetto di patatine è stato ferito dal killer che ha freddato Filippo Vitale, comproprietario dell'esercizio commerciale. La pista seguita dagli investigatori è quella della vendetta tra cosche rivali.

GIUSI LAZZARA

CATANIA. «Che cosa c'entrava lui?». Un urlo disperato del fratello del piccolo Giuseppe D'Emanuele, tre anni, colpito da un proiettile nel corso di un «normale» regolamento di conti. Il bambino dopo l'intervento chirurgico, durato due ore, è in gravi condizioni. I medici hanno «tamponato» il fegato del piccolo che è stato trapassato dal proiettile entrato dalla spalla destra ed uscito dal grembo sinistro, e asportato parte del colon. Adesso il bambino si trova in una sala del reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale «Vittorio Emanuele».

### Bloccati in Sicilia 4 giovani piromani «Le fiamme? solo per gioco»

Non sarebbe andato a fuoco granché. Qualche ettaro di stoppie e qualche albero sparso. Ma l'intenzione era quella di scatenare fiamme e fumo, di far accorrere i vigili del fuoco, di assistere da lontano allo spettacolo luminoso. Perfino una mestra giardiniera, Tiziana Mancino, 19 anni, faceva parte del gruppetto con Filippo Ammirata, 19 anni, studente, Salvatore Martorana, 21 anni, disoccupato, in passato arrestato per spaccio di droga, e Rosalia Fraccone, 20 anni, studentessa. Tutti arrestati con l'accusa di tentato incendio doloso e poi rilasciati. Li hanno visti arrembiare con fogli di carta e accendini, su un campo vicino al lago Scanzano, a Piana degli Albanesi, un appuntamento dei carabinieri e un brigadiere della Guardia di Finanza. Passavano di lì con la loro auto e si sono accorti del quattro giovani che tentavano di appiccare il fuoco. Forse stavano prendendo piede una sorta di emulazione dei piromani, tipo quella che ha allargato il giro dei lanciatori di pietre dai cavalcavia delle autostrade.

sotto choc. La prognosi per ora è riservata, ma i sanitari sisono detti «cautamente ottimisti».

Gli otto colpi di pistola calibro nove, erano rivolti a Filippo Vitale, salumiere, freddato all'interno del suo girarosto, nel popoloso quartiere di San Cristoforo a Catania. Per una fatalità, al momento dell'agguato, Giuseppe era entrato da solo nella salumeria per comprare un pacchetto di patatine. Fuori, ad aspettarlo c'era il fratello Ignazio Manitta, che stava giocando con un pallone.

Il bambino, passava gran parte della giornata proprio davanti al girarosto - salumeria, che era a pochi metri da casa. Con altri ragazzi più grandi, del quartiere, anche Giuseppe partecipava ai giochi che si organizzavano «sulla strada». È quasi mezzogiorno, in via Poullet, nel cuore di San Cristoforo, dove si trova la rivendita di Vitale, ci sono pochi clienti. I polli in bella mostra, girano nello spiedo proprio davanti al negozio. La mano del killer, non ha aspettato un momento. Individuato il «bersaglio» ha fatto fuoco. Filippo Vitale, ventiquattro anni comproprietario dell'esercizio commerciale dove è stato ucciso, non ha avuto il tempo di reagire, travolto dalle pallottole si è accasciato dietro il bancone. Tutto è avvenuto in un istante: gli spari, la gente che usciva di corsa e il piccolo Giuseppe che veniva portato in braccio dal fratellastro, che è stato il primo ad accorrere sentendo gli spari.



Educazione stradale dei vigili urbani a Roma

### Educazione stradale dall'asilo fino al liceo

Arriva l'educazione stradale nelle scuole. Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ha emanato infatti un decreto che prevede il suo inserimento in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Lo rende noto un comunicato del ministero della Pubblica Istruzione, nel quale si spiega che lo scopo è quello di promuovere la formazione dei giovani in materia di comportamento stradale e della sicurezza del traffico. Il provvedimento (in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) è stato emanato di concerto con il ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice, e d'intesa con i ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e dei Trasporti, Publio Fiori. Il decreto attua quanto previsto dal nuovo codice della strada, che all'articolo 230 stabilisce la predisposizione di programmi di educazione stradale per l'acquisizione da parte degli studenti di comportamenti corretti e responsabili. Con il provvedimento - spiega ancora il comunicato - non si intende aggiungere una nuova disciplina a quelle già esistenti, ma valorizzare, accanto ad alcuni elementi di conoscenza tecnica, gli aspetti più direttamente formativi dell'educazione stradale quale dimensione della convivenza civile.

## Finto ispettore in Questura Truffava giovani aspiranti Sherlock Holmes

Mario Tamburello non è riuscito a filarsela con i soldi della sua ultima «stangata». Lo hanno arrestato prima. Si è finto ispettore di polizia per truffare aspiranti Sherlock Holmes. Il suo «ufficio» era in una stanza del palazzo di Giustizia, a Palermo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. In barba a tutte le attenzioni antimafia, porte blindate, metal detector, carabinieri, poliziotti, militari in assetto guerresco, Mario Tamburello, quarantenne di Marsala, esperto truffatore, ha messo in scena la sua ultima pensata nientemeno che nel superpalazzo di Giustizia palermitano. Un bravo attore Mariotto che è riuscito a gabbarre tanti aspiranti Sherlock Holmes che credevano nella possibilità di diventare detective, ottenendo così il diploma da investigatore privato e addirittura riuscendo subito ad essere impiegati in una fantomatica agenzia.

### Un gioco da ragazzi

Evidentemente non erano tagliati visto che si sono lasciati ingannare con facilità. La prima mossa del nostro ideatore di stangate era tro-

pare i polli da spennare. Un gioco da ragazzi. Per qualche settimana apriva il *Giornale di Sicilia*. Leggeva gli annunci di chi cercava un lavoro e appuntava diligentemente nomi e cognomi e numeri di telefono. Poi chiamava. Si presentava come ispettore di polizia. Il tono, il vocabolario erano quelli tipici della Ps: «Qui ispettore Tamburello. Ho letto il suo annuncio, sto aprendo un'agenzia investigativa e ho cominciato la selezione dei miei futuri collaboratori. Mi interesserebbe conoscerla. Le va?». Il povero disoccupato cedeva subito, pensava già di unire l'utile dello stipendio al dilettevole dell'indagine, magari tra le pieghe di un letto matrimoniale o nel retroscena di un furto in gioielleria. La seconda mossa, ed è qui che si vede tutta l'arte della truffa, era un vero colpo da teatro: agli aspiranti detective veniva dato ap-

puntamento nientemeno che davanti al portone del palazzo di Giustizia. Pistola regolamentare, ma di plastica, walkie talkie autentico, ma abbinato ad un registratore con il nastro di alcune intercettazioni di dialoghi tra centrale di polizia e volante, seguito dal suo pattugliatore di disoccupati creduloni, Mariotto entrava in tribunale. Dove andava? Terza mossa. Si era accordato con un impiegato di cancelleria, R.G. 55 anni, che aveva allestito mettendola a sua disposizione un'intera stanza della Corte d'Appello e la sua opera di segretario servizievole.

### Un esame accurato

Tutti seduti gli aspiranti, dopo aver consegnato documenti e lire duecentomila per le prime spese. Mariotto recitava un rapido discorso imbonitore e dava appuntamento al giorno dopo per i test attitudinali. Fuggiva con i soldi? No, troppo facile. Si presentava di buon ora, faceva sedere le sue vittime, distribuiva i fogli con le domande tecnico-investigative, le Bic, aspettava che trascorresse il tempo, ritirava le prove e concludeva: «Esaminerò e valuterò. Mi faccio risentire io». Nessuno sospettava. La raddio trasmettente ogni tanto si accendeva, il falso ispettore fingeva di comunicare con la centrale, il

falso segretario era tutto salamelecchi si rivolgeva con tono defrenziale al superiore, fotocopiava i fogli con i test, decantava le lodi del maestro che avrebbe fatto fortuna con una grossa agenzia piena di tanti Sherlock Holmes. A Palermo tra molti comuti e furti nelle ville, con poliziotti e carabinieri impegnati in cose ben più importanti, gli investigatori privati sono utili e potrebbero far fortuna.

### I primi sospetti

Passavano i giorni, le settimane, e qualche concorrente dopo essersi stufato a leggere gialli di Agatha Christie e di Conan Doyle, dopo aver imparato a memoria il manuale del perfetto indagatore, annunciava mentalmente qualcosa: «Non è possibile che abbia sbagliato i quiz». Andava nell'ufficio del palazzo di Giustizia che naturalmente non era più aula d'esame ma archivio giudiziario. Chiedeva informazioni e veniva preso per il collo. E così, tra un sospetto ed un altro, il raggio è venuto a galla. Tamburello è stato arrestato e denunciato per tentata truffa. Poi scarcerato. Il suo complice soltanto denunciato. I suoi allievi sono dispiaciuti. Qualcuno si morde le mani pensando a come sarebbe stato bello indagare agli ordini di quell'ispettore così preparato e convincente. Un sogno sfumato.

### Sardegna Cade elicottero antincendio Tutti salvi

Un elicottero dell'Aves (aviazione esercito) impegnato in un'operazione antincendio in Sardegna è precipitato nelle campagne di Armungia, un centro della zona sud-orientale dell'isola ad una settantina di chilometri dal capoluogo isolano. I tre uomini dell'equipaggio del velivolo sono rimasti feriti; le loro condizioni però non sono gravi e secondo i sanitari non destano preoccupazioni. L'incidente è avvenuto ieri mentre il velivolo del ventunesimo squadrone «Aves» dell'esercito stava caricando la benna in un laghetto artificiale in agro di Armungia. A bordo dell'elicottero vi erano due piloti ed un meccanico. Immediatamente soccorsi sono stati trasferiti, ad altri mezzi aerei, negli ospedali «Brotzu» e «Marino» di Cagliari. I medici dei nosocomi hanno loro riscontrato alcune contusioni e diverse ferite in varie parti del corpo, ma è stato assicurato che nessuno dei tre uomini versa in condizioni preoccupanti.

### Firenze Falso allarme per autobomba in centro

FIRENZE. Falso allarme a Firenze per l'annuncio di un'autobomba alle 22.19, una telefonata al 115 ha avvertito che «tra mezz'ora sarebbe scoppiata un'autobomba in via Nazionale». Pattuglie di polizia, carabinieri, e vigili urbani hanno chiuso al traffico l'importante arteria, piena di alberghi, pensioni, bar, ristoranti. Bloccate le uscite dei clienti dagli hotel, impedito il transito sia in via Nazionale sia nelle strade adiacenti, controllati i cassonetti dei rifiuti e le targhe delle auto. Via Nazionale sfociò in piazza della stazione a circa 300 metri da via del Giglio dove, sabato scorso vicino ad un magazzino Standa, una telefonata ai vigili del fuoco ha fatto trovare due bombe a mano in un cestino per rifiuti. L'anonimo telefonista ha detto, in un cattivo italiano, di parlare a nome dei Nuclei combattenti comunisti, la stessa sigla che annunciò la effettiva presenza delle bombe in via del Giglio.

«In quel camper c'è un assassino...»: caccia all'uomo in autostrada, ma è un falso allarme

## Killer sì, ma solo d'anguria

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Un omicida preso da raptus? Un killer dal coltellaccio facile? Un delitto in vacanza? Al poliziotto austriaco in mafia in Italia la scena era parsa da brivido. In autostrada, superando un camper, aveva visto al suo interno un uomo brandire e calare il coltello su una vittima ignota. Ha subito avvisato i carabinieri. Quest'ultimi, la polizia. È scattata una gigantesca caccia all'uomo. L'hanno trovato a casa sua, in piena notte. Se l'è passata brutta per qualche ora, finché il mistero non si è risolto: la vittima del presunto sicario era un'anguria.

vede nella penombra un uomo che si agita, apparentemente furibondo. Rallenta, guarda meglio. Ah, non c'è da sbagliare, quella persona ha in mano un grosso coltello. Lo sta calando su qualcuno che non si vede, probabilmente già accasciato, sanguinante, morto o moribondo. Un colpo, due colpi, tre colpi... Situazione da brividi, un classico dei thriller, con la variante autostradale. Intervenire? E come? L'austriaco è in vacanza, in borghese e disarmato, per di più con la famiglia appresso. Il testimone rallenta, rinuncia al sorpasso, si accoda al camper e fa annotare alla moglie il numero di targa. Al primo casello, Redipuglia, infila l'uscita, torna indietro e corre dai carabinieri, al vicino valico di Coccau. «Ho visto un omicidio», annuncia trafelato.

Scatta l'allarme, la caccia al killer. Segnalazioni alle pantere in servizio, ai caselli, alle pattuglie. Telefonate frenetiche alla polizia di Treviso, che rintraccia finalmen-

te il nome del proprietario del camper, un piccolo mobiliere di Fossalta. La sua villetta è vuota, non c'è traccia né di lui, né della moglie, né dei tre figli. Rapito? O proprio lui ha avuto un raptus ed ha sterminato la famiglia durante un viaggio? Il camper non si trova, chissà dove è finito, la tensione cresce. Alle due di notte una volante ripassa per l'ennesima volta dalla villetta di Fossalta. Eccolo finalmente, il camper, parcheggiato in giardino. Quattre agenti posteggiati fuori vista e scendono, i fasci di luce delle pile. Orrore, è tutto per aria, la tovaglia di un tavolino e la tappezzeria sono macchiate da larghe chiazze rossastre. Sangue? Un omicidio dev'essere stato, poco da scherzare. Suonano alla porta, col dito sul grilletto: l'uomo è da considerarsi pericoloso, presumibilmente armato. L'imprenditore apre, stanco ed assonnato. «Dove sono sua moglie ed i figli?», sbianca in volto: «Oddio, cos'è successo?». «Poche

### La scrittrice ebrea aggredita Assisi, caccia ai teppisti Diffuso l'identikit di uno dei tre razzisti

ROMA. Un giovane sui 20 anni, statura media, volto allungato, naso pronunziato, capelli molto corti: è questo l'identikit di uno dei tre aggressori della scrittrice norvegese Myriam Geelmuyden che la sera di ferragosto è stata bastonata e sfregiata ad Assisi.

I carabinieri di Perugia e di Assisi hanno sentito molte persone, in particolare gli amici e i conoscenti di Myriam. Le indagini - sostiene l'Arma di Perugia - sono difficili anche perché nessuno ha assistito all'aggressione, nonostante quella zona di Assisi sia di solito piuttosto frequentata.

C'è il fondato sospetto che la scrittrice sia stata seguita dai suoi aggressori fin da Foligno, dove aveva passato il pomeriggio. Per questo si sta ricostruendo con molta attenzione la giornata della Geelmuyden, con l'aiuto delle persone che l'hanno incontrata. Gli investi-

gatori non escludono l'ipotesi che gli aggressori fossero «teppisti non politicizzati»: una considerazione che, sostengono, sarebbe avvalorata dal fatto che in Umbria non si sono mai verificati episodi rilevanti di intolleranza razziale e che, né a Foligno, né ad Assisi, né in altri centri risultano attivi gruppi di «ste-ste rasate».

La solidarietà con la scrittrice e la comunità nazionale degli ebrei, è testimoniata da una pioggia fitta di posizioni di organizzazioni, singoli cittadini, intellettuali. Tra i tanti messaggi, quello dello storico Michele Sarfatti secondo cui «la responsabilità effettiva ricade ovviamente sugli autori materiali del gesto. La sua responsabilità morale ricade, altrettanto ovviamente, sui ministri che dedicano francobolli a esponenti della Repubblica sociale e che incitano l'ostilità popolare contro la cosiddetta "Finanza internazionale ebrea"».





Un tassista, un commerciante di bazar, un'albergatrice simboli di un'antica ospitalità

Ma dove lo trovate un tassista che per trenta dollari vi trasporta in sei o settanta chilometri di distanza, lungo una strada impervia, e a metà del percorso vi offre pure il caffè, lo spuntino e mezz'ora di sosta in un'oasi verde? Dove lo trovate un pescatore che al mattino, dopo una notte di lavoro in mezzo al mare, accetta di buon grado di portarvi in una baia isolata navigando per un'ora, vi torna a prendere al pomeriggio scusandosi per un lieve ritardo, e quando vi riporta alla base dovete pure insistere per pagare qualcosa (poco più di 10.000 lire italiane) perché, dice, «è la prima volta che lo faccio, non ho idea del prezzo»? E ancora, dove lo trovate i titolari di una pensione che, se una sera li «tradite» per cenare e festeggiare altrove un compleanno, si informano sul ristorante che avete scelto e vi fanno portare in tavola, a loro spese, frutta e spumante? Ma anche il pastore che vi porta tè, mandorle e fichi secchi in spiaggia chiedendovi in cambio soltanto di spedirgli una foto di gruppo quando sarete rientrati a casa. O la donna musulmana che si mette in topless solo per non indurre le vostre compagne a rivestirsi, per farvi sentire più liberi.

Eccole le piccole storie e i personaggi dell'«altra Turchia». Una Turchia nascosta, dove la «civiltà» occidentale non è ancora arrivata: selvaggia, affascinante, meravigliosamente ospitale. L'esatto opposto del paese chiuso, militarizzato, ostile, del fondamentalismo islamico e degli attentati dinamitardi che i media anche in queste settimane ci hanno raccontato.

**Una familiare gialla**  
«Mustafa» è tassista a Marmaris, importante città turistica nel Sud-Ovest della Turchia, di fronte all'isola greca di Rodi. Lavora con una «Fiat 124» familiare gialla che dentro sembra un bazar: foto dei figli, dei padri, dei nonni, santini, accendigas da cucina al posto dell'accendisigari, posacenere mobile in vetro, estintore e un autoradio antidiluviana che trasmette di continuo la dolce musica orientale. Di solito trasporta i turisti dal porto agli alberghi della città. Ma se solo glielo chiedete, è pronto ad accompagnarvi anche in capo al mondo. Perché nulla è impossibile in Turchia. «Pagare moneta vedere cammello», dice un antico, attualissimo proverbio.

Alla fine di giugno a Marmaris e nella vicina Fethiye ci sono stati due attentati, e c'è scappato pure il morto. «Sono i curdi, che vogliono così scoraggiare il turismo e impedire l'ingresso di valuta pregiata in Turchia che il governo utilizza anche per la repressione di quel popolo senza patria», hanno scritto i giornali. E l'obiettivo, a vedere i pochi occidentali in giro, è stato raggiunto. La nostra meta è la penisola di Datça, una stretta lingua di terra ondulata e verde che si spinge per un centinaio di chilometri a Ovest di Marmaris, fino alle rovine greche, romane e bizantine dell'antica città di Knidos, con la costa meridionale che si affaccia sul Mediterraneo e quella settentrionale



Due turchi turisti nella loro terra

Dino Fracchi

## Saadet e gli altri, facce da turchi

### Diario di viaggio in una terra di «vecchi amici»

La Turchia generosa e ospitale nei volti di Mustafà, tassista per passione, Ahmet, commerciante di tappeti e monili d'argento, e Saadet, albergatrice che «adotta» i suoi clienti. Cinque ore di viaggio per poche lire, spuntino e tè offerti dall'autista, quasi i passeggeri fossero suoi ospiti. Saadet si vanta di essere socialdemocratica e «quasi» femminista ed offre un fuori-programma di frutta e champagne anche a chi tradisce il suo ristorante.

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

bagnata dall'Egeo. Un posto splendido ma poco turistico, difficile da raggiungere, frequentato quasi esclusivamente dai turchi, al riparo dal terrorismo. Marco, il «turco» della compagnia, teorizza che la Turchia bisogna viverla per l'appunto alla turca, e quindi vorrebbe muoversi col «dolmuş», il pullman che collega una paio di volte al giorno Marmaris alla città di Datça. Due ore di sbalottamento per una strada stretta e tortuosa, con un gran caldo e le valigie al seguito. Lo scetticismo è d'obbligo. «Dovete andare a Datça? Per 30 dollari vi porto io», dice Mustafà. Rapido conteggio: fa meno di 50.000 lire. Al diavolo il «dolmuş», si va in taxi. Ma pur sempre alla turca: sei più l'autista nella «124». Mustafà, gran-

di baffoni e largo sorriso, sui trentacinque anni, se la prende comoda. Ha fatto anche lui i conti. Trenta dollari bastano e avanzano per la sua giornata di lavoro. Sintonizza la radio sulla musiccheta orientale e procede ad andatura della domenica. Parla solo il turco, ma si fa capire. E dà la sua versione sulle bombe curde. «Sono i greci che sostengono i terroristi - dice - per non farsi scappare i turisti occidentali che, diversamente, verrebbero in massa in Turchia. Perché quei posti sono belli, il mare stupendo e la vita costa molto, molto meno. Comunque in Datça non le metteranno mai. Da lì non riuscirebbero proprio a scappare».

A metà percorso, in cima a una montagna, c'è un bello spiazzo

verde e fresco, con l'acqua che zampilla da una fontana, un piccolo chiosco e una donna seduta sotto una capannina che prepara il «börek», una deliziosa pasta sfoglia farcita con formaggio e carne. Pensa che Mustafà ti voglia solo fare sgranchire le gambe, e gli sei già grato per questo. Invece la sosta dura mezz'ora almeno. Il tassista ordina tè, caffè turco e «börek» per tutti. E poi paga il conto. Come se fosse la cosa più naturale del mondo. Come se i passeggeri fossero suoi ospiti, o vecchi amici. Poi riparte, ti porta a destinazione, si ferma un altro po' a chiacchierare, e se ne va tra grandi saluti e strette di mano. Incredibile.

Ahmet è il commerciante a Datça. Si è laureato a Perugia e parla benissimo l'italiano. Lui, la sorella Nur che vive in Italia e Marco si conoscono da tempo. «Volete un posto bello, economico e poco frequentato? Se venite qua ve lo troviamo noi», ci hanno fatto sapere. Il luogo prescelto dista altri 30 chilometri. Per raggiungerlo bisogna lasciare Datça, ultimo avamposto della «civiltà», e addentarsi lungo una strada sterrata che si incunea tra le montagne e attraversa piccoli villaggi di contadini. Un piccolo «dolmuş» assicura il collegamento

due volte al giorno. Sopra, al mattino, ci salgono le donne con le cassette di pomodori e verdure, le galline e a volte perfino la capra da vendere al mercato. Ma Ahmet non te lo lascia prendere. Recupera due auto, ti carica con tutta la sua famiglia al seguito, chiude il negozio, e ti accompagna a destinazione. Non sai come ringraziare. Vorresti sdebitarti. E invece suo padre ti offre pure il pranzo. «Siete ospiti in Turchia, non vorrete mica pagare voi».

**Il ricco bazar**

Ahmet gestisce un bel bazar pieno di tappeti orientali, monili, collane, oreficeria moderna e antica, con splendidi oggetti in oro e argento dell'impero Ottomano. Il titolare è il padre, un ricco, austero e cordialissimo signore che ha fatto i soldi comprando la materia prima nelle regioni interne della Turchia (dove l'argento antico lavorato costa 500 lire al grammo), lavorandola e rivendendola poi finita a turisti e turchi benestanti. Parla poco, il padre di Ahmet, ma quando lo fa non ammette repliche. Nemmeno dal figlio. Che ha comunque aiutato a costruirsi una casa da mille e una notte a Datça. Poi, per non fare differenze fra i figli, ha comprato e

regalato a Nur una baitetta isolata nella parte più selvaggia della penisola.

Per le donne in Turchia è dura. Ma in Datça si può dire che si sono prese una rivincita storica. Padri, nonni e bisnonni, quando hanno diviso le eredità, hanno lasciato ai figli maschi i terreni interni, più fertili, e alle figlie quelli rocciosi che si affacciano sul mare. Ma ora le spiagge e le coste della penisola valgono molto di più degli uliveti. Possono essere moderatamente sfruttate a fini turistiche e consentono una vita dignitosa. Soprattutto se si considera che operai, impiegati, camerieri guadagnano in Turchia appena 300.000 lire italiane al mese (sei milioni di lire turche).

Saadet è una bancaria in pensione. Con suo marito Hüseyin, dipendente comunale di origine, ha preso in gestione una piccola pensione sul mare a Palamutbükü nei pressi di Knidos. Ristorante con terrazza sul mare e tre camerette indipendenti, essenziali, col pavimento in sasso e l'esterno bianco di calce. La pensione costa diciassette mila lire al giorno pro-capite: alloggio, prima colazione e cena. Con un mare da favola e una fantastica spiaggia di tre chilometri dove prendono il sole sei e no cinquanta

persone.  
Hüseyin è curdo e scherza sulle bombe. «Qui l'unico terrorista è Memos», dice indicando il barboncino bianco che cerca di azzannarti ad ogni passaggio. Saadet è di una cordialità squisita e di una simpatia esagerata. Ha la stessa risata esilarante della ragazza della pubblicità Valtur. Ed è un'eccezionale cuoca. E se una sera capita che la «tradisci», per festeggiare altrove un compleanno, invece di offendersi, ti manda in tavola, nel ristorante concorrente, coccomero e spumante. Lei e Hüseyin non tengono turisti a pensione, li adottano. Vuoi andare a visitare Knidos? Hüseyin ti accompagna in auto e non vuole una lira. Torni dalla spiaggia accaldato e assetato? C'è pronto il «çay» (tè) per tutti. Ti bechi il raffreddore per i troppi bagni in quel mare incantato ma freddo? Ecco pronto l'«ada-çay» a base di salvia selvatica, con limone e miele, che ti rimette in forma. Devi essere a Marmaris alle 7 del mattino per il ritorno? Ti porta Hüseyin, saltando giù dal letto alle 4 del mattino e sobbarcandosi tra andata e ritorno 5 ore di auto, per poche decine di mila lire. Dopo che, la sera prima, hanno preparato alla compagnia una deliziosa cena d'addio a base di «balık» (pesce), «sis kebab» (agnello allo spiedo) e «rakı» (bevanda tipica a base di anisette), che non entrerà nel conto finale. E Saadet non è l'eccezione. Se vai nella vicina baia di Mesudyie, un altro posto fuori di testa e dal mondo, Semra e suo fratello Ogan si comportano allo stesso modo. Prendono i turisti (soprattutto quelli italiani) sotto la loro dolce ala protettiva e li trattano come pascià. Sempre per poche migliaia di lire a pensione completa.

**Una discussione politica**

Saadet parla solo il turco, ma ha una capacità straordinaria di comunicare. Riesce perfino, pensate un po', a discutere con gli ospiti una discussione politica. A gesti, espressioni, spizzichi di inglese, francese e dizionario turco. Spiega che lei è socialdemocratica, e che detesta i fondamentalisti che vogliono tenere le donne turche sottomesse, coperte dalla testa ai piedi, col velo sul viso. Nella conversazione entra anche un'altra turca, amica e ospite di Saadet. Lei, addirittura, dice di essere comunista. Balla divinamente le danze orientali, e in spiaggia (in quella stessa baia dove un anziano pastore omaggia regolarmente i turisti stranieri di «çay» e di ogni benididio solo per ottenere qualche foto con le donne occidentali) si mette «in libertà» soltanto per non limitare quella altrui. E per una turca è davvero una trasgressione esagerata. Quando arriva il momento della partenza, anche Saadet si alza alle 4 di mattina per salutarvi calorosamente. E ti dice: «Mi raccomandando telefonate, fatemi sapere com'è andato il viaggio, se siete arrivati a casa sani e salvi. E se tornate, l'anno prossimo, chiamate: vi veniamo a prendere noi all'aeroporto». Meravigliosa Saadet. Meravigliosa Turchia.

## L'«amaro» panino del poliziotto

È stato un panino amaro, amarissimo. Il panino è quello acquistato da un sottufficiale della polizia giudiziaria della Procura di Pisa. La storia è singolare e significativa. Inizia tre anni addietro. È il gennaio del 1991. Il sottufficiale sta conducendo un'indagine che prevede il pedinamento di un pericoloso elemento della malavita organizzata siciliana. Il malvivente è seguito da diverse Procure, dopo essere stato raggiunto da un provvedimento di allontanamento da Sicilia, Calabria e Campania. Arriva in Toscana. La Procura di Pisa viene incaricata di seguirlo. Il sottufficiale, coadiuvato da un agente, svolge intercettazioni telefoniche, individua il percorso del malvivente, e parte da solo per controllarlo. È l'ora di pranzo dell'11 gennaio 1991. Il luogo dove il malvivente dovrebbe incontrarsi con i suoi referenti, parenti che vivono in Toscana, è il Motel Agip di Firenze

Storie di ordinaria burocrazia. A Pisa l'amministrazione del ministero dell'Interno decurta, dopo tre anni, 9.000 lire dalla busta paga di un sottufficiale di Polizia Giudiziaria della Procura: mentre seguiva in borghese esponenti di un clan mafioso, aveva mangiato un panino senza farsi fare la fattura fiscale ma solo lo scontrino. Una Procura di provincia tra Tangentopoli e sacrifici: con gli investigatori che si portano i computer da casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO LUONGO

Nord sulla Firenze-Mare. Il sottufficiale, da solo, non avendo uomini a disposizione, è lì ad aspettarlo, in borghese, ma ha pochi elementi di identificazione: il tipo di auto, notizie vaghe sul personaggio. Attende ore, ma di lui nessuna traccia. Ormai è buio, fa freddo, è tardi. L'agente telefona a sue spese in Procura e viene a sapere dove, da ulteriori accertamenti telefonici, potrebbe essere il malvivente. Lo raggiunge, lo trova, lo osserva, individua i suoi compagni di viaggio,

stila un rapporto completo e utilissimo. Quando torna a casa è mezzanotte. Il giorno successivo il sottufficiale prepara la relazione. Tra le altre cose chiede il rimborso di 9.000 per il panino consumato nel Motel Agip, mentre attendeva invano l'uomo da seguire; allega lo scontrino. È il 1994, luglio. Dopo 3 anni giunge una comunicazione al sottufficiale, nella busta paga, con tanto di protocollo e timbro: «impossibile rimborsare le 9.000 lire. Lo scontrino fiscale non è sufficien-

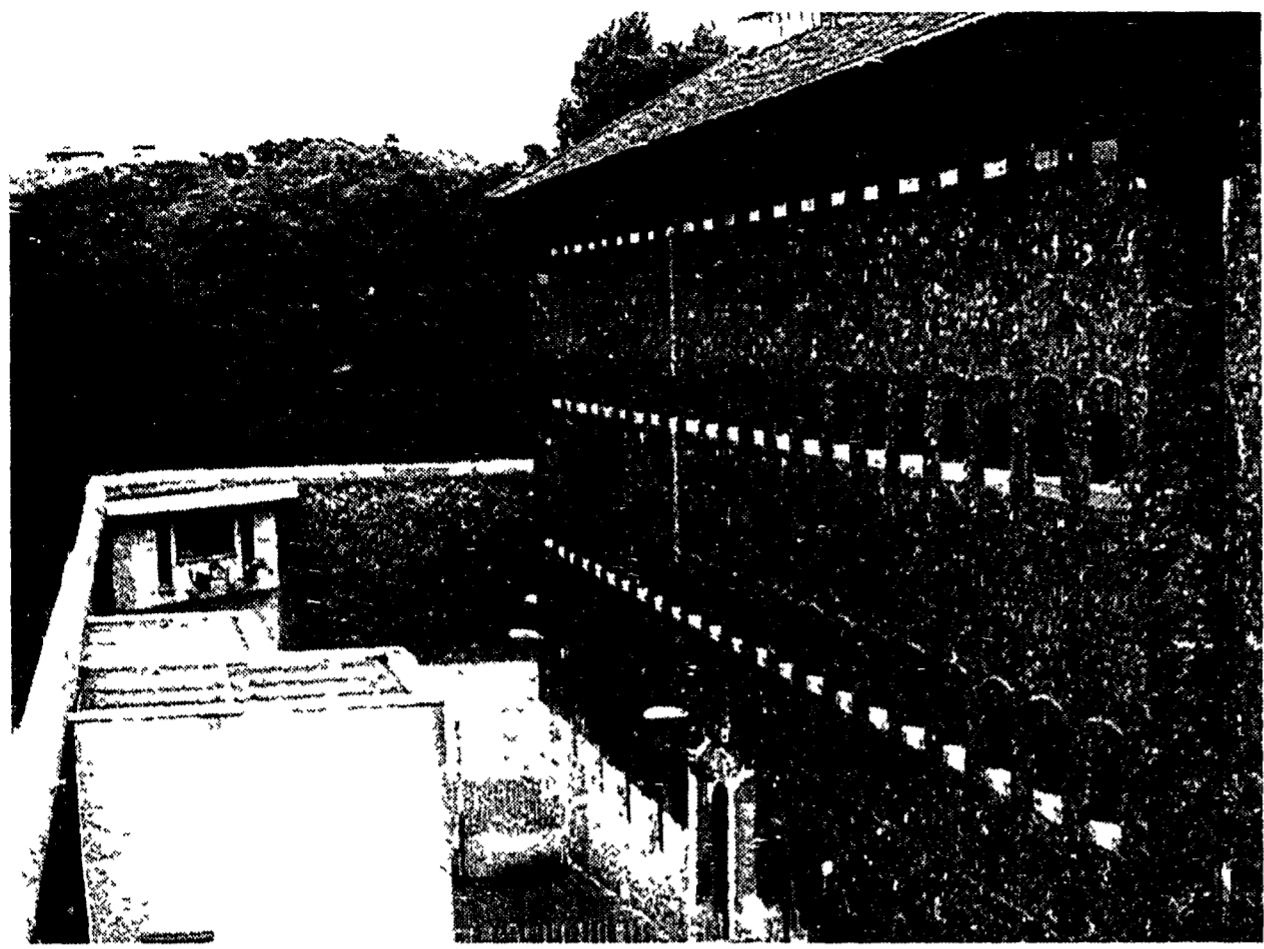
te, occorre la fattura. Le 9.000 lire, già rimborsate, saranno detratte dallo stipendio di luglio». È una storia di Procura, di come si lavora in una delle centinaia di Procure anonime della penisola, una delle Procure lontane dalla luce dei riflettori, Milano, Roma o Palermo. Una delle tante. Una storia conosciuta da tutto il «popolo delle procure», magistrati, avvocati, cancellieri. Abituati a tutto non si scandalizzano più di tanto. Lui, il personaggio protagonista della vicenda è un sottufficiale della Polizia di Stato. Da 25 anni lavora in Polizia, ma non vuole commentare nulla. Non vuole che il suo nome appaia sui giornali anche se conferma, suo malgrado, l'episodio. «C'è solo l'amaro della burocrazia che si ricorda di 9.000 lire dopo 3 anni e te lo decurta dallo stipendio - commenta - ma come potevo chiedere la fattura, e dichiarare generalità e ragione del servizio, se il malvivente poteva anche essere quello dietro di me in fila?».

**LAVORO e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_ Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione. Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.**  
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma  
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds



Una veduta del carcere parigino della Sainte dove è detenuto il terrorista Carlos

Ans/Epa

# «Carlos rapito, vi denuncio» È polemica sull'avvocato-complice

■ PARIGI «Presenterò una denuncia per detenzione illegale e rapimento». Questa dichiarazione di uno dei due avvocati di Carlos, il franco algerino Mourad Oussedik ha alimentato le polemiche divampate in Francia sulle circostanze della cattura del terrorista venezuelano. A Oussedik ha fatto eco l'altro difensore il famoso e discusso Jacques Vergès il quale ha affermato che Carlos non può essere processato dal tribunale di Parigi perché è stato «sequestrato illegalmente in Sudan».

Ilc Ramirez Sanchez detto Carlos lo sciacallo» incriminato dalla magistratura francese per un attentato del 1982 a Parigi, «non rivelerà segreti sugli Stati che appoggiano o hanno appoggiato la guerriglia e il terrorismo», ha dichiarato Vergès. «Non farà» ha detto «come le autorità sudanesi che hanno venduto un ospite e l'hanno tradito». L'avvocato ha anche anticipato la linea difensiva di Carlos davanti ai giudici. «Giustificherà» ha detto «la sua politica in generale la sua lotta ideologica».

Intanto però la figura di Vergès viene collegata dalla stampa francese ad attività terroristiche di cui sarebbe stato complice assieme al suo assistito. Il nome di Vergès compare «almeno a due riprese nei documenti estratti dagli archivi

I legali di Carlos denunciano la cattura del loro assistito come «detenzione illegale e sequestro». «Le Monde» pubblica carte dei servizi segreti dell'ex Rdt, secondo cui uno degli avvocati, Jacques Vergès, sarebbe stato complice delle attività terroristiche di Carlos.

NOSTRO SERVIZIO

della Stasi: la polizia segreta dell'ex Germania orientale, e trasmessi alla fine di luglio dai servizi di sicurezza tedeschi al giudice Bruguière che l'altro ieri ha interrogato Carlos. Così scriveva ieri il quotidiano Le Monde: «In una prima nota dattilografata - si legge su Le Monde - Vergès è presentato come un membro operativo del gruppo Carlos in Francia. Più precisa la seconda nota che risale al 1982 quando l'avvocato difendeva due persone vicine al terrorista lo svizzero Bruno Breguet e la tedesca Magdalena Kopp (moglie di Carlos). Secondo tale documento, una somma di denaro sarebbe stata consegnata all'avvocato destinata a corrompere le guardie dei due nel caso in cui fosse stata progettata un'evasione. Interrogato dallo stesso quotidiano Vergès ha dichiarato che si trat-

ta di «un'operazione di disinformazione montata dalla Stasi e di aver conosciuto Carlos soltanto martedì scorso durante la visita al carcere parigino della Sainte. «Sovigliato come sono io - ha aggiunto - se avessi fatto cose del genere capite bene che avrei dovuto rendermene conto da molto».

Molti giornali tornano a chiedersi che tipo di trattativa o di baratto tra il governo francese e quello sudanese abbia portato alla cattura del terrorista. La tesi del dono sostenuta dal ministro dell'Interno Charles Pasqua desta perplessità e un esponente della maggioranza stessa il guardiano Gilles de Robien vice-presidente dell'Udf si chiedeva ieri se non si sia trattato in realtà di un regalo avvelenato. Il capo dello stato sudanese generale Omar el-Beshir ha negato invece che il Sudan abbia concluso

alcun «affare» con la Francia consegnando il terrorista Carlos. Nella sua prima reazione ufficiale dopo l'operazione Beshir ha affermato che la decisione sudanese di consegnare il terrorista «è stata dettata dai principi e dai valori sui quali si fonda la società sudanese».

Secondo il giornale francese Canard Enchaîné la cattura di Carlos non era l'unica soluzione immaginata dalla Francia. Le «alte sfere» avrebbero preferito eliminarlo quando secondo il settimanale si trasferì con la famiglia nello Yemen dopo che Tripoli gli aveva rifiutato l'ospitalità per lui già difficile a Damasco. Agenti francesi «estranei al controspionaggio» si recarono sul posto per la missione definitiva ma si trovarono di fronte ad un sistema di sicurezza che proteggeva Carlos da qualunque assalto.

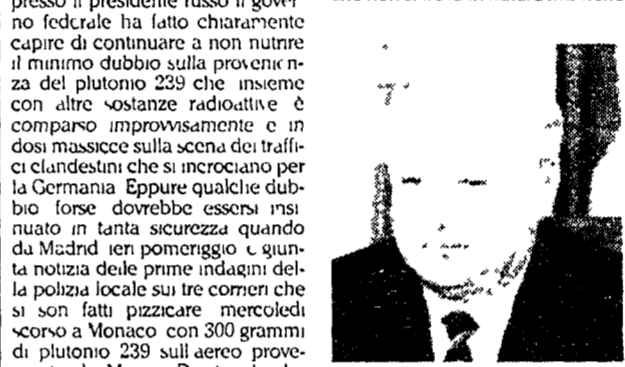
Carlos ha trascorso la sua seconda notte nel carcere parigino della Sainte. La cella sorvegliata 24 ore su 24 si trova nel settore isolamentato proprio sotto al piano dove sono alloggiati i detenuti eccellenti. Lo «sciaccallo» non può parlare con nessuno ma può vedere la televisione e comprare sigarette. Proibite invece le bevande alcoliche un problema per chi come lui a quanto si dice ha un rapporto molto intimo con la bottiglia

# Tensione tra Bonn e Mosca per i traffici nucleari Spunta la pista ucraina nel giallo del plutonio

Sul contrabbando di plutonio il governo tedesco fa la voce grossa. Il cancelliere Kohl ha scritto a Eltsin chiedendo garanzie sulla intensificazione dei controlli. Ma intanto si affaccia l'ipotesi che almeno una parte del traffico faccia capo a Kiev e non a Mosca. Avevano contatti con l'Ucraina gli spagnoli arrestati la settimana a Monaco con 300 grammi della micidiale sostanza nella valigia ispirata alla prudenza la posizione di Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Il governo di Bonn ha perso la pazienza. Ieri pomeriggio ambienti della cancelleria hanno fatto arrivare alle agenzie la notizia di una nuova lettera inviata da Kohl a Eltsin. Il contrabbando di plutonio deve assolutamente finire, avrebbe scritto il cancelliere e le autorità russe debbono «fare di tutto per rendere finalmente efficaci i controlli». Il capo del Cremlino che di messaggi dai toni ultimativi da Bonn ne aveva già ricevuto uno avrebbe risposto dicendosi pronto a «una collaborazione stretta e costruttiva». Con l'iniziativa presso il presidente russo il governo federale ha fatto chiaramente capire di continuare a non nutrire il minimo dubbio sulla provenienza del plutonio 239 che insieme con altre «sostanze radioattive» è comparso improvvisamente e in dosi massicce sulla scena dei traffici clandestini che si incrociano per la Germania. Eppure qualche dubbio forse dovrebbe essersi insinuato in tanta sicurezza quando da Madrid ieri pomeriggio è giunta notizia delle prime indagini della polizia locale sui tre corrieri che si sono fatti pizzicare mercoledì scorso a Monaco con 300 grammi di plutonio 239 sull'aereo proveniente da Mosca. Dei tre industriali basco Javier Bengoechea il costruttore navarrese Julio Oroz e il terzo di cui il nome non è stato fornito gli ultimi due risiederebbero da anni e lavorerebbero a Kiev e dalla capitale ucraina avrebbero raggiunto Mosca per imbarcarsi poi sul volo Lufthansa per Monaco. A questo punto è ovvio accusa qualche credito l'ipotesi che il plutonio (del quale a Mosca contano sdegnosamente a rifiutare la paternità) provenga non dalla Russia ma dall'Ucraina. Paesi quest'ultimo già da tempo sulla lista dei sospetti in materia di traffici nucleari.



Boris Eltsin

## «In Russia il golpe ancora possibile»

Si torna a parlare di golpe in Russia. Questa volta è uno dei consiglieri più accreditati del presidente Boris Eltsin (nella foto) nel corso di un'intervista rilasciata all'agenzia Itar-Tass. Gheorghj Satarov, infatti, ritiene del «tutto possibile» un colpo di stato che potrebbe riportare il paese sull'orlo della guerra civile. Naturalmente Satarov non si riferisce a dati concreti, ad elementi certi su cui suffragare la sua opinione. Lo fa sulla base di una considerazione molto semplice. Nelle giovani democrazie, e la Russia è certamente fra queste, quando sono instabili, vale a dire quando non si è creato un profondo legame fra istituzioni e cittadini, fra governati e governanti, tentativi di colpi di stato sono sempre possibili. Tale eventualità per Gheorghj Satarov, non può quindi essere esclusa per la Russia anche se per il momento non ci sono elementi precisi per avvalorare tali tesi.

prodotta appositamente per scopi militari o per alimentare i reattori veloci si sta accumulando a un ritmo molto veloce soprattutto nei magazzini di Stati Uniti ed ex-Urss. Basti pensare che dallo smantellamento dei missili nucleari stabilito con i trattati Start se ne ricaveranno nei prossimi mesi almeno 130-160 tonnellate.

L'ipotesi tedesca della internazionalizzazione dei controlli però non piace affatto a Mosca dove vanno crescendo i sospetti sulla possibile strumentalizzazione che ambienti occidentali (leggi soprattutto i tedeschi) starebbero compiendo degli episodi di cui tralasciando allo scopo di assicurarsi un indebito *droit de regard* sull'intero apparato nucleare ex-sovietico. Dopo le dure dimostrazioni dei giorni scorsi tenute dai responsabili della politica nucleare russa il viceministro Evgenij Mikernin ha sferrato un duro attacco contro le «pretese» di Bonn. Dopo aver ribadito che dai laboratori e dagli arsenali della Russia non risulta alcuna scomparsa di plutonio o di altri materiali sensibili Mikernin ha accusato gli occidentali di agitare la questione del contrabbando (di cui «nessun caso» e mai risultato ai nostri servizi di sicurezza») per cercare di «imporsi il loro aiuto nella costruzione di nuovi depositi e nella installazione dei loro sistemi di monitoraggio. Ciò che significherebbe per certe aziende degli overcosti contrattati da milioni di dollari. Ma il viceministro si è spinto anche oltre e ha praticamente accusato i «segni segreti tedeschi di aver montato essi stessi il «caso» di Monaco. Poiché sull'aereo non ci sono detector di radioattività ha insinuato Mikernin gli agenti tedeschi dovevano conoscere la natura del carico trasportato dai corrieri sulla partenza. Ma allora perché non hanno avvertito i loro colleghi russi come sarebbe stato loro dovere anche per salvaguardare la sicurezza dei passeggeri?».

Non c'è che dire. L'accusa è pesante e testimonia la tensione che la vicenda sta facendo montare tra Bonn e Mosca. Tensione dalla quale almeno per ora sembrano volersi tener fuori gli americani. A Washington il Dipartimento di Stato pur insistendo sulla necessità di intensificare i controlli evita di prendersela apertamente con Mosca. Secondo voci che circolano nella capitale Usa la Cia non avrebbe elementi dai quali ricavare che negli arsenali o nei laboratori russi sia stato tratteggiato materiale radioattivo utilizzabile per la realizzazione di una bomba nucleare. Uno dei più autorevoli scienziati atomici statunitensi d'alto rango il professor Tom Hawkins del celebre laboratorio nazionale di Los Alamos ha sostenuto addirittura che il plutonio 239 sequestrato a Monaco non può essere di origine russa. Il plutonio prodotto a scopo militare nell'ex-Urss ha fatto notare veniva arricchito al 93% mentre quello trovato nella valigia del corriere sull'aereo da Mosca era arricchito soltanto all'87.

# Gerusalemme accusa Bonn e Parigi: troppe concessioni al regime di Teheran Israele all'Europa: «Riarmi l'Iran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Ormai manca solo il crisma dell'ufficialità ma nella sostanza il «caso» è già aperto. Israele accusa la Germania di favorire il narmo nucleare dell'Iran. Sarà lo stesso ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres nella sua imminente visita a Bonn a sollevare la spinosa questione con il cancelliere Helmut Kohl. Gerusalemme sostengono fonti autorevoli del ministero degli Esteri israeliano è estremamente preoccupata per il «risarcimento» degli ingenti debiti che la Germania ha concesso all'Iran e soprattutto per l'allarmante traffico di uranio arricchito contrabbandato spesso attraverso il territorio tedesco da Stati della dissolta Urss con destinazione mediorientale.

Israele, spiega all'Unità uno dei più stretti collaboratori di Peres «è amareggiato dal comportamento dell'Europa, che sembra essersi già dimenticata del precedente dell'Irak» che riuscì a sviluppare un im-

ponente apparato militare-industriale grazie anche alla partecipazione di importanti industrie europee in particolare tedesche. Vi è di più secondo quanto riportato dal quindicinale israeliano in lingua inglese, *Jerusalem Report*, Germania e Francia e forse altri Stati europei si sarebbero piegate a un «ricatto» dell'Iran e stanno a imprecisate fonti «ad altissimo livello» di un servizio segreto europeo citate dal quindicinale avrebbero accettato di riscattare il rimborso dei crediti che vantano con Teheran e a rilasciare agenti iraniani detenuti in questi Paesi per l'uccisione di oppositori del regime degli ayatollah in cambio della promessa di immunità da attacchi terroristici di matrice iraniana sul loro territorio. In questo contesto prende corpo anche l'ipotesi che il terrorista Carlos sia stato «consegnato» dall'Iran alla Francia tramite «la succursale libanese» nel quadro della loro «ritrovata intesa». Anche l'Italia (dove

nel marzo del 1993 un dissidente iraniano fu ucciso da due «killer») è sotto osservazione avendo firmato ai primi di agosto un accordo con l'Iran di riscadenamento di crediti per 15 miliardi di dollari vantati da imprese ed esportatori italiani. Non è improbabile che anche l'Italia abbia seguito l'esempio di Francia e Germania affermando Herb Krosney coautore dell'articolo sul *Jerusalem Report*. Secondo Krosney il riscadenamento di 62 miliardi di dollari ha permesso a Teheran di proseguire per ora gli ambiziosi piani di narmo senza tagliare sussidi a generi di prima necessità e rischiare così sommosse popolari in un Paese dove i tassi di disoccupazione e inflazione sono del 30 per cento e che ritarda a rimborsare prestiti di miliardi di dollari.

Le intese segrete che Francia e Germania hanno concluso con l'Iran pongono secondo fonti qualificate questi due Paesi e a quanto pare anche il Giappone in cima alla lista degli Stati il cui atteggiamento è la maggiore causa dell'insuccesso degli sforzi messi in atto dagli Stati Uniti per «strangolare finanziariamente» l'Iran e costringerlo a mutare politica. La Gran Bretagna si è schierata con gli Usa e si è rifiutata di cedere al ricatto iraniano. Per il *Jerusalem Report* è «molto più di un'ipotesi che i recenti tentativi antebraici a Londra siano una conseguenza di questa linea. D'altro canto Israele segue con grande preoccupazione il contrabbando di uranio arricchito e vede nell'Iran uno dei principali indiziati come probabili acquirenti. A sostegno di questa tesi viene ricordato un oscuro episodio di «contrabbando internazionale» avvenuto lo scorso ottobre a Istanbul cinque turchi e due iraniani furono arrestati mentre cercavano di contrabbandare 25 chili di uranio in Iran. I due iraniani furono rilasciati tre giorni dopo e da allora se ne sono perse le tracce. Da qui l'offensiva diplomatica decisa da Israele. Lo Stato ebraico intende chiedere ai Paesi industrializzati occidentali

primi fra tutti quelli europei di non vendere all'Iran tecnologie sofisticate e utilizzabili per possibili usi militari di non concedergli agevolazioni finanziarie e di ridurre al minimo gli scambi commerciali con quel regime teocratico che per Israele regge i fili di una vasta rete terroristica islamica internazionale e sta attuando un ambizioso piano di narmo - che include anche lo sviluppo di armamenti non convenzionali - con un unico obiettivo la supremazia regionale. Gerusalemme non è sola nel vedere la «lunga mano» di Teheran dietro le «sanginose» azioni dei vari gruppi del terrorismo islamico. Un analogo accusa è stata avanzata ieri da Yasser Arafat in un'intervista alla rete televisiva argentina «Teleté». Il leader dell'Olp ha condannato l'attentato antebraico avvenuto il 18 luglio a Buenos Aires (circa 100 morti) e ha sostenuto che «certi gruppi fondamentalisti islamici stanno ricevendo aiuti dall'Iran e da alcuni Paesi arabi che si propongono di far fallire il processo di pace in Medio Oriente».

# Domani Peres in visita a Gaza Sangue nella Striscia Soldati israeliani uccidono un palestinese di 17 anni

■ Continua il braccio di ferro tra Yasser Arafat e gli integralisti palestinesi. Il leader dell'Olp ha ammonito i fondamentalisti islamici nella Striscia di Gaza a non portare armi in pubblico secondo quanto riferito da fonti legate a Hamas e alla Jihad islamica. Le fonti hanno detto che Arafat avrebbe ordinato ai responsabili della sicurezza di Gaza di agire con fermezza per ristabilire la calma anche a costo di uno «scontro aperto con i guerrieri di Allah». Ma queste misure non appaiono ancora sufficienti per Yitzhak Rabin il premier israeliano ha affermato che gli arresti di dirigenti di «Hamas» operati nei giorni scorsi dagli agenti palestinesi su ordine di Arafat sono politici e che non indicano ancora una ferma volontà di porre fine agli attacchi contro Israele dal territorio autonomo. La tensione resta alta ad alimentarla ulteriormente è

l'uccisione di un giovane palestinese di 17 anni ad opera di soldati israeliani avvenuta ieri sera nella parte della Striscia di Gaza controllata da Israele al confine con l'Egitto. La sicurezza reciproca sarà uno dei temi al centro del suo viaggio tra i Rabin e Arafat che si terrà lunedì prossimo al valico di Erez. Notizie distensive giungono da Alessandria d'Egitto dove ieri si è riunito il comitato di collegamento israelo-palestinese. Israele libererà prossimamente 249 detenuti palestinesi nessuno dei quali di Hamas e ha messo a punto con la delegazione palestinese guidata da Nabil Shaath le modalità di controllo dei passaggi di frontiera e l'istituzione di corridoi protetti che collegheranno la Striscia di Gaza e Gerico. Ad annunciare è stato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres che domani sarà a Gaza ospite di Arafat.



BOSNIA. Il Vaticano annuncia la messa all'aeroporto: «La visita è nelle mani di Dio»

# Il Papa a Sarajevo l'8 settembre sotto scorta dell'Onu

Giovanni Paolo II sarà a Sarajevo l'8 settembre prossimo e l'11 visiterà Zagabria. Chiesta la protezione aerea dell'Onu. «Il mio viaggio è nelle mani di Dio». Voci di trattative segrete per sbloccare la situazione in Bosnia.

GIUSEPPE MUSLIN

Giovanni Paolo II sarà l'8 settembre a Sarajevo. Un viaggio questo che è «nelle mani di Dio» secondo quanto ha affermato il pontefice, in risposta alle domande dei giornalisti accorsi a riceverlo al suo arrivo a Les Combes, la località austriaca dove trascorrerà una settimana di ferie. «È chiaro - ha aggiunto il papa - che se il giorno prima cambia radicalmente la situazione non si potrà partire: ma per ora questo viaggio è una possibilità, una speranza».

La visita a Zagabria, per i 900 anni della diocesi, sarà fatta domenica 11 settembre accogliendo l'invito in tale senso formulato dal cardinale Franjo Kuharic. Il papa comunque sarà in Croazia già il pomeriggio precedente. Il papa che resterebbe nella città martoriata un solo giorno avrebbe in programma anche una messa all'aeroporto e per tale motivo sarebbe stata chiesta una protezione aerea da parte dell'Onu. Sarebbe questo il sessantaduesimo viaggio del pontefice all'estero e certamente uno dei più significativi per la pace nel mondo. L'annuncio del viaggio papale coincide con voci insistenti su trat-

tative segrete a Belgrado per sbloccare la situazione in Bosnia. I negoziati, secondo quanto afferma il settimanale belgradese Telegraf riguarderebbero la possibilità che Sarajevo non venga divisa e messa quindi sotto amministrazione dell'Onu per il tempo necessario, questo mentre i serbo bosniaci insisterebbero per la suddivisione sulla base delle posizioni finora raggiunte. Si ipotizza comunque la cessione di alcune zone, oggi sotto controllo serbo bosniaco, ai musulmani e in particolare quella di Iljias, punto strategico per le strade di comunicazione tra Sarajevo e la Bosnia centrale. I musulmani, sempre che ci sia accordo su questo punto, sarebbero disposti a cedere a Radovan Karadzic parte delle loro enclave nell'est del paese, territorio occupato dal governo di Pale. Altri fatti concorrono a corroborare l'ipotesi di negoziati tra le parti. Si starebbe discutendo sulla possibilità di riaprire l'autostrada Zagabria-Belgrado. Thorwald Stoltenberg, da parte sua, ha riferito al consiglio di sicurezza dell'Onu sui risultati dei suoi colloqui a Belgrado e Pale, sottolineando che Milosevic tien fede alla chiusura dei confini e si è detto disponibile a permettere a diplomatici stranieri di verificare lo stato esistente alla frontiera con la Bosnia. L'annuncio del viaggio del papa a Sarajevo purtroppo non può fare dimenticare che la situazione in Bosnia non è affatto tranquilla. Un aereo tedesco ha rinunciato ai lanci umanitari su Bihaq per sfuggire al fuoco della contraccera, mentre i secessionisti musulmani hanno proclamato un cessate il fuoco unilaterale dalla mezzanotte di lunedì scorso. I governativi comunque hanno dato sette giorni di tempo a Fikret Abdic per la resa dell'enclave.



Dario Coletti/Day Light

## Bomba in trincea illeso il generale Ratko Mladic

Il generale Ratko Mladic, comandante delle forze serbo bosniache è uscito illeso dallo scoppio di una bomba a mano mentre si trovava in trincea sul fronte della Bosnia centrale. Secondo il quotidiano belgradese Borba, «il primo soldato della repubblica serba sta in prima linea e qualche giorno fa si trovava in una trincea sulla quale è caduta una bomba lanciata da posizioni musulmane a una ventina di metri di distanza». Il generale se l'è cavata senza un graffio mentre due aiutanti sono finiti in ospedale.

## I serbo bosniaci «Benzina in cambio di aiuti»

Le autorità serbo bosniache hanno annunciato che da oggi non consentiranno la circolazione dei convogli umanitari se non in cambio di benzina. Lo ha riferito il portavoce Unprofor a Sarajevo precisando che «si tratta di un ricatto al quale non sottostaremo in alcun modo». La libera circolazione dei convogli è garantita da intese formali e la richiesta dei serbo bosniaci appare la prima conseguenza delle difficoltà a cui debbono far fronte dopo il blocco della frontiera con la Serbia.

## I musulmani «La guerra deve proseguire»

Il comandante in capo dell'esercito bosniaco, generale Rasim Delic, ha chiesto ai suoi soldati di prepararsi a nuovi combattimenti. «Io domando ai miei soldati - ha detto Delic - di pensare unicamente alla maniera in cui continuare la battaglia se ciò sarà necessario e sembra che sarà necessario». Devono comprendere che «la guerra continua». Per Delic l'esercito dell'unico governo legittimo ha il dovere di riconquistare i territori persi. L'invito dell'Onu Yasushi Skashi, da parte sua, ha espresso la sua preoccupazione per qualsiasi offensiva.

# Itinerario per un viaggio nella città ferita

ADRIANO SOFRI



Adriano Sofri e qui accanto ricerca d'acqua a Sarajevo

Massimo Scaccia



Se fossi papa - diceva Cecco Angiolieri, che era di cattivo umore - allora sì che sarei contento, e tormenterei tutti i cristiani. Se fossi stato il papa sarei andato a Sarajevo. Anche il papa, se fosse stato in me, ci sarebbe andato. È stato più volte evidente, infatti, che ne aveva un gran desiderio. Questo significa, semplicemente, che il papa e meno libero di noi altri. Il paradosso del viaggio del papa a Sarajevo è proprio questo: che il viaggio è importante perché a farlo è il papa, e che il fatto che sia il papa gli impedirà, più ancora di altre volte, di fare il viaggio che vorrebbe.

Meno libero di altri Ho letto qualche anno fa un libro del cardinale Ratzinger. Si apriva citando vivacemente alcune scritte sui muri delle strade di Roma. Mi piacque quell'esordio, che dava un piglio vivace e quotidiano a pagine di dottrina. Poi pensai malinconicamente che Ratzinger doveva aver carpito e annotato le futili scritte sui muri - sui lazzali bastardi, o su Antonio che ama Elvira - in qualche passaggio veloce, dal finestrino della sua auto nera, con le tendine magari, come un prigioniero fa tesoro delle figure dei suoni e degli odori del mondo avvertiti durante un trasferimento (anche lì, attraverso una grata).

Naturalmente, la letteratura conosce da secoli l'immaginazione del papa che passa, dissimulato, nel mondo e ne fa la stupefacente scoperta. Sarebbe facile addebitare alla misconoscenza del mondo - non una conoscenza falsa, ma una mezza vera, dunque più rischiosa, com'è quella filtrata sempre dalla presenza del papa - ciò che meno ci piace delle opinioni di Giovanni Paolo II. E in particolare le sue sempre più perentorie invidie sulla sessualità o sulla maternità. Altrettanto facile che rovesciargli contro l'argomento polemico che, con una inedita organicità, parte della gerarchia cattolica impiega contro il pensiero laico secondo cui ritenere compatibile il rispetto per la vita col rifiuto di penalizzare l'aborto è un errore e un peccato. Così, da tempo - da quando le dittature dell'est sono cadute, e i mondi terzi e quartanti non sono più in voga - noi esten-

diamo spesso lo sconcerto e l'indignazione per le posizioni del papa sulle nascite o sulla normalità sessuale o sul ruolo della donna alla sua intera figura. Così, se non sbaglia, il papa è scivolato fuori dai sondaggi: da Pietro a Di Pietro. Nessuna autorità mondana, ha pronunciato la protesta, il dolore e lo scandalo per quello che si consumava nella ex Jugoslavia come questo papa. Nessuno ha dato altrettanto vigore e nettezza alla proclamazione cruciale del diritto e dei doveri dell'ingegneria umanitaria (consacrato bensì in leggi internazionali, non restato lettera semi-vuota).

Chi non lo vuole Sono in molti a non volere - a non aver voluto finora - Giovanni Paolo II a Sarajevo. I primi sono i nazionalisti serbi e, fra i serbi, la lo-

gerarchia ortodossa, in prima fila nell'ignobilità etnica. Nella chiesa cattolica croata - e dei croati di Bosnia - tentazioni nazionalistiche non sono mancate, ma non si può dire che il papa le abbia fomentate, e neanche che se ne sia lasciato pregiudicare. Fra gli esponenti religiosi musulmani di Bosnia ci sono, com'è comprensibile, di fronte all'eventualità di un pellegrinaggio papale, sentimenti contrastanti di accoglienza e di gelosia: soverchiati dal desiderio unanime dei musulmani comuni di ricevere il papa. Un desiderio attenuato solo, come tutti i desideri di quelle persone infelici e dignitose, dalla lunga disillusione. Infine, fra le potenze degli stati e dell'Onu il viaggio del papa è sentito per lo più come un'interferenza, una concorrenza, una gran seccatura. Quanto all'entourage più stretto del papa, è ra-

gionevole che senta delle preoccupazioni. Così ragioni di studio e di religione e private cospirano a impedire il pellegrinaggio del papa. Nei giorni scorsi, quando sembrava che fosse un fatto compiuto, qualcuno ha pregato che il papa circoscrivesse a visita a una breve discesa all'aeroporto di Sarajevo. Benché non sottovaluti il valore simbolico delle cose, soprattutto trattandosi di papi, mi si è stretto il cuore. L'aeroporto di Sarajevo è un campo cintato distante dalla città e dalle persone che non siano militari dell'Unprofor, ufficiali e soldati spaesati o, per mascherare lo spaesamento, bruschi e scostanti.

L'aeroporto pieno di militari Se il papa scendesse lì, i sarajevesi ne sentirebbero tutt'al più parlare come di un evento remoto e aeronautico. Il papa scenderebbe,

un mulinello di polvere rossastra gli sporcherrebbe il vestito bianco, coi militari cortesi ma fermi lo tirebbero via in fretta mentre cerca di chinarsi a baciare la terra, che per paura degli sniper. Sarebbe risospinto su un aereo, senza vedere più di qualche cocuzzolo di colle tra i cui boschi è passato un pettine di ferro - e i titoli dei giornali e tg: «Il Papa a Sarajevo».

Nemmeno questo, probabilmente, gli sarà permesso fare. Peccato. Ma il papa, forse, perderà la pazienza. Successe perfino a Gesù. Perderà la pazienza e farà di testa sua. Oppure più mitemente, pregherà molto e diventerà, per qualche ora, invisibile, o visibile in altre fattezze. Libero. All'aeroporto, com'è per tutti, il suo viaggio comincerà, anziché finire. Lungo il tragitto guarderà le case sventrate, le lenzuola e i teli di plastica stesi per rendere pateticamente le persone invisibili ai cecchini. Scenderà in centro, starà attento a dove mettere i piedi sull'asfalto bucoato dalle granate come da schizzi di poz-zanghera. Imparerà a conoscere la città lasciandosi portare dal caso, e dagli incontri. Incontrerà, forse, la mia amica Iseta - è facile riconoscerla, dai cani randagi che l'accompagnano e dalle scatole di cartone che si porta dietro, oltre che dal gesto con cui si aggiusta il fazzoletto quando qualcuno, raramente, si sofferma a guardarla. La prima volta mi aveva detto, Iseta: «Tanti saluti al papa», in tedesco. Era ingenua, pensava che io potessi incontrare il papa, e che il papa potesse ricevere i saluti della gente. L'ultima volta che l'ho incontrata Iseta era in forma. Lei è musulmana e usa sempre un intercalare che

al papa potrebbe piacere: «grazie a Dio». Non ho più nessuno, dice, né la casa, ma grazie a Dio sono viva. Il papa, naturalmente, vorrà entrare nella sua cattedrale: è lì, a pochi metri dal mercato del più famoso massacro, tutti i sarajevesi ci passano e ci passano davanti nella passeggiata della dolce serata estiva. L'abside della cattedrale è coperta da una grande vetrata a colori. Al centro c'è naturalmente la crocifissione e i proiettili - si vedono bene i buchi dall'esterno - l'hanno colpita in modo tale da spezzare la lastra che formava il torace di Cristo. Così, per un caso singolare, il Cristo in croce ha un vuoto bianco al posto del petto - il papa forse vorrà leggerci qualcosa d'altro che il caso, e in ogni modo è un'immagine suggestiva. Il papa visiterà poi invisibilmente i cimiteri: non occorrerà che li viti, ci si passa continuamente attraverso, a Sarajevo, perché i cimiteri erano già tanti, di tante devozioni, e ora anche i giardini pubblici e privati sono diventati camposanti. Se l'8 settembre sarà una bella giornata - perché non dovrebbe, un giorno così speciale? - il papa potrà andare a guardare i tuffi e le nuotate dei ragazzini nella Miljacka, e, con l'aria di giocare con i sassolini del greto, li benedirà. Di lì, dalla Biblioteca Moresca, potrà salire su un tram. I tram di Sarajevo - i più antichi d'Europa - sono rossi, salvo uno, il prediletto dei bambini, che è giallo e azzurro.

## I tram rossi

L'anima di Sarajevo è nei suoi tram. Per questo i cecchini si accaniscono tanto sui passeggeri. Il papa farà tutto il lungo itinerario del Viale dei Cecchini - l'ultimo tratto libero prima di tornare all'aeroporto. Avrà così l'agio di guardare il viso, gli occhi, i polsi e le scarpe dei suoi compagni di viaggio, e di dedurre le storie di questi due anni e mezzo. A un certo punto il papa si sentirà guardato a sua volta con insistenza da una vecchia magra e con gli occhi scuri. La vecchia gli dirà, in una lingua strana ma misteriosamente comprensibile a un papa polacco: «Lei non è un passeggero». E con l'aria di armeggiare con la sua borsa di rete lo benedirà. Così sia.

# Si dimette il sottosegretario al Tesoro Altman

## Scandalo Whitewater

### Terza vittima illustre

Lo scandalo «Whitewater» miete un'altra vittima: Robert Altman. Il sottosegretario al Tesoro, amico personale del presidente Clinton, ha rassegnato le sue dimissioni, accettate dalla Casa Bianca. Il quarantottenne ex banchiere è accusato dal Congresso di aver fornito ad alcuni consiglieri della Casa Bianca informazioni riservate sullo scandalo immobiliare che ha riguardato anche Bill e Hillary. Il presidente precipita nei sondaggi di popolarità.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Tempi duri per Bill Clinton. Lo scandalo del «Whitewater» miete un'altra vittima illustre: il sottosegretario al Tesoro Robert Altman. «Le sue dimissioni sono ormai certe, è solo questione di ore», giuravano già di prima mattina fonti governative. Poi, in serata, la conferma ufficiale da parte della portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers: «Il sottosegretario Altman ha rassegnato le sue dimissioni», ha dichiarato la Myers, aggiungendo poi che «si è trattato di una decisione presa in piena libertà dall'interessato». Sarà, di certo si è trattato di un nuovo colpo per il presidente, di cui il quarantottenne Altman è amico personale ed ex compagno di studi nei «tempi spensierati» all'università di Georgetown. Il viceministro era sotto pressione da quando una commissione parlamentare di inchiesta aveva censurato il suo operato nella vicenda legata allo scandalo dell'immobiliare «Whitewater». Secondo l'opposizione repubblicana, nel febbraio scorso il numero due del Tesoro aveva fornito ad alcuni consiglieri della Casa Bianca informazioni «top secret» sulle indagini riguardanti il «Whitewater».

In un primo momento Altman aveva ammesso di aver avuto solo un contatto di questo genere, ma gli accertamenti successivi ne avevano rivelati almeno 40. E così, nella sua «sofferta» testimonianza al Congresso, lo scorso due agosto, il sottosegretario al Tesoro era stato costretto a «rammaricarsi» di aver dato una versione «forse incompleta». Da qualche giorno alla Casa Bianca filtravano indiscrezioni secondo cui Altman avrebbe dovuto dimettersi come chiesto dai repubblicani e «in privato» alcuni funzionari avevano esercitato pressioni in questo senso. Anche se ufficialmente si è sempre sostenuto che la decisione finale spettava soltanto a lui, un paio di giorni fa era emerso il nome del suo probabile successore, Frank Newman. All'inizio, il presidente aveva sostenuto Altman ma nelle ultime settimane le pressioni, anche da parte democratiche, per le sue dimissioni si erano fatte sempre più forti, tanto da indurre Clinton a «sacrificare» il suo vecchio compagno di università.

Ex banchiere, abilissimo uomo di affari, Altman aveva contribuito in modo determinante l'anno scorso a far passare al Congresso la riduzione di bilancio voluta da Clinton, tanto da far parlare di lui come

possibile successore del segretario al Tesoro Lloyd Bentsen. Faccissimo, originario di Boston, da sempre diviso tra politica e finanza, Altman era un veterano di campagne presidenziali. Nel 1968 fu tra i più attivi sostenitori di Robert Kennedy e, nel 1976, fu a fianco di Jimmy Carter, di cui divenne segretario aggiunto al Tesoro. Dopo la disfatta di Carter ad opera di Reagan, Altman torna alla corte del megafinanziere Lehman Brother. Ma la politica è per lui una «passionaccia», ed eccolo allora divenire il responsabile dei fondi per la campagna presidenziale dei democratici Mondale (1984), Dukakis (1988) e del suo amico Clinton (1992). Basta e avanza per dimostrare che Robert Altman non era certo l'ultimo arrivato alla corte dei democratici. Ma oggi tutto questo passa in secondo piano, perché da oggi Altman è solo la terza vittima dell'affaire-Whitewater. Prima di lui erano stati costretti a dimettersi il consulente legale della Casa Bianca Bernard Nussbaum e il procuratore generale aggiunto Webb Hubbell. Ed ora sembrano a rischio anche le posizioni di altri due alti funzionari del Tesoro, il consigliere Jean Hanson e il capo di gabinetto di Bentsen, Joshua Steiner.

«Le disgrazie non giungono mai da sole»: un adagio che sembra calzare a pennello per Bill Clinton. E così, nel giorno dell'annuncio delle dimissioni del fido Altman, ecco piovere sulla testa dell'inquilino della Casa Bianca un catastrofico sondaggio realizzato per conto della rete televisiva «Abc», secondo il quale Clinton è sempre meno popolare e la maggioranza dei suoi connazionali non solo ritiene che la sua presidenza finora «è stata un fallimento», ma non sarebbe nemmeno disposta a concedergli una prova d'appello rileggendolo in un secondo mandato. Stando al sondaggio, l'indice di gradimento del capo della Casa Bianca ha ormai toccato il punto più basso dal momento del suo insediamento, diciannove mesi fa. Secondo il sondaggio, solo il 44 per cento degli americani è d'accordo con quanto Clinton ha fatto finora, mentre il 51 per cento non lo è affatto. Rispetto ad un precedente sondaggio «Abc» di sei settimane fa, la popolarità di Clinton ha subito un crollo di ben sei punti. E la «tendenza è ancora al ribasso» avvertono i «sondaggi».

### Clinton e Congresso verso un compromesso su riforma sanitaria e lotta al crimine

Il Congresso e la Casa Bianca stanno realizzando qualche progresso nel tentativo di trovare una soluzione sulla riforma del sistema sanitario e la lotta contro la criminalità, che costituiscono due priorità fondamentali del programma di Bill Clinton. Il presidente e il capo dei democratici alla camera hanno accettato di apportare qualche modifica al programma per la lotta contro la criminalità tanto che i repubblicani hanno promesso la loro cooperazione per trovare un compromesso. Nello stesso tempo anche al senato il capo dei democratici George Mitchell sta cercando di far passare, sulla base di altri accomodamenti, la riforma sanitaria. C'è però una preoccupazione di fondo e riguarda la possibilità di far rimanere i 535 membri del congresso in sessione a Washington in un periodo tradizionalmente dedicato alle vacanze. Domani o sabato al massimo quindi i progetti potrebbero essere sottoposti con le modifiche del caso all'esame del parlamento. La portavoce della Casa Bianca, la signora Dee Dee Myers, ha detto che il presidente è pronto ad accettare «un compromesso ragionevole».



Il presidente Bill Clinton nel suo studio alla Casa Bianca

Gibson/Asp

### «È una strega» E le tolgono i figli adottivi

Le hanno tolto i bambini in affidamento perché la ritenevano una strega, e ora lei ha chiesto un risarcimento di mezzo milione di dollari per diffamazione. È successo a Kenton, nell'Ohio. La donna infuriata, Rita Radcliffe, sostiene che da quando Brenda e Dan Fox, che partecipano allo stesso programma sperimentale di adozioni, l'hanno accusata di stregoneria e hanno ottenuto dalle autorità che le venissero tolti i tre figli in affidamento, non riesce più a trovare lavoro. «Appartengo a una religione naturale di nome Wicca - ha spiegato la Radcliffe - ma i suoi adepti non praticano magia nera».

### Feriti e danni per un tornado in Carolina

A tre ondate successive, un tornado si è abbattuto ieri sulla cittadina di Lexington, nella Carolina del Sud, provocando una ventina di feriti e danneggiando dai 40 ai 50 edifici. Secondo un portavoce della polizia, il tornado ha colpito in particolare il distretto commerciale dove in un grande «shopping center» potrebbero essere rimaste intrappolate alcune persone. Lexington, che ha una popolazione di circa 25 mila abitanti, a causa del tornado è rimasta quasi completamente al buio. In città sono segnalate anche fughe di gas per la rottura di alcune condutture.

### Esorcista esoso Presenta parcella da 12mila dollari

Un sacerdote di New York ha chiesto di essere pagato 12 mila dollari (circa 20 milioni di lire) per avere esorcizzato un uxoridica con un singolare rito a base di bagni in acqua minerale e massaggi all'olio di oliva. A pagare il salatissimo conto dovrebbero essere le autorità sanitarie di Brooklyn, uno dei cinque quartieri della metropoli americana. Era stato l'ospedale psichiatrico di Kingsboro, infatti, a chiedere al reverendo Alpha Bundu di fornire «assistenza spirituale» a Alphonso Pecou, un psicopatico che in un raptus omicida ha ucciso la moglie. Per ora al singolare esorcista è stato inviato un assegno di 500 dollari, ma un suo portavoce ha detto di considerarlo solo un anticipo.

### Migliaia di fans in «pellegrinaggio» alla tomba di Elvis

Come ogni anno migliaia di persone hanno reso omaggio alla tomba di Elvis Presley a Memphis, nel diciassettesimo anniversario della morte. Circa diecimila fans di tutte le età sono sfollati a Graceland, la casa-mausoleo del «re del rock'n'roll» a Memphis, visitata ogni anno da oltre 70 mila tra curiosi e sinceri «devoti». Ancora più forte è stata quest'anno la curiosità dopo che si erano sparse voci della presenza di Michael Jackson e della moglie Lisa Marie, figlia unica di Elvis, convolati a nozze in gran segreto il mese scorso nella repubblica Dominicana.

# Bomba anti-ebraica al centro Wiesenthal

## La polizia sventa l'attentato ad un mese dalla strage in Argentina

LOS ANGELES. Centri ebraici nel mirino anche negli Stati Uniti. La polizia ha rafforzato la vigilanza dopo il ritrovamento di un ordigno di tipo militare davanti al museo della tolleranza del centro Simon Wiesenthal. L'ordigno, individuato da funzionari dell'istituzione, è stato fatto brillare dagli artificieri dopo che la polizia aveva fatto sgomberare isolati. Gli investigatori non sono riusciti finora a capire quale esplosivo sia stato usato. Fatto sta che il mancato attentato ha fatto scattare l'allerta per tutte le forze disponibili.

Quasi contemporaneamente, era giunta la segnalazione di una valigetta sospesa all'università ebraica. Questa volta, assieme agli artificieri, sono intervenuti pure i vigili del fuoco. Sono state prese tutte le precauzioni del caso e alla fine l'allarme è rientrato.

Il centro Simon Wiesenthal, una

delle maggiori istituzioni culturali ebraiche degli Stati Uniti, se non la più importante in senso assoluto, funziona da anni e finora non era mai stato oggetto di provocazioni. Simon Wiesenthal, come è noto, da Vienna nell'immediato dopoguerra aveva promosso la cattura dei criminali nazisti, fuggiti dall'Europa all'indomani della caduta del Terzo Reich. Tra quanti era riuscito ad assicurare alla giustizia va ricordato Eichmann, il criminale rifugiato nel sud America e arrestato da agenti del Mossad e quindi giudicato e giustiziato in Israele.

La bomba al museo dà conferma del clima di preoccupazione suscitato dall'ondata di violenza contro gli ebrei e Israele. Solo un mese fa, un'autobomba ha fatto saltare il centro ebraico di Buenos Aires, provocando oltre cento morti e 350 feriti. Quasi contemporanea l'esplosione di un aereo in volo sul

Panama con imprenditori israeliti a bordo: tutti morti. Pochi giorni dopo, due attentati a Londra hanno causato il ferimento di 18 persone: un miracolo, secondo Scotland Yard, che l'esplosivo non abbia provocato una strage. Il timore di nuovi episodi di violenza si basa su elementi certi. I servizi segreti israeliani hanno allertato diversi paesi. In Argentina è scattato l'allarme rosso e in previsione di un nuovo attentato sono state allertate 150 sale operatorie. Anche l'Ente americano per l'aviazione civile (Faa) ha deciso di scendere in campo. A tutte le compagnie che operano sul territorio degli Stati Uniti è stato chiesto di rafforzare la vigilanza anti-terrorismo. In pratica da ieri rigorose misure di controllo sono in atto in tutti gli scali statunitensi. In alcuni aeroporti i provvedimenti presi vanno ben al di là delle semplici misure

precauzionali. Non è stato reso noto quali sarebbero gli scali maggiormente a rischio. A questo proposito secondo Aviation Daily, una rivista specializzata, ulteriori misure sono state chieste alle compagnie che servono linee ad alto rischio. Naturalmente per «linee ad alto rischio» si considerano quelle che collegano gli Stati Uniti con Israele e viceversa. L'intensificarsi delle precauzioni contro possibili atti di terrorismo mirati se ha suscitato qualche allarme, finora, non ha reso più difficile l'attività delle compagnie aeree. Il pubblico, secondo quanto affermano le autorità preposte agli scali aerei, non avrebbe reagito con insoddisfazione. È stato anche precisato che le misure finora adottate non derivano da segnalazioni su possibili atti di terrorismo quanto dalla necessità di controllare al meglio i varchi d'accesso.

Penalizzati i proprietari di case di colore: finiscono per pagare le imposte dei bianchi che abbandonano i quartieri misti

# Tasse più pesanti se il cittadino ha la pelle nera

MONICA RICCI SARGENTINI

NEW YORK. Poveri o ricchi, i neri devono confrontarsi tutti i giorni con una società razzista. La situazione non migliora nemmeno per chi ha una posizione sociale medio alta. Un sociologo del Queens College, Andrew A. Beveridge, ha dimostrato, dati alla mano, che i neri proprietari di appartamenti pagano tasse più alte dei bianchi nel 58% delle zone residenziali suburbane e nel 30% delle città. Succede nelle zone vicine a New York come in New Jersey o a Long Island. Ma anche nei dintorni di Chicago, San Francisco e Los Angeles. Una forma di discriminazione razziale che, però, non sarebbe attuata deliberatamente dalle amministrazioni locali. Secondo il sociologo il problema, a volte, nasce dal fatto che quando i neri cominciano a trasferirsi in una zona residenziale molti bianchi se ne vanno, la zona si spopola e inevitabilmente le tasse salgono per coloro che rimangono. In altri casi i vecchi proprietari di case premono sui governi locali perché le loro proprietà

non vengano rivalutate nella scala fiscale. In questo modo sono i nuovi residenti che debbono accollarsi il più alto onere. A Long Island, per esempio, una casa venduta in un quartiere a predominanza nera è costata 6 mila dollari di tasse, mentre, nell'equivalente quartiere bianco, per una villetta due volte più grande sono stati pagati soltanto 3 mila dollari. Le differenze nei pagamenti sono molto alte ovunque: nei dintorni di Philadelphia, per esempio, sfiorano il 50%, a Chicago il 23%, nel New Jersey il 15%. Le tasse sono più alte anche per i cittadini neri di Manhattan che, a parità di condizione, pagano il 66% in più dei bianchi. Per una famiglia afroamericana, inoltre, è anche più difficile ottenere un prestito o un mutuo.

Divisi da un abisso di incomunicabilità, neri e bianchi continuano a vivere «separati» a New York, come nelle altre città. Lo senti quando entri ad Harlem fra gli alti edifici di mattoni rossi e le basse casette

degli anni '50. Basta attraversare una strada ed improvvisamente ti trovi in un altro paese, abitato solo da neri, dove un bianco è un estraneo, un diverso. «Per voi - dice un ragazzo che avrà 15 anni - questo è un quartiere maledetto, dove gira droga e si corrono pericoli tremendi. Voi pensate che noi siamo una comunità cattiva e che da qui non possono venire nulla di buono». Per i neri di New York Harlem è ancora «la capitale nera del mondo». Lo capisci dal modo in cui ti elencano i luoghi da vedere, gli edifici storici (ce ne sono 250) appena restaurati e quelli che hanno bisogno di urgenti cure, da come ti parlano dei loro negozi, dei club, dei ristoranti. Se non fosse per quella macchina della polizia che, silenziosa, continua a percorrere in su e in giù il Malcolm X Boulevard, lo definiresti un quartiere gioioso. È estate e la gente vive sulla strada, gli anziani mettono le seggiole sui marciapiedi e chiacchierano mentre la musica rap va a tutto volume, molte vie sono piene di bancarelle per via dell'annuale «Harlem week», una fiera che quest'anno è arrivata

dovunque tu vada se considerato sospetto solo per il colore della pelle. Ti senti gli occhi addosso. Su «Amsterdam News» di questa settimana c'è un articolo su una studentessa di 25 anni, Donald Howell, la cui vita è stata trasformata in un inferno dalla polizia: accusata per due volte di rapine che non aveva compiuto, è stato assolto dopo due anni di calvario ma non riesce più a trovare un lavoro. Quando le indicò l'articolo Kathy scuote la testa: «È incredibile ma nel 1994 è ancora vero il detto popolare che tutti i neri sono uguali per la gente bianca. Per loro sei sempre un criminale». Secondo un'inchiesta, condotta di recente, per un nero a New York è difficile persino prendere il taxi, le macchine non si fermano perché i tassisti hanno paura di essere portati in quartieri pericolosi e di essere derubati. Qualche mese fa una rete televisiva ha voluto fare una prova. Sulla stessa strada di Manhattan un bianco con precedenti penali ed un nero che spesso conduce programmi in Tv hanno

provato a fermare un taxi: il primo ci è riuscito più volte, mentre davanti alla mano tesa del secondo le macchine continuavano a sfrecciare con indifferenza. «La colpa è anche della stampa bianca - dice Kathy Connors - che continua a dare risalto a qualsiasi crimine compiuto dai neri mentre se i bianchi fanno qualcosa non è mai una notizia». Un esempio? All'inizio di agosto otto teen agers bianchi vengono arrestati a Long Island per aver ferito tre poliziotti che avevano fatto irruzione in una casa dove si stava consumando un festino tutto sesso ed alcool. Il fatto non viene quasi riportato dai giornali di grande tiratura. Qualche mese prima un analogo scontro fra teen agers neri e poliziotti aveva ricevuto ampio spazio sulle prime pagine: «Non penso che sia un complotto - commenta John J. Dunn sull'Amsterdam News - È semplicemente un fatto che nella nostra società l'abbruttimento degli afroamericani fa vendere più copie di un simile degrado fra i bianchi. Per i bianchi è molto più interessante sentire

quanto e come la gente di colore sbaglia che parlare dei propri panni sporchi». Ad Harlem e soprattutto in alcune zone del Bronx e di Brooklyn, la criminalità è elevatissima. Ed a pagarne le spese sono soprattutto i più piccoli. Lisa Dandridge è una bella ragazzina di 11 anni, quest'estate l'ha passata al centro diurno per i bambini di Mt. Morris ad Harlem: «I problemi ci sono la notte - racconta - quando cerchi di dormire e ci sono i tossicodipendenti per le strade. Urlano e dicono le parolacce e poi si mettono a litigare. Yessenia Moreira, di nove anni, annuisce con la testa: «Anch'io ne vedo tanti di drogati intorno al mio palazzo. Mi fa sentire triste». Nel 1994 la violenza nei licei di New York è aumentata del 25%, anche se per la prima volta dal 1990 non è stato registrato neanche un omicidio. Più di 3.900 armi da fuoco e 1.643 coltelli sono stati confiscati. Le dieci scuole più a rischio sono situate a Brooklyn, nel Bronx e anche a Queens, sei di queste hanno il metal detector all'entrata. Spesso gli studenti picchiano i professori senza alcun motivo. Certo non tutti i licei della città sono violenti. Alcune high schools sono anzi considerate di alto livello: «Ma in quelle scuole i neri non li vogliono».



Domenica gli elettori sceglieranno il presidente dopo sessantacinque anni di predominio del Pri

# Messico al bivio Voto-verdetto sul partito padrone

Non è davvero un appuntamento qualunque quello che il Messico si prepara a vivere domenica. Per la prima volta dopo 65 anni di predominio del Pri, gli elettori sono chiamati ad una vera scelta presidenziale. Ovvero: a decidere quale candidato e quale forza politica dovranno guidare la transizione dal vecchio Stato corporativo ad una «moderna» democrazia. Un'era si chiude. Ma riuscirà il «nuovo» a nascere senza violenza?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CITTÀ DEL MESSICO. Era bianca e rosa la reggia di Rafael Gutiérrez Moreno. Bianca e solenne come le colonne doriche che, con regale pacchianeria, solennemente ne adornavano l'ingresso. Rosa e leziosa come un gigantesco confetto che, gettato via al termine d'una festa di prima comunione, risalisse — unica macchia di colore — sulla massa opaca dei rifiuti. E sette anni fa, pochi giorni dopo la morte del sovrano, siamo certi d'averlo visto davvero, quel confetto, spuntare all'improvviso — nitido e surreale come il castello d'un re (o la tana d'un orco) — tra i fumi della discarica di Santa Catarina. Oggi siamo tornati sui sentieri polverosi che, dalle prime pendici della Sierra, ancora dominano i mefitici panorami del regno. Ma della casa non abbiamo trovato traccia. Forse perché in questi anni — a rimarcare l'effimera realtà dell'umana gloria — il tempo e l'immondizia hanno inghiottito ogni cosa, lasciando agli archeologi dei secoli a venire il compito di risolvere il rebus di quella sontuosa rovina nel bel mezzo d'un putrido deserto. O forse soltanto perché un taxista insperato non ha saputo ricondurre tra le strade d'un mondo che, alimentato dai consumi della megapoli, cambia e cresce ogni giorno. Qualcuno ci ha assicurato, infatti, che quella casa in realtà c'è ancora. Ed è regolarmente abitata dalla più intraprendente ed ammanicata tra le molte vedove del re: quella alla quale la «ragion di stato» ha infine riconosciuto l'eredità di parte dell'antico impero...

Può sembrare una bizzarria partire da qui — dalla casa scomparsa di Rafael Gutiérrez, detto *El Líder* — per affrontare il tema delle prossime elezioni messicane. Ma lo è assai meno di quanto appaia. Poiché uno è, in effetti, il tema dominante delle presidenziali di domenica, la ragione vera della loro proclamata «diversità»: la morte annunciata del regime paternalistico-autoritario corporativo marcato dal predominio del Partido Revolucionario Institucional. Di questo regime, la storia di «re Rafael» e dei suoi *pepenadores* è, a suo modo, una parte integrante. Meglio ancora: ne è

una sorta di metafora. La più «sudicia» e quindi, per molti aspetti, la più realistica delle metafore possibili, capace di riflettere, nel bieco microcosmo dell'impero della spazzatura, tutte le ragioni del declino del «vecchio» e, insieme, quelle della sua tenace sopravvivenza. Capace soprattutto di delineare — con la precisione d'una favola e con la forza d'una storia di vita vissuta — i più importanti tra gli irrisolti dilemmi dell'epoca che sta per cominciare: quelli del rapporto tra «modernità» e democrazia, tra le ragioni dell'economia e quelle della giustizia.

## I pepenadores

Del Pri e del suo regime, del resto, Rafael Gutiérrez Moreno era a tutti gli effetti un prodotto (seppur non di quelli che si espongono in vetrina). Il suo regno — in parte ereditato dal padre, in parte meritato sul campo come guidatore «sindacalizzato» dei camion dell'immondizia — era infatti nato alla metà degli anni '60 come concessione del Partito-stato-padrone. E secondo la logica del padre-padrone era stato a sua volta organizzato. *El Líder* era, per volontà governativa, proprietario esclusivo dell'anima e dei corpi dei *pepenadores* di Città del Messico. Ovvero: di quell'esercito di disperati che, ai margini della metropoli, vivono *pepenando*, frugando, le montagne di rifiuti delle discariche. Era lui che decideva chi poteva *pepenar* e dove, a chi era destinato il privilegio di rovistare tra i rifiuti dei quartieri ricchi, ricomi di riciclabili tesori. Era lui che, insindacabilmente, stabiliva chi poteva costruirsi la casa nella discarica, sotto le muraglie del suo castello rosato. Era lui che distribuiva punizioni ai pigri ed ai ribelli (non di rado la morte, nel secondo caso) e premi ai più fedeli. Era lui che ogni anno, con paternalistica regolarità, portava per una settimana in vacanza ad Acapulco la «grande famiglia». Ed era lui che, con immancabile efficacia, mobilitava il suo esercito a favore delle più nobili cause della politica *pri*-sta. Si dice che gli *Halcones*, gli squadristi che assalivano i picchetti degli scioperi non autorizzati e le

manifestazioni contrarie al regime venissero, in gran parte, dalla discarica di Santa Catarina.

Tanto attivismo ebbe, infine, un compenso politico. Negli anni '70, il Pri portò Rafael, come deputato supplente, nel parlamento della repubblica. Ma quell'esperienza non durò che un termine. Le vere radici politiche del *Líder*, le fonti autentiche della sua forza erano lì, tra le montagne di rifiuti. E lì il *Líder* era presto tornato per coltivare il più grande dei suoi sogni, lo stesso che, anni prima, in un delirio di potenza *machista*, l'aveva spinto a decretare una sorta di «*ius primae noctis*» sulla progenie femmina di tutti i suoi sudditi: avere 180 figli. Questo sogno s'interruppe — a quota 45, secondo le cronache dell'epoca — quando la sua ultima moglie, esasperata per gli abusi e la violenza cui era sottoposta, lo trucidò con una pistoletta durante il sonno. Era il marzo dell'87. Migliaia di *pepenadores* accompagnarono i solenni funerali del *Líder*. Ma il suo regno andò rapidamente in pezzi. Imbarazzato per le storie d'orrore che riempivano i giornali, il regime frammentò e «costituzionalizzò» l'impero della spazzatura. Oggi la reggia *hitch* di Rafael sembra svanita tra i miasmi di Santa Catarina, ed i *pepenadores* non hanno più un unico re. Ma, per vivere, continuano a rovistare, come schiavi, tra le montagne d'immondizia che assediavano ed inquinavano una città immensa e povera, saturandone l'aria e penetrandone le falde acquifere...

## Il Pri padre-padrone

Qualcosa di simile sta succedendo nel Messico intero. Tutto cambia e nulla cambia. Il Pri, grande padre-padrone degli ultimi 65 anni, re-collettivo del più perfetto e lungo dei regimi populisti corporativi che la storia ricordi non è morto, ma mostra, ormai, irrimediabilmente la corda. E, per sopravvivere, si costituzionalizza e si frantuma, cede pezzi di potere, cerca la strada d'una riforma che lo aiuti a «dissolversi» senza traumi in una nuova realtà. Ma ancora resta lontano dal traguardo della democrazia. Ancora è prigioniero del suo passato, delle disuguaglianze vecchie e nuove che la sua stessa affannosa corsa verso il «cambio» ha alimentato o creato.

La crisi del regime messicano — un regime che ha significato, insieme, tolleranza ed autoritarismo, efficienza e corruzione, stabilità politica e negazione di ogni reale dialettica democratica — comincia per gli storici nel 1982, quando, sul finire del regno di José López Portillo, le illusioni della «bonanza petrolifera» degli anni '70 si dissolvono nel-



Cuauhtémoc Cárdenas candidato alle elezioni presidenziali che si tengono in Messico

Rodriguez/Reuter

la crisi del debito estero. Con le finanze dello Stato messicano comincia a frantumarsi anche la gigantesca macchina politico-clientelare che del potere del Pri costituiva il principale pilastro. In quello stesso anno Miguel de la Madrid — vincitore con «solo» il 65 per cento dei voti — è il primo dei presidenti messicani a non essere eletto per plebiscito. E sei anni più tardi solo una frode elettorale ai danni delle sinistre consentirà a Carlos Salinas de Gortari d'entrare nella residenza di Los Pinos.

## La sfida modernità

Dubbiosissimo vincitore nelle urne, Salinas ha tuttavia saputo affrontare col piglio del condottiero quella che lui stesso ha chiamato la «sfida della modernità». Una sfida che il nuovo presidente ha concepito in due tempi. Prima il risanamento della finanza pubblica,

l'aggancio al «primo mondo» ed alla logica del libero mercato; e poi, a piccolissimi passi, la democrazia politica. Prima lo smantellamento d'una economia mista fondata sui datatissimi e semi-autarchici principi del nazionalismo rivoluzionario messicano, e poi la lotta contro la povertà e l'emarginazione. Quel «po» deve, in entrambi i casi, ancora venire.

«In pochi anni — ha scritto lui *l'Economist* — Salinas ha saputo riformare l'economia a pezzi meglio di chiunque altro al mondo». L'inflazione è calata dal 20 all'8 per cento, la fiducia dei mercati internazionali, scossa dalla crisi del debito, è stata riconquistata, le privatizzazioni hanno portato da 618 a 210 le imprese di stato, il Messico è entrato nel Nafta ed i suoi mercati si sono aperti agli investimenti stranieri. Ma, in questi anni, ad ogni scroscio applauso degli am-

bienti della finanza internazionale ha fatto eco un grido di dolore del Messico più profondo.

## La rivolta del Chiapas

Agli inizi dell'anno la rivolta di Chiapas non ha fatto in fondo che questo: ha chiamato — con straordinario tempismo politico — il grande bluff della «modernità» di Salinas, il paradosso d'un sistema autoritario che per «superare» se stesso ha avuto bisogno di perpetuarsi a discapito della democrazia. E, soprattutto, ha «scoperchiato» la realtà dei molti *pepenadores* che ancora devono vivere rovistando i rifiuti ai margini d'un millantato «miracolo». Nessuno dubita che, con il voto di domenica, cominci — come qualcuno ha scritto — la «seconda rivoluzione messicana». Il problema è capire se questa rivoluzione riuscirà a consumarsi senza violenza.

## Ernesto Zedillo Il simbolo della continuità

■ CITTÀ DEL MESSICO. L'economista Ernesto Zedillo, 43 anni, candidato del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri, al potere da 65 anni) è uno dei tre candidati che hanno la possibilità di farcela. Figlio di un elettricista, nato nella capitale ma cresciuto nella città di Mexicali, Zedillo è considerato un tecnocrate con poca esperienza politica. Sostituit nella corsa alla presidenza Luis Donaldo Colosio dopo l'assassinio di questi nel marzo scorso. Per alcuni è un candidato che non è riuscito davvero a «scaldare» la campagna elettorale. È considerato il simbolo del continuismo e del riformismo economico del governo «salinista». Laureato in economia in Messico, Zedillo ha ottenuto il dottorato nell'università statunitense di Yale, per poi fare una meteora carriera che lo ha visto viceministro del Piano (1987) e poi (1988) ministro della Programmazione, carica che conservò fino al 1992 per passare quindi, sempre all'ombra di Salinas, alla Pubblica Istruzione. Fu poi nominato capo della campagna di Colosio e poi candidato dopo la morte di questi. Sotto la pressione della nuova situazione, soprattutto determinata dalla guerriglia zapatista, ha promesso di portare avanti riforme politiche e istituzionali.

## Diego Fernandez Un ranchero per la destra

■ CITTÀ DEL MESSICO. Diego Fernandez de Cevallos, detto dai suoi sostenitori «El Jefe», è l'avvocato candidato dal Partito di Azione Nazionale (Pan), destra. Nato nella capitale 53 anni fa, figlio di una ricca famiglia, Diego, come è più noto fra la gente, si definisce «un ranchero, credente in Dio e uomo politico». Diego ebbe il suo grande momento di notorietà dopo il dibattito televisivo dei mesi scorsi, il primo nella storia del Messico. In quella circostanza la sua capacità oratoria prevalse sulla rigidità di Zedillo e la cautela di Cárdenas facendogli aggiudicare la «vittoria». Dopo il dibattito alcuni sondaggi gli davano addirittura il primo posto nella corsa alla presidenza. Una sua breve ma misteriosa scomparsa dalla campagna elettorale lo fece però scendere al secondo posto e, a giudizio di diversi osservatori, al terzo. Considerato un partito appiattito sul Pri e in molte occasioni «complice» di questi nelle manipolazioni politiche ed elettorali, il Pan vanta in realtà idee riformiste, soprattutto in materia economica, molte delle quali sono poi state messe in atto proprio dal Pri.

## Cardenas L'ingegnere della sinistra

■ CITTÀ DEL MESSICO. Cuauhtémoc Cárdenas è il candidato del Partito della Rivoluzione Democratica, sinistra. Laureato in ingegneria civile, Cardenas, 60 anni, abbandonò il Pri nel 1987 contestandone i sistemi elettivi e la estrema centralizzazione. Nel 1988 divenne il candidato di una costellazione di sinistra che fece tremare, per la prima volta, il potere Pri giungendo alle soglie del palazzo presidenziale. Molti però affermano che fu il vero vincitore del sistema di computazione dal quale, dopo due giorni, Salinas saltò vincitore con il 50,3 dei voti. Nunez, ovviamente, ha ricordato l'episodio solo per rimarcare come «nulla del genere sarebbe possibile oggi». Ma per molti messicani, memori di decenni di frodi impunite, ciò che è già stato continua a contare più di quel che «potrebbe essere».

□ M. Cav.

## Riformato il sistema elettorale e la raccolta dati. Ma non tutti si fidano Schierati ai seggi 32.000 osservatori

Il sistema elettorale è stato rivoluzionato e sono stati recisi i legami tra il governo e gli organismi di controllo. Ci sarà un osservatore ogni quattro seggi: oltre 32.000 in tutto il paese. Le liste sono state computerizzate ed ogni elettore avrà una carta d'identità, per evitare il fenomeno diffuso dei voti multipli o il girovagare da un seggio all'altro alla ricerca del posto giusto per votare. Ma non tutti sono convinti dell'affidabilità del sistema messo a punto.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CITTÀ DEL MESSICO. Sono credibili le elezioni messicane? Jorge Carpizo — l'accademico indipendente che, nominato segretario agli interni dopo lo *shock* della rivolta di Chiapas, ha in questi mesi guidato la riforma del processo elettorale — assicura di sì. E riassume in due punti le ragioni della sua fiducia.

Primo punto: quelle di domenica saranno le «elezioni più controllate della storia». Gli osservatori accreditati sono 32.133, dei quali cir-

ca 2.000 garantiti da istituzioni internazionali. Tutti gli altri in rappresentanza della «società civile messicana». La media è di un osservatore ogni 4 seggi su tutto il territorio nazionale. Impossibile, sotto tanti sguardi, dice Carpizo, una «frode massiva».

Punto secondo. Tutto il sistema elettorale è stato riformato ed aperto. Il legame di ferro tra governo ed organismi di controllo è stato spezzato. Lo stato messicano ha affrontato una spesa di quasi un miliardo

di dollari per riordinare e computerizzare le liste elettorali. Ogni messicano dispone oggi d'una carta d'identità elettorale — con foto — che esclude tanto la pratica del voto multiplo quanto il fenomeno del cosiddetto *rañón loco* (il topo impazzito: così si chiama il disperato vagare tra seggio e seggio di quei molti elettori che non trovano il proprio nome nelle liste).

Eppure grande continua ad essere lo scetticismo. Tanto grande che uno dei principali partiti in lizza, il Prd, s'è alla fine rifiutato di sottoscrivere il «patto per la civiltà» — una previa accettazione della limpidezza del processo e dei suoi risultati — che Carpizo aveva proposto a tutte le forze contendenti. Gli osservatori, fanno notare molti, difficilmente raggiungeranno quella campagna remota dove, da sempre, si consuma la maggior parte delle frodi. Ed il nuovo sistema computerizzato appare tutt'altro che a prova di bomba. La dimostrazione? L'unica persona fin qui denunciata per frode elettorale è stato un professore «reo confesso»

(aveva aiutato un suo studente ad iscriversi due volte nelle liste per testimoniare la permeabilità del sistema).

Ma le vere ragioni della sfiducia stanno, in realtà, assai più nel passato che nel presente. Giorni fa Arturo Nunez direttore dell'IFE (Istituto Elettorale Mexicano) ha candidamente ammesso quanto da sempre tutti sapevano. Ovvero: che nel 1988 vi fu davvero una frode ai danni di Cuauhtémoc Cárdenas, il candidato delle sinistre. «I primi spogli, provenienti dalla capitale — ha detto Nunez — lo davano nettamente in testa. E gli uomini del Pri sono stati presi dal panico». Risultato un black-out del sistema di computazione dal quale, dopo due giorni, Salinas saltò vincitore con il 50,3 dei voti. Nunez, ovviamente, ha ricordato l'episodio solo per rimarcare come «nulla del genere sarebbe possibile oggi». Ma per molti messicani, memori di decenni di frodi impunite, ciò che è già stato continua a contare più di quel che «potrebbe essere».

□ M. Cav.



Un sostenitore del Partito democratico rivoluzionario sfilava in piazza prima delle elezioni in Messico

Rodriguez/Reuter



FINANZA E IMPRESA

FERRUZZI. Proseguono le fusioni societarie del gruppo Ferruzzi. Così come indicato dai vertici pochi mesi fa la Ferruzzi Finanziaria intende razionalizzare la struttura delle partecipazioni snellendo il numero delle società controllate...

GLOBAL ASS. La Global Assistance compagnia di assicurazioni e assicurazioni spa è stata autorizzata con decreto del ministero dell'Industria ad estendere l'esercizio dell'attività assicurativa nel ramo perdite pecuniarie di vario genere...

Giornata negativa a Piazza Affari Vistoso cedimento finale. Mibtel a - 1,53

MILANO Piazza Affari non ce l'ha fatta. Partito con un discreto rialzo iniziale (più 0,77 per cento) il progresso dell'indice Mibtel nei primi scambi è stato progressivamente appesantito e in chiusura di contrattazione è tornato sui prezzi minimi del venerdì scorso...

È chiuso oggi e ha quindi avuto soprattutto una matrice tecnica. Poi danneggiato dalla deflazione persistente della lira e del Btp future nuovamente scesi fino a 97,50 il mercato italiano non è riuscito a seguire la scia dei fratelli europei...

6210 (meno 2,51 per cento) le Montedison hanno lasciato sul terreno il 198 a 1340 ma nelle ultime battute sono state trattate fino a 1333 (meno 2,34) e le Olivetti hanno spuntato un prezzo ufficiale positivo (più 0,60 a 2178) cedendo però il 188 a 2145 negli ultimi scambi...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Lists various stock market indices and their daily price changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, D. Lists various government bonds and their market prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE. Lists exchange rates for major currencies.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE. Lists various sector indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch. us, Var. Lists performance of specific market segments.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera. Lists exchange rates for various international currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Lists prices for gold and various coins.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, D. Lists various corporate and municipal bonds.



# Economia lavoro

Piazza degli Affari, -21,5% da maggio. Attesa per i tassi tedeschi

## Lira e Borsa in ginocchio Cct collocati a peso d'oro

Borsa in deciso ribasso, lira sempre ai minimi, Btp decennali a quota 97 lire. Non muta il quadro della considerazione internazionale del paese. Per collocare la nuova emissione di Cct settennali il Tesoro ha dovuto ritoccare al rialzo i rendimenti di ben 70 centesimi: sono i livelli più alti da oltre un anno a questa parte. Dal maggio scorso piazza degli Affari ha perso oltre il 21%. Attesa per le decisioni della Bundesbank sui tassi tedeschi.

DARIO VENEZONI

MILANO. La lira e la Borsa restano paralizzanti, incapaci di risollevarsi. I principali mercati hanno reagito positivamente all'intervento della Federal Reserve sui tassi, mettendo a segno diffusi rialzi. Non così il mercato di piazza degli Affari, che dopo un avvio incoraggiante è tornato a riavvitarsi in una catena di arretramenti. L'indice Mibtel in chiusura ha registrato un secco -1,55% a quota 10.235.

Dall'inizio dell'anno l'incremento medio dei prezzi è insomma ridotto a un miserabile 2,35%: 100 giorni di governo Berlusconi hanno bruciato per intero il credito che la Borsa italiana si era guadagnata all'inizio dell'anno. Dai massimi del maggio scorso l'indice Mibtel ha perso addirittura il 21,5%.

Sul mercato dei cambi le cose non vanno purtroppo meglio. La li-

ra ha oscillato per tutta la giornata attorno a quota 1.020 nel rapporto con il marco tedesco. Rilevata ufficialmente a 1.020,89 dalla Banca d'Italia alle 14,15 si è ripresa fino a 1.018 per poi ripiombare in serata oltre le 1.021.

Il clima dei mercati internazionali nei confronti della nostra moneta resta decisamente freddo. Per collocare una nuova emissione di Cct il Tesoro ha dovuto alzare i rendimenti di 70 centesimi, al 9,41 netto (una rivalutazione superiore quindi al rialzo del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia). Era dal luglio di un anno fa che i rendimenti dei Cct non toccavano questi livelli. Ma allora il tasso di inflazione era molto inferiore a quello attuale, che (come ama ripetere il presidente del Consiglio, che se ne attribuisce il merito) è il più basso degli ultimi 25 anni.

Questa differenza di rendimento reale è la fotografia del peggioramento della considerazione internazionale dell'Italia. Per pagare gli interessi sul debito pubblico il Tesoro deve riconoscere rendimenti reali più elevati rispetto a un anno fa. A queste condizioni la richiesta di Cct è stata largamente superiore all'offerta tanto che si è dovuto andare al riparo.

Attesa per la Bundesbank

Dopo che l'open market committee della banca centrale americana ha ritoccato di mezzo punto il tasso di sconto, la parola passa ora alla Bundesbank, la banca centrale tedesca. Oggi si riunisce a Francoforte il suo consiglio centrale per una riunione di routine, in calendario da tempo, che assume però un significato particolare in questo momento di turbolenza.

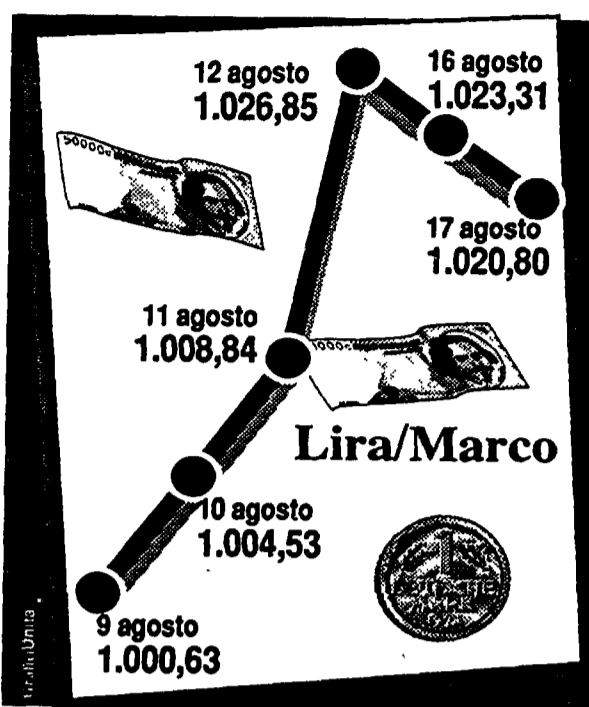
La speranza del mondo della finanza internazionale è che il rialzo dei tassi americani incoraggi la Bundesbank a ridurre quelli tedeschi, incoraggiando la ripresa dell'economia. Ma non sono in verità in molti a sperare in una simile decisione. Nel corso della giornata si è diffusa in Europa la convinzione che in realtà il consiglio centrale confermerà il tasso di sconto al 4,5%, così come deciso l'11 maggio scorso. Tanto più che le ultime sti-

me hanno già portato il governo di Berlino ad alzare al 2 - 2,5% (dall'1 - 1,5%) le stime di crescita della Germania per quest'anno. Insomma, la locomotiva tedesca accelera la sua corsa senza bisogno di ulteriori stimoli.

Un breve rialzo

L'attesa per le decisioni che saranno assunte oggi a Francoforte ha condizionato per tutta la giornata l'andamento dei mercati. La Borsa milanese in apertura sembrava orientata a un recupero più deciso di quello dell'altro giorno, quando si era momentaneamente interrotta la caduta degli indici dopo ben 8 sedute consecutive di ribassi. Ma è stata una breve illusione: completate alcune operazioni di ricopertura-obbligate dalla scadenza del ciclo borsistico di agosto, sono ricominciate le vendite, che si sono fatte massicce verso la parte conclusiva della seduta.

Gli ultimi prezzi risultano così nella generalità dei casi assai inferiori a quelli «ufficiali». Le Fiat hanno chiuso la giornata a Milano a -2,51%; le Montedison a -2,34; le Olivetti a -1,88. Le Comit, alla vigilia dell'aumento di capitale, hanno perso addirittura il 3,21%. Una flessione che è proseguita nel pomeriggio nelle contrattazioni sul circuito telematico Seaq di Londra.



## Samuelson bocchia Berlusconi

«Si è sprecata una rara opportunità». Il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson bocchia il governo Berlusconi. «È il sistema politico - spiega l'economista - che ha dei problemi e sta causando nonostante la congiuntura economica piuttosto favorevole. Un nuovo leader avrebbe dovuto seguire l'esempio della nuova amministrazione americana introducendo subito una politica di austerità che non avrebbe compromesso la ripresa». «Il nuovo primo ministro - ha continuato Samuelson - non ha scelto questa strada e se si mettono nel conto i dissensi nel governo e la circostanza assai strana per gli osservatori stranieri di un capo di governo che conserva il suo impero privato nelle comunicazioni, si spiega il voto di sfiducia nei mercati finanziari internazionali. Penso però che l'Italia possa ancora puntare alla ripresa ma sarebbe una tragedia se per proteggere la lira la Banca d'Italia fosse spinta a nuove restrizioni del credito. I tassi d'interesse italiani sono già estremamente alti».

Dopo la firma di chimici e metalmeccanici restano aperte le trattative per oltre 8 milioni di lavoratori pubblici e privati

## Contratti: alla ripresa di settembre carte in tavola

La firma prima del contratto dei chimici e poi di quello dei metalmeccanici è stato solo un assaggio della stagione contrattuale in corso. A settembre riprenderà il confronto che interesserà più di 8 milioni di lavoratori sia del settore pubblico che di quello privato. Lo stato delle trattative per pubblico impiego, bancari e assicuratori, turismo e commercio, poligrafici e i diversi comparti dei mezzi di trasporto. Sarà un autunno caldo?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Spianata la strada con la firma del contratto di lavoro dei metalmeccanici, il primo della seconda Repubblica, i sindacati si preparano per quella che si presenta come una delle più intense stagioni di rinnovi contrattuali degli ultimi anni. Sono circa 8 milioni e mezzo i lavoratori con il contratto scaduto: 4 milioni e 700 mila dipendenti nel comparto pubblico (comprese forze armate e polizia), 3 milioni 200 mila nel comparto privato, (inclusi i 400 mila metalmeccanici dipendenti di aziende aderenti a Unionmeccanica-Confapi che ancora non hanno trovato l'accordo), e i 580 mila nel settore dei trasporti.

A settembre - dice Pietro Larizza, segretario generale della Uil - entrano nel vivo dei contratti. Finora ci siamo mantenuti ai preliminari. Sarà una verifica sul campo anche per il governo, visto che tutti i rinnovi si muovono nella scia dell'accordo di luglio accordo siglato insieme a imprenditori ed esecutivi. Per il momento si può affermare che gli imprenditori, a parte la Confapi, si stanno comportando coerentemente. Non sappiamo però ancora se farà altrettanto il governo, visto che fino ad oggi non si è certo mostrato coerente.

Pubblico impiego

Dopo le ferie dovrebbe finalmente decollare la trattativa per i dipendenti del pubblico impiego. Il confronto con i sindacati, bloccato per mancanza di fondi, è pronto a riprendere dopo il finanziamento deciso dal governo di circa 3500 miliardi. L'aumento del 6% sembra così garantito. Dietro l'angolo però spunta la spinosa questione della contrattazione integrativa. Il responsabile dell'Anra, Ti-

ziano Treu, ritiene che non sarà facile individuare i criteri giusti per stabilire gli aumenti da legare alla produttività.

Banche e assicurazioni

Per i bancari, invece, la rottura tra le parti si è consumata nel corso del mese di luglio. Se ne riparerà a settembre. Il contratto è scaduto nel dicembre del '92. Su tutti i temi trattati, dagli inquadramenti all'occupazione, dagli orari alla parte economica, le parti sono ancora distanti. I sindacati puntano ad aumenti in linea con l'inflazione: 215 mila lire medie lorde, pari al 3,5% per il '93 e 2,5% per il '94. Per il prossimo anno i sindacati di categoria chiedono anche un aumento dell'1% legato alla produttività. Le aziende di credito per il momento sono disposte a concedere una somma «una tantum» per il '93, la riduzione a otto scatti di anzianità degli attuali 12. Tra le norme che i sindacati vogliono inserire nel futuro contratto, una è tesa ad eliminare la discriminazione nei confronti dei lavoratori gay.

La Fna, invece, si occuperà del contratto dei lavoratori delle assicurazioni. Quello precedente è scaduto nel dicembre del '93. Il personale dipendente è di 45 mila unità, per loro i sindacati puntano ad un aumento di 195 mila lire.

Turismo in alto mare

Per il turismo è ancora tutto ancora in alto mare. La situazione si presenta difficile. Le rigidità sono molto forti. I sindacati si trovano a fronteggiare situazioni estremamente differenti tra loro. Un milione di addetti, di cui un terzo composto da lavoratori stagionali, attendono un nuovo contratto dal 30 luglio dell'anno scorso. Per i lavora-



Foto Pals

tori di alberghi, pubblici esercizi, agenzie di viaggio, campeggi, stabilimenti balneari, parchi e locali di divertimento i sindacati chiedono ai datori di lavoro 150 mila lire a regime. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucv vogliono inoltre che sia rispettato l'accordo di luglio e che quindi sia prevista la contrattazione di secondo livello. I sindacati inoltre non sembrano intenzionati a mollare sul discorso della previdenza e assistenza integrativa. Però, a differenza che in altre categorie, le organizzazioni sindacali non chiedono riduzioni di orario, bensì una effettiva fruizione dell'orario già previsto contrattualmente.

Commercio e servizi

Posizioni più morbide per il rinnovo del contratto del commercio e dei servizi. La trattativa iniziata nei mesi scorsi prosegue senza troppi scossoni. Entrerà nel vivo in autunno, quando si presume che le commissioni istituite, una per la contrattazione integrativa e l'altra per la flessibilità, abbiano terminato i lavori. Le parti sono ancora lontane, ma gli ostacoli non sembrano enormi. Per il milione e trecentomila lavoratori i sindacati intendono spuntare un aumento di 150 mila lire medie mensili nel

prossimo biennio: sono 115 mila lire per il livello più basso e 250 mila per quello più alto. Anche in questo comparto, come per il turismo, i sindacati trattano la concessione di una pensione e una cassa mutua integrativa, utilizzando parte del Tfr (trattamento di fine rapporto). Per l'orario di lavoro si chiede di uniformare alle 38 ore settimanali, l'orario della grande distribuzione e delle aziende con oltre 200 dipendenti, comprese le catene discount. Per gli altri comparti invece si sostiene la necessità di parificare a 40 ore i diversi regimi di orario.

Poligrafici

Tra le categorie che attendono il rinnovo contrattuale ci sono anche i poligrafici (11.800). Il loro contratto è scaduto a marzo e proprio nei giorni scorsi, dopo un timido avvio di trattativa si è arrivati alla rottura. La trattativa riprenderà a settembre. Chiedono un aumento di 160 mila lire per il sesto livello.

Trasporti

A parte gli assistenti di volo (4.500), che hanno raggiunto un'intesa sulla parte normativa pochi giorni fa, sul fronte dei trasporti i 570 mila lavoratori attendono da tempo che sindacati e datori di la-

voro si siedano a un tavolo per discutere di aumenti salariali. Resta piena di incognite ad esempio la trattativa per il contratto dei 140 mila ferrovieri. Filf, Uilf, e Fit hanno presentato la piattaforma e la trattativa è iniziata fa con l'apertura di tavoli tecnici. L'obiettivo principale è un contratto breve, di tre anni, che permetta di avviare il risanamento economico dell'ente e di attuare un processo di unificazione contrattuale. Le questioni aperte riguardano poi la riforma previdenziale, e la revisione del sistema delle retribuzioni, oggi segnato da forti disparità salariali tra lavoratori con stessa qualifica e inquadramento.

Gli autotrojanvieri, 140 mila, attendono un rinnovo dal '91. Il confronto tra le parti è contrassegnato dalla trasformazione in corso del comparto. I sindacati chiedono certezze sui 6.600 miliardi stanziati dal governo per contribuire a colmare entro il 2000 i 13 mila miliardi di debito progressivo. Ma tra i temi da trattare ci sono anche il part-time, i contratti di formazione e i contratti a termine.

In fermento invece il comparto dell'autotrasporto merci. 1210 mila lavoratori hanno visto scadere il loro contratto il 30 giugno. Ma la questione principale che i sindaca-

ti vogliono affrontare e risolvere è quella dei tanti annunciati processi di ristrutturazione, riorganizzazione del comparto.

Marittimi

Si preparano alle trattative anche le organizzazioni sindacali dei 60 mila addetti del trasporto marittimo. Il contratto scade alla fine di agosto. Nelle rispettive sedi, i segretari generali stanno lavorando alacremente. Le organizzazioni affermano che la trattativa si presenta difficile per l'atteggiamento finora mostrato da Confindustria e Federlinea. Quanto ai portuali, solamente ora, con la legge di riforma approvata nei mesi scorsi, si sono poste le basi per un contratto unico dei 7 mila e 700 addetti, scaduto nel '90.

Al tavolo delle trattative per rinnovare il contratto ci sono anche i sindacati dei 20 mila dipendenti delle autostrade che hanno visto scadere l'ultimo a marzo. La piattaforma rivendicativa vede al centro la richiesta di chiarezza sull'automaticità dei caselli e misure che consentano di assorbire gli effetti dell'automazione (12 mila persone da ricollocare).

Resta poi da affrontare il contratto dei 2500 piloti Alitalia e Ati.

## Svimez

### Lavoro: al Sud cresce il conflitto

ROMA. La conflittualità nel mondo del lavoro è ritornata prepotentemente nel 1993, soprattutto nelle regioni meridionali dove, nonostante l'accordo di luglio, le ore di lavoro perdute sono aumentate del 64,2% rispetto all'anno precedente. Lo rileva l'ultimo rapporto Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), reso noto oggi, in cui si sottolinea che lo scorso anno i conflitti di lavoro hanno interessato complessivamente 4,4 milioni di persone ed hanno determinato la perdita di 23,8 milioni di ore di lavoro (+22%). Unica eccezione l'Umbria, dove per il terzo anno consecutivo non si è avuta neanche un'astensione dal lavoro. Dopo le flessioni del '91 e del '92 - afferma la Svimez - si è registrata una ripresa della conflittualità, originata soprattutto da problemi inerenti al rapporto di lavoro: le ore perdute per tale motivazione sono infatti aumentate del 60% rispetto al '92, mentre quelle originate da altre motivazioni (proteste contro provvedimenti di politica economica, istanze di riforme sociali, eventi nazionali e internazionali) sono cresciute del 10%. In generale l'aumento degli scioperi, i valori più elevati si segnalano al Sud: qui i lavoratori che hanno incrociato le braccia sono stati 715 mila, con un aumento del 136% rispetto al '92, mentre nel centro nord, anche se hanno scioperato in tre milioni 657 mila, l'incremento è stato del 27,5%.

Cinque milioni e mezzo sono state poi le ore di lavoro perdute nel Mezzogiorno, contro i 18 milioni del resto d'Italia: in termini percentuali, però, al sud l'aumento è stato del 64,2%, nel Centro Nord del 13,1%. È stata inoltre maggiore nel meridione, come già nel '92, anche la percentuale delle ore perse per scioperi legati al contratto di lavoro: 60% contro il 30% del resto d'Italia. Tra le regioni meridionali dove più forte è stato l'aumento della conflittualità, la Puglia (+368,4% i lavoratori che hanno partecipato agli scioperi, +157,9% le ore di lavoro perdute), la Calabria (+187,5% e +156,4%) e la Sardegna (+136,7% e più 97,4%). Mentre nel Centro Nord l'inasprimento della conflittualità ha riguardato soprattutto Piemonte (+145,8% e +129,3%), Lazio (+143,8% e +64,7%), Lombardia (+97% e +90%) e Veneto (+82,9% e +67,9%). In controtendenza l'Emilia Romagna, il Trentino e il Friuli, dove scioperanti e ore di lavoro perdute sono invece diminuiti di oltre il 20%.

Inoltre la Svimez, elaborando dati del Tesoro, dimostra come nel 1993 si siano notevolmente assottigliati gli interventi di finanza pubblica nel Mezzogiorno fino ad un punto tale che potrebbe essere compromesso il «decollo» atteso per quest'anno.

## MERCATI

BORSA

MIB	1.049	-0,66
MIBTEL	10.235	-1,53
COMIT 30	150,61	-0,88

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ALIM-AGR	3,90
--------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB IMM-EDIL	-1,96
--------------	-------

TITOLO INALZATO

CEM MERONE NRC	19,83
----------------	-------

TITOLO PIÙ BASSO

GARBOLI	-20,00
---------	--------

LIRA

DOLLARO	1.594,63	-0,19
---------	----------	-------

MARCO	1.020,89	-2,42
-------	----------	-------

YEN	15,907	0,06
-----	--------	------

STERLINA	2.452,06	-0,29
----------	----------	-------

FRANCO FR	297,67	-0,43
-----------	--------	-------

FRANCO SV	1.215,23	-4,82
-----------	----------	-------

FONDI INDICI VARIAZIONI %

OBBL. ITALIANI	0,07
----------------	------

OBBL. ESTERI	0,18
--------------	------

BILANCIATI ITALIANI	0,60
---------------------	------

BILANCIATI ESTERI	-0,06
-------------------	-------

AZIONARI ITALIANI	0,81
-------------------	------

AZIONARI ESTERI	0,17
-----------------	------

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,16
--------	------

6 MESI	8,50
--------	------

1 ANNO	9,09
--------	------

Antitrust «Relazioni pericolose» Cine5-Titanus

MARCO TEDESCHI

ROMA. Un monopolio delle sale cinematografiche di Roma, una piazza importante che può condizionare l'andamento del mercato nazionale e anche la successiva diffusione dei film...

Questo il capo d'accusa che pende sui gruppi Fininvest e Acqua Marcia, i cui intrecci azionari, secondo l'Antitrust che ha aperto un'istruttoria illustrandone oggi le motivazioni, «possono dar luogo a intese restrittive della concorrenza».

A Roma, Cinema 5 Gestione programma 22 sale, Safin cinematografica altre 23: in totale 55 sale su 65 complessive, senza contare che altre 7 sono gestite dalla Tesco del gruppo Cecchi Gori...

Stessa programmazione

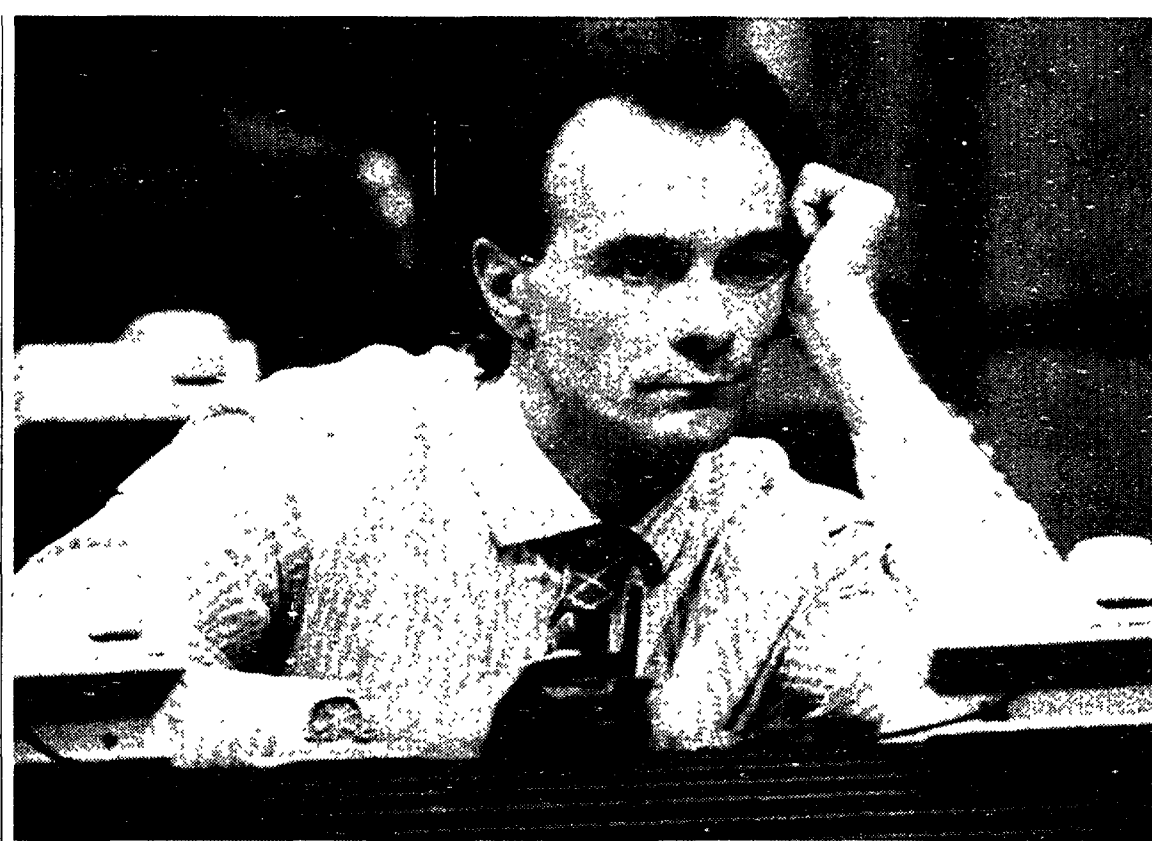
Cinema 5 Gestione e Safin, ascoltate dall'Antitrust, si sono dette indipendenti, ma hanno due consigli d'amministrazione quasi identici. Inoltre «per un certo periodo i due circuiti sono stati programmati congiuntamente e la rispettiva programmazione è stata fortemente incentrata sulle pellicole distribuite dalla Penta».

L'accordo di scambio azionario, ha sottolineato l'Antitrust, «può condurre alla programmazione in comune dei due circuiti e provocare effetti distortivi sul mercato dell'esercizio cinematografico nella città di Roma».

Inoltre l'accordo «sembra rafforzare l'integrazione verticale esistente tra Cinema 5 Gestione, Cinema 5 e Penta nella distribuzione nei mercati della produzione, distribuzione e programmazione dei prodotti cinematografici».

E la pubblicità...

«La prospettiva di una strategia di integrazione verticale tra le menzionate società - continua l'Antitrust - è resa ancor più plausibile se si considera l'importanza della promozione pubblicitaria che si realizza con il passaggio dei prodotti cinematografici nelle sale, la quale costituisce elemento essenziale per la valorizzazione di un prodotto anche negli altri canali di visione».



L'espressione sconsolata di un operatore alla Borsa di Milano

Luca Bruno/Ag

Bilancio di sei mesi di controlli. La parola passa ai giudici

Per la finanza-pirata 159 denunce Consob

MICHELE URBANO

Auto: aumento immatricolazioni in luglio Bene le Fiat

Aumentano a luglio le immatricolazioni di automobili. Secondo dati diffusi dal ministero dei Trasporti, sono state immatricolate 136.600 nuove autovetture ed autoveicoli ad uso promiscuo contro le 128.226 immatricolate in aprile.

MILANO. Nomi non se ne fanno. Ma che ce ne sia anche qualcuno del mondo industrial-finanziario è certo. È la Consob di Enzo Pedalini che ha appena inaugurato perfino un telefono-amico «antifrode», con 159 denunce alla magistratura in sei mesi manda un segnale preciso ai furbetti e ai pirati di piazza Affari e dintorni.

comunicazioni sociali, conflitto di interessi e omessa documentazione, la seconda per «conflitto di interessi». Capito a parte merita l'attività di promotore finanziario, che in Italia sono ormai 20.197. Da gennaio a giugno ne sono stati radiati 84 (i sospesi sono 30).

Da aggiungere che da marzo a giugno, la Consob ha cominatio 135 sanzioni amministrative a fronte di altrettanti illeciti riscontrati da parte di Sim, società quotate, consiglieri di amministrazione e altri. Dall'aprile scorso infatti ha assunto piena operatività la legge del dicembre '93 che ha depenalizzato una serie di reati trasformandoli in illeciti amministrativi e quindi soggetti a iter più rapido e certo.

Riassetto organizzativo a corso d'Italia. Trentin all'Ufficio di programma

Cgil: pronti i nuovi incarichi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Cgil è pronta nel prossimo direttivo a dare attuazione alle indicazioni organizzative che il nuovo segretario generale, Sergio Cofferati, aveva delineato già al momento della sua elezione.

È quanto è scritto in un documento della segreteria confederale che prevede, oltre alla segreteria confederale, alle sei aree di «direzione politica settoriale» e ai coordinamenti nazionali (dei soggetti e tematici), l'istituzione dell'Ufficio di programma, un nuovo organismo che, affidato a Bruno Trentin, rappresenta una «sede di aggiornamento e verifica permanente del programma della Cgil».

corso Italia dovrebbero essere le «aree di direzione politica e settoriale». «Vengono istituite - si legge - 1) area contrattuale, 2) area organizzativa, 3) area economica, 4) area internazionale, 5) area culturale, 6) area dei diritti, del welfare e delle riforme istituzionali».

sindeca è materia di competenza di Paolo Lucchesi. La politica delle relazioni estere è un compito del segretario generale che sarà affiancato dal «vicario», Guglielmo Epifani, e da Antonio Lettieri. Nel nuovo organigramma assume particolare rilievo la direzione generale affidata ad Achille Passoni. Il direttore generale, dal quale dipende anche l'ufficio documentazione e rapporti con il Parlamento, diventa il portavoce della segreteria.

Iritecna È confermato il reintegro di 22 dipendenti

GENOVA. Il Tribunale del lavoro di Genova ha respinto il ricorso presentato dall'Iritecna contro una ordinanza della Pretura che aveva disposto il reintegro in azienda di 22 lavoratori che la società impiantistica aveva messo in lista di mobilità.

Il 16 agosto è mancata all'affetto di quanti lo conoscevano ANNA TRIOLO ved. ROVERE. Ne dà il triste annuncio il figlio Mauro. I funerali si svolgeranno il 19 alle ore 11 a partire dall'ospedale S. Giovanni. Roma, 18 agosto 1994.

Massimo e Marco Pacetti ricordano ai compagni che lo hanno conosciuto EGISTO PACETTI scomparso sabato 11 agosto. Sottoscrivo per il giornale. Ancona, 18 agosto 1994.

COMUNE DI CASTELNOVO NE' MONTI - PROVINCIA DI REGGIO EMILIA Estratto del bando di gara per licitazione privata. 1) Il Comune di Castelnuovo ne' Monti, piazza Gramsci n. 1, Cap 42035 - Tel. 0522/610111 - Fax 0522/810947 intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di costruzione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per 40 posti letto con annesso centro diurno per 10 posti in via Montadella di Castelnuovo ne' Monti Capoluogo per l'importo a base d'asta di L. 3.502.000.000.

VACANZE LIETE BANDIERA BLU: Mare pulito! Arma di Taggia (Sanremo). Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - RESIDENCE RIVIERA - Telefono (0184) 43.008.

144-11-44-43 I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE 144-11-44-39 Quando si incontra l'Unità e Lei

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE Via Barberia, 4 - 40123 Bologna Tel. Fax 051/29.12.85 VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA Dal 24/9 al 1/10/94 L. 855.000

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. Il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini. calciatori 1978-79 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



**TELECOMUNICAZIONI.** Unifica Sip, Italcable, Telespazio, Sirm e Iritel

# Telecom Italia accende i motori e debutta in Borsa

**Una storia lunga oltre due anni e cominciata ancora più lontano**

Lo «spezzatino telefonico», la colorita ma lucida battuta con cui Ernesto Rossi stigmatizzava la telefonia italiana è ormai un ricordo. La gestazione di Telecom Italia per dare alla luce il gestore unico delle telecomunicazioni è durata oltre due anni: sono infatti trascorsi esattamente 32 mesi da quando, il 29 gennaio del '92, veniva approvata la legge sul riassetto delle Itc. Un parto travagliato. Già negli anni '87/'88 un primo disegno di legge, e poi un progetto per il riassetto delle Itc, fu messo a punto dallo stesso Iri guidato anche allora dal professor Romano Prodi. Vi si affermava il principio del «gestore unico» guardando ad una unica società che «svolgesse unitariamente tutti i servizi di Itc pubblici. Dopo anni di diatribe, anche violente, all'insegna di superSip-superStet, tutto riparte «da tre»: con l'approvazione della legge sulla riforma delle Itc che sancisce il passaggio dell'Asst all'Iri, in attesa dell'approdo in Telecom Italia. Da allora il cammino si è fatto più spedito. Il 28 settembre del '92 l'Iri approva il riassetto del settore. Il 2 aprile '93 arriva l'assenso del Cipe. Per rispondere alle direttive Cee si sancisce la separazione dei servizi dal manifatturiero, si evidenzia la struttura della nuova holding Stet ma soprattutto si decide l'uscita graduale dello Stato dalle Itc fino ad una quota inferiore al 51%. Il 30 giugno '93 il cda dell'Iri approva il progetto di riassetto e delibera la fusione in Sip di Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm. Un mese dopo, il 30 luglio '93, il ministro delle Poste e Itc, d'intesa con i colleghi del Tesoro e dell'Industria dà il via libera: il gestore unico deve nascere entro il 30 settembre '94. Il resto è storia recente: il 10 novembre '93 il decreto 444 autorizza la conversione a capitale del credito relativo al passaggio dell'Asst in Iritel. Il 19 marzo di quest'anno arrivano l'aumento di capitale di Sip e i concambi, il 13 maggio la Stet vara un aumento di capitale destinato all'Iri per far fronte al conferimento di Iritel. Il 19 maggio le assemblee di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm deliberano la fusione per incorporazione. Telecom Italia è nata.

Telecom Italia accende oggi i motori. Parte ufficialmente il colosso italiano delle telecomunicazioni, che unificando Sip, Italcable, Telespazio, Sirm e Iritel sarà per dimensioni il sesto «gestore» mondiale del settore. Oggi l'aumento di capitale di 875,6 miliardi. Debutta quindi in Borsa un gruppo da 27mila miliardi di fatturato, capace di 1.025 miliardi di utile netto, con più di 25 milioni di clienti, 101mila dipendenti e 63mila azionisti.

**LUCA BARBI**

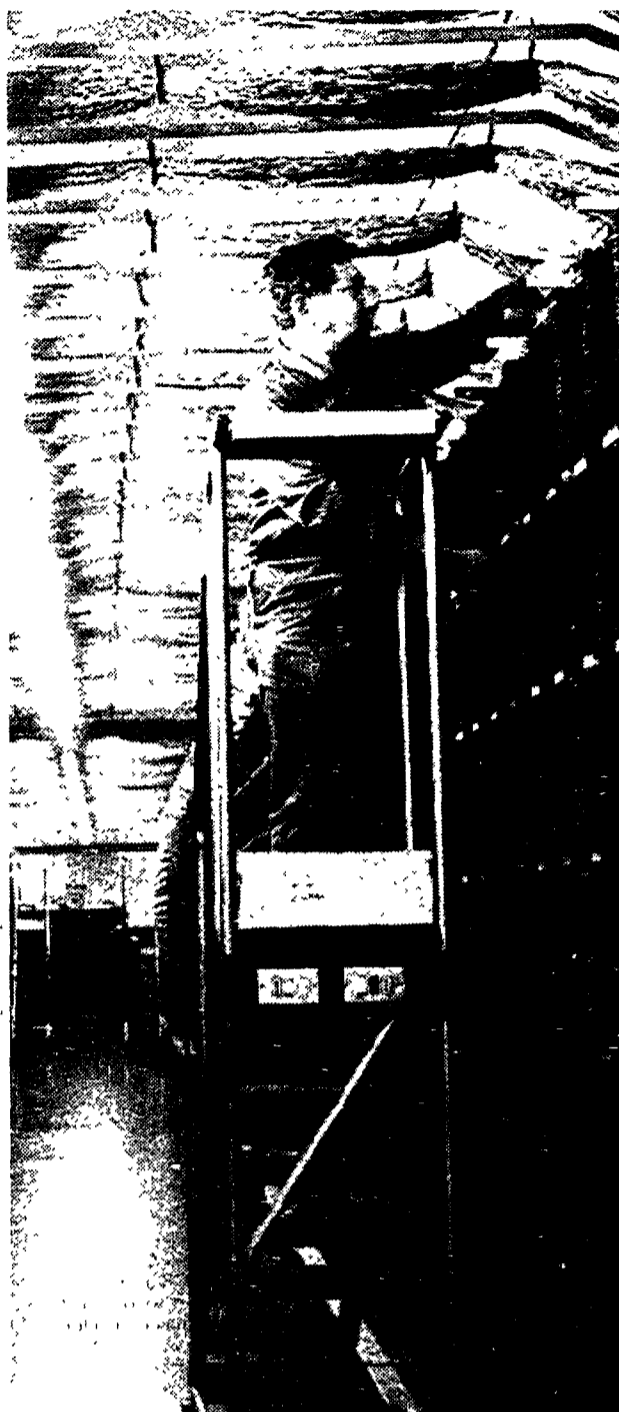
ROMA. Il sesto «gestore» mondiale delle telecomunicazioni, il gruppo Telecom Italia, accende i motori: da oggi, 18 agosto e primo giorno del calendario borsistico di settembre, diventa operativo. Scompare il nome Sip e con lui anche quelli delle società Italcable, Telespazio, Sirm e Iritel tutte fuse nella stessa Sip. «Si conclude un ciclo della storia delle telecomunicazioni italiane, dello «spezzatino telefonico» e delle disconomie che ne sono derivate», ha dichiarato il neo amministratore delegato di Telecom Italia Francesco Chirchigno salutandolo il debutto in Borsa di un gruppo da 27.000 miliardi di fatturato (a dati '93), capace di utile netto di 1.025 miliardi, con più di 25 milioni di clienti tra abbonati fissi e mobili, una rete di oltre 265 milioni di Km di circuito, 34 miliardi di comunicazioni, 101.000 dipendenti, circa 63.000 azionisti e investimenti per oltre 10.000 miliardi di lire.

«Numeri con i quali Telecom Italia - prosegue Chirchigno - sarà presente da protagonista» nelle sfide del complesso scenario delle telecomunicazioni, «sarà un gestore globale, nazionale e internazio-

nale». Insieme ai nomi si estinguono anche le quattro società fuse nella Sip che con il nuovo nome e il nuovo logo (la quarta striscia della nota onda rossa si è allungata per accompagnare la scritta «Telecom») procederà ai concambi azionari.

Oggi, infatti, parte l'aumento di capitale riservato a tali operazioni per un importo di 875,6 miliardi: due contro una Telespazio; 4,25 contro una Sirm e 3,150 contro ogni titolo Iritel. Rapporti che tengono conto dei differenti valori nominali. Il capitale di Telecom Italia salirà a 7.165 miliardi di cui 5.600 miliardi ordinari e 1.565 miliardi di risparmio. «Telecom Italia - ha affermato Chirchigno - con la sua organizzazione unitaria e flessibile nasce sotto il segno dell'efficienza e della capacità di ascolto del cliente. Per la clientela Telecom Italia sarà un punto di riferimento unico: fornirà servizi in Italia e su scala internazionale e soddisferà i bisogni di comunicazione in maniera sempre più integrata e innovativa. Tutto questo ci permetterà di essere più vicini alla clientela e quindi più tempestivi ed efficaci nel cogliere le esigenze. I criteri cui si ispira la nuova organizzazione per essere in linea con il mercato sono, infatti, una forte integrazione delle funzioni comuni e un altrettanto forte differenziazione dei presidi di business. Su questi obiettivi si concentrerà il potenziale umano e tecnologico di Telecom Italia, per vincere una sfida che ha come posta la competitività dell'azienda sul mercato internazionale».

«Il mercato delle telecomunicazioni - ha concluso l'amministratore delegato - è ormai sottoposto da tempo ad una costante e significativa rivoluzione, in cui la competitività e la concorrenza interna e internazionale si fanno ogni giorno più agguerrite in termini di tariffe, servizi offerti e qualità al cliente. Ed è per questo che Telecom Italia sarà presente da protagonista, come gestore globale, nazionale e internazionale. La sua offerta di servizi - è ricor-



Una centrale telefonica

Nicolò Addario

## Nella bolletta del telefono...

Ancora pochi giorni. La bolletta telefonica in arrivo alla fine del mese sarà (se tutto procede bene) la prima in cui scomparirà il «logo» Sip. Forse non tutti si accorgeranno del cambiamento, più occupati a controllare l'importo da sborsare. La modifica, peraltro, mantiene lo stesso segno grafico: restano costanti le quattro righe rosse ondulate. L'ultima, però, si allunga ad accompagnare e sottolineare la scritta Telecom Italia, che sostituisce quella della vecchia Sip. Per il resto, tutto come prima: telefonate brevi...



## E gli azionisti confermano la fiducia

ROMA. Rappresentano appena lo 0,0097% sul totale delle azioni ordinarie e lo 0,049% di quelle di risparmio i diritti di recesso esercitati dagli azionisti della Sip che hanno deciso di non seguire l'azienda nella sua trasformazione nella Telecom Italia: 414 in tutto, per un totale di 483.998 azioni ordinarie e 646.443 azioni di risparmio. Analoghi discorsi per i soci Italcable: in tutto hanno preferito lasciare 94 soci pari a 29.030 azioni ordinarie (lo 0,017% del totale) e 56.425 azioni di risparmio (lo 0,056%). Il prezzo delle azioni da rimborsare, per le azioni quotate in Borsa, corrisponde al prezzo medio rilevato ufficialmente in Borsa nei sei mesi

precedenti il 19 maggio '94, giorno delle assemblee societarie che hanno varato la fusione. Telecom Italia ha espresso soddisfazione per la «confermata assoluta fiducia degli azionisti» nella nuova società. Il concambio potrà essere fatto dai soci che invece aderiscono al progetto «senza alcun onere e senza limiti di tempo presso gli uffici di Telecom Italia». Le frazioni di azioni Telecom necessarie per il concambio Italcable per arrotondare all'unità inferiore e superiore il numero di azioni della società incorporante, saranno fino al 30 settembre cedute o acquistate dalla Stet ad un prezzo determinato in base ai prezzi di compenso di agosto delle azioni Sip.

## Telefonica vende il 20% della cilena Entel

Il colosso spagnolo delle telecomunicazioni Telefonica ha venduto il 20% della cilena Entel alla banca americana Chemical Venture. In cambio, la Chemical Venture ha ceduto alla Telefonica il 4,33% del consorzio argentino Comtel. Il gruppo spagnolo, che verserà inoltre alla banca 46 milioni di dollari, deteneva già il 28,8% della Comtel e ha così portato la propria partecipazione al 33,15%. L'operazione è stata causata dalla richiesta avanzata dalle autorità cilene al gruppo spagnolo perché questo riducesse il proprio controllo sulle telecomunicazioni del paese.

## Bell Atlantic: 5.600 esuberanti in tre anni

Mentre in Italia come nel resto del mondo sono in corso enormi cambiamenti nel campo delle telecomunicazioni, la Bell Atlantic, il colosso statunitense del settore, versa in brutte acque. Il suo consiglio di amministrazione ha deciso, infatti, un investimento di 3,6 miliardi di dollari per far fronte alla svalutazione di una parte dei suoi impianti che risultano ormai obsoleti. La società americana si prepara inoltre ad affrontare nel corso dei prossimi tre anni il drastico taglio di 5.600 posti di lavoro.

GRUPPO	FATTURATO
NTT (Giappone)	94.059
AT-T (Usa)	62.665
Deutsche Telekom	56.109
France Telecom	35.260
British Telecom	32.278
Telecom Italia	26.797
Gte	26.741
Bellsouth Corp.	24.964
Nynex Corp.	21.077
Bell Atlantic	20.421
Mci	18.740
Ameritech	18.409
Us Sprint	17.869
Southwestern Bell Corp.	16.805
Us West	16.182
Telefonica (Spagna)	15.080
Pacific Telesis Group	14.532
Telstra (Australia)	14.000
Telefonos de Mexico (Telmex)	12.009
Cable and Wireless	11.092

## La banca di piazza della Scala conta di raccogliere oltre 2.300 miliardi Comit: parte l'aumento di capitale

MILANO. Equilibrio della struttura patrimoniale a fronte di un ulteriore sviluppo dell'attività e investimenti per il riassetto e sviluppo del portafoglio partecipazioni: serviranno soprattutto a questo gli oltre 2.300 miliardi che la Comit si prepara a raccogliere sul mercato. L'aumento di capitale partirà oggi, con l'avvio del ciclo borsistico di settembre. Per la banca di Piazza della Scala, l'operazione, deliberata dall'assemblea straordinaria del 19 luglio, prevede l'emissione a pagamento (3.000 lire di cui 2.000 di sovrapprezzo) di 525 milioni di nuove azioni ordinarie e gli azionisti hanno la facoltà di acquistarne una ogni due già possedute. Il capitale passerà così da 1.050 a 1.575 mi-

liardi ma vi è un'ulteriore emissione di 262,5 milioni di azioni al servizio dei warrant che porterà il capitale a un valore nominale di 1.837,5 miliardi di lire. L'incasso, in caso di integrale esercizio dei warrant (entro il 31 dicembre '95), sarà di circa 2.300 miliardi al netto delle spese. Nel corso dell'assemblea del 19 luglio scorso il presidente della Comit, Lionello Adler, aveva detto che i principali azionisti si erano dichiarati disponibili a sottoscrivere le nuove azioni. Successivamente ha fatto marcia indietro la banca austriaca Creditanstalt (1,74% del capitale Comit). Fonti della Fondigest (1%), la società di gestione di fondi del gruppo Cariplo, ribadiscono le perplessità già espresse in

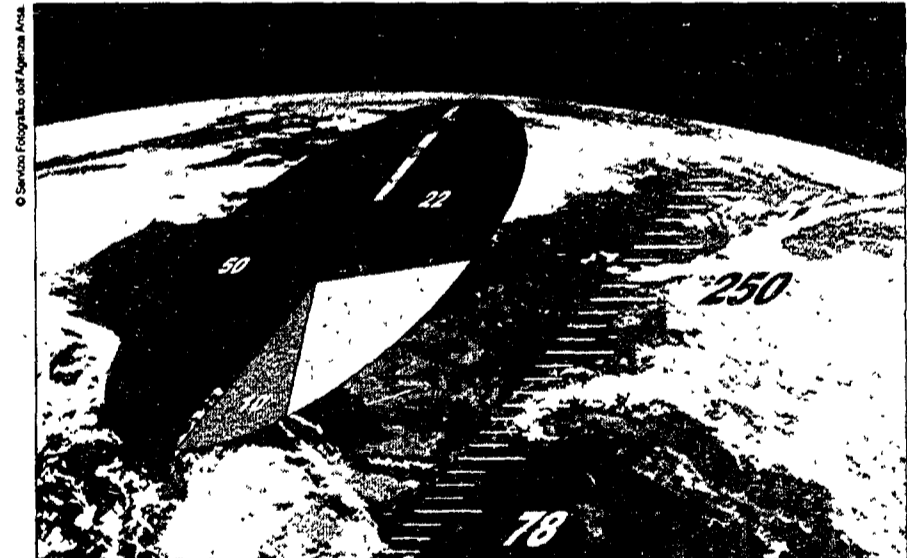
assemblea sul momento scelto per l'operazione e sulla mancanza di informazioni circa l'utilizzo delle nuove risorse, ma aggiungono che la società parteciperà alla sottoscrizione. Il documento informativo sull'aumento di capitale poco aggiunge a quanto già spiegato dai vertici della banca nel corso dell'assemblea. Si riafferma che «sono già stati al momento individuati investimenti per il riassetto e lo sviluppo del portafoglio partecipativo per circa 500 miliardi di lire» e vengono poi fornite alcune indicazioni sui conti '94. «In particolare - è scritto nel documento - per quanto concerne l'evoluzione economica dell'esercizio in corso, si può prevedere un andamento in un certo senso

opposto a quello del 1993». E cioè se il 1993 «ha visto nell'arco dell'anno una contribuzione mensile sostanzialmente decrescente, l'esercizio '94 dovrebbe caratterizzarsi per una redditività crescente, più accentuata dunque nel secondo semestre». «In ogni caso - prosegue il documento - si ha ragione di ritenere che il risultato netto del periodo si attesti su livelli prossimi a quelli registrati nell'esercizio precedente». L'utile netto del 1993 era stato di 268,2 miliardi. Il consiglio di amministrazione della banca, oltre al via libera per questa operazione, ha ricevuto dall'assemblea anche una delega per ulteriori futuri aumenti di capitale per un ammontare massimo di 2.000 miliardi di valore nominale.

L'Ansa nel mondo che cambia.

# Disegni

immagini e notizie che informano.



Con il nuovo Servizio di infografica, l'Ansa realizza ogni giorno disegni e grafici per aiutare a comprendere situazioni e scenari dell'attualità nazionale ed internazionale.

agenzia Ansa Direzione Commerciale  
00184 Roma Via Nazionale, 196  
Tel. 06. 6774869 Fax 06. 6774855

agenzia  
**ANSA**

L'obiettività, prima di tutto.

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

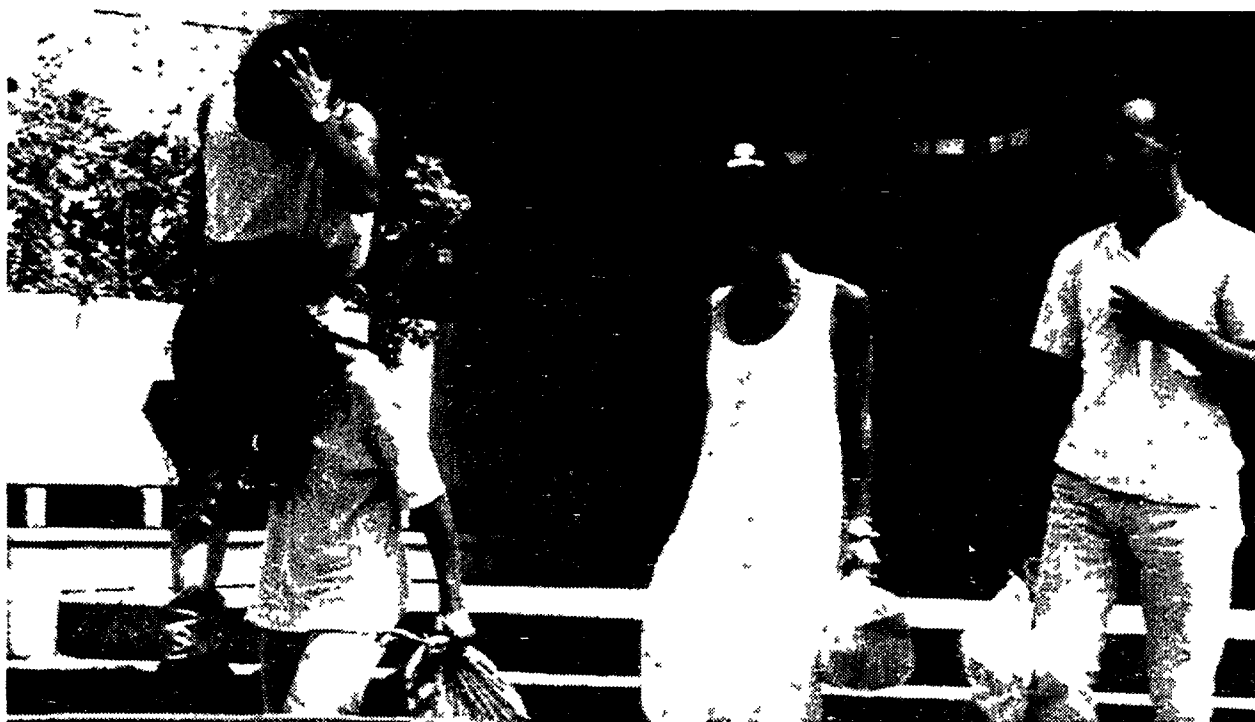
# Roma

Unità - Giovedì 18 agosto 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

## Roma capitale dell'intolleranza L'escalation dell'odio razziale

Roma si è guadagnata la nomea di capitale del razzismo: solo nel mese di giugno sono state denunciate ben 7 aggressioni. Martedì 7 viene picchiato l'imam di Latina. La domenica delle elezioni europee, il 12, tocca a quattro extracomunitari minacciati e sprangati in una pasticceria sul lungomare tra Ardea e Pomezia. Il giorno successivo è la volta di un ragazzino romano che passeggia in via Cola di Rienzo: si prende una testata perché ha i capelli lunghi. Il giorno successivo ancora, stessa scena, al quartiere San Giovanni. Un ragazzo finisce in ospedale con il naso rotto. Poi è la volta di un ragazzo algerino handicappato di 23 anni. Viene assalito e sfregiato vicino piazzale della Radio da tre giovani italiani che gli gridano: «Torna al tuo paese figlio di puttana». Non conosce i suoi diritti e non presenta denuncia fino a quando il magistrato non lo va a trovare in ospedale.



Quattro dei cinque romani arrestati a Cagliari per aver aggredito un senegalese

## «Ma che razzisti, bravi ragazzi» Zero, full-contact e in spiaggia botte ai neri

Stupore e incredulità tra le famiglie dei cinque ragazzi romani che hanno aggredito un venditore ambulante senegalese sulla spiaggia di Cagliari. Vivono tutti nei casermoni del Tufello e ancora ieri mattina dicevano «Non è possibile, i nostri ragazzi non sono mai stati razzisti». Poi, una delle ragazze, Francesca Apolloni, ha telefonato a casa: «Sono stati provocati. Il senegalese ha importunato le ragazze e loro sono intervenuti. Non sono razzisti».

ANNA TARQUINI

Vivono a poche centinaia di metri gli uni dagli altri i cinque ragazzi che martedì mattina hanno aggredito un senegalese sulla spiaggia di Poetto a Cagliari, balzandogli sul corpo e gridando «Roma i negri li bruciamo vivi». Palazzoni che si espandono in altezza e uguali centocentini famiglie per ogni condominio e qualche palestra dove si insegna «full contact» uno sport violento e che è

una via di mezzo tra il pugilato e il karate. A giudicare dai luoghi da dove sono partite le spedizioni punitive razziste avvenute negli ultimi mesi a Roma, questo quadrilatero alle spalle di viale Jonio, tra via delle Vigne Nuove via Giovanni Conti e la Bufalotta sembrerebbe il tipico quartiere dove in questi anni il fenomeno naziskin è più diffuso. Quartieri storicamente «rossi» dove è nato un fascismo di ritorno. Inve-

ce nemmeno una scritta sui muri che non sia contro il razzismo. E gli amici di quei ragazzi non portano i capelli a spazzola. Che Mauro Alessandro Giorgio Fabiola e Francesca fossero stati arrestati per una brutale aggressione parenti, amici vicini di casa lo hanno saputo dai telegiornali quando una dopo l'altra sull'video sono apparse le foto dei cinque ragazzi. Nessuno sa spiegarsi cosa sia accaduto. Nessuno commenta le riprese che li mostrano nudi alzando il medio contro le telecamere.

Nel pomeriggio Francesca Apolloni ha telefonato a casa per dare la sua versione ai genitori. «Aveva importunato Francesca e Fabiola ecco perché l'ho aggredito», dicono ora. «Loro lo hanno maddato a quel paese poi sono intervenuti i ragazzi e Francesca si è beccata una racheccata dal senegalese». Per loro almeno è una spiegazione. Madre impiegata padre ex guardia giurata a Regina Coeli i

genitori di Francesca ci tengono a dire che non sono razzisti. Gli altri sono sbalorditi come Guido il fratello di Mauro Aversano. Non ho mai sentito mio fratello dire o pensare cose contro i negri o gli extracomunitari. A parte che non è razzista, non l'ho nemmeno sentito mai parlare così stupidamente. «Quella di Mauro è una famiglia di operai di origine sarda il padre fa l'idraulico e i due figli lo hanno seguito nel mestiere. Quest'anno però ha lasciato temporaneamente il lavoro per il servizio di leva. Si è arruolato nei parà a Pisa. «Chissà», dice Guido, «forse in caserma gli hanno inculcato idee strane. Le sue passioni sono il full contact e Renato Zero».

Mauro è partito sabato scorso per Cagliari ospite per pochi giorni dei suoi migliori amici: Alessandro e Giorgio Manunza. Con loro c'erano anche Fabiola Rasori e Francesca rispettivamente le ragazze di Giorgio e Alessandro. Tutti giovani

per bene secondo famiglie e amici. Tutti ragazzi, lontani dalla politica. Dicono «Alessandro non è mai stato razzista», racconta un compagno di scuola dei fratelli Manunza. «E non è un nazi. Fino a un mese fa portava i capelli lunghissimi se li è tagliati solo ora per le vacanze. Politica? Mai. Lavorava con il fratello». La diffidenza della famiglia Apolloni invece non parla bene di questo ragazzo. «Un poco di buono», dice. «So che la mamma di Francesca non era d'accordo con questo fidanzamento. Niente droga una passione per gli animali. Fabiola Rasori la biondina fidanzata di Giorgio Manunza e amica di Francesca non viene difesa dai vicini. Una ragazza appariscente un po' grossolana - la descrivono nel palazzo del Nuovo Salaria dove Fabiola vive in un appartamento al pianterreno con la madre e la sorella sotto sfratto - Più di una volta è venuta la polizia perché il ragazzo la picchiava».

Verdi e Pds: «Subito una variante urbanistica»

## Cemento a Malafede «Rutelli fermali»

Bulldozer, pale, manovali. E soprattutto, cemento una colata da 1,5 milioni di metri cubi che riempiranno l'ex valle verde di Malafede, sulle sponde del Tevere, tra Acilia e Vitinia. Non è l'ultimo caso di abusivismo, ma uno dei troppi di scempio autorizzato dagli amministratori civici che il 7 dicembre scorso, giorno dell'insediamento della giunta progressista, hanno firmato la concessione per «trasformare» l'area di proprietà dei fratelli Caltagirone.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Dopo due anni di tregua il cemento torna a minacciare Malafede. La bella valle formata dall'ultimo affluente sinistro del Tevere ricca di presenze archeologiche e di grande valore ambientale. Da alcune settimane infatti in una zona chiamata Giardino di Roma proprietà dei costruttori romani Caltagirone sono comparsi bandoni di lamiera ruspe e camion e sono cominciati i lavori di sterro. Non si tratta di un clamoroso caso di abusivismo edilizio ma di un vero e proprio «scempio legalizzato» autorizzato da una delibera di concessione firmata il 7 dicembre scorso - per ironia della sorte nello stesso giorno in cui il sindaco ambientalista Rutelli giurava davanti al prefetto - da un dirigente capitolino oggi indagato dai magistrati per una delle tante storie romane di tangenti.

Così dopo un estenuante braccio di ferro con la giunta Carraro iniziata nel '91 quando i tesori di Malafede cominciarono a venire alla luce durante gli scavi della Sovrintendenza archeologica di Ostia Antica gli ambientalisti sono tornati sul piede di guerra. In una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina il portavoce regionale dei verdi Angelo Bonelli il presidente di Legambiente Lazio Giovanni Hermanin e il consigliere comunale Mirella Belvisi hanno illustrato una nuova emergenza cemento e hanno lanciato un appello al Campidoglio e alla giunta regionale per salvare la valle che si estende tra Acilia e Vitinia.

Dopo l'arresto dell'ex assessore all'urbanistica Antonio Gerardo accusato lo scorso anno di aver «estorto» una mazzetta da 200 milioni di lire all'architetto Gaetano Caltagirone per facilitare l'iter della

convezione edilizia e soprattutto dopo l'elezione di Rutelli a primo cittadino sembrava che il rischio di una colata da un milione e mezzo di metri cubi di cemento su Malafede fosse definitivamente tramontato. Invece la macchina del cemento si è rimessa in moto. «Ma pure in silenzio». Il 7 dicembre scorso l'ex dirigente della Xv Ripartizione Salvatore Lo Vecchio ha firmato una delibera di concessione per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria in una zona destinata ad ospitare una vasta di stesa di villette. E durante l'estate è stata depositata la sentenza con cui il Consiglio di Stato ha annullato definitivamente i vincoli di in edificabilità apposti due anni prima dal ministro per i Beni culturali e ambientali. Così alla fine di luglio il cantiere ha aperto velocemente i battenti anche se poi una delibera da parte della Sovrintendenza intenzionata a compiere nuove ispezioni ha causato una temporanea sospensione dei lavori.

Ma gli ambientalisti chiedono che la valle venga salvata definitivamente. Le soluzioni possibili sono due o inserire subito Malafede in una variante comunale di salvaguardia oppure fare intervenire la Regione a sospendere ogni attività di trasformazione del territorio. Come prevede l'articolo 10 della legge che istituisce il piano Parchi del Lazio (per altro recepito pochi giorni fa dal Comune). Sul rischio che la valle di Malafede venga abbandonata alla speculazione edilizia è intervenuto ieri anche il segretario del Pds della XIII Circoscrizione Massimo Di Somma chiedendo che la giunta comunale revochi immediatamente le nuove concessioni.

## Tangenti Offre mazzetta ai carabinieri Arrestato

Gli hanno prospettato una multa da 10 milioni di lire. Lui ci ha pensato un po' poi ha preso cinque banconote da 100mila lire e le ha messe in mano a uno dei due carabinieri che erano andati a controllare il suo ristorante scoprendolo in cattive condizioni igieniche. Ma è finita male perché i due carabinieri dapprima hanno finto di essere d'accordo, poi, con un pretesto si sono fatti seguire in caserma e lo hanno arrestato per istigazione alla corruzione. È accaduto martedì sera alle 20.30 nel ristorante «Il nuovo monastero» un casale madattato sulla via Salana che Roberto Cannella romano di 36 anni gestisce da un anno circa con notevole consenso di pubblico. I carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia Cassia erano entrati nel locale per compiere uno di quei controlli che sono di ordinaria amministrazione: il modo di gestire i rifiuti, la conservazione degli alimenti, la pulizia generale del locale e l'igiene personale degli addetti alla cucina, la preparazione dei cibi. I controlli purtroppo non avevano avuto esito positivo: si erano evidenziate infrazioni per un totale di 10 milioni. Una somma ragguardevole che Cannella avrebbe preferito non pagare tutta. «Vi faccio un regalo se soprassedete», ha sussurrato al più giovane dei due carabinieri riempendogli le mani di banconote. Ora è a Regina Coeli e rischia una detenzione di tre anni.

## Bus, verde e parchi 120 lettere di bambini a Rutelli

Più spazi verdi per giocare, più sicurezza nelle strade, più rispetto per gli animali, meno inquinamento: meno ostacoli per incontrare chi amministra la città. Sono queste secondo un comunicato del comune di Roma, le richieste dei bambini che hanno scritto al sindaco Francesco Rutelli negli ultimi mesi. «Più di centoventi lettere», si precisa nella nota, «al primo cittadino che le ha lette e poi passate all'Ufficio la città a misura delle bambine e dei bambini perché prenda contatti con loro, vagli le richieste, risponda e inviti in Campidoglio coloro che hanno sollevato questi di interesse generale. Come i piccoli delle zone di Primavalle, Prenestina e Viale Marconi che hanno chiesto almeno un parco per ogni quartiere». E l'ambiente secondo quanto riporta il comunicato il tema più caro ai bambini romani per molti dei quali il problema più urgente da risolvere è l'inquinamento. Per salvare gli animali sono loro a fare delle proposte perché non chiudere lo zoo e creare un parco naturale. Per mantenere pulita la città i bambini propongono di installare distributori di sacchetti per raccogliere i bisogni dei cani. I più piccoli e soprattutto quelli che vivono in periferia chiedono infine al sindaco «più metropolitana, più autobus, strade sicure e marciapiedi dove passeggiare».

## Delitto di Termini. Adriano, ucciso dopo un'avance, aveva paura Un messaggio: «Papà aiuto» Dopo tre giorni l'omicidio

ROBERTO MONTEFORTE

Giovedì 11 agosto squilla il telefono nell'appartamento di Edis Cogo a via Lamprotechio. Uno dei due volte. Non c'è nessuno e clic scatta la segreteria telefonica. Registrato un messaggio: «Papà ti devo parlare. Ho bisogno di aiuto. Ti richiamo io». Poi la telefonata si interrompe. Era Adriano il ragazzo che dopo aver lasciato da poche settimane la casa del padre verrà ucciso a coltellate appena tre giorni dopo la telefonata nell'appartamento di viale Castro Pretorio. Inutile l'attesa la seconda chiamata non ci sarà. Il signor Cogo decide di partire e raggiunge la sorella a Sperlonga con la nuova famiglia e sua figlia Barbara di 16 anni. Poi la tragedia: una cauta telefonata degli amici infine la verità. Edis sconvolto qualcosa si aspettava «ma non che finisse così». «Quando c'è la droga di mezzo può capitare di tutto ma questa morte non non potevo immaginarla», dice addolorato. E poi la droga i ricordi di un padre che attraverso questa terribile esperienza ha incontrato suo figlio per poi perderlo nuovamente per sempre. Perché il signor Cogo 48 anni ben portati da 10 separato dalla moglie con un filo di commozione ammette: «Io Adriano l'ho scoperto in comunità. Perché è lì che l'ho visto ridere e scherzare da don Pieno. Tutti gli volevano bene. Prima me lo ricordavo come era da

piccolo capriccioso un po' laginoso». Una scoperta e un rapporto nuovo. Proprio lui l'aveva convinto ad entrare nella «Comunità-Incontro» di don Pieno Gelmini per discutere di sintassi. Adriano vi era entrato il 30 dicembre scorso ma solo per 5 mesi. Poi era ritornato a casa e il padre lo aveva ancora convinto a insistere. Ma dalla droga è difficile liberarsi e il calvario presto ricomincia. Questa volta c'è da scegliere. Ed è difficile per i genitori che anche se separati cercano insieme la salvezza dei loro ragazzi scegliere tra la linea ferma «carcere o comunità» e il bisogno di «assicurare comunque un tetto al figlio tossico dipendente per non lasciarlo per strada». E Adriano i drammi della strada che spezzano la giovinezza li ha conosciuti tutti. La madre Silvia chiude la casa di via Proserpina al ragazzo. Il padre lo accoglie una due volte. Poi una sera un improvviso brusco «per spingerlo a fare qualcosa a scegliere». E Adriano via via passa fuori la notte. «Ma al mattino prende delle cose e scompare. Il padre lo denuncia per furto. Adriano telefona da Acilia».

«Stava male», ricorda Edis. «Ma era impossibile rintracciarlo». Poi il ricovero per droga il 29 giugno al San Camillo. E il padre ricorda: «Non era un violento. Non mi ha mai parlato dei suoi amici. Le ultime volte che è stato qui frequentava una ragazza». Poi la denuncia per la sua scomparsa la preoccupazione e la voglia di ritrovarlo. Dovrà attendere sino a oggi per avere il suo Adriano. Si è infatti in attesa dell'autopsia per chiarire i dubbi dell'omicidio. E che il magistrato Maria Cordova interroghi Alessandro ingegnere ormai fuori pericolo dopo l'intervento chirurgico subito ieri. Nicola Calipani vice responsabile della squadra mobile che insieme al dirigente della prima sezione «omicidi» Alberto Intini dirige le indagini ha analizzato in profondità il comportamento di Ingegnere. Una persona pericolosa con un comportamento non normale. E infatti altri ambienti parlano di comportamento viziato da «psicosi paranoide». La cosa che ha sorpreso gli inquirenti è stato l'epilogo della lite. Alessandro anche lui finto dal coltello dopo aver telefonato al 113 per chiedere soccorso, ha lasciato la commetta fuori posto e preso il marsupio con gli effetti personali stretto in asciugamani intorno alle reni e si è chiuso la porta alle spalle. Quasi a voler cancellare la scena dell'amico finto a morte. Sembrando è scappato in strada e all'automobilista ora deve rispondere di omicidio volontario. Gli inquirenti sono sicuri che a scatenare la lite l'altra mattina possa essere stata un'attenzione non gradita rivolta da Ingegnere a Adriano.

**Oh, castello...**  
Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994





**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



Si allarga l'inchiesta dei carabinieri all'Umberto I  
Cucine sporche, assenteismo, uscite di sicurezza ko

# Farmaci scaduti Pediatria sotto accusa

È possibile che l'indagine in corso al Policlinico Umberto I coinvolga altri reparti. Nel mirino dei carabinieri del nucleo operativo la cattiva igiene, i medicinali scaduti, le norme di sicurezza, l'assenteismo. Le denunce presentate dai genitori di bambini ricoverati in pediatria si sono rivelate fondate e fra i responsabili di vari settori ora c'è chi rischia non solo la contravvenzione ma anche l'arresto. La direttrice sanitaria Maria Teresa Avato: sono quasi pronte le nuove cucine.

LUANA BENINI

«Dobbiamo aspettarci altre sorprese dall'indagine avviata nei reparti di pediatria del Policlinico Umberto I. Dopo il blitz dell'altro ieri condotto dai carabinieri del reparto operativo nelle divisioni «Divezzi B» e «Lattanti B», gli accertamenti dovrebbero estendersi ad altre divisioni dello stesso complesso. Lo ha confermato il capitano Rotondi, del reparto operativo dei carabinieri. Assenteismo, farmaci scaduti, cucine in disordine, porte antincendio bloccate: sono solo alcune delle mancanze riscontrate durante il sopralluogo al quale ha partecipato in prima persona Maria Bice Barborini, il sostituto procuratore che ha ordinato l'ispezione in seguito alle denunce presentate da alcuni genitori di bambini ricoverati nei reparti. Ora è la volta degli interrogatori e delle verifiche. Secondo Rotondi l'indagine è bene avviata e si concluderà rapidamente. Finora sono state riscontrate violazioni di vario genere, alle norme sulla sicurezza dei luoghi e sull'igiene. Ma sono stati rilevati anche reati sul versante sanitario: i carabinieri hanno trovato scatole di medicinali scaduti. Insomma, chi aveva l'obbligo di vigilare affinché non fossero erroneamente somministrati ai pazienti, non l'ha fatto e dovrà rispondere. Tutto lascia supporre che le vacanze del prof.

Ettore Cardi, direttore di Pediatria, saranno bruscamente interrotte. In questi giorni il direttore è sostituito dal prof. Modesto Mendicini, primario del reparto di rianimazione neonatale che si è trovato a fare gli onori di casa, l'altro ieri, durante il blitz. Ma sarà Cardi e con lui i vari responsabili di reparto a dover rispondere della presenza di farmaci scaduti e non tolti dalla circolazione. Secondo Rotondi ci sono tutti i termini per procedere nei confronti di chi non ha controllato, o fatto controllare la regolarità dei farmaci in uso. C'è poi il capitolo dell'assenteismo, il fatto che alcuni dipendenti siano risultati illegalmente assenti. Anche di questo dovrà rispondere chi di dovere. Forse l'amministratore della Usl, Mazzocco, dovrà avviare una inchiesta amministrativa (lo reclama anche Domenico Gramazio deputato di An). E infine la sporcizia dei locali e l'igiene della cucina. Le pulizie, dicono al Policlinico, sono appaltate ad una ditta che non funziona troppo bene. Ma chi aveva il compito di vigilare? Quanto alle cucine, sembra che abbiano avuto la loro parte, nel sollecitare l'intervento collettivo dei genitori di alcuni bambini, indignati per ciò che avevano potuto vedere (oltre ai cibi scaduti si è scoperto anche che alcuni paramedici erano privi delle autorizzazioni a maneggiare ali-

menti). Insomma, le denunce arrivate negli ultimi due mesi, da comuni cittadini, si sono rivelate tutte fondate e ora fra i responsabili dei vari settori c'è chi rischia non solo la contravvenzione ma anche l'arresto.

Al Policlinico c'è tensione e aria di attesa. Sulla scrivania della direttrice sanitaria, professoressa Maria Teresa Avato, c'è il voluminoso incartamento del verbale con pagine e pagine scritte a mano. Lo sfoglia nervosamente e mostra disagio: «Non posso negare l'evidenza: dice se le cose succedono non si possono nascondere». Ma non se la sente di dire una parola di più di quello che è già venuto fuori, evoca responsabilità plumme, dei vari uffici competenti, e conclude seccamente: «C'è un'inchiesta in corso e deve essere conclusa». Ma poi qualcosa dice: «Anche la direzione sanitaria ha aperto una inchiesta sui fatti denunciati. Per ora posso solo dire che non tutto quanto è emerso finora è veritiero al 100%. Certo, inconvenienti strutturali ce ne sono, l'ospedale è una struttura vecchia e molto grande, è possibile che ci siano problemi: le cucine, la scala antincendio... per le cucine, però, si deve dire che sono quasi pronte le nuove, e presto saranno utilizzabili».

Gli infermieri sono bene informati: «È tutto vero, anche le confezioni di farmaci scaduti, è uno schifo. E poi le porte antincendio: si sono spesi soldi a non finire qualche tempo fa per quelle porte, il risultato è che non ne funziona una». Ne risponde il direttore dell'Ufficio tecnico? Il giudizio comune è che finora, si sia, tirato avanti un po', approssimativamente, senza grandi controlli. Forse, questa indagine, con tutti i campanelli di allarme che sta facendo suonare, potrebbe rappresentare la chiave di volta per migliorare le cose dalla parte dei cittadini?



## Paperino festeggia i primi 60 anni

Dedicata al paperino più famoso del mondo, allo sfortunato, scansafatiche, irascibile eppure amatissimo Paperino che compie sessanta anni. Tanti ne sono passati dalla sua prima apparizione nel cortometraggio d'animazione «The Wise little hen» e per questo compleanno al Cineporto, tra una proiezione e l'altra, si può visitare una mostra con una grande collezione privata - quella di Giancarlo Zucchet - composta da moltissimi pezzi: dal primo libro su Paperino stampato in America, alla prima striscia pubblicata, al primo libro italiano sul simpatico Donald Duck. E poi oggetti, cimeli che vanno dal 1930 al 1990. Un omaggio al beniamino di intere generazioni che evidentemente si sono riconosciute nel suo personaggio, nella sua aria biglionna e scanzonata, nelle sue traversie. Un paperino dal volto umano, più umano del serio Topolino che da sempre rappresenta l'ottimismo e la rettitudine di chi è ricco di buoni propositi, di chi si rimbocca le maniche e alla fine risolve. «Buon compleanno a Paperino per i suoi 60 anni», così si chiama la mostra, resterà aperta fino al 27 agosto nell'arena del parco della Farnesina, la stessa riservata alla programmazione cinematografica del Cineporto.

Negli stabilimenti si cerca la ragione del calo di presenze del 30%

# A Fregene spiagge mezze vuote «Inquinati? Macché, mangio telline»

Mare in crisi a Fregene. Acqua inquinata, parcheggi impossibili, niente pronto soccorso e guardia medica. Dopo il giro di boa di Ferragosto, i primi bilanci della stagione balneare sono deludenti: rispetto allo scorso anno le presenze in spiaggia sono diminuite di circa il 30%, nonostante la riduzione delle tariffe. Tiene ancora il settore degli abbonamenti, ma diminuiscono fortemente i pendolari romani. «A Fregene i giovani non vengono più al mare: preferiscono le discoteche».

«Sarà per l'inquinamento, sarà per colpa delle discoteche o per i problemi di traffico, ma quest'anno a Fregene con le presenze in spiaggia siamo andati sotto almeno del 30% rispetto allo scorso anno». Emma Pascali, presidente di Balnearia, l'associazione che riunisce gli stabilimenti del Comune di Fiumicino, non nasconde la sua delusione. Ferragosto, si sa, rappresenta il giro di boa della stagione al mare, il momento di tirare i primi bilanci. E a Fregene quest'anno, più o meno come nel '93, il conto è negativo. Strana anomalia, quella della cittadina balneare più esclusiva del litorale romano. Mentre Ladispoli, Maccarese, Fiumicino e Ostia vivono una stagione di netta ripresa, a Fregene la spiaggia non tira più. Se il mercato degli abbonamenti resiste, la presenza dei bagnanti «giornalieri» e pendolari registrano un netto calo, nonostante le tariffe di ombrelloni, lettini e cabine siano rimaste ai livelli dello scorso anno. E lo stesso discorso vale anche i per i ristoranti, e, in parte, per le piste da ballo. Del resto, l'inizio della stagione non si era preannunciato tranquillo. A giugno la Regione Lazio, in

difficoltà economiche, aveva chiuso i posti di pronto soccorso sulla spiaggia, nonché il tradizionale servizio di guardia medica per i villeggianti. A nulla è valsa la protesta dei residenti, e anche la proposta di far intervenire l'esercito, così come l'offerta di servizio volontario avanzata da alcuni medici di Fiumicino, è caduta nel vuoto. Poi sono arrivati gli sconcertanti dati della Legambiente sull'inquinamento delle acque, invasa dai colibatteri. E infine ci si sono messe anche le difficoltà di parcheggio: di fronte agli ambientalisti che chiedevano di fermare il traffico alle porte della cittadina utilizzando per il trasporto i bus-navetta, e a gestori degli stabilimenti che invocavano invece la «libertà di parcheggio», il municipio ha salomonicamente deciso di chiudere alle auto alcune «arce bianche» sul lungomare. Con il risultato che circolare per Fregene è diventato ancora più difficile. «Il dramma è che Fregene è troppo isolata - commenta la Pascali - a differenza di Ostia con due strade e il trenino della Roma-Lido, qui c'è una sola via d'accesso, e d'estate s'intasa regolarmente. Se ogni volta bisogna farsi almeno due ore di macchina per arrivare alla spiag-

## Ostia Antica Stasera Aulularia aspettando Bene

Una stagione fortunata quella del Teatro romano di Ostia antica. Fino al 20 agosto è di scena «Aulularia» di Plauto e il 21 si conclude in bellezza con Carmelo Bene che reciterà, anzi dirà - i Canti orfici di Dino Campana lasciandosi guidare dalla loro musicalità. L'appuntamento con Plauto è tradizionale, e l'«Aulularia» (la pentola d'oro) è una delle sue commedie più famose. Commedia incompiuta, priva del finale che è andato perduto. Perduto, ma ricostruito attraverso varie versioni, da quella dell'umanista Codro Urceo alla fine del '400, a quella di Molière che ne «L'avaro» di Arpagone, discendente dell'Euclione, protagonista dell'«Aulularia», il prototipo del «L'avarizia». Ma il regista Renato Giordano non ha voluto assegnare a Euclione il ruolo di «antenato speculare di Arpagone». Quella di Euclione, spiega, «è una malattia dalla quale si può tentare di guarire, anche se non è detto che dopo guariti si possa stare meglio». Informazioni e biglietti al teatro Argentina (tel. 68804601/2).

## Tombaroli in fuga Reperti salvati sul lago di Bolsena

Il sottosuolo è ancora ricco di segreti artistici di epoche passate. Nonostante i ripetuti saccheggi e la frenetica attività dei tombaroli d'ogni epoca che hanno passato al setaccio tutte le zone archeologiche dal nord al sud, qualcosa è rimasto e ogni tanto riemerge in circostanze fortunate. Si è appreso ad esempio che nella notte di venerdì scorso la sezione mobile delle fiamme gialle di Viterbo è riuscita a recuperare alcuni reperti archeologici che la Soprintendenza dell'Etruria meridionale ha giudicato di notevole interesse. Per la verità, al loro recupero, avevano pensato dapprima alcuni tombaroli che si erano organizzati bene per scavare dentro una tomba etrusca sulle sponde del lago di Bolsena. La notte senza luna era loro complice avvolgendoli nell'oscurità. La barca, con la quale erano arrivati, li avrebbe aiutati a fuggire se le cose fossero andate male. E così è stato. Quando le fiamme gialle sono sopraggiunte, i ladri sono scappati a bordo dell'imbarcazione. Hanno lasciato il materiale vario di epoca etrusca: piatti, una punta di lancia, una freccia di metallo, vasi e brocche.

## Depurazione fallita Vietato bere a Civitavecchia

Ancora emergenza idrica a Civitavecchia. I risultati degli esami effettuati su alcuni campioni d'acqua hanno rilevato la presenza di organoalogenati malgrado la sostituzione dei carboni attivi ai filtri dell'acquedotto del Nuovo Mignone da cui dipende, con i suoi 180 litri al secondo, in maniera particolare l'approvvigionamento idrico di tutta Civitavecchia. La presenza di organoalogenati, secondo gli esperti, può provocare il cancro. È stata pertanto riconfermata l'ordinanza emessa oltre due mesi fa di divieto assoluto sia per bere che per uso domestico dell'acqua. «Pensavamo - sostengono i responsabili del servizio acquedotti del Comune - che sostituendo i carboni attivi la situazione fosse migliorata. Evidentemente l'acqua del fiume Mignone presenta un tasso molto alto di inquinamento da colibatteri per cui il contatto a seguito del processo di clorizzazione provoca ancora l'inquinamento chimico derivante dalla formazione di organoalogenati, una specie di sale derivato dal trattamento dell'acqua inquinata con il cloro».

# Polansky all'Esedra Gran ballo alla Mole

Programmi di oggi:  
**Villa Ada.** Alle 21.30 musica irlandese con i «Caliban». Tutti i giorni gastronomia araba. In via di Ponte Salarario, ingresso gratuito.  
**Teatro romano di Ostia antica.** Alle 19.30 «Aulularia» di Plauto, regia di Renato Giordano. Con Arnaldo Foà e Orso Maria Guernini. Informazioni e prenotazioni al 68804601/2 e 5657340.  
**Il Templetto.** Alle 21 il pianista Lorenzo Turchi eseguirà musiche di Beethoven, Chopin, Liszt. In via del Teatro di Marcello, 44 tel. 4814800. Biglietto lire 20mila.  
**Arena Esedra.** Alle 21 «Per amore solo per amore» di Giovanni Veronesi. Alle 22.55 «Luna di miele» di Roman Polansky. Via del Viminale, tel. 4743263. Biglietto 8mila-6mila.  
**Mille e una nota.** Alle 21 il soprano So Jung Tuzzi con Enrico Silvestri al clannetto, Andrea Cavuoto al violoncello e Antonella Acquarrelli al pianoforte eseguono musiche di Spohr, Schubert, Brahms. Al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, tel. 7807695.  
**Massenzio.** Alle 21 «My life» di Bruce Joel Rubin; a seguire «Una pura formalità» di Giuseppe Tomatore e «Fearless-Senza paura» di Peter Weir. Sullo schermo piccolo, alle 21, «Omaggio a Massimo Troisi: «Le vie del Signore sono finite» e «Pensavo fosse amore... invece era un calesse». Alle 24, sul palco, musica con «Progetto night». Al Parco del Celio, via di S. Gregorio, biglietto lire 10mila.

tessuti Mapuche del Cile. Segue discoteca fino alle 3. Piazzale Nervi, tel. 5913494-5; biglietto lire 12mila.  
**Famotardi.** Alle 21.30 Fabrizio Pieroni in Trio. Tutte le sere, ristorante, pub, casinò, musica d'ascolto e sorprese nella notte. In via Libetta 13, ingresso gratuito.  
**Civiltà arte.** Serata all'insegna del divertimento con «Nunse - Il musical delle suore», ore 21 a Civita Bagnoregio.  
**Cineporto.** Alle 21.15, spazio arena, «Vivere» di Zhang Ymou. Alle 0.30 «L'inferno» di Claude Chabrol. Al cineclub, alle 21.30, «Ballata selvaggia» di Hugo Fregonese; alle 0.30 «La storia del generale Custer». Alle 23.30 la nuova musica di Bahia con gli Iguanax. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041, ingresso lire 10mila.  
**Invito alla lettura.** Alle 18 concerto per pianoforte con Nicoletta Cimpanelli. Alle 21 «giovedì dell'autore»: Barbara Alberti presenta l'autore promesso sposo. Alle 22.30 «Gran Ballo in piazza» della Mole Adriana con l'Orchestra Mastrorenzo composta da Renzo Motticelli (fisarmonica elettrica), Nicola La Grotta (batteria), Luigi Tufano (sax). Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso libero.  
**Ostia in scena.** Alle 21 spettacolo di cabaret «Il giro del mondo in Covatta giorni» di e con Antonio Covatta. Alle 22 proiezione di «Bel-le epoche» di Trueta. Nella sala piccola, alle 22, «Heimat 1» di Edgar Reitz. A Ostia antica, piazza della Rocca, ingresso gratis.  
**Cinema di ricordo.** Alle 21 «My life» di Bruce Joel Rubin; a seguire «Matinee» di Joe Dante. In via Duilio Cambellotti, Tor Bella Monaca, ingresso gratuito.  
**Notte romana.** Per «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Liberia» di Pappi Corsicato. Al Parco del Turismo - Eur - via Romolo Murri, biglietto lire 5mila.  
**Magic Hilton.** Stasera nel parco piscina dell'hotel Cavalieri Hilton Daniela Velli e la sua band suoneranno jazz dalle 21.30. Ingresso libero, quella di tessuti Jalq'a e Tarabuco della Bolivia e di argenti e

### CRONACHE dal litorale

**NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI**  
il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.  
**Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237**  
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE  
Per informazioni e prenotazioni  
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616  
**RENTEL è solo Romana Servizi**  
00195 Roma - Viale Angelico, 77

---

### FESTA DE L'UNITÀ '94

Nettuno 12-21 Agosto - Parco Loricina

**Giovedì 18**  
ore 21,00 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Balera con «Vincenzo Sax e Gli amici del liscio»  
ore 21,00 Cinema: «Pomodori verdi fritti...»  
a seguire Cinema: «Thelma & Louise» con G. Davis

**Venerdì 19**  
ore 21,00 Concerto di Giovanni Capobianco e Balera con «Emanuele Lalli»  
ore 21,00 Cinema: «La carica dei 101»  
a seguire Cinema: «Il fuggitivo» con H. Ford

**Sabato 20**  
ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Dibattito su: «La libertà di stampa e la seconda Repubblica», partecipa Giuseppe Caldarola, Vicedirettore de l'Unità  
ore 21,30 Balera con «Emanuele Lalli»  
ore 22,30 Concerto Reggae: «Ella & Evolution Time»

**Domenica 21**  
ore 20,30 Baracca e Burattini  
ore 21,00 Balera con «Le dolci note»  
ore 21,00 Omaggio a Troisi: «Pensavo fosse amore invece era un calesse»  
a seguire Cinema: «Eroe per caso» con D. Hoffman.

APERTI PER VOI

Servizio a cura della SPI Società per la pubblicità in Italia Roma, Via Boezio, 6 - Tel. 35781

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 324705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 874187)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45)
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passogelata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARCA (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468889)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Arco della Pace 52 - Tel. 68804601-2)
ARQUO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARQUO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ASAP (L. BEAT 72 TORRELLANONACA)
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Salicetti 1/3 - Tel. 51330817)
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6559336)
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6632888)
CENTRALE (Via Cola 5 - Tel. 6797270)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Sala A riposo)
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5785002)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877088)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877088)
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877183)
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-5440749)
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5784080)
DUE (Vicolo Due Maccelli 37 - Tel. 6788259)
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498 - Ingresso L. 15 000)
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 70347348)
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel. 5757488)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5809989)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
LA COMUNITA (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
L'ARCHILITO (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)
L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 6853882)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Euromusica Master Series 1994/95
Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich
Dame Moura Lympny - Gyorgy Sandor -
Lydia De Barberis - Zora Neilsova
IL TEMPIO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Palasigna - Notte romana al Teatro Marcello
Alle 21:00 Chopin Andante Spianato e Grande Polacca brillante Lorenzo Turchi (pianoforte) Musica di L. van Beethoven F. Chopin F. Liszt
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Arciccia)
Domenica alle 18:30 Chopin. Notturno in Mi bem. Girolamo Bottiglieri (violino) Marianna Meroni (pianoforte) Musica di Kreisler Chopin Brahms Albeniz Granados Sarasate De Falla Rameau
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
Concluso il Festival estivo. L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Offenbach e il Secondo Impero

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 324705)
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3232349)
Dalle 21:00 Teatro danza jazz karaoke pianobar ecc
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Al Farnetardi - Teverejazz - Giardini di via Libetta 13 - Ingresso libero
Alle 21:30 Fabrizio Pironi in Trio
FONCLEA AL CINEPORTO (Via A. da San Giuliano)
Alle 23:30 La nuova musica di Bahia degli Iguanuzalez
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 65650323)
Alle 22:30 Piscina Party Animazioni giochi e gare. Di Claudio Guerrini e Eugenio Cotroneo Animazione Rimini Fashion
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazza Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
Alle 21:30 Cruz del Sur Ingresso L. 12.000
NOTTROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur)
Alle 22:00 Spettacolo d'elmire
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745078)
Riposo
STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel. 7909885-7848889)
Riposo
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Chiusura estiva
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Chiusura estiva
DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
Le avventure di Braccio di Ferro (Disegni animati) L. 7.000 (17.30)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Lazioni di piano L. 8.000 (21.30)
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
L. 6.000

Chiusura estiva
RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
Chiusura estiva
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Chiusura estiva
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Non pervenuto (20 45-22 45) (20 30-22 30) L. 6.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
Sala Lumiere
Quell'oscuro oggetto del desiderio di Buñuel (19.00)
Bella di giorno di Bunue' (21.00)
Sala Chaplin
Opere prime (19.30)
La carrozzeria di Ferreri (19.30)
Faust Fausta di Mangiacapre (ant. nazion.) (21.30)

AZZURRO MELIES (Via Emilio Fa. Di Bruno 8 - Tel. 3721840)
Sala Fellini - Sala Melies (per fumatori)
Riposo

BRANCALEONE (Via Levanna 11 - Tel. 8200059)
Riposo

CINETECA NAZIONALE (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Grisbi di Becker (19.00)
Abbon. (5 spett.) L. 10.000

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Grano della Bella 45 - Tel. 44235784)
Riposo

FILMSTUDIO 80 (Piazza Grazioli 4 - Tel. 67103422)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199)
Raccolta video di autori ind. e ant. fino al 30 agosto si accettano i video per la rassegna di Ottobre-Novembre-Dicembre 1994 Inform. al 782467

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 216283)
Sala A chiusura estiva
Sala B chiusura estiva

LA SOCIETA APERTA (Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405)
Riposo

OFFICINA FILMCLUB (Via Benaco 3 - Tel. 8552530)
Vedi arena

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
Chiusura estiva

W. ALLEN (Via La Spezia 79 - Tel. 7311404)
Riposo

KOINÈ (Via Maurizio Quadrio 23 - Tel. 5810182)
Riposo

Invito alla Danza Teatro di Verzura Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000

ARENA ESEDRA Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Sherlock COTTON BELLY ARMANI JEANS
VIA TUSCOLANA, 971 ROMA - TEL. 06/71542296

Pianeta Paradies CALZATURE
Via Prenestina, 367 - 00171 Roma - Tel. 2594045

CICCHETTI GIUSEPPE ELETTRODOMESTICI • TV COLOR
Bosch • Siemens • AEG • Elettronica-Rex • Rex • Zoppas • Castor • Lofra • Tecnogas
GlemGas • Eletrolux • Blaupunkt • Bnon • Vega • Panasonic
00185 Roma - Via Meruliana, 112/113 - Tel. 70453485 - 70453469 - Fax 70476509

RISTORANTE Passetto
Soc. VALCIR s.r.l. dei F.LLI FIORAVANTI
Via Zanardelli, 14 (P.zza Navona) - 00186 Roma - Tel. 68803696 - 6979937 - Tel./Fax 68806569

PIZZERIA SPAGHETTERIA
VIA DELL'ARCHETTO, 26 - TEL. 67.89.064 ROMA

Le sue tradizionali specialità:
1° piatti FETTUCINE ORTO MARE - RISO ALL'ORTICA - LINGUINE AL CARTOCCIO
2° piatti ROMBO AL FORNO - LOMBADA DEI CESARI - STRACCETTI A SCELTA!!!
Via Ardeatina, 164-170 - Via Sette Chiese, 259 - Tel. 06/5136741 - 5126211 - Martedì chiuso

COOP. ROMANA EUR 90 s.r.l. B. Rosati Presidente
Facchinaggio - Spostamento Uffici - Montaggio e Smontaggio mobili - Imballaggi - Traslochi - Trasporti
SEDE LEGALE E UFF. OPERATIVO 00146 ROMA
Via della Magliana, 253 H - Tel. 5514149 - 5515768 - Fax 5503035
Iscr. Trib. Roma 2716-90 - C.C.I.A.A. 699586
Iscr. Albo Trasp. RM 5815457-J



PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, show title, and showtimes. Includes theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciade, America, Arleton, Astra, Atlantic, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Carlotto's Way, Ciaik 1, Ciaik 2, Cola di Rienzo, Embassy, Empire, Esperia, Mediocore, Ottimo, and Pubblico.

Table listing theater performances with columns for theater name, show title, and showtimes. Includes theaters like Etoile, Eurcline, Europa, Exceclor, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, and Fuori Roma.

Table listing theater performances with columns for theater name, show title, and showtimes. Includes theaters like Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestoso 1, Maestoso 2, Maestoso 3, Maestoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, and Ruby in paradiso.

Table listing theater performances with columns for theater name, show title, and showtimes. Includes theaters like Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirineta, Reale, Riato, Rivoli, Rouge et Noir, Sala Umberto, Sala Umberto, Universal, and Vip.

Table listing theater performances under 'FUORI ROMA' with columns for theater name, show title, and showtimes. Includes theaters like Albano, Braconio, Campagnano, Colliere, CINEPORTO, Frosinone, Gennaro, Monterotondo, Ostia, and Tivoli.

Table listing theater performances under 'ARENE ESTIVE' with columns for arena name, show title, and showtimes. Includes Arenas like ARENA ESIEDRA, ARENA KAOS, CINEPORTO, MASSENZIO, and NUOVO SACHER.

ALISCAFI LINEE VECTER advertisement featuring a boat image, schedule for ANZIO-PONZA and FORMIA-VENTOTENE routes, and contact information for HELIOS.

# il lettore protagonista

Campagna di sottoscrizione alla Coop soci dell'Unità per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

#### L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi.

L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale. Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

#### Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

#### I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

L'Arca Editrice vuole esplorare mari e orizzonti nuovi, ma questo non sarà possibile senza il rinnovato apporto della Cooperativa soci dell'Unità, che è tra i fondatori della nuova editrice.

Il primo obiettivo della Cooperativa soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

#### Contribuisci alla campagna di sottoscrizione alla Coop soci per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

utilizzando il conto corrente postale

**22029409**

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recandoti alle

**FESTE DE L'UNITA'**

Sottoscrizioni e informazioni

**COOPSOCIUNITA'**

Bologna - Via Barberia 4 - Telefono e fax 051/291285

# l'Unità



## Ricchi, poveri e i rischi dello sviluppo

GRO HARLEN BRUNDTLAND

**L**A TERRA non ha la capacità di garantire a tutti i suoi abitanti livelli di consumo di energia e risorse naturali quali quelli del mondo occidentale. Di fatto se i livelli di consumo dei 7 miliardi di abitanti della Terra fossero paragonabili a quelli dei cittadini dei paesi occidentali per soddisfare i nostri bisogni avremmo bisogno non di un pianeta bensì di dieci. Quanto appena detto appare in tutta evidenza non appena ci soffermiamo a riflettere sul fatto che in media un nordamericano consuma 20 volte più di un indiano o di un cinese e 60-70 volte più di un abitante del Bangladesh. Il problema può quindi essere riassunto in termini quanto mai semplici in che modo migliorare la qualità dell'ambiente garantendo al contempo un livello di attività economica che sia tale da permettere alle società del futuro di offrire prospettive di benessere alla maggioranza dei cittadini. Gli attuali modelli di produzione e consumo vanno abbandonati. Nella ricerca di un modo per riportare il consumo globale a livello sostenibile, la Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo ha riconosciuto che sarebbe difficile mobilitare l'appoggio su un programma che comportasse l'abbassamento del livello di vita nei paesi industrializzati. Mutamenti di carattere globale richiedono economie forti investimenti su vasta scala e trasformazioni tecnologiche. Né il cambiamento né la piena occupazione possono essere il prodotto di una ridotta attività economica. Bisogna tenere presente che «i sono ricchi nei paesi poveri e poveri nei paesi ricchi e che molti di coloro che vengono definiti «ricchi» non si sentono affatto tali. I 134 milioni di disoccupati dei paesi dell'Ocse sono una testimonianza dell'esigenza di affrontare congiuntamente il problema della disoccupazione e quello della necessaria transizione verso uno sviluppo sostenibile. La Commissione è giunta alla conclusione che è necessario modificare il concetto stesso di crescita economica. Le nostre economie dovranno fare meno affidamento sulle risorse naturali deperibili e dovranno ridurre gli sprechi».

**S**ECONDO la tradizionale concezione la crescita economica comporta una maggiore produzione di beni, un maggiore utilizzo delle risorse naturali e una crescente sollecitazione a carico di un già fragile ambiente. Questo genere di crescita economica non serve all'occupazione e non è compatibile con la tutela dell'ambiente. Quello di crescita è un concetto imperfetto in quanto abbraccia le attività umane più svariate, cambiamenti positivi e interventi non sostenibili. Anche il consumo riguarda una vasta gamma di attività e ai fini della sostenibilità è necessario dare una valutazione separata dei vari elementi che lo compongono. Una ipotesi strategica percorribile potrebbe consistere nel conciliare l'esigenza di crescita con l'esigenza di cambiamento. Con ogni probabilità nel prossimo decennio la crescita dovrebbe aver luogo nel settore dei servizi più che in quello della produzione e del consumo di beni. Allo stato attuale una delle caratteristiche più promettenti va individuata nel modo in cui stiamo sganciando la crescita del consumo di energia dalla crescita del Pil. In Norvegia il consumo di energia eccezionale fatto per le attività in mare aperto e il trasporto marittimo è stabile dal 1980 mentre nello stesso periodo il Pil è aumentato del 20%. Stiamo inoltre utilizzando la politica fiscale per incoraggiare l'impiego di carburanti a più basso numero di ottani e laddove possibile la costruzione di centrali idroelettriche. Questa scelta ha contribuito a ridurre di oltre il 60% le emissioni di anidride solforosa. Ulteriori progressi in questo campo dipendono dalla capacità dei paesi di concordare nuove efficaci misure. La Norvegia ha inoltre introdotto le più alte tasse ecologiche del mondo al punto che siamo stati costretti a fare un piccolo passo indietro in considerazione del fatto che gli altri paesi non sembravano disposti ad approvare misure analoghe. La proposta della Ue tenta di introdurre una tassa di circa 3 dollari al barile di greggio per arrivare fino a 10 dollari al barile nel 2000 avrebbe rappresentato il primo passo in vista dell'introduzione di una «imposta verde» europea ma la sua approvazione è stata rinviata a seguito dei contrasti sorti tra gli Stati membri della Unione Europea.

SEGUE A PAG. 3

Le autorità tedesche temono che l'anticoncezionale «Diane» sia cancerogeno. I produttori si difendono

## Germania, guerra della pillola

ANTONELLA MARRONE

La notizia nuda e cruda è questa: l'Istituto federale del farmaco e dei prodotti medicinali di Berlino ha sconsigliato l'uso della pillola anticoncezionale *Diane* della casa farmaceutica Schering perché sospettata di contenere un fattore cancerogeno. Le argomentazioni contro questa pillola sono secondo Juergen Beckmann portavoce dell'Istituto molto difficili da contestare. «Possono continuare ad usare il prodotto», sostiene Beckmann, «le persone affette da acne acuta. Del resto esistono altri preparati in grado di sostituire la *Diane*. Qual è l'accusa mossa alla pillola della Schering? Contiene l'agente «ciproteron» sospettato di causare cancro

Il farmaco contraccettivo è in vendita anche in Italia ma con un uso più limitato

al fegato. Da qui la necessità di procedere a nuove accurate analisi».

La società farmaceutica ha comunque reagito immediatamente definendo sproporzionate le informazioni dell'Istituto e la relativa raccomandazione contro l'uso della pillola *Prancannunciando* la presentazione di proprie argomentazioni contro quelle dell'Istituto, la Schering ha sottolineato che la *Diane* viene usata da più di 15 milioni di persone e che finora non si sono riscontrati indizi di cancerogenicità. Il termine posto per la presentazione delle controargomentazioni è il 19 settembre, ma nel frattempo l'Istituto prosegue nelle analisi che secondo il portavoce potrebbero sfociare anche nel divieto del prodotto. Beckmann ha detto infatti che già esiste uno studio internazionale su cellule di fegato una

no studiate in provetta da cui sembra potersi ricavare una indicazione di pericolosità.

La *Diane* è venduta anche in Italia, ma prescritta in maniera più limitata. Il nostro sistema sanitario infatti sembra conferirgli un posto a parte tra gli anticoncezionali. Si tratta di una pillola usata in genere nella correzione di disturbi derivati da «iperandrogenismo» e le donne che ne fanno uso sono sottoposte a controlli epatici più frequenti e accurati delle altre. E inoltre l'unico anticoncezionale totalmente rimborsato dal servizio sanitario nazionale collocato dunque nella fascia A e prescrivibile con una ricetta non rinnovabile. Come dire: se si tratta solo di prendere la pillola non c'è bisogno di prendere proprio questa.

## Piccole guerre crescono

Intervista a Johan Galtung

A PAGINA 3



## E per una gaffe perse Canova

ALFIO BERNABEI

**L**A DESTINAZIONE finale della *Fre Grazie* una scultura del Canova attualmente in Gran Bretagna ma acquistata dal Paul Getty Museum di Malibu in California, rimane appesa ad un filo dopo che l'offerta di un milione di sterline che avrebbe permesso al capolavoro di non essere esportato è stata ritirata all'ultimo momento. Il caso ha suscitato un vivo interesse perché a ritirare l'offerta è stato John Paul Getty Junior il sessantunenne miliardario americano che ora si definisce offeso e imbarazzato da una dichiarazione fatta alla Bbc da Timothy Clifford direttore delle gallerie d'arte scozzesi. Clifford ha commesso l'errore di rispolverare pubblicamente una vecchia storia secondo cui fra Getty Senior e Getty Junior i rapporti sarebbero stati molto delicati basati su antagonismo e ripicche

Getty Junior (en ha ottenuto delle scuse da Clifford ma non si sa ancora se queste saranno sufficienti ad ammorbidirlo permettendo alle *Fre Grazie* di rimanere in Europa. Il caso intorno alla scultura del Canova che rappresenta le tre figlie di Giove risale a cinque anni fa quando venne posta in vendita in Gran Bretagna e fu acquistata dal Paul Getty Museum in California per una somma di 7 milioni e seicentomila sterline. Centinaia di appassionati d'arte inglesi e i direttori di diverse gallerie intervennero per far pressione sul governo onde impedire all'opera di lasciare il Regno Unito. Ma l'allora ministro della cultura si limitò ad incoraggiare privati a trovare i fondi necessari tramite una colletta. In attesa del esito il governo pose un veto di

cinque anni all'esportazione della scultura. Con l'avvicinarsi della scadenza sono venute a mancare circa due milioni di sterline. Alcune settimane fa inaspettatamente fa sì è mosso il figlio del Getty Senior. Ha offerto un milione di sterline lasciando aperta la porta a qualche ultima donazione per raggiungere la somma e bloccare l'esportazione verso il museo che suo padre fondò nel 1954. È a questo punto che Clifford ha avuto la malaugurata idea di dichiarare che dietro la generosa offerta del Getty Junior c'era un gesto di ripicca verso il Senior morto nel 1976. Già nel 1984 Getty Junior offrì 100.000 sterline per impedire ad un dipinto di Duccio di lasciare la città inglese di Manchester per essere esportato nel museo paterno. Uno dei motivi per cui fra padre e figlio ci sarebbe

ro stati rapporti difficili è che quando la moglie di Getty Junior morì per un overdose all'età di 31 anni Getty Senior decise di escludere il figlio dal suo testamento. Questo tuttavia non sembra che abbia fatto molta differenza siccome Getty Junior che è padre di cinque figli gode di immensi redditi provenienti da sua nonna. Ha inoltre intascato una fortuna quando la società Texaco acquistò il petrolio di sua proprietà nel 1984. I gesti di generosità di Getty Junior sono diventati proverbiali offerte ai ministri in sciopero ad organismi sportivi alle teste di cuoio delle Sas. Ha detto recentemente: «Finché avrò soldi li darò via. Ma così come può permettersi di offrire un milione di sterline in un batter d'occhio con la stessa rapidità può permettersi il lusso di lasciarsi ripensamento se si sente offeso».

## Intervista a Paolo Poli S. Maria del Fiore e l'armonia di Brunelleschi

La cupola di Santa Maria del Fiore vista con gli occhi davvero un po' speciali di Paolo Poli. Paolo Poli a Firenze è nato e cresciuto, ma la città l'ha scoperta da turista. E come un turista racconta la sua continua meraviglia davanti alle «divine proporzioni» della cupola del Brunelleschi. «Non è la semi-mela del Pantheon», dice Poli, «e nemmeno la struttura traballante delle cupole bizantine. Brunelleschi ha trovato una geniale via di mezzo».

CARLO ALBERTO BUCCI

A PAGINA 2

## Calcio d'agosto Dopo il Mondiale ora Baggio torna in campo

Roberto Baggio è tornato ad allenarsi. Ad un mese esatto dalla finale dei campionati del mondo contro il Brasile, il pallone d'oro è sceso in campo per sostenere il primo allenamento agli ordini di Marcello Lippi. «Fra dieci giorni sarò quasi pronto», assicura. Grande accoglienza anche per la Lazio di Zeman impegnata in nella prima seduta romana di allenamento. Tremila tifosi biancoazzurri hanno invaso il Maestrelli.

P. FOSCHI - M. RUGGERO

A PAGINA 11

## TOGLIATTI TRENT'ANNI DOPO

domani 19 agosto  
due pagine dell'Unità  
con una medita corrispondenza  
Togliatti - Nenni  
E i quaderni "annotati"  
della piccola Marisa

Sabato 20 agosto  
un libro di Giuseppe Vacca  
Togliatti  
sconosciuto

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Post-comunismo

Il secolo XXI sarà americano

La «caduta del muro», il «post-comunismo» restano formule vuote senza una previsione sul ruolo degli Usa nella politica mondiale. Parte da questa constatazione il libro di Alfredo G. Valladao, esperto di questioni strategiche, che uscirà in settembre per il Saggiatore con il significativo titolo: *Il XXI secolo sarà americano*. Come l'impero romano al culmine della sua espansione, gli Stati Uniti sono destinati a crollare sotto il peso delle spese militari e della pressione di nuovi barbari? Oppure il paragone più calzante è quello con la Repubblica del primo secolo a.C. che, pur in mezzo ai disordini, diventa impero universale? Valladao propende per questa seconda ipotesi. Perché questo esito? La carta vincente degli Usa sarà il crogiolo multietnico e multiculturale che hanno saputo costruire. In questa «insalata» tutto può essere accolto e amalgamato e dopo il Duemila gli States riusciranno ad unificare il pianeta sotto le ali dell'«impero democratico». Insomma, avremo «l'America mondo». È l'ennesima previsione del dopo '89. Sin qui non se n'è realizzata nessuna. Hanno il pregio però, quasi tutte, di essere suggestive. Questa di Valladao ha sicuramente anche un secondo pregio: mettere al centro la necessità di costruire una società multietnica. È un buon programma.

Post-comunismo

Nazionalismi a catena

Sarà che siamo in pieno quinto anniversario dell'«indimenticabile '89», ma oltre alle previsioni pan-americane di Valladao, ecco spuntare nuove analisi sui possibili esiti di quella grande rottura. Sempre il Saggiatore pubblicherà a settembre un libro dello storico polacco, Marek Waldenber *Le questioni nazionali in Europa centro-orientale*. A partire dal 1989 - questa la tesi del saggio - gli assetti politici europei hanno subito uno sconvolgimento paragonabile a quelli del 1918 e del 1945, senza che ci fosse però due guerre mondiali. La fine dell'Urss e della Jugoslavia è stata causata da questioni nazionali irrisolte e compresse. Sono nati nuovi stati, ma la loro nascita, lungi dall'aver costruito una nuova stabilità, ha provocato il manifestarsi di ulteriori questioni nazionali che non sembrano risolvibili. Siamo, insomma, in presenza di una reazione a catena.

Gesù

Filosofo e politico egualitario

Ponte alle Grazie pubblicherà in settembre un libro affascinante che non mancherà di provocare alcune polemiche. Si tratta di *Gesù. Una biografia rivoluzionaria*, John Dominic Crossan ne è l'autore e sosterrà l'ardita tesi che Cristo fu una sorta di filosofo socratico e di agitatore politico animato da un profondo egualitarismo. Per dimostrare ciò il professore di studi biblici presso l'Università di Chicago fa un'analisi inedita e confrontata tra i Vangeli canonici e altri Vangeli esteri.

Guicciardini

Come creare una classe dirigente

Bollati Boringhieri pubblica in settembre uno straordinario saggio di Francesco Guicciardini, naturalmente già edito, ma di grande attualità. Il nodo che affronta *Il dialogo del reggimento di Firenze* è quello della formazione del ceto dirigente e della sua identificazione nelle travagliate vicende dello Stato fiorentino tra Quattro e Cinquecento. Guicciardini addita come soluzione quella di creare una classe politica in costante e aperta competizione, sottoposta a regole mentecoliche che costituiscono per il singolo uno stimolo continuo ad offrire il meglio di sé. Una buona lettura o rilettura per tutti coloro che intendano cimentarsi oggi con la politica: la nascita di una nuova classe dirigente non è infatti il principale dei nostri problemi come lo fu per la Firenze del Cinquecento?

OCCHI UN PO' SPECIALI/4.

Paolo Poli, fiorentino, racconta le trovate del Brunelleschi e Santa Maria del Fiore

Sotto la cupola dei tanti enigmi Come un turista

Fiorentino, Paolo Poli ha scoperto la città dove è nato e cresciuto «come un turista». E, come un turista che per la prima volta arrivi a Firenze, ha scelto la cupola del Brunelleschi per raccontarne la «divina proporzione». La «copertura» della cattedrale di Santa Maria del Fiore non è la «semi mela» del Pantheon e nemmeno una struttura «traballona» come quelle bizantine, ma una geniale via di mezzo.

CARLO ALBERTO BUCCI

■ FIRENZE. La cupola di Santa Maria del Fiore è certamente, da qualsiasi punto si guardi il panorama cittadino, il monumento più evidente e invadente di Firenze. Ed è proprio della cupola del Duomo, tra le tantissime opere che ornano la sua città, che Paolo Poli ha scelto di parlarci.

Trapiantato da anni a Roma, ci dà appuntamento alla mezza in un ristorante di Corso Vittorio e, noncurante del caldo micidiale di questo agosto, inizia il suo show. Un discorso-fiume, nel corso del quale le immagini si riverberano lungo i percorsi della storia dell'arte e le strade del teatro cittadino di Firenze. Di immagini artistiche Poli è un esperto e acuto conoscitore - è stato allievo di Roberto Longhi - ma esse si mischiano continuamente alle mille suggestioni, ricordi, canzoni che affiorano dalla ribalta dei suoi spettacoli.

Dalla periferia

Ogni volta che il ragionamento tocca le punte più alte dell'analisi stilistica ecco Poli assestare la battuta ironica e dissacrante. Per riportare in basso e, riequilibrando la bilancia, attribuire il giusto peso alle cose. E alle cupole delle chiese.

«Sono nato a Firenze, ma non nel cuore della città bensì in periferia» racconta. «Sono figlio di un carabiniere e di una maestra che mettendomi via i soldini avevo costruito una casetta là dove la città si dirige verso Prato. Quando sono stato giovinetto, piano piano, ho aperto gli occhi in su, in giù, in qua e in là, e ho scoperto le bellezze della mia città. Ma come un turista. Perché le prime informazioni che avevo avuto dell'arte fiorentina erano purtroppo inquinate da un orribile dialetto, dalle canzonette di Odoardo Spadaro - che aveva un nome siciliano ed era figlio di un inglese - e che parlava un fiorentino

non esagerato. E quindi non potevo soffrire questa bellezza chiamata «il Cupolooone», come fosse un «melooone». Tutto veniva ridotto alla caricatura. Il pezzo più bello della mia città è proprio la cupola di Brunelleschi, che ha la «divina proporzione».

Quando si invecchia

«Una cosa difficile da capire ma che più si invecchia e più si apprende del caldo micidiale di questo agosto, inizia il suo show. Un discorso-fiume, nel corso del quale le immagini si riverberano lungo i percorsi della storia dell'arte e le strade del teatro cittadino di Firenze. Di immagini artistiche Poli è un esperto e acuto conoscitore - è stato allievo di Roberto Longhi - ma esse si mischiano continuamente alle mille suggestioni, ricordi, canzoni che affiorano dalla ribalta dei suoi spettacoli.

Costruito sotto l'imperatore Adriano (117-138 d.C.) il Pantheon, in effetti, è stato certamente visitato da Filippo Brunelleschi (Firenze, 1377-1446) che a Roma venne spesso a studiare le vestigia della classicità. Ma dal modello romano del Pantheon Brunelleschi si discosta non solo per la forma (allungata) della sua cupola, ma anche per la concezione luministica che - in accordo con quanto scriverà Leon Battista Alberti - prevedeva un interno immerso in una semi-oscurità adatta alla meditazione (a Firenze Brunelleschi ridusse infatti l'apporto di luce della lanterna che chiude in alto la calotta). «La cupola del Duomo di Firenze» prosegue Poli «non è la semi mela del Pantheon, che ha fatto da modello a tutte le cupole del mondo. E non è neanche quelle robe «traballone» dei bizantini. Brunelleschi ha fatto una forma un po' lanceolata, ma non troppo. Cercava, e ha trovato, la giusta misura: l'armonia tra verticali e orizzontali. E l'ha fatta di quella forma perché allora si credeva nella teoria dei cerchi concentrici che accarezzano



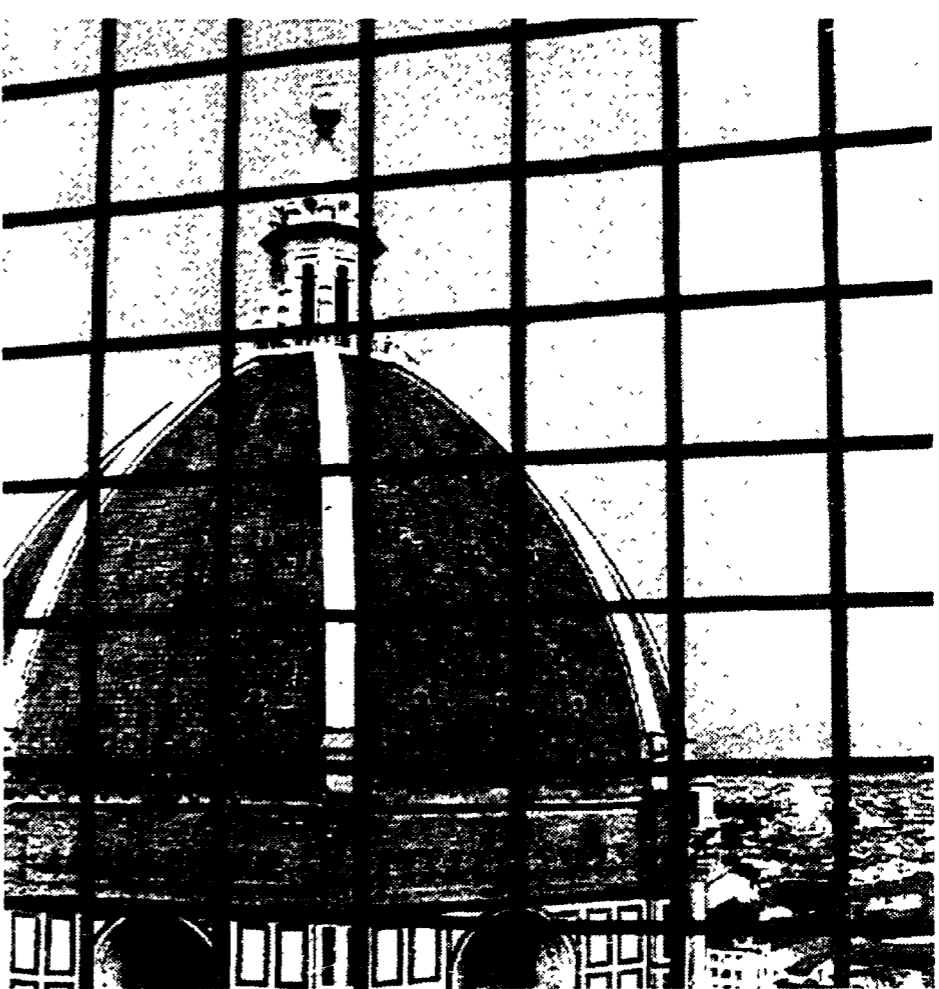
Paolo Poli

L'architetto vinse l'appalto a colpi di genio

Se nel progetto del 1419 per l'ospedale degli Innocenti Filippo Brunelleschi aveva potuto dare libero corso allo stile classico rinascimentale di cui fu uno dei primi protagonisti, nel lavoro per la Cupola di Santa Maria del Fiore si dovette confrontare con una serie di preesistenze che limitarono la sua proposta creativa. La cattedrale duecentesca era rimasta priva solo della copertura. In più l'altezza, la larghezza e il sesto della Cupola - l'esatta forma, quindi - erano stati decisi nel 1367 da un comitato di saggi. Ma non si trovava chi sapesse chiudere la chiesa cittadina con una volta che si innalzasse per 84 metri su una base ottagonale larga 42. Uno dei meriti di Brunelleschi fu quindi quello, a partire dal 1418 quando si aggiudicò - ex aequo con Ghiberti - il concorso per i lavori, di dare risposte tecniche alle domande insolite che l'antica cattedrale poneva. E per risolvere l'impresa, che fu solennemente inaugurata nel 1436, l'architetto toscano non volle ricorrere ai sistemi di sostegno esterno - come gli archi rampanti - elaborati dall'architettura gotica, ma inventò una struttura autoportante come quelle dei monumenti dell'antichità romana. Risolvendo complessi problemi di ordine tecnico, attraverso l'adozione di una doppia calotta e di innovativi strumenti di lavoro, Brunelleschi seppe sintetizzare il disegno gotico della forma ogivale con il nuovo verbo dell'umanesimo classicista. Un secondo Pantheon, la sua Cupola, che riassorbe in sé tutte le linee del paesaggio e della storia di Firenze.

e concludono questo nostro giardino tenero, questa aiuola che ci fa tanto feroci, come dice Dante.

«L'altra grande trovata della cupola» dice ancora «che non è solo: ha anche delle absidie, le tribune, segnate esternamente da delle edicole romane che la stringono alla base; per cui la cupola è come una poppa che si avventa verso il cielo, come uno sputnik. Queste edicole servono ad accostare la grande cupola alle cupolet-



Massimo Siragusa/Contrasto

chiglia è elemento architettonico, non ha bisogno di nempimento. Brunelleschi è un architetto che scolpisce il vuoto. Come si vede nella Cappella Pazzi, alla quale lavorò dal 1430 circa e che fu però portata a termine da altri. E quando i turisti vi entrano esclamano perplessi: «Ma è vuota!». Vuota? Non capiscono perché sono abituati al bric-à-brac dell'antiquariato e vogliono il puzzo della ciabattona usata dentro una teca d'oro».

Varie sono le simbologie della cupola: nell'altezza (quasi 87 metri) c'è un richiamo ai 144 cubiti che misura la cinta muraria della città celeste (Apocalisse, XXI, 17); e poi la conchiglia delle nicchie nelle tribune è un attributo mariano e alla Vergine rimanda anche il simbolo della «corona», o «ghirlanda», che è il tema predominante della cupola, come scrive Eugenio Battisti nella sua monografia su Brunelleschi.

Ma la cupola non è solo il luogo di raccolta, fisico e simbolico, della comunità religiosa. Ma anche un suo aspetto esterno, urbano e civico, laico insomma. «Filippo Brunelleschi dice: la voglio fare grande, immensa - aggiunge appunto Poli - e infatti Leon Battista Alberti dirà che la cupola con la sua ombra copre tutte le genti toscane. Già pensavano, con quella forma, a un futuro di pace nel mentre c'era l'odio

che dilagava. Gli artisti sono sempre stati più lungimiranti dei politici. Giustamente Gesù nmas: zitto quando Pilato gli chiese: «Che cosa è la verità?». Come puoi parlare con un burocrate, con un politico? E poi c'è la barzelletta che dice Orson Wells nel *Terzo uomo*: gli italiani hanno avuto una storia piena di disastri ma hanno prodotto Leonardo, Raffaello, Michelangelo. Invece gli Svizzeri, che sono stati sempre in pace, hanno inventato solo gli orologi a cucù».

Un luogo comune

Ma Poli, questo alla fine non è un luogo comune? «Certo - replica - ma ha un suo fondo di verità. Anche quando mi avete chiesto di segnalare un monumento di Firenze non ho scelto uno dei mille luoghi caratteristici e un po' sconosciuti della città. Ho scelto la Cupola: è il luogo comune che si può interpretare ogni volta in mille modi diversi e questa è la grandezza dei grandi, quelli che non invecchiano mai. Ma l'ho scelta anche perché è l'immagine che prima avevo appesa sopra il letto, nella camera dell'albergo dove vado sempre quando torno a Firenze. Per me la Cupola è quella foto ingiallita che il direttore dell'hotel ha ora spostato nel corridoio, riempiendo la stanza di accuquatori di un ombile pittore di oggi».

A Maratea mostra sul gruppo «Forma 1», pittori e scultori alla ricerca di nuovi linguaggi: Accardi, Sanfilippo, Consagra, Turcato

Così arte e poesia si incontravano, complice Ungaretti

ELA CAROLI

■ MARATEA. «Quell'indefinibile che la gente da quando s'ingegna a balbettare intorno ai suoi abbagli e ai suoi sogni, usa chiamare poesia», come scriveva Ungaretti, ha potuto a volte essere, se non definito, almeno carpito, afferrato al volo, e messo in comunicazione con quell'altro peculiare talento, la creatività artistica. Un gruppo di giovani artisti nella Roma dell'immediato dopoguerra, stanco delle convenzioni del realismo, ma accettando in pieno le condizioni che la pittura e la scultura dettavano, s'era messo a scoprire nuove forme al di là di quelle figurative e, contagiato dai linguaggi europei di Kandinskij, Klee, Hartung, Arp, decise di considerare alla base delle loro espressioni, non più imitative del vero, semplicemente due elementi: spazio e tempo. Messi in relazione in una sorta di dinamismo evocativo, regolati dalla logica di rapporti astratti, per diventare temi

liberi senza l'affannosa rincorsa d'un significato. Ed ecco nascere l'esigenza di ritrovare gli stessi ritmi, le stesse controllate emozioni nella parallela arte della poesia. E il gruppo di amici entusiasti, Carla Accardi, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo e Giulio Turcato prese a frequentare i poeti, Sbarbaro, Cardarelli, Saba, Penna, Sinigalli, Sereni, Villa, De Libero, Pagliarini, Giuliani, Balestrini. Sopra tutti il grande, sempre ribelle, Ungaretti di cui Piero Dorazio scrisse: «Avevamo più di vent'anni quando nella galleria di Canino Chiurazzi ci apriva gli occhi spiegando a suo modo il simbolismo. La poesia si rivolge al profondo, alla fantasia e non alla ragione; bastano quindi delle parole, messe insieme a causa dei suoni che esse contengono e del ritmo che questi suoni combinano, per suscitare emozioni, sentimenti, idee e pensieri (...) Il valore evoca-

tivo della poesia è paragonabile a quello dei colori che nella pittura fanno luce insieme o incantano, se visti da soli». E citando il maestro: «Ogni colore / si espande e si adagia / negli altri colori / per essere più solo / se lo guardi».

Pensieri nuovi e una rinnovata visione del mondo da rivivere proprio adesso, in una colla, documentatissima mostra allestita nei rarefatti spazi d'un convento del XVI secolo abitato da suore, in una delle più belle località della costa tirrenica: a Maratea infatti, il chiostro del monastero De Pino, in alto sulle pendici verdigianti del monte San Biagio, raccoglie in oltre ottanta opere (tra dipinti, disegni, cartelle grafiche e volumi) i proficui colloqui-confronto tra artisti e poeti nella esposizione «Forma 1 e il libro d'arte» curata da Giuseppe Appella e accompagnata da un bel catalogo edito dalla Cometa.

Vicini all'Europa, ma portatori di un forte carattere mediterraneo (Accardi, Sanfilippo, Consagra so-

no siciliani, Turcato è di Mantova, gli altri romani) e assetati di cultura mitteleuropea (la frequentazione con Angelo Maria Ripellino, grande slavista e studioso del formalismo russo era indicativa) i componenti del gruppo «Forma 1» imparavano ad elaborare un linguaggio veramente anticonvenzionale ricco di sconfinamenti e di tensioni sperimentali, con continuità di scambi, incontri, serate, seminari, tavolate comuni.

«Di arte, dice Turcato, non bisognerebbe mai parlare, o parlarne indefinitamente, come se si parlasse d'una altra cosa», come parlano i colombi e le galline». Ecco come Leonardo Sinigalli descriveva l'atteggiamento di sano *understatement* di uno dei più disincantati del gruppo, colui che dell'equilibrio, dell'impalpabilità, dell'eleganza e dell'apparente irregolarità aveva fatto i suoi segni distintivi. Invece Dorazio trattava la luce e le parole dei poeti come delicato materiale da comporre in consonanza, da far

vibrare all'unisono. Dal grande dipinto del '68 «Next generation» ai colloqui con Neruda, Jonesco, Huchel, Ungaretti, qui a Maratea è spiegato il labirinto mentale che l'artista usava per «ridare giovinezza alla materia», come disse appunto Ungaretti, attraverso i segreti della *sezione aurea*. E Consagra, poi, esplorava Jeats, Gullewich, Erba, modellando con ironia le immagini di segnali urbani (in «Welcome to Italy» del '74) o dichiarando: «È trascurabile esprimere sé stessi» con una serie di dieci linoleum del '49. Per Carla Accardi «la pittura è essere soli» e qui, accompagnata dai versi di Andrea Zanzotto («Nessuna tristezza / per i me stessi che non li ho ritrovati») esprime nelle sue litografie come nei dipinti, gli elaborati percorsi investigativi e al contempo lirici, dove peretue figure mobili sanno materializzarsi come su una mappa, diaframma tra automatismi mentali e profondità della coscienza. Perilli, invece, parla di logica as-

sorda per poter confezionare i suoi ipotetici e infiniti universi, fatti di macerie e di geometrie deformate. «Usando un'artificio sottilmente taciturno come la simmetria illusoria, egli riduce la catastrofe a un dato clandestino, e tuttavia di catastrofe si tratta», ha sottolineato Giorgio Manganelli. Seguendo la traccia antica, legata al rinascimentale concetto dell'«Ut pictura poesis» gli orizzonti poetici e i linguaggi artistici si potevano tradurre, nell'esperienza di «Forma 1» in una continua, feconda meditazione sul senso e sulle contraddizioni dell'esistere. Ma senza troppe tensioni, né laceranti drammaticità, in una controllata consapevolezza del compito cui il talento è chiamato: dimostrare come ogni sollecitazione, ogni sperimentazione, ogni libertà inventiva riconduca allo scopo finale dell'arte, che per Sinigalli era semplicemente «trasformare una suppellettile in un idolo, una frase in un messaggio, una realtà frusta in un sentimento».



L'INTERVISTA. Parla Johan Galtung: «Bisogna affermare un nuovo concetto delle forze Onu»

Carta d'identità

Johan Galtung, nato in Norvegia nel 1930, è uno dei fondatori e dei massimi rappresentanti della ricerca sulla pace. Dopo aver conseguito le lauree in Matematica e Sociologia, ha insegnato presso le Università di Oslo, Berlino, Alicante, Princeton e Parigi. Ha fondato nel 1959 l'International Peace Research Institute di Oslo e il Journal of Peace Research. È stato consulente delle Nazioni Unite per i problemi dello sviluppo e della pace, temi ai quali ha dedicato una cinquantina di libri. Nel 1987 ha ottenuto il Right Livelihood Award, anche detto premio Nobel alternativo per la pace. Tra i suoi scritti, tradotti in italiano, ricordiamo: «Ambiente, Sviluppo, Attività militare» (1984), «Ci sono alternative» (1986) e «Palestina-Israele: una soluzione non violenta?» (Sonda, 1989). Quasi tutti i suoi scritti sono pubblicati dalle Edizioni Gruppo Abele, che di recente hanno ospitato il professor Galtung per una conferenza presso l'Università di Torino sul «Nuovo disordine mondiale».

Dopo la fine del bipolarismo si è verificata una diminuzione del tasso di violenza internazionale e un aumento di quello relativo alla violenza interna. Dove cercare le radici dei nuovi conflitti?

Oggi ci troviamo di fronte a delle «micro-guerre». Non c'è più la Grande Guerra tra due immensi contendenti, blocchi o alleanze. Pensiamo al tempio indiano di Ayodya, alla Somalia e alla Bosnia, alla rivolta di Los Angeles come al Golfo Persico: tutti questi conflitti rivelano come sia la cultura la motivazione principale. La democratizzazione e la più diffusa educazione hanno permesso a molti uomini di conoscere meglio la loro cultura e così è ricemsa la storia con i suoi miti e i suoi traumi, tutto ciò che i popoli hanno sofferto nei secoli. Dopo la guerra fredda manca un ordine politico nel mondo, indubbiamente quello aveva un effetto disciplinare. Una disciplina disprezzabile, certo, ma pur sempre una disciplina, mentre adesso il mondo è lasciato a se stesso e non sa più che fare. Si sta scatenando una microvalenza di fronte alla quale il sistema degli stati si rivela impotente.

Stiamo assistendo al risveglio spesso convulso e violento delle tribù, etnie e nazioni. Ma che ruolo gioca il sentimento nazionalista nei conflitti in corso?

Io non utilizzo mai la parola etnia, perché in generale la si adoperava in riferimento agli altri, i popoli esotici, i gruppi strani. Meglio parlare di nazione, che è portatrice di una cultura. Credo che sia importante distinguere tra nazionalismo e nazionalismo patologico. Per capire che cosa si deve intendere con questa espressione possiamo considerare il livello individuale: un minimo di rispetto per se stessi è una condizione di sopravvivenza, ma c'è il rischio che si sviluppi una forma di megalomania, di paranoia. Lo stesso tende ad accadere per i popoli. Il nostro problema è che non disponiamo di una terapia molto chiara. Il sistema degli Stati si è rivelato totalmente impotente, perché funziona relativamente bene quando si creano blocchi, alleanze, ma tutto ciò viene meno di fronte alle guerre nazionali. Forse la via di ricomposizione non è politica, ma «metapolitica». Ad esempio: per tutti sapevano esattamente che cosa doveva fare, ogni ministro della Difesa sapeva che una settimana veniva indetta una conferenza sul disarmo, la settimana successiva una sugli armamenti poi di nuovo sul disarmo e così via... Ma nel 1989 questo dramma pirandelliano si è concluso e ci siamo ritrovati con un mondo senza più ordine del giorno. Quando ciò si verifica vi sono generalmente tre possibilità: avere preparato un ordine del giorno di riserva, ma nulla era pronto per la gestione della pace; accettare l'ordine del giorno annunciato dalla super-potenza che è sopravvissuta. Infatti Bush aveva già annunciato il «new world order». E la terza possibilità è catastrofica: quando si rimane senza ordine del giorno, viene fuori quello che fu della generazione precedente. Prima della guerra fredda abbiamo avuto la ricostruzione. Ma per ricostruire occorrono disegni, progetti e architetture. L'ordine del giorno successivo alla prima guerra mondiale era quello wilsoniano, cioè l'ordine generale dello Stato-nazione. Solo che la costruzione di uno Stato secondo la tripartizione di Montesquieu è un meccanismo



Pace e guerre

Nuovo disordine mondiale

ipotesi. Non bisogna dimenticare che la politica di difesa adottata dai sovietici era sostanzialmente «offensiva», poiché pensavano che, in caso di attacco, avrebbe portato il conflitto in Germania e non avrebbero tollerato una seconda volta la guerra sul loro territorio, ma, al tempo stesso avevano una concezione apocalitticamente ottimista delle cose, nel senso che attendevano la caduta totale del capitalismo. Durante la guerra fredda sono stati più volte in Urss, dove ho potuto conoscere l'Istituto del movimento operaio nel mondo, che conservava e registrava, per ogni paese, le statistiche degli scioperi, delle ore di lavoro perdute, e tutte le curve dei sindacati avevano la caratteristica di essere esponenziali. La conclusione era allora ovvia: la caduta del capitalismo è all'orizzonte. La realtà era però diversa. La guerra fredda a mio parere è terminata grazie a tre fattori ben definiti: Gorbaciov, il movimento dissidente e quello pacifista. Il fenomeno denominato Gorbaciov fu un autentico regalo per l'umanità, ma noi lo abbiamo crocifisso prendendogli due Barabba: Bush e Eltsin. Anche questo è un tratto caratteristico della storia occidentale: entra Gesù in scena, fa miracoli, la folla grida «crucifiggete» e arrivano i Barabba. Con la guerra fredda eravamo in presenza di un ordine del giorno molto preciso, sulla base del quale il mondo si articolava in cinque parti: Usa e Urss, Nato e Patto di Varsavia, paesi non allineati. Oggi queste sono cinque parti «in cerca d'autore». Per tutti sapevano esattamente che cosa doveva fare, ogni ministro della Difesa sapeva che una settimana veniva indetta una conferenza sul disarmo, la settimana successiva una sugli armamenti poi di nuovo sul disarmo e così via... Ma nel 1989 questo dramma pirandelliano si è concluso e ci siamo ritrovati con un mondo senza più ordine del giorno. Quando ciò si verifica vi sono generalmente tre possibilità: avere preparato un ordine del giorno di riserva, ma nulla era pronto per la gestione della pace; accettare l'ordine del giorno annunciato dalla super-potenza che è sopravvissuta. Infatti Bush aveva già annunciato il «new world order». E la terza possibilità è catastrofica: quando si rimane senza ordine del giorno, viene fuori quello che fu della generazione precedente. Prima della guerra fredda abbiamo avuto la ricostruzione. Ma per ricostruire occorrono disegni, progetti e architetture. L'ordine del giorno successivo alla prima guerra mondiale era quello wilsoniano, cioè l'ordine generale dello Stato-nazione. Solo che la costruzione di uno Stato secondo la tripartizione di Montesquieu è un meccanismo

sino abbastanza comprensibile: la costruzione di una nazione è invece molto più complicata perché è un fenomeno che riguarda essenzialmente la cultura.

Analizziamo alcune delle situazioni «calde» del nostro pianeta e che ci autorizzano a parlare di nuovo disordine mondiale. A cominciare dalla Somalia...

La situazione era più o meno questa: esistevano dieci o dodici unità politiche. In Africa vi sono cinquanta paesi membri dell'Onu e cinquecento unità politiche reali che noi definiamo «clan». Così come chiamiamo «signori della guerra» le persone che la sono tenute in considerazione di una caratteristica di essere esponenziali. Capì che la fame, una fame reale, non causata dall'Occidente, ma in parte da Siad Barre. È importante porre attenzione sul fatto che l'immagine che l'Occidente aveva della Somalia era quella di un paese con capitale Mogadiscio, mentre per i somali tale paese non esiste, è un'illusione. Per noi questo è inconcepibile, tanto più che la Somalia è quasi l'unico caso di paese Africano con la stessa religione (l'Islam) e la stessa lingua (il somalo), cioè i due criteri principali dello Stato-nazione europeo. In teoria risolvere il problema fame era semplice: si trattava di far giungere gli aiuti al porto di Mogadiscio e distribuirli a cominciare dalla capitale. Ma tutto è caduto nelle mani di un paio di unità politiche, mentre gli altri sono rimasti senza niente. Si poteva procedere nel seguente modo: distribuire il cibo uniformemente su tutto il territorio con elicotteri; avvalersi non di soldati, ma di volontari con una formazione spe-

EMANUELE REBUFFINI

ciali; «pre-disporre» una presenza non di soldati, ma di poliziotti, per svolgere un lavoro di controllo; conoscere un po' di storia della Somalia; dal momento che il problema era la fame, seminare poteva essere una buona soluzione. Invece si sono commessi tre errori: si è creduto nell'esistenza dello Stato della Somalia; si è creduto che si trattasse di uno Stato centralizzato con una capitale; si è voluto affrontare la situazione come se si trattasse di un problema militare, secondo la regola molto vecchia: «Se tu hai un martello, il mondo ti si presenta come un chiodo». Sono stati inviati solo marines di diciannove anni, con una formazione esclusivamente militare. Alle manifestazioni contro di loro hanno reagito con i «martelli», uccidendo donne e bambini, che consideravano come semplici «chiodi». Quando si sono resi conto che questo metodo non funzionava, dopo aver commesso tanti danni, hanno scelto di ritirarsi.

L'intervento militare nel Golfo Persico era Stato interpretato come il tentativo di imporre quella statunitense come l'unica autorità mondiale. Ma che cosa non ha funzionato?

Con l'Irak ci siamo trovati proprio di fronte al comportamento di un popolo con un nazionalismo patologico e disobbediente alle norme riconosciute dal sistema stato-nazione occidentale. L'errore fondamentale commesso dagli statisti è imputabile in parte alla Harvard University e riguarda la teoria dello psicologo Skinner, denominata «Skinner Box». È un modo di pensare molto semplice: hai una animale e per manipolarlo puoi

premiarlo con un pezzo di zucchero quando la sua condotta è positiva; oppure punirlo con uno shock elettrico quando è negativa. La generalizzazione del pezzo di zucchero si chiama assistenza economica, quella della scossa elettrica si chiama intervento militare. Peccato che questo approccio non abbia funzionato con Saddam, per il quale più intenso era lo shock, più coraggio dimostrava, più rispetto suscitava, più vantaggi otteneva. Un modo di pensare che non ha nulla a che fare con il nostro tradizionale criterio di analisi basato sul calcolo dei costi e dei benefici. La terapia a tutto questo era ovviamente il dialogo.

Abbiamo detto dell'aumento del tasso di violenza interna. Un fenomeno che non riguarda solo i paesi del Terzo mondo, ma lo stesso Occidente, come hanno dimostrato i fatti di Los Angeles...

Gli Stati Uniti sono una sorta di specchio che riflette l'ordine razziale del mondo: i bianchi in alto (22% dell'umanità), i neri in basso (11%) e i rossi ancora più in basso (1,4%). A questi si aggiungono i gialli, cioè i popoli dell'Asia Centrale (33%) e i marroni, quelli dell'Asia del Sud (28%). Una minoranza, cioè noi, riesce a dominare il mondo e lo fa grazie ad un trucco di cui ci siamo serviti negli ultimi cinque secoli, che consiste nel trattare i gialli e i marroni un po' meglio degli altri. I rossi li abbiamo sterminati, i neri li abbiamo schiavizzati, i gialli e i marroni li abbiamo colonizzati. Los Angeles è una versione in piccolo di tutto ciò. La lotta non riguardava infatti i bianchi, ma

era combattuta tra i coreani (gialli) e i neri per conquistare la posizione numero due. C'era poi anche una componente rossa: i messicani. Hanno arrestato più o meno 900 persone per violenze: il 51% erano messicani. Sorge una domanda: perché i messicani hanno partecipato così numerosi ai disordini? Per due ragioni: il 54% della popolazione di Los Angeles habla Español ed è generalmente di origine messicana; fra il 1846 e il 1848 gli americani si impadronirono del 50% del territorio messicano. Gli eventi di Los Angeles non sono stati dettati solo da una questione economica, ma si tratta di un problema storico-culturale.

Lei si parlava di bipolarismo. Oggi è tutto più difficile e non convivono le formule del tipo «mondo unipolare», «bipolarismo zoppo». Può aiutarci a comprendere il nuovo sistema internazionale in cui ci troviamo?

Inciammo da molto in alto: da Dio. Dalla sua troviamo il Papa con i cardinali e i preti, tutti molto bene organizzati. Ma anche i «successori» di Dio sono importanti. Essi sono essenzialmente due. Il successore numero uno è quel fenomeno noto come imperatore gratta dei, ovvero lo Stato. Anche lo Stato ha bisogno di preti. Ma quali sono i preti dello Stato? I giuristi. La giurisprudenza come forma di teologia. Infatti le due discipline hanno una caratteristica di tutto comune: si possono discutere i dettagli, ma non gli assiomi fondamentali. Il successore numero due è il capitale, inteso sia come pianificazione da parte dello Stato, sia come mercato con una «mano invisibile» proprio come dovrebbe avere un successore della divinità. Qui i preti sono gli economisti. Una combinazione di «preti» giuristi e di «preti» economisti, questo è più o meno il sistema che ci domina.

In un suo libro si interrogava sulla possibilità di una soluzione non-violenta del conflitto tra Israele e palestinesi. La dichiarazione di intenti firmata da Arafat e da Rabin ha dimostrato che una soluzione negoziata era possibile. Una cosa del genere è configurabile anche per l'ex-Jugoslavia?

Diciamo due parole sulla Palestina. L'Intifada era una forma non-violenta perché se è vero che si tiravano pietre, era comunque non-violenta rispetto ai mezzi militari che si possono adoperare in Medio Oriente. La cosa importante della non-violenza è dimostrata al potere repressivo, al dominatore, che noi non capiteremo mai e che la nostra lotta può continuare anche per secoli. Il potere ha una grandissima capacità di violenza e quando i piccoli cercano di fare qualcosa con la forza sono destinati alla sconfitta, ma

se ricorrono alla non-violenza disorientano l'avversario che non sa più che fare. Solo allora è possibile negoziare. Ed è quello che è accaduto in Norvegia tra Palestina e Israele. Perché questo non è avvenuto anche nei Balcani? Qui esistono quattro forme di sottocultura: i serbi della Krajina, gente di cavallo, abituati ad ammazzare da secoli; i serbi cetnici dell'Erzegovina orientale; i croati ustascia dell'Erzegovina occidentale e i musulmani di Sangiacato della Bosnia orientale, che vengono dagli altri chiamati i «turchi». Quest'ultimo è il gruppo più brutale, ma tutti e quattro per tradizione non ammazzano senza prima torturare. Nel 1986 abbiamo organizzato un incontro ad Amman, in Giordania, per discutere sulla possibilità della non-violenza da parte dei musulmani. Abbiamo trovato molti elementi nonviolenti nella cultura islamica, così come ve ne sono in quella cristiana. Il problema sta nel fatto che il cristianesimo e l'islamismo presenti nell'ex-Jugoslavia sono «perversi». Nelle chiese croate e in quelle serbe troviamo un'esaltazione della violenza, la benedizione dei combattenti e del sangue, e queste cose non si possono cambiare in pochi anni. Il che però non significa che un'invasione militare dall'esterno potrebbe aver successo anche perché manca il «nemico».

Le tante guerre che si combattono in ogni parte del mondo sono rielaborazioni dell'impostazione strutturale dell'Onu. Credo possibile una riforma delle Nazioni Unite e in che direzione?

Direi di no, perché l'Onu è una parte del sistema degli Stati e quest'ultimo ha una sua logica, all'interno della quale però non rientrano le guerre contemporanee. Una maggiore democrazia interna, un'Assemblea dei popoli, non risolverebbero molto. Sarebbe necessario affermare un nuovo concetto delle forze delle Nazioni Unite, sulla base di cinque criteri: 1) che i loro componenti sappiano qualche cosa dell'aspetto militare; 2) che sappiano molto delle strategie e delle tattiche nonviolente; 3) che conoscano le strategie e le tattiche delle forme di polizia. Penso a una forza di polizia «gentile» sul tipo del Bobby inglese; 4) che il 50% siano donne; 5) che siano formate alla mediazione. Non avremmo avuto la situazione verificata in Bosnia se avessimo potuto inviare 100mila soldati - addestrati nel modo in cui ho detto - soprattutto in funzione preventiva. Ma questa mia proposta non è realistica, perché non rientra nella logica degli Stati per i quali ciò che conta è la repressione, le spedizioni punitive, e per poterle fare occorre avere un nemico. Se non c'è, bisogna inventarlo.

DALLA PRIMA PAGINA I rischi dello sviluppo

Non sono stati ancora pienamente sperimentati gli effetti positivi derivanti dallo spostamento degli oneri fiscali da risorse utilizzate troppo poco, quali il lavoro, a risorse utilizzate troppo quali le risorse naturali deperibili. Queste «imposte verdi» andrebbero introdotte multilateralmente per evitare che abbiano a produrre diminuzione della competitività e aumento della disoccupazione. Per creare modelli di consumo sostenibili i singoli debbono essere disposti a pagare i costi ambientali dei loro consumi. A tal fine i costi dello smaltimento dei rifiuti, dell'energia e di gestione delle auto-venture private sono destinati ad aumentare in alcuni paesi a segui-

to dell'eliminazione degli sgriavi a favore di consumi energetici non sostenibili. Sono necessari progetti scientifici coerenti e incentrati sull'obiettivo di ridurre le sollecitazioni a carico dell'ambiente nonché un quadro di riferimento che incoraggi l'industria a sviluppare tecnologie sostenibili e ad accelerare l'applicazione delle tecnologie esistenti che non vengono utilizzate fin tanto che continuano ad essere redditizi prodotti e servizi attualmente sul mercato. Il problema della tecnologia ambientale va individuato nel fatto che non si tratta di un bisogno privato bensì di un bisogno pubblico cui può dar voce solamente l'azione concertata dei cittadini. Dal momento

che i nostri sistemi economici non prendono ancora sufficientemente in considerazione i danni a carico dell'uomo o dell'ambiente, dobbiamo fare in modo che incentivi e disincentivi siano in armonia, oggi e in futuro, con i bisogni della società. Sondaggi condotti in alcuni paesi hanno evidenziato che la maggioranza è disposta ad abbassare il proprio livello di vita a condizione che le risorse così liberate vengano utilizzate per proteggere l'ambiente. Farlo è ovviamente nel nostro interesse e nell'interesse delle generazioni future.

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto © IPS

**nature**

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal New York Times Services -

# Sullo scoglio c'è una cozza pioniera!

**C**HIUNQUE su una spiaggia, durante queste vacanze, avrà notato come i molluschi, le cozze, i ricci e altre creature marine tendano ad unirsi per formare vaste aggregazioni. Meno comprensibile è come questo tipo di aggregazioni formate in un primo tempo abbiano come risultato il fatto che questi animali vivono tutta la loro vita in un unico piccolo posto. Una risposta la forniscono i biologi marini Robert J. Toonen e Joseph R. Pawlik sul numero di *Nature* in edicola questa settimana.

Una parte del segreto risiede nel primo periodo di vita di queste creature. Sebbene da adulti si muovano poco, la maggior parte delle creature

giovani sono molto mobili e nuotano sulla superficie dell'acqua riscaldata dal sole. Dopo un po' di tempo vanno sul fondo, si sistemano e diventano adulti.

Questo, naturalmente, si sa molto bene. Più misterioso è capire come un giovane animale sceglie il luogo dell'insediamento. Un posto già popolato di animali dello stesso tipo avrà, per così dire, un «odore» familiare, un segnale ormonale diffuso nell'acqua che spinge l'animale a sistemarsi. Ma queste aggregazioni hanno inizio con un singolo «fondatore» che presumibilmente si è insediato senza l'accoglienza di nessuno. Da qui nasce la questione su come queste comunità hanno avuto inizio. Un'ipotesi è quella della «larva disperata», secondo la quale un giovane animale nuota nelle acque per un certo periodo di tempo fisso, dopodiché si attacca ovunque può, senza badare se nei dintorni esistono o meno insediamenti della sua specie. Toonen e Pawlik hanno sperimentato quest'ipotesi con le larve di un verme marino allevato nel loro laboratorio. Hanno così scoperto che la maggior parte girovagava nell'acqua ma non si fermava in un nuovo territorio. Se l'idea della «larva disperata» fosse stata corretta tutte le larve si sarebbero stabilizzate. Allora che cosa succede? Dai loro risultati i ricercatori suggeriscono che esistono due tipi di larva. La maggior parte è del tipo «aggregatore» che si sistema là dove localizza adulti della propria specie. Una minoranza, invece, è «cercatrice»: si tratta di rudi pionieri il cui compito è quello di avventurarsi in territori inesplorati e stabilire lì una testa di ponte.

[Henry Gee]

L'influenza degli eventi celesti sulle culture mondiali  
Un convegno organizzato dalla Specola Vaticana

# Scettici e smarriti... da Copernico in poi

Astronomia, religione, filosofia: un convegno interdisciplinare sull'osservazione degli eventi celesti che ha coinvolto anche antropologi e musicisti, sociologi e storici. Alla ricerca di risposte alle domande universali dell'Uomo.

la vita sugli altri mondi, alla grande influenza che le idee astronomiche hanno avuto nella cultura popolare a partire dal romanzo di Verne del 1865 *Dalla Terra alla Luna*. La ricerca di intelligenze extraterrestri (Seti, *search for extraterrestrial intelligence*), ha osservato Christopher Impey, astronomo di Tucson, Arizona, è iniziata con segnali radio oltre che con i telescopi. Si è partiti dal presupposto che vi sia un legame stretto tra intelligenza e tecnologia. Sono stati inviati nello spazio, dalla Nasa, messaggi per extraterrestri senza preoccuparsi troppo di quali potrebbero essere le implicazioni politiche ed etiche di possibili incontri extraterrestri. Si è lasciato ai film di Spielberg la discussione su questi aspetti per nulla secondari. Basti pensare a tutte le implicazioni anche religiose che ha avuto nei secoli l'idea che il principio antropico non fosse più valido, che non fossimo noi al centro dell'universo e che l'universo non fosse stato costruito per noi. Il che ha spinto la Nasa a promuovere un progetto su *Gli aspetti culturali di Seti*.



Disegno di Mitra Divshali

della morte di Cristo arrivando alla conclusione, confrontando tutte le fonti disponibili, che la data dovrebbe essere o il 7 aprile del 30 o il 3 aprile del 33. Tuttavia resta sospesa la questione dell'oscuramento del cielo, che potrebbe essere stato dovuto ad un'eclisse, che non si è però verificata in quei giorni nei cieli della Palestina. Schaefer ha esaminato anche altri eventi legati a fenomeni celesti come la apparizione della croce a Costantino oppure l'eclissi che producendo il panico tra i difensori di Costantinopoli portò alla caduta della città nel 1453.

L'astronomo Mark Bailey ha parlato dei più recenti sviluppi nella ricerca delle comete. Il fatto

di scoprire nuove comete, in particolare grandi comete con un diametro di più di 100 chilometri, può implicare che alcuni fenomeni celesti che sono accaduti tanti secoli fa possono avere una spiegazione. Il numero di comete osservate suggerisce che il sistema solare può essere occasionalmente soggetto al passaggio di comete estremamente grandi con masse che vanno da 1.000 a 10mila volte quella della cometa di Halley. L'incontro della Terra con residui delle comete (asteroidi, massi, polvere) hanno importanti implicazioni per l'evoluzione della vita sulla Terra e sulla sopravvivenza a lungo termine delle civiltà. La presenza di densi sciami di detriti del-

le comete su orbite icrocianti la Terra durante i passati millenni potrebbe aver prodotto fenomeni astronomici molto più rilevanti di quanto si crede, con importanti implicazioni sull'origine di miti e religioni.

Un'ultima osservazione: qualche tempo fa il Vaticano decise di costruire un osservatorio sul Mount Graham in Arizona, montagna che gli Apache considerano sacra. Al convegno era disponibile una vasta documentazione con il punto di vista del direttore dell'osservatorio vaticano e degli indiani Apache sulla questione. Come si vede la scienza e la religione, i miti e l'astronomia possono ancora creare contrasti.

MICHELE EMMER

«... La nuova filosofia pone tutto in dubbio  
L'elemento del fuoco è affatto spento;  
Si sono persi, il sole e la terra, né ingegno d'uomo  
Può bene indirizzare a dove cercarli -  
E allorché gli uomini cercano tanti nuovi mondi tra i pianeti e nel firmamento  
Confessano liberamente che questo mondo è finito;  
S'accorgono allora che questo s'è di nuovo polverizzato nei suoi atomi -  
Tutto è in pezzi, ogni coerenza se n'è andata.  
Ogni giusto supporto e ogni relazione»  
John Donne, 1611

«Non è necessario insistere sull'enorme importanza dell'astronomia copernicana che, rimuovendo la Terra dal centro del mondo e collocandola tra i pianeti, minò le fondamenta stesse dell'ordine cosmico tradizionale, con la sua struttura gerarchica e l'opposizione qualitativa tra il regno celeste, sede dell'essere immutabile, e quello terrestre o sublunare, regno del mutamento e della corruzione... La rivoluzione copernicana può apparire piuttosto timida e non molto radicale. Tuttavia fu molto più efficace, almeno a lungo termine: il suo effetto immediato fu di diffondere quello scetticismo e quello smarrimento di cui i versi di John Donne ci offrono un'espressione toccante». Così ha scritto Alexandre Koyré (*Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, 1970).

Non vi è alcun dubbio che l'osservazione dei fenomeni celesti, dai più semplici e quotidiani a quelli più eccezionali, abbia sempre avuto una grande influenza su molti aspetti della vita della umanità intera, sin dagli albori dell'avventura umana sulla Terra. Il verificarsi di eventi come il nascere ed il tramontare del sole e della luna, il moto dei pianeti, la luminosità delle stelle, le eclissi, le comete, ci hanno costretto a porci tante domande: Siamo noi al centro dell'universo? L'universo, esprime una insita razionalità? Arriveremo un giorno a scoprire la ragione della nostra esistenza? Siamo gli unici essere intelligenti? Perché Dio avrebbe dovuto creare solo noi esseri pensanti?

Tante domande che hanno ricevuto risposte religiose, filosofiche, scientifiche diverse nelle diverse epoche e nelle diverse civiltà. A tutti questi temi interdisciplinari quanti altri mai era dedicato un convegno dal titolo *L'ispirazione dei fenomeni astronomici: l'influenza sulle culture mondiali dell'osservazione degli eventi celesti*, convegno organizzato dal direttore dell'osservatorio astronomico vaticano di Castel Gandolfo, la Specola Vaticana, George V. Coyne.

Il convegno era suddiviso in sezioni: letteratura e filosofia, miti e religione, extraterrestri e spazio, storia e politica, musica e arti visive. Vi hanno partecipato astronomi, astrofisici, filosofi della scienza, storici, teologi, archeologi, antropologi, sociologi, artisti, musicisti di tutto il mondo.

Grande spazio è stato dedicato alla questione della esistenza del-

## Speranze per vincere l'osteoporosi

La formazione della struttura ossea nelle donne si completa tra i 16 e i 18 anni, oltre dieci anni prima di quanto finora creduto. Lo ha accertato un'equipe di ricercatori australiani impegnati nella prevenzione dell'osteoporosi, in base a uno studio su 215 paia di gemelle di età fra gli 11 e i 40 anni, condotto su un arco di quattro anni. Il prof. John Wark, dell'università di Melbourne, che ha diretto la ricerca, afferma che che le età fra gli 11 e i 14 anni presentano «una finestra di opportunità di importanza cruciale» per sfruttare al meglio il potenziale genetico quando la formazione della massa ossea raggiunge il suo massimo. I fattori genetici sono infatti i più decisivi nel determinare la densità ossea. Si era finora ritenuto che la massa ossea raggiungesse il suo massimo tra i 20 e i 30 anni, ma lo studio mostra una crescita ossea particolarmente nulla dopo i 16-17 anni. Dopo che la massa ossea raggiunge il suo massimo, il calcio viene perduto più rapidamente di quanto sia sostituito. Secondo le stime il 35% delle donne non assumono abbastanza calcio esponendosi al rischio di osteoporosi, che rende le ossa fragili e soggette a fratture e costa al sistema sanitario pubblico l'equivalente di 300 miliardi di lire all'anno. Lo studio indica inoltre che la somministrazione giornaliera di un grammo di calcio produce una tasso assai maggiore di crescita della massa ossea.

## Liberate due tartarughe a Lecce

Catturate per caso da pescatori dilettanti nelle acque davanti alla costa ionica lucana e curate per tre giorni nell'Unità Veterinaria del Museo di Storia Naturale di Calimera (Lecce), due tartarughe marine della specie protetta «Caretta caretta» sono state liberate stamani nel mar Ionio, davanti alla spiaggia di Policoro (Matera). Con la loro «liberazione» sono ormai quasi mille le tartarughe marine «salvate» nell'ambito del «Progetto Italiano per la Salvaguardia e la gestione delle tartarughe marine», promosso dal 1984 dal Wwf Italia, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università «La Sapienza» di Roma, che vede impegnate decine di ricercatori e volontari in 23 «centri di recupero» e otto «campi di sorveglianza» lungo le coste italiane, fra i quali quello di Policoro (organizzato dal Circolo Nautico Velico Lucano). Delle circa mille tartarughe marine «salvate», il 93 per cento è stato catturato per caso da pescatori, il quattro per cento è stato trovato in difficoltà sulle spiagge e circa il tre per cento è stato «recuperato» in mercati ittici, acquari, pescherie, e in alcuni casi, nelle cucine di ristoranti e trattorie.

## Il caldo non è colpa di Giove

Il caldo continua ma non è colpa di Giove. Non sono stati certo i frammenti della cometa Shoemaker piombati sul pianeta a luglio a regalarci questa estate torrida che sembra, ad onta di ogni previsione, non volerci dare alcuna tregua. L'astronomia margherita ha escluso, infatti, ogni possibile relazione tra il caldo persistente di questa stagione e ciò che è accaduto su Giove. «La terra è a una distanza da Giove - spiega - cinque volte quanto quella della terra e gli effetti dell'esplosione riguardano soltanto lui. E' lì che la collisione ha cambiato l'atmosfera, non sulla terra». Da allora anche la fisionomia del pianeta è cambiata e sulla sua superficie vi compaiono grandi macchie nere. L'astronomia ha aggiunto che «su Giove sono rimaste delle cicatrici, dei fori di colore nero che spero, col tempo, spariranno» contraddicendo quanto aveva detto la sua collega del Massachusetts, Heidi Hammel, secondo cui Giove sarebbe rimasto «butterato» per sempre.

L'INTERVISTA. Il futuro delle discipline psichiatriche. Parla il prof. Renato Piccione

# Salute mentale: la sfida si chiama prevenzione

Il professor Renato Piccione, primario dirigente del dipartimento di Salute mentale della Usl 11 di Roma, ha alle spalle sette anni di lavoro con Franco Basaglia a Trieste. L'importanza della prevenzione anche in campo psichiatrico per garantire a tutti quella salute mentale continuamente minata dagli squilibri della vita quotidiana. Il ruolo determinante del medico di base. L'età critica del ciclo vitale: l'adolescenza.

**gare cos'è la prevenzione e a chi si rivolge?**

Premetto che fino a dieci anni fa si parlava solo di cura e non si faceva neanche la riabilitazione. Per spiegare questa nuova dimensione, bisogna dire innanzitutto che le persone non sono sane o malate, ma che nel corso della vita possono trovarsi in quattro condizioni diverse: *benessere, disagio mentale* con stato ansioso, *depressione*, *insonnia* o una condizione di *disturbo mentale* in cui alla sofferenza soggettiva si accompagna una sintomatologia specifica come deliri, allucinazioni, fobie o ossessioni. C'è poi la condizione di *disturbo mentale stabilizzato*. Il problema fondamentale della prevenzione è impedire che si passi da un disagio anche grave a un disturbo mentale vero e proprio. In questo senso non si interviene solo sui «soggetti a rischio» o su chi vive già un disagio mentale, ma su tutta la comunità.

**Nel suo dipartimento è stata realizzata una Guida alla salute**

**mentale» che verrà distribuita agli utenti. È un esempio concreto di come l'informazione sia essenziale a una corretta strategia preventiva?**

Si, questa guida è nata dopo un anno di lavoro di 9 operatori ed esperti di psichiatria, psicologia e filosofia del linguaggio. È essenziale anche per sensibilizzare il medico di base, gli operatori della sanità, ma soprattutto i «moltiplicatori» dell'informazione come insegnanti, giornalisti e parroci. Con un linguaggio chiaro ma inattaccabile dal punto di vista scientifico, fornisce tutte le informazioni necessarie per orientarsi nel labirinto della sofferenza mentale, per fare piazza pulita dei principali pregiudizi e per mantenere una condizione di benessere. Il Comune e la Regione devono prendere atto di questa iniziativa, curando la distribuzione e sollecitando i vari servizi psichiatrici ad allegare alla guida alcune pagine per spiegare in concreto a chi rivolgersi, il funzionamento e la sede dei servizi,

con tanto di indirizzo e numero di telefono.

**Si parla spesso di fattori di rischio e di fattori protettivi per la salute mentale. Ci può dire di cosa si tratta?**

Per tutti gli anni 70 e a partire dagli anni 80 si è cercato di individuare i fattori che contribuiscono al disagio, fattori di rischio biologici, psicologici, sanitari ed ecologici. Si è visto, ad esempio, che gli uomini che vivono da soli per la morte o l'abbandono del partner vanno più facilmente incontro a disturbi mentali rispetto alle donne che si trovano nella stessa condizione. Questo dato permette certamente di intervenire in modo mirato sul territorio. Ora si interviene soprattutto sui fattori protettivi. Un esempio? Poter contare su un medico di base che abbia una specifica competenza ad aiutare le persone a mantenere la salute mentale, dando anche le informazioni giuste. Più in generale si è vista l'importanza di avere una figura di riferimento, con cui esista un rap-

porto di empatia e che possa dare supporto in caso di bisogno.

**A suo parere l'adolescenza è una fascia d'età in cui è particolarmente importante un intervento di prevenzione?**

Senz'altro. L'adolescenza è un momento critico del ciclo vitale in cui i ragazzi si trovano nella necessità di individuarsi. Oggi si parla addirittura di adolescenza protratta, che arriva fino a 23-24 anni. Da qui l'esigenza di intervenire sia sul disagio legato al problema di crescere, affinché non si strutturino in disturbo, ma anche per evitare che disturbi iniziali si stabilizzino. Da un anno abbiamo una unità operativa degli adolescenti di tutto il nostro territorio di competenza. Un buon intervento di prevenzione in questa fascia d'età deve ridurre al minimo i farmaci e riuscire a modulare un rapporto di fiducia con i ragazzi. Vogliamo anche realizzare un video destinato alle scuole, per aprire problemi e domande a cui rispondere anche con l'aiuto della guida.

RITA PROTO

La salute mentale non è uno stato che si raggiunge una volta per tutte, un'isola felice a cui si approda dopo le angosce e gli squilibri della vita quotidiana. In realtà è un obiettivo da raggiungere, sempre in bilico come siamo tra normalità e follia. Questo nuovo concetto sta facendo strada nella psichiatria moderna, tutta presa dalla lotta a vecchi pregiudizi, come la pericolosità e l'incurabilità della malattia mentale, e al modello organizzativo, che porta spesso a una medicaliz-

zazione degli interventi e a ricoveri ripetuti... La dimensione preventiva è comunque la sfida degli anni 90, il futuro delle discipline psicologico-psichiatriche. È il parere del professor Renato Piccione, primario dirigente del Dipartimento di salute mentale della Usl 11 di Roma. Alle spalle, sette anni di lavoro con Franco Basaglia a Trieste e un lavoro instancabile nell'ambito dell'informazione sulla salute mentale.

**Professor Piccione ci può spie-**



# Spettacoli

## SCHEGGE D'ESTATE

A CURA DI FILIPPO PORCELLI

Come un film di fantascienza (vero? falso? chissà!) si trasforma in un torrenziale monologo del grande attore. Da una vecchia puntata di «Zà bum»

Signore e signori buonasera. Bambini, come va? Stasera c'è una novità per voi. Abbiamo qualcosa che va molto bene per i bambini, che quasi sembra pensata per i bambini. Veramente il dialogo è rivolto sempre ai grandi, gente che rimane a vedere la televisione? Perché io in casa non ho mai l'occasione di starci per molto tempo, e sto sempre a pensare: dopo uno spettacolo come questo, per esempio, la gente ne ha abbastanza, chiude la televisione, rimane a guardarla fino alla fine... I bambini cosa fanno veramente? Perché non lo so, a parte che molte volte ci sono i film, perché io non guardo i programmi, perché ho il teatro o qualche altra cosa da fare. Ma ci sono i film. Poi adesso hanno fatto il festival della fantascienza, del cinema. La fantascienza. Io ho visto... sono stato invitato al festival, e ci sono dei film straordinari, innanzitutto, i dischi volanti esistono! E ho visto dei film meravigliosi. E ce n'è uno che non... io vorrei tanto rivelarlo perché non so nemmeno... non so nemmeno se arriva in Italia perché forse gli avvenimenti lo superano, perché ogni giorno scoprono una cosa nuova. A parte, ripeto, che son quasi tutti uguali... incominciano quasi tutti così: silenzio, ecco, c'era tutto silenzio. Una specie di campagna nel deserto. Si sentivano i grilli... cri cri cri... A un certo momento la macchina inquadra delle spighe di grano secche, aride. Questo deserto californiano. Si sente il vento... fffuuuffuuuffuu... cri cri cri... A un certo momento la macchina inquadra una macchina, un'automobile della polizia. Ci sono due poliziotti. Un terzo è un po' più lontano. Finalmente il silenzio è rotto. «Tenente ne abbiamo ancora per molto qua?». «Calma Pat calma». «Ma ci volete dire almeno qual è questa missione? Io ne ho abbastanza». «Calma, calma ragazzi! La missione è questa. Ora che siamo qua ve lo dico. I campi magnetici di Fort Knox, di Dallas e di Seattle... sono stati tutti quanti, per un certo momento, interrotti. Le stazioni radar, radio, televisione, interrotte. S'è formato una specie di campo magnetico sopra ognuno di questi... di queste località». E cosa vuol dire? «Come, cosa vuol dire? Ve li ho nominati. Vuol dire che qualcosa sta accadendo. Lassù». Cri cri cri... tutto è silenzio. «Vi ricordate Fort Knox, Seattle?». «Già! Tenente, sono in linea. Sono tutte località in linea». «Bene, vuol dire che qualcosa sta accadendo in linea retta. E noi veniamo dopo Seattle. Perciò qualcosa che è accaduto duecento chilometri indietro alle nostre spalle, pochi minuti fa, potrebbe accadere ora».

**Un tenente e due poliziotti**  
Il tenente se ne va e gli altri due poliziotti rimangono nella macchina. A un certo momento il più grosso dice: «Senti un po', io ho paura. Comincio ad aver paura». L'altro era una specie di vecchietto, magro: «Ih... son già tre anni che sei un poliziotto e hai partecipato già a cinquantamila missioni e hai paura. Ma insomma sono tre anni che sei in servizio e che vesti quell'uniforme». «Va bene. Sono tre anni, ma due li ho passati a letto col moribondo». «Eh... va bene. Di che... che... che cosa vuol dire succeda? Niente. Non crederai mica di... di... non crederai mica ai dischi volanti. I dischi volanti non esistono!». In quel momento, un cane lupo che arriva: uuuuhh... (Chiari indica con la braccia qualcosa che scende dal cielo)... zzzzz... «Tenente, guardate!», zzzzz... E si vede un corpo che attraversa il cielo, si sposta... zzzzz... Che anche nella sala del cinema, veramente, c'è da accapponare la pelle, perché sono vibrazioni fortissime... zzzzz... «Saltate in macchina presto, andiamo». «Dov'è?». «Verso Fort Williams... brummm... e si va. In quel momento la camera inquadra questo corpocelente... zzzzz... fiammeggiante, che... brummm... fragore assordante, fiamme e silenzio... cri... cri... i grilli devono aver preso una paga in quel film lì, perché lavorano sempre... cri cri cri...»

**Tutti ridotti in cenere**  
A un certo punto vediamo tre uomini in motocicletta, in un viale. Dicono: «Ma avete visto? Andiamo, comincio a vedere!». Prendono la motocicletta e vanno. Ritorniamo a vedere questa specie di disco volante, sinistro, sporco di terra, inclinato un po' su un fianco in un prato. E vediamo questi tre uomini: «Ma che sarà mai? Avete mai visto niente di simile?». «No, io mai». «Nemmeno io, uno ha un dente solo, «Nemmeno io, un dente di metallo. «Nemmeno io. Chiffà cof! Andiamo a vederli». «Sess... fermi!». A un certo momento dalla nave spaziale una specie di obò si apre... vrrrr... si accende una luce e uno dei tre uomini dice: «Ma allora è abitato, c'è gente dentro. An-



## WALTER CHIARI

### «Ho visto i marziani!»

1965, continua il viaggio nella comicità televisiva attraverso la riproposizione di sketch d'annata. Qui siamo a *Zà Bum* un programma dei primi anni della tv, nel corso del quale uno scatenato Walter Chiari praticamente improvvisa un torrenziale monologo che si avvaleva, nella versione dal vivo, di uno straordinario «sonoro», eseguito in diretta dallo stesso attore. L'occasione, il racconto alla platea televisiva della trama di un film di fantascienza...

diamo, andiamo, magari domani saremo sui giornali! Allora vanno. Cominciano: «Ehiii! Ehiii! Ehiii! Siamo noi, venite fuori! Chi è là?». In quel momento, una specie di braccio metallico si alza... glinglin glinglin glinglin... una luce verde... glinglin glinglin... schhh... cenere. I tre in cenere. Spariscono. Si vede la cenere per terra con un dente di metallo, quello di prima. Si, perché era un metallo non fusibile. In quel momento arriva una macchina della polizia. La vediamo che arriva... brummm... «Guardate!». Non si accorgono di quelli inceneriti perché ripeto, cenere, proprio un mucchietto di cenere. «Non toccate niente!». Subito si sente clamore, si vede arrivare gente in motocicletta, in automobile. Persone, medici, scienziati in camice bianco dal vicino osservatorio. Tutti arrivano là. E la polizia «indietro, indietro, indietro».

**Quello sceriffo antipatico**  
In quel momento arriva lo sceriffo, che si vede che deve morire, si vede. È antipatico. Arriva con la macchina sbattendo la porta e sputando per terra. Maleducato, villano, c'erano anche delle signore lì. «Cosa succede qua?», arrogante lì. «Cosa succede qua?», arrogante lì. «Scusatemi sceriffo... ma guardate!». «Cosa succede qua?». «E allora mille volte che non dovrebbero fare questi esperimenti nella mia contea. C'è un ospedale qua vicino, e a parte quello, a me dà fastidio». Antipatico, si vede che deve morire quello lì, si vede. Già la gente vede il braccio che è tornato giù, quello che si alza, quello... «Vado io il...». «No, guardate sceriffo, può essere una cosa seria, direi di non avvicinarsi. Aspettiamo, aspettiamo con tutti le strutture dell'esercito». «L'esercito! Ahahahah! C'è lo sceriffo che non basta!». Prende la carabina e si avvicina. Noi lo vediamo di spalle che si avvicina a questo disco volante. «Ehi voi! Se c'è qualcuno fuori...». «Glin, glin, glin... Si apre

l'obò. «Ah... c'è luce, allora c'è qualcuno! Fuori, dico, fuori di là! No? Bene, vi servo io!». La polizia: «Non sparate sceriffo!». «Lo sparo io a quando mi pare e mi piace. Ma si vede che deve morire quello lì, si vede. Sparate, pum... niente! Il braccio... glin glin glin glin glin... schhh... Cenere. Lo sceriffo. Allora la polizia... cominciano a vedere tutte le radio, connettono nei buchi delle prese, si sbagliano, li mettono nel naso. Pronto! Pronto! Pronto! Bla bla bla... il ministero... bla bla bla... l'esercito... bla bla bla... due missili... come?... due missili... come si dice, missili o missili?... non sappiamo... insomma... abbiamo bisogno di due missili... è caduto un missile... cos'è caduto? un missile?... va bene... dateci istruzioni... daremo istruzioni... aspettate... ta ta ta ta ta... pronto! Pronto! Pronto! wawawa... si sentono in tutte le lingue, si sentono i cinesi... gnagnagnagnagna... gli africani... budumbudumbudum... si sente in tutti i paesi... ionionionion... wawawawa... in televisione tutta gente che dice... blablabla... e poi... Ecco la risposta! Aspettiamo la risposta! Come dobbiamo... si dice missile o missile... ma non vogliamo sapere come si dice missile o missile, vogliamo sapere se possiamo usare i missili. No! Usate i carri armati! Bene, useremo i carri armati. E allora si vede... zzzzz... questo disco volante che intanto si è alzato... wramm... torna al suo posto. Carri armati che arrivano... la musica dell'inno... glinglinglinglinglin... schhhhh... «Tutta cenere! Pronto pronto... i carri armati, tutti in cenere! Bene, bene, mandiamo sul posto gli aeroplani. Pronto! Aeronautica! Aeronautica, quattro squadriglie di aeroplani. Allora... wawawawawawawawawam... e... bumbada bumbum... patapim... bum... Le mitraglie... sganciano... glinglinglinglin... schhhhh... tutti giù gli aeroplani. Allora! Pronto! Pronto! Ministero! Bisogna usare la bomba atomica. E intanto si alza il disco



Walter Chiari in due foto del 1957

volante e va a mettersi in un altro posto.

#### C'è sempre una scuola

A un certo punto, lì c'è una scuola, c'è sempre una scuola! Scappano tutti i bambini con la maestra. La maestra è una vedova, naturalmente, che deve riposarsi, e si capisce chi sposerà. È un tenente giovane della polizia. Allora, scappano tutti questi bambini meno uno. Il quale torna nella scuola per prendere un giocattolo, quando vede attraverso la finestra questo strano oggetto. E non va verso il disco volante? È sapete che quando i bambini vanno verso il disco volante... che paura! Allora c'è la maestra che torna indietro, di corsa, casca, sente una mano, si volta. E si vede la faccia del tenente, una faccia molto bella, e capiamo subito che quei due si sposano. Lei leva la mano e dice: «Grazie». «Oh, nul-

la». «È il bambino?». Allora vanno a prendere il bambino. A un certo momento stanno per arrivare là... zzzzz... un altro disco volante. Li blocca. Sono bloccati. E qui tutta la gente impaurita. A un certo momento si vedono ancora i ministeri, tutti al telefono. Pronto! pronto! Pronto! blablablabla... dobbiamo usare la bomba atomica... no, la bomba atomica non si può usare... non possiamo usarla, sono esseri come noi. Pensanti come noi e ragionevoli. Si forse distruggono, ma loro non sanno. Cosa possono sapere loro cosa passa nelle nostre menti. E invece no, bisogna usare la bomba atomica. No, non si può usare... blablablabla... A un certo momento viene l'ordine. Usare la bomba atomica! E allora si vede questo apparecchio che parte con la bomba atomica. Intanto... si va sotto nel bunker della scuola. E il bambino non ti

scappa di nuovo?! E allora, prendilo di nuovo, e ancora la maestra gli corre dietro. Inciampa. Sente una mano. Si volta. E sempre il tenente con la bella faccia. «Grazie». «Prete... si immagini». Riprendono il bambino e ritornano indietro. E l'apparecchio... Wham! Wham! E intanto il tenente si informa alla radio. «Ma il bunker?». «Sì, il bunker è antiatomico... rimanete dentro finché non sentite l'esplosione...». L'apparecchio intanto va. Tutta l'Europa, anzi il mondo, attende la bomba atomica. Intanto gli scienziati dicono «non si può distruggerlo completamente, con la bomba atomica non resterà neanche un pezzettino così. Noi vogliamo sapere il metallo... di come è fatto, chi c'è dentro?». Niente. «Bisogna distruggerli. Non sappiamo, forse sono l'avanguardia di un altro esercito potente. Possono distruggere la terra in dieci minuti». E intanto l'apparecchio... WhamWham... e ci sono i due piloti. Il primo dice «E ora?». «Ora gliela faremo vedere noi! Ne faremo una marmellata». «Eccoli!». Whammmm... «Pronti?». «Pronti! E vediamo nel mirino il disco volante giù dabbasso... e Bum!... cosa si sente in quel cinema. Gli altoparlanti fanno male alle orecchie. BadabomBadabom... e montagne che sprofondano, e i mari, e i laghi... persone davanti alla televisione che sobbalzano, i treni che si fermano, che stridono, la gente nelle strade in tutta l'Europa, si vedono cinesi che prendono la bicicletta, giapponesi, anche loro che stanno facendo fotografie... tac, nell'occhio, cosicché quella piccola macchina fotografica rimane incastrata dentro l'occhio... «C'ho una macchina fotografica». «Levala!». Perché sono sempre più piccole... e tutto il mondo è lì che aspetta. E continuiamo a vedere questo fungo che sale... Badabom... esplosioni a catena. Neutroni, elettroni... Badabom... veramente sembra la fine del mondo su questo povero disco volante che era anche piccolo. Non era mica tanto grande!

#### La donna e il soldatino

Tutta questa polvere radioattiva che cade. Intanto, dentro, nel rifugio, c'è il tenente con la donna. Che la donna, quando c'è stata l'esplosione, è caduta e c'è una mano che la solleva, lei guarda e c'è la faccia del tenente, bella... Dice «Scusi». «Niente, si immagini... e il bambino che è lì... e intanto il bambino cosa ha visto? Che l'esplosione ha fatto aprire un po' la porta. Il portello di metallo. E la gente al cinema, intelligentissima, capisce e si sente già la voce di qualcuno che fa «Oddio! Adesso va fuori il bambino!». E intanto... GlinGlinGlin... Schhh... e l'apparecchio che ha buttato la bomba, va giù anche lui. E... GlinGlinGlinGlin... il cosa va giù, e mentre il cosa va giù, la macchina da presa inquadra il bunker. Si sente... Swesssamm... Cri Cri Cri... i grilli, silenzio... il bambino esce e va verso la nave spaziale. Allora il tenente grida: «No! Torna indietro!». Allora fa per andare e la maestra lo prende per il braccio. Lui si volta e vede il viso di questa signora. Lei dice «Ma... e allora lui capisce che lei lo ama. E rimangono lì, innamorati sì, ma il bambino sta andando. Mentre c'è il bambino, stanno arruolando tutti i camion, i pullman, le autoambulante, le cose della polizia... gente... tutti avvedere... gente, gente... e rimangono tutti affascinati, agghiacciati a vedere il bambino, piccolo, con queste gambine, che va verso il disco volante. Il pubblico, poi, non vi dico! Io avevo i brividi. Si vede l'obò... GniGniGniGniGni... la luce ancora... la gente dice, accidenti, sono ancora vivi... e il bambino... e si alza il braccio... GlinGlinGlin... Vediamo la faccia del bambino che sorride, perché per lui è come un giocattolo. E vediamo la strana luce nell'obò dell'astronave che si accende e si spegne. E il braccio... GlinGlinGlin... torna giù. E tutta la gente: «Oddio! L'hanno risparmiato!». Il braccio va giù e si vede l'obò, la parte in vetro dell'obò che si apre e viene fuori un braccio verde, lungo, quasi scheletrico, con delle dita nodose, lunghe, che sembrano rami rinsecchiti, vecchi... che porge al bambino un giocattolo. E, in scala piccolissima, l'astronave. Tutta la gente dice «che buoni i marziani...» col fiato sospeso. Questo braccio che viene fuori dall'obò. Il bambino prende e dice «grazie». E l'astronave... Zzzzzzz... e se ne va. E tutti contenti perché il bambino ha compiuto un miracolo. L'innocenza, la bontà. E il bambino prende questa piccola astronave uguale a quella grande, tutta uguale, con l'obò... si volta. E tutti allora con la fanfara, le autorità, l'esercito, l'aviazione, tutti, i carri armati, scendono tutti in contro al bambino. «Cosa ti hanno dato?». «L'astronave!» e si vede un braccio piccolo dall'astronave che fa... GlinGlinGlin... Schhh!!!

## LA TV

DI ENRICO VAIME

### «Beautiful», la biogenetica si scatena

**C**OM'È STRANA la gente: mentre s'indigna quando il professor Anunori fa partire una donna in menopausa e scrive ai giornali perché una signora di sessantotto anni è diventata madre, accetta poi dalla tv le stesse provocazioni senza fare una piega, anzi. In *Beautiful* Sally Spectra, già mamma di un piccino concepito in avanzata zona Empais insieme a un bisticcone che poteva essere suo nipote, minaccia un'altra maternità a rischio (di ridicolo). L'attrice Darlene Conley non nasconde sullo schermo e nella vita d'essere vicina alla settantina (ha un figlio cinquantenne), ostenta una maturità vivace com'è delle obese volitive, interpreta il ruolo di anziana in carriera con credibilità, anche se in un'intervista s'è lasciata andare ad un paragone fragoroso fra il personaggio Sally e Anna Magnani. Ma gli sceneggiatori del serial americano accantonano scrupoli morali e ginecologici e rilanciano la donna del teleschermo in ulteriori avventure ostetriche: naturali (si fa per dire), perché negli States la morale corrente è contraria all'inseminazione artificiale e all'affitto di utero. La povera Sally, sfidando la natura e il grottesco, sta vivendo, mentre vi scriviamo, un altro exploit materno in lotta con l'anagrafe e la biologia.

Ci fosse un telespettatore che s'indigna per queste nascite: nella fiction tutto sembra permesso. In *Beautiful* poi, questo club assai esclusivo di adulti incestuosi in continua evoluzione familiare, *tout va*. Ecco un'altra dimostrazione della forza del mezzo. In video si può osare e ostentare ciò che nella vita si cercherebbe di nascondere. Eric Forrester, nella soap opera, sposa la fidanzata del figlio il quale a sua volta si rimette con l'ex matrigna con la quale concepisce un figlio-nipote di dubbia attribuzione. Nella vita tali vicissitudini verrebbero celate, negate quanto possibile, sussurrate al massimo. I protagonisti eviterebbero di uscire di casa, cambierebbero città e forse anche nome, tenterebbero una plastica e chissà quanti altri sistemi sperimenterebbero per cancellare eventi così imbarazzanti. Nella California della fiction quegli scatenati non si nascondono. Anzi. Non fanno che organizzare nunioni di famiglia con gli stessi partecipanti di sempre solo con i ruoli cambiati: Brooke, già nuora, viene invitata come suocera e via così. Ipocrisia zero, arroganza alle stelle. Ma la gente non lo rileva: la telecamera riscalda, decanta, ripulisce, a volte beatifica.

**L** CAPO DEL governo non smette di vantare davanti agli obiettivi una sua operosa capacità manageriale. Ma questo imprenditore prodigo ha lasciato - si fa per dire, forse - le sue aziende con deficit di oltre quattromila miliardi. Dov'è questa genialità industriale? Eppure, quando Berlusconi esterna le lodi a se stesso nessuno riesce a confutarlo con obiezioni facili, che conoscono tutti. Quando dice «basta con l'assistenzialismo», dove sono quelli che gli ricordano le leggi su misura per favorirlo (il decreto Berlusconi), i pastrocchi ad uso della casa della legge Mammì, la disparità scandalosa di canone d'utenza: la Rai pagava allo stato oltre 60 miliardi per la concessione, all'anno, la Fininvest, con lo stesso numero di reti, un miliardo in tutto? E il tentativo di strangolare l'azienda di Stato colpevole di essere concorrenziale, cercando di abbassare l'audience e il budget pubblicitario a favore del biscione? L'ex presidente Demattè, qualche settimana fa, ha dichiarato (con la conferma di altri consiglieri) che ci fu un tentativo del governo per attuare, attraverso loro, questo piano. Demattè, poco pratico di tv, non fece, all'epoca, quel che avrebbe potuto: dichiarare agli obiettivi questo tentativo. Sarebbe stato un successo. Invece ha aspettato la defenestrazione per rivelare, a telecamera spenta, quanto ha rivelato. Lontana dal video - e dall'attualità - anche la verità risulta smorta e deludente. L'arroganza e la cialtroneria invece, ben inquadrate, vanno fortissimo.

**ANNIVERSARI.** La famosa canzone di Casadei compie quattro decenni. Ecco la sua storia

# 40 anni di vecchia Romagna

*Romagna mia* ha 40 anni e non li porta benissimo. Nel senso che sembra una canzone molto più vecchia. Un po' per la melodia, apparentemente più «antica». Un po' perché ci sembra veramente di averla sempre sentita, tipo *Se ghe pensu o La bella Gigogin*. Invece *Romagna mia* non è una canzone «popolare»: ha un autore (Secondo Casadei) e un ruolo di capostipite in un genere popolarissimo, quello del «liscio» romagnolo. Ecco la sua storia.

LEONCARLO SETTIMELLI

■ *Romagna mia* compie quarant'anni. A sentirla, parrebbero di più, che so, una settantina. E invece la canzone - bandiera folkloristica di quella parte d'Italia che si vuole diversa da ogni altra, generosa di vini, amori e musica - nacque nel 1954, pare a Milano. Ossia a Milano vide la luce, ma è da pensare che fosse già ben ordinata se non sul pentagramma almeno nella testa di Secondo Casadei, il suo autore.

Casadei si trovava a Milano - ci racconta la figlia Riccarda, animatrice delle edizioni musicali Casadei Sonora - per incidere un Lp, uno dei primi non solo della sua carriera, ma dell'intera discografia italiana, poiché nel 1954 il microsolco era agli albori (*Nel blu dipinto di blu* uscì nel 1958 ancora su un «padellone» a 78 giri). Uno dei brani previsti per il disco venne scartato e mancava dunque un pezzo. Fu a questo punto che Casadei propose al maestro Dino Olivieri - quello di *Torneria*, il quale curava l'incisione - un «motivo intitolato *Casetta mia*. Riccarda racconta che Olivieri osservò: «ma non sarebbe meglio chiamarlo *Romagna mia*», visto che lei è romagnolo purosangue», anche se c'è da credere che lo scrupolo di Olivieri fosse dovuto alla presenza di un'altra casetta mia, quella di Trastevere, cantata da Alfredo Del Pelo («Casetta de Trastevere / casa de mamma mia»). Comunque, ecco *Romagna mia* finire sul vinile e diventare ciò che è diventata: un

valzerino che trae la sua natura dal materiale popolare (la strofa ha il preciso impianto delle arie di cantastorie dell'Italia centrale e se si va a sentire quella di *Il maschio di Volterra*, ecco trovata la sua matrice). Il testo, va be', è quello che poteva essere in quel 1954 di piena era sanremese e di scontri cruenti con la lingua italiana: chi ricorda il tizio che si era innamorato di Marina, «una ragazza mora ma carina»? Casadei ingaggiò invece una lotta con gli avverbi, trasmettendoci la «nostalgia di un passato/dove la mamma mia ho lasciato», e non ci risparmiò nessuno degli ingredienti che trionfano sulla Riviera dei fiori e in tante canzoni regionali, delle quali erano protagonisti emigranti stagionali o definitivi. Ma bisogna ammettere che il ritornello, svincolandosi dal modello popolare ricordato, aveva uno scatto che si incideva nella memoria e invitava al canto. E, insomma, *Romagna mia* ha il suo bel posticino in molti cuori e nel repertorio da balera, con clarini svolazzanti e fisarmoniche a bottoni che impazzano.

Per celebrare l'evento (e considerando che il gettito dei diritti d'autore è consistente, e iniziative del genere servono a tener desta la memoria sull'esistenza di questo brano) la figlia Riccarda, con la sua casa editrice, ha messo in circolazione un 33 giri (*Tutti insieme per Secondo Casadei*) e due Cd (*Tutti insieme... e Caffè concerto Strauss*), nonché una serie di gad-



Una singolare veduta di una spiaggia dell'Adriatico. In basso il maestro Raoul Casadei



addosso dopo la morte e che non si sa fino a che punto avrebbe gradito. Non perché essere paragonati all'autore del *Danubio blu* non sia esaltante, ma perché a me - che l'ho conosciuto - Secondo non dava l'impressione di aspirare a questo titolo. Avrebbe voluto forse che si spiegassero meglio le ragioni del successo suo e della sua orchestra nel riproporre valzer, polke e mazurke. E anche a me piacerebbe sapere perché la Romagna è la terra del «liscio», che poi liscio non è, poiché l'esecuzione delle polke e delle mazurke alla romagnola è faticosa, complessa e regolata da leggi che si differenziano da quelle delle scuole europee del tempo. E piacerebbe sapere perché le dan-

ze nate nel centro dell'Europa (valzer), in Boemia (polka, da «půlka», mezzo passo) o in Polonia (mazurka, da Mazur, vallata nei pressi di Varsavia) siano attecchite con tanta vitalità e con nuovi passi proprio in Romagna.

E un'altra cosa. Non sarebbe male, in tanta produzione della Casadei sonora, un Cd con le autentiche «incisioni» del maestro, quelle col suo violino, quelle dell'orchestra che si spostava in treno o in autobus nei paesi della Romagna, prima della guerra e prima che il nipote Raul, una ventina d'anni fa, con intuizione folgorante, la trasformasse in una potente macchina da febbre del sabato sera.

## Milano: vietata la kermesse rock del Leoncavallo

La Giunta di Milano non ha concesso l'autorizzazione per l'iniziativa politico-musicale organizzata dal centro sociale Leoncavallo nella sua sede provvisoria di parco Alessandrini nei giorni dal 19 al 21 agosto. «Un ennesimo divieto, dopo gli innumerevoli di questa stagione politica, che nasconde la cronica debolezza di questa Giunta e del suo Sindaco», commentava ieri un comunicato del Leoncavallo, che ha comunque deciso di non cancellare l'iniziativa ma di spostarla presso il centro sociale Spazzali in Baggio.

## Cindy Crawford dice no a Italia 1

La top model Cindy Crawford ha negato a Italia 1 il permesso di usare alcune sue immagini di repertorio al concorso «The Look of the Year» di alcuni anni fa. La rete Fininvest voleva utilizzare quelle immagini per gli spot di lancio della finalissima di «The Look of the Year '94», che Italia 1 trasmetterà da Formentera il 12 settembre. Ma la Crawford non ci sta; già alcuni giorni fa aveva criticato la serie tv americana *Models Inc.*, accusandola di dare «un'immagine degradante dell'ambiente delle top model».

## Claudio Baglioni Esce a fine anno il suo nuovo disco

A quattro anni dal suo ultimo album, *Oltrà*, Claudio Baglioni si appresta a pubblicare un nuovo disco, che dovrebbe essere nei negozi a fine anno. Il cantautore romano lo ha dichiarato in un'intervista a *Sette*, nella quale parla anche della sua vita privata e delle sue idee politiche, schierandosi col fronte progressista: «Non sono affatto disilluso dalla sinistra, anzi, penso che questo per la sinistra sia un grande momento. Sbaglia chi la dà per spacciata».

## L'OPERA. Macerata chiude con Donizetti

# Arriva «L'elisir d'amore» e le voci si fanno magiche

Al Macerata Opera Festival una «tranquilla» edizione dell'*Elisir d'amore* di Donizetti. Ma il prodigio è affidato alle voci: quella di Valeria Esposito nei panni di Adina, e quella di Pietro Ballo-Nemorino. L'opera ha chiuso la stagione allo Sferisterio, iniziata con *Carmen* e passata per i *Canti Orfici* di Dino Campana recitati da Carmelo Bene. Domenica replica il *Don Pasquale* di Donizetti, nell'allestimento di Roberto De Simone.

ERASMO VALENTE

■ MACERATA. Dalla complicità dell'*Italiana in Algeri* (1813), di Rossini, siamo discesi (scendendo, appunto, da Pesaro) alla estrema semplicità dell'*Elisir d'amore* (1832), di Donizetti. La «follia organizzata», che Stendhal scorgeva nella musica rossiniana (e Dario Fo l'ha fatta vedere in palcoscenico) si scioglie qui in una organizzata saggezza. Quel che in Rossini è uno scatenamento fonico, in Donizetti diventa un elegiaco scorrere musicale. La verticalità dello spettacolo rossiniano, a Pesaro, si muta, nello Sferisterio di Macerata, nella orizzontalità più lineare.

Allo Sferisterio, Firenze Giorgi ha inventato, adeguandovi i costumi, un clima naïf, vivace di colori, che si dilunga, a destra e sinistra, tra covoni di fieno che poi, con giochi di luce, danno nel tramonto dorato, lunghe ombre. La gente è quieta, e apprende da Adina il filo che un Tristano e Isotta. C'è in paese chi ne avrebbe bisogno, ed ecco che arriva Dulcamara, con il

suo carro carico di rimedi portentosi, che ha pronte, piene di un buon vino, tante boccette di elisir d'amore. Con Tristano e Isotta da un lato e Dulcamara dall'altro, tutto vien disposto in modo da lasciar libera la fioritura del canto. Dario Fo aveva fatto sua la organizzata follia della musica, Renzo Giacchini, regista, fa sua la saggezza organizzata di cui dicevamo, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di avere intorno soprattutto uno stupendo quartetto di cantanti.

Diremmo che da tempo non capitava di poter rivivere le vicende di un'opera esclusivamente attraverso la forza e la bellezza del canto. Quando è arrivata la famosa, *turiva lagrima*, si è scatenato un diluvio di applausi e il tenore ha dovuto replicare il brano. E ancora un entusiasmo di fuoco si è acceso dopo il duetto Adina-Nemorino. Un'opera, dunque, puntata sul canto. Sembra una novità.

Di chi sono queste voci prodigiose?

Ecco quella di Valeria Esposito (un'*Adina* apparentemente tranquilla, che sa, però, di contenere nel nome la presenza «remanda» di *Diana*), pronta allo scatto più vortiginoso, che schizza via dalla dolcezza più incantata; ecco la voce del tenore Pietro Ballo (Nemorino), che si è affiancato ai più illustri interpreti di questo Donizetti; ecco José Fardilha (Belcore) un azzeccato *niles gloriosus*, ed ecco l'intramontabile Enzo Dara (Dulcamara), che ha avuto l'attenzione e la simpatia del pubblico. Un grande cantante, uno splendido attore.

Sul podio Maurizio Bonini ha «profittato», come Giacchini degli eccellenti cantanti, di orchestra e coro in gran forma. Era l'ultima replica dell'*Elisir d'amore*, conclusiva della stagione allo Sferisterio, avviata da *Carmen*, proseguita da una particolare *Bohème*, arricchita da una magica serata con Carmelo Bene, interprete dei *Canti Orfici* di Dino Campana, e che, adesso, dopo l'*Elisir d'amore*, ha un seguito a Fermo, con la ripresa (venerdì e domenica) del *Don Pasquale* di Donizetti nella visione teatrale di Roberto De Simone. Avremo avuto, così, tra il 16 luglio e il prossimo 21 agosto cinque titoli con un totale di dieannove rappresentazioni. È moltissimo, e gli spettacoli sono sempre piuttosto affollati. Tuttavia, l'alto prezzo dei biglietti (150, 100, 75 e 40mila lire) tiene la città un po' lontana dalle serate allo Sferisterio, tralasciando, soprattutto di turisti e appassionati «stranieri».

**Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?**

*Un pensiero stupendo.*

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTA PER CANTARE

Per un totale di € \_\_\_\_\_

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma Pagamento in contrassegno

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_



VENEZIA

Tutti al Lido con il «club degli esclusi»

ROMA. Ci sarà davvero, il «club degli esclusi» della Mostra di Venezia. Sembrava una proposta provocatoria, destinata a nascere e a morire nello spazio di un'estate, invece la Mostra ha fatto propria la richiesta lanciata - durante la conferenza stampa di presentazione del programma, a Roma, lo scorso luglio - dal regista Nico Cirasola. In breve: dopo che Gillo Pontecorvo e i suoi esperti avevano letto l'elenco dei film selezionati, Cirasola (regista di L'odore della pioggia e del nuovo Da Do Da) si era alzato, aveva impugnato il microfono, aveva ironicamente commentato la sua esclusione dalla Mostra - leggendo, tra l'altro, un fax di risposta della Biennale in cui il titolo del suo film veniva storpiato - e aveva chiesto che la Mostra desse spazio ai film «scartati», dimostrando così di essere comunque dalla parte dei cineasti italiani, al di là delle differenze di gusto e delle opportunità di selezione.

Proiezioni in Sala Perla

La cosa sembrava finita lì. Invece, ieri, si è saputo che la Biennale ha accolto la singolare richiesta. Il «club degli esclusi» ci sarà. I film italiani che non hanno trovato posto né in concorso, né nella sezione «Panorama italiano», né in alcun altro anfratto del palinsesto veneziano, verranno comunque proiettati al Lido, nella Sala Perla, nell'ambito della sezione «Venezia mezzanotte». Adriano Donaggio, capo ufficio stampa della Biennale, ha dichiarato: «È la dimostrazione dell'apertura al dialogo della Biennale. Questo spazio è stato chiesto durante la conferenza stampa, e ha trovato subito la disponibilità del presidente della Biennale, Rondi, e del direttore del settore cinema Pontecorvo. Ora è stato realizzato». Donaggio cita anche un precedente illustre: «Ci fu una volta il Salon des Refusés. Dove gli impressionisti rifiutati da una mostra ufficiale poterono mostrare le proprie opere. Ora, per i registi italiani, c'è questo spazio notturno che tra l'altro è fra i più prestigiosi della Mostra. Spesso, al Lido, le proiezioni di maggior successo sono quelle che iniziano dopo le 23».

«Da Do Da» e gli altri

Ora la parola passa agli autori. Sarà proprio il «club» citato, presieduto da Cirasola, a decidere quali film proporre. La responsabilità della scelta è loro. I film, per il momento, sono quattro: Da Do Da, ovviamente, in qualità di «capostipite», e poi Un altro giorno ancora di Tonino Zangardi, Il teppista di Veronica Perugini e Annata di pregio di Egidio Eronico, già autore - in coppia con Sandro Cecca - del pregevole Stesso sangue. I quattro registi, tanto, per esser chiari, sono anche i membri del «club» in questione: staremo a vedere se da qui a Venezia (che comincia il 1 settembre) ci sarà spazio per altre «iscrizioni». La Biennale, dal canto suo, si limiterà a mettere a disposizione lo spazio, i proiezionisti e il personale di sala.

SI GIRA. «Crollo!» di Farina con Giuseppe Cederna e Angela Finocchiaro



Giuseppe Cederna in «Crollo!» con la regia di Felice Farina

Fabio Caramaschi

Amore tra i rifiuti

«Una commedia sofisticata che ha come tema centrale quello della morale dei singoli in rapporto alla confusione dei valori, tipica dei tempi che stiamo vivendo». È questo, nelle parole del regista Felice Farina, il tema di Crollo! il film che ha sceneggiato (con Eleonora Fiorini) e che gira a Cinecittà. Protagonisti Giuseppe Cederna e Angela Finocchiaro. Il film, distribuito dall'Istituto Luce, è prodotto con il sostegno della Silvio Berlusconi Communication.

DARIO FORMISANO

ROMA. E se per raccontare un film partissimo dagli attori? Niente di più facile parlando di Crollo!, il film che Felice Farina sta girando in questi giorni a Cinecittà: ritorno al cinema del quarantenne regista romano dopo la parentesi della miniserie tv con Silvio Orlando, seguito di Felipe ha gli occhi azzurri. Non capita spesso, infatti, di imbattearsi in cast curati anche nei ruoli minori, più spesso preferendosi uno o due nomi «giusti» sopra il titolo, e per il resto tirare via. Qui, invece, può capitare di imbattearsi in Ottavia Piccolo nel ruolo di una madre che scopre i piaceri dell'amore omosessuale e mette in fuga il figlio, giovane carabinieri (Danielle Liotti); oppure in Gioele Dix nei panni inediti di un cattivo «vero», o di transfughi del comico come Angelo Orlando e Stefano Sarcinelli, in Patrizia Piccinini (la ricordate in L'aria serena dell'Ovest?) o in un eccellente attore troppo spesso confinato in ruoli da caratterista qual è Nicola Di Pinto. E naturalmente in Giuseppe Cederna ed Angela Finocchiaro, che di Crollo! sono i protagonisti, prossimi



Angela Finocchiaro Caramaschi

lontanissimo dall'essere un divo del piccolo schermo. Si occupa di ambiente ma lo fa al di fuori delle trasmissioni di successo, lavorando invece in una piccola tv. È un tipo scrupolosissimo, che crede di poter incidere realmente nelle cose di cui si occupa. È anche uno che dell'ambiente ha fatto una certa ragione di vita. I problemi del risparmio energetico, per esempio, o quelli dello smaltimento dei rifiuti fanno irruzione anche nella sua vita privata, dando vita ad alcuni degli spunti più divertenti del film. Perché, a dispetto del titolo, Crollo! è una commedia? «Non proprio - aggiunge Cederna - più che altro è un thriller. Solo che la presenza di temi come il degrado o lo smaltimento dei rifiuti consente deviazio-

ni in direzione, come dire?, surrealistica».

Inutile aggiungere che ad innescare questo thriller è Angela Finocchiaro, nella parte di una rampante Sandra, un personaggio meno strampalato di quelli soliti, che vive nello stesso palazzo di Giuseppe, del quale, complice un incontro in ascensore, susciterà ben presto l'interesse. «Sandra - dice la Finocchiaro - è una segretaria tuttora della Nautilus, un'azienda che si occupa dello smaltimento di rifiuti. In realtà ha un ruolo più importante, è una sorta di amministratrice delegata della società, messa lì da un sottosegretario corrotto, vero titolare dell'azienda che in realtà ha scopi più loschi e più redditizi». Insomma una disonestata... «No. È una che ha visto e non ha visto. Che non ha capito esattamente quel che le accade intorno. O almeno non ha voluto approfondire. Ma quando lo scoprirà...».

Meglio non anticipare conclusioni, se di thriller davvero si tratta. Quel che è sicuro, è che ciascuno dei due attori si dice felice dell'esperienza compiuta accanto all'altro. I loro curriculum non sono molto diversi, d'altronde. Stessa generazione, entrambi con significativi precedenti a teatro oltre che al cinema (la Finocchiaro riprenderà La misteriosa scomparsa della signora W di Stefano Benni), ma sul lavoro non si erano mai incontrati. «Peccato» - conclude Cederna - perché è importante recitare accanto ad attori bravi che ti stimolano a tirar fuori il meglio di te, con i quali è facile intendersi sul senso e la misura di una scena».

Primevideo A cura di ANTONIO LIVRAGHI

Evviva babbo Spencer

IL CINEMA è pieno di remake, cioè di rifacimenti di film riscritti sulla base di nuove sensibilità e di nuove estetiche. Tra i titoli più recenti e più noti, basta ricordare Cape Fear, di Martin Scorsese, rifacimento dell'omonimo film girato nel 1961 da Jack Lee Thompson (uscito in Italia semplicemente come Il promontorio della paura). E questo il caso di un remake d'autore, che non solo eguaglia, ma supera il suo «archetipo», già di per sé un'opera di grande tensione. Ma c'è più spesso il caso contrario: tra il padre della sposa di Vincente Minnelli e il suo rifacimento girato da Charles Shyer, è il primo che rimane insuperato. Dato che in cassetta esistono ambedue le versioni, chiunque può divertirsi ad una visione «comparata».

Raffinato artigiano al servizio di una major come la Mgm, Minnelli era brillante nel musical come era geniale nella commedia. Questo suo film aveva un cast di tutto rispetto: Joan Bennett, Don Taylor, e soprattutto Liz Taylor nella parte della figlia e Spencer Tracy in quella del padre, cioè in quella principale. La storia è ormai conosciutissima. La vita di un tranquillo avvocato di una città di provincia viene sconvolta dal matrimonio della primogenita. Con l'appoggio della madre e del promesso sposo, la ragazza riesce a imporre un ricevimento lussuoso nella casa paterna. Il vecchio leguleo, travolto dalla frenesia dei preparativi, dal costo della cerimonia, dalla marea degli invitati, e soprattutto dalla malinconia per la partenza della figlia, resenta pericolosamente il crollo psicofisico. Spencer Tracy si produce in una performance da consumato attore di commedia sofisticata, genere per lui non troppo consueto, arrivando a esibirsi in alcune gag squisite e irresistibili. Insomma, un film scoppiettante, trascendente, dal tocco elegante e insieme pungente.

Il raffronto tra due versioni dello stesso soggetto è di solito ingiusto e improponibile, ma non si può fare a meno di dire che il remake di Charles Shyer aveva di fronte un modello difficilmente superabile. Il padre, qui (non è più un avvocato, ma un piccolo industrialotto), è interpretato da Steve Martin, attore di una certa verva comica che infatti trova momenti di esilarante delirio. Ma gironeggia come al solito con troppe smorfie, nel cercare di rendere lo sconcerto del padre di fronte alla scioccante «scoperta» che la figlia è diventata donna. E d'altra parte il parossismo ingenerato dall'evento risulta spesso irritante e insostenibile anche nella denuncia del consumismo sfrenato e del cattivo gusto «parvenu», un po' troppo innaffiato com'è di sentimentalismo mieloso. Ma forse Shyer voleva proprio questo: muovere lacrime facili, divertire e insieme imitare di fronte alla stupidità di certi arcaici riti travestiti di mondanità.

IL PADRE DELLA SPOSA di Vincente Minnelli (Usa, 1950), con Liz Taylor, Spencer Tracy, Warner Homevideo, . 29.900.

IL PADRE DELLA SPOSA di Charles Shyer (Usa, 1991), con Steve Martin, Kimberly Williams, Buena Vista, . 29.900.

IL PERSONAGGIO

Tracy, più Jekyll o più Hyde?

Spencer Tracy (1900-1967) è nato a Milwaukee, nel Wisconsin, e si è rivelato come attore teatrale (tra le sue interpretazioni, il robot in «R.U.R.» di Karel Capek). Ha esordito nel cinema con un grande, John Ford: il suo primo film fu «Up the River», 1930. Sotto contratto prima alla Fox e poi (dal 1935) alla Metro-Goldwyn-Mayer, vinse due Oscar nel '37 e nel '38, per «Capitani coraggiosi» e per «La città dei ragazzi». Lavorò per la prima volta con Kate Hepburn nel '43, in «La donna del giorno».



Spencer Tracy

OH OH, PESCIOLINO non piangere più, oh oh, pesciolino non piangere mai più, cantava Spencer Tracy nei panni dell'indimenticabile marinaio di Capitani coraggiosi (cassetta Panarecord), mentre multimedialmente cercava di liberarsi da un cavo d'acciaio staccatosi dalla goletta, che lo trascinava verso il fondo. Un'intera generazione ha associato quell'infantile ritornello all'immagine di questo attore straordinario del cinema americano. Diceva Lionel Barrymore: «Spencer Tracy sembrava che non facesse mai niente. Recitava con tale sommessità di fiducia che per me costituiva sempre una sorpresa l'osservare, più tardi, come egli avesse fatto più impressione di tutti quelli che parlavano più forte». Un ritratto calzante del vecchio Spencer. Era uno che sembrava essere il per caso. Aveva un registro drammatico che giocava su una frequenza infinita di sfumature, tali da farlo sembrare sempre sotto le righe. E invece emanava una forza espressiva con pochi uguali a Hollywood.

Tracy era l'individuo guidato da valori elementari, l'uomo semplice, moralmente tenace, dal grande equilibrio e dallo spiccato altruismo. Era un giusto, insomma. Ma aveva di tanto in tanto qualche guizzo di trasgressione, qualche spunto di inopinabile durezza, che sembravano uscirgli direttamente dalle profondità dell'inconscio. Era il prete di La città dei ragazzi (Panarecord), o quello di San Francisco (Panarecord), amico-antagonista di Clark Gable, ma era anche il crudele, tragico doppio, mister Hyde in una delle tante versioni del celebre Dottor Jekyll (quella diretta da Victor Fleming), o il duro, struggerente protagonista dell'hemingwayano Il vecchio e il mare. Era così anche nella vita. Separato dalla moglie ma non divorziato per ferrea coerenza con il suo cattolicesimo praticante, annegava spesso le sue tristezze nell'alcol. E il suo rigore un po' moralistico gli impediva di vivere fino in fondo la sua insondabile storia d'amore con Katharine Hepburn, durata fino alla morte. Un rapporto iniziato nel 1943, durante le riprese del film La donna del giorno, e protrattosi fino al 1967, fino a Indovina chi viene a cena (Rca Columbia), girato pochi giorni prima della fine. Strano sodalizio: lui religioso, conservatore e fin troppo austero, lei progressista, frizzante e anti-conformista.

Da comprare

LE AVVENTURE DI TOM SAWYER di Norman Taurog (Usa, 1938), con Tommy Kelly, Jackie Moran, San Paolo, . 24.900.

55 GIORNI A PECHINO di Nicholas Ray (Usa, 1963), con Ava Gardner, Charlton Heston, Ricordi Video, . 29.900.

TESTE DI CONO di Steve Barron (Usa, 1993), con Dan Aykroyd, Jane Curtin, Cic Video, solo noleggio (inedito).

I MISTERI DEL GIARDINO DI COMPTON HOUSE di Peter Greenaway (Gran Bretagna, 1982), San Paolo, . 79.900 (in cofanetto).

Da evitare

ORMAI NON C'È PIÙ SCAMPO di Irwin Allen (Usa, 1980), con Paul Newman, Jacqueline Bisset, Warner Home Video, . 25.900.

VENDESI MIRACOLO di Richard Pearce (Usa, 1992), con Steve Martin, Debra Winger, Cic Video, . 29.900.

Diventa anche tu A/Gente Speciale

Pulliamo il Mondo logo. Progetto realizzato in collaborazione con UNEP. Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite. CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE.

100 città pulite il 25 settembre 1994. Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Pulliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboscherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito. Nome e Cognome: Via: Città: Cap: Tel. Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Pulliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre.

Per iscrivermi ufficialmente a Pulliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Pulliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt A/Gente Speciale Pulliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Pulliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name and surname, address, city, and zip code. Includes a small illustration of a soccer ball and the text 'ALBUM CALCATORI 1961-1996'.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:35) including Unomattina Estate, TG1-Flash, DSE, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) including Telegiornale, TG2-Giorno, TG3-Pomeriggio, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) including Telegiornale, TG1-Sport, TG2-Sera, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:00-01:00) including TG1, TG2, TG3, and various news and entertainment shows.

Videomusic

- List of videomusic programs including ABBINAMO I NOSTRI, Vm Giornale Flash, The Mix, etc.

Odeon

- List of Odeon programs including Pianeta Terra Estate, Informazioni Regionali, etc.

Tv Italia

- List of Tv Italia programs including Salutii Da, Amici Animal, etc.

Cinquestelle

- List of Cinquestelle programs including Informazione Regionale, Pomeriggio Insieme, etc.

Tele + 1

- List of Tele + 1 programs including Giorni di Gloria, Vecchia Guardia, etc.

Tele + 3

- List of Tele + 3 programs including Vecchia Guardia, 3 News, etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radiouno

Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 19.00, 22.00, 24.00...

Radiodue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 19.30, 22.10, 6.00...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30...

Un presidente telematico e la tranquilla estate tv

Table with program details: VINCENTE, Forum di sera (Canale 5, ore 20.30) 2.957.000; PIAZZATI, La signora in giallo (Raiuno, ore 12.39) 2.828.000...

Ah, se non ci fosse un presidente del Consiglio telematico, che barba la tv. La stampa, dice, non lo ama e, addirittura, lo fraintende? Allora, vai a riempire tutti i telegiornali con le nuove dichiarazioni, uguali a quelle che il giorno prima la stampa italiana (tutta) aveva «travistato»...

ZONA MITO VIDEOMUSIC. 18

Monografia dedicata a Zuccherò, reduce dai successi dell'esibizione che ha tenuto a Woodstock pochi giorni fa, il cantante è rimasto in America, da dove partirà il suo nuovo tour...

INNAMORATI PAZZI CANALE 5. 22.45 Rassegnatevi: in estate la tv manda in onda solo telegiornali. E noi ve li segnaliamo fedelmente. Questa volta il genere è rosa, con Paul e Jamie, coppia innamorata alle prese con i problemi della vita quotidiana che decide di prendersi un fine settimana di tranquillità nella villetta del Vermont...

FERITE RAITRE. 22.45 Confronto tra donne e uomini sul concetto comune di «normalità» e «anormalità». Una testimonianza d'eccezione è quella di offerta dalla poetessa Alda Merini, un marito, due figlie, quindici anni in manicomio, le relazioni con Manganelli e Quasimodo. Poverissima, l'artista non è ancora riuscita a godere dei benefici della legge Bacchelli.

CONCERTO! RAITRE. 23.35 In onda la registrazione dell'intero concerto n.1 per violoncello e orchestra di Saint-Saëns, eseguito da Steven Issleris. Il violinista, londinese di nascita e russo di adozione, è uno dei migliori virtuosi dello strumento. Ma la sua notorietà è in piccola parte dovuta anche ad un'intervista fattagli dall'attore Dudley Moore.

LA VERSILIANA RAIDUE. 24 Patrizio Rovorsi e la trasgressione in quella che lui stesso definisce la West Coast italiana. Lì la vita scorre tranquilla, tra il tennis di Panatta e McEnroe e una trattativa sulla spiaggia per qualche falso d'autore.

EUGENE ONEGIN RADIOTRE. 20.30 Una delle migliori opere di Ciaikowski nell'edizione londinese dell'Orchestra Filarmonica. La storia, liberamente tratta da un libretto di Puskin racconta delle vicende sentimentali delle tre figlie della ricca Larina. Una di loro, Tatiana, è amata da Eugene Onegin, poeta. Un duello, una lunga fuga, e poi un ritorno, amaro nello scoprire che Tatiana si è ormai sposata.



Paternostro a «bruciapelo» nelle case dei politici

23.00 BRUCIAPELO Un programma di Sandro Paternostro, da un'idea di Chicco Testa

RAIUNO Paternostro a casa dei nuovi politici della già logora Repubblica. Dalle fattone bronziate di esponenti di Forza Italia che dialogano a colpi di «mi consenta», alle case adornate di cimeli patriottici dei fedelissimi di Fini, prosegue il viaggio tra i volti sconosciuti dei «nostri parlamentari». E stavolta tocca a Roberto Rosso, procuratore legale piemontese e deputato berlusconiano e Michele De Luca, magistrato calabrese residente a Parma, senatore progressista. Nel consueto stile che ci ha fatto conoscere nelle edizioni di Diritto di replica, Paternostro si infila nelle abitazioni dei politici per curiosità: negli angoli più nascosti delle loro case: non sfugge neanche il frigorifero.

[ Gabriella Gallozzi ]

7.00 VECCHIA GUARDIA

Regia di Alessandro Blasetti, con Mino Doro, Gianfranco Giachetti, Franco Brambilla. Italia 1935 (82 min) Blasetti ne avrebbe voluto fare un'epopea dell'origine del fascismo, ma il regime invece non gradì l'opera ritenendola poco celebrativa. Storia di uno sciopero di infermieri in un piccolo ospedale e dell'opposizione degli squadristi agli scioperanti: ne fa le spese un ragazzo che resta ucciso negli scontri.

TELEPIU

12.15 LA SFIDA Regia di Francesco Rosi, con Rossana Schiaffino, José Suárez. Italia 1957 (95 min) Al mercato ortofrutticolo tutto è controllato dal boss della camorra. Vito, però, riesce ugualmente a piazzare i suoi prodotti venendo a patti col mafioso. Tempo dopo Vito, ormai ricco, sentendosi forte della sua condizione, commette l'errore di sfidare il boss.

20.30 TOTÒ, VITTORIO E LA DOTTRESSA Regia di Camillo Mastrocinque, con Vittorio De Sica, Abbe Leno, Tina De Filippo. Italia 1958 (90 min) Totò e De Sica nell'irresistibile parte di due iustascarpe che si spacciano per proventi detective. Obiettivo, indagare su una biondona americana promessa in moglie ad un giovanotto con due zie troppo impiccione.

RAITRE

20.40 KHARTOUM Regia di Basil Dearden, con Charlton Heston, Laurence Olivier, Ralph Richardson. Gran Bretagna 1966 (133 min) Spettacolare racconto di una cruenta rivolta antinglese in Sudan. Diecimila soldati egiziani vengono sterminati dai ribelli sudanesi del Mandhi. A Londra il primo ministro Gladstone invia a Khartoum il colonnello Stewart e il generale Gordon.

RAIDUE



**ELZEVIRO**

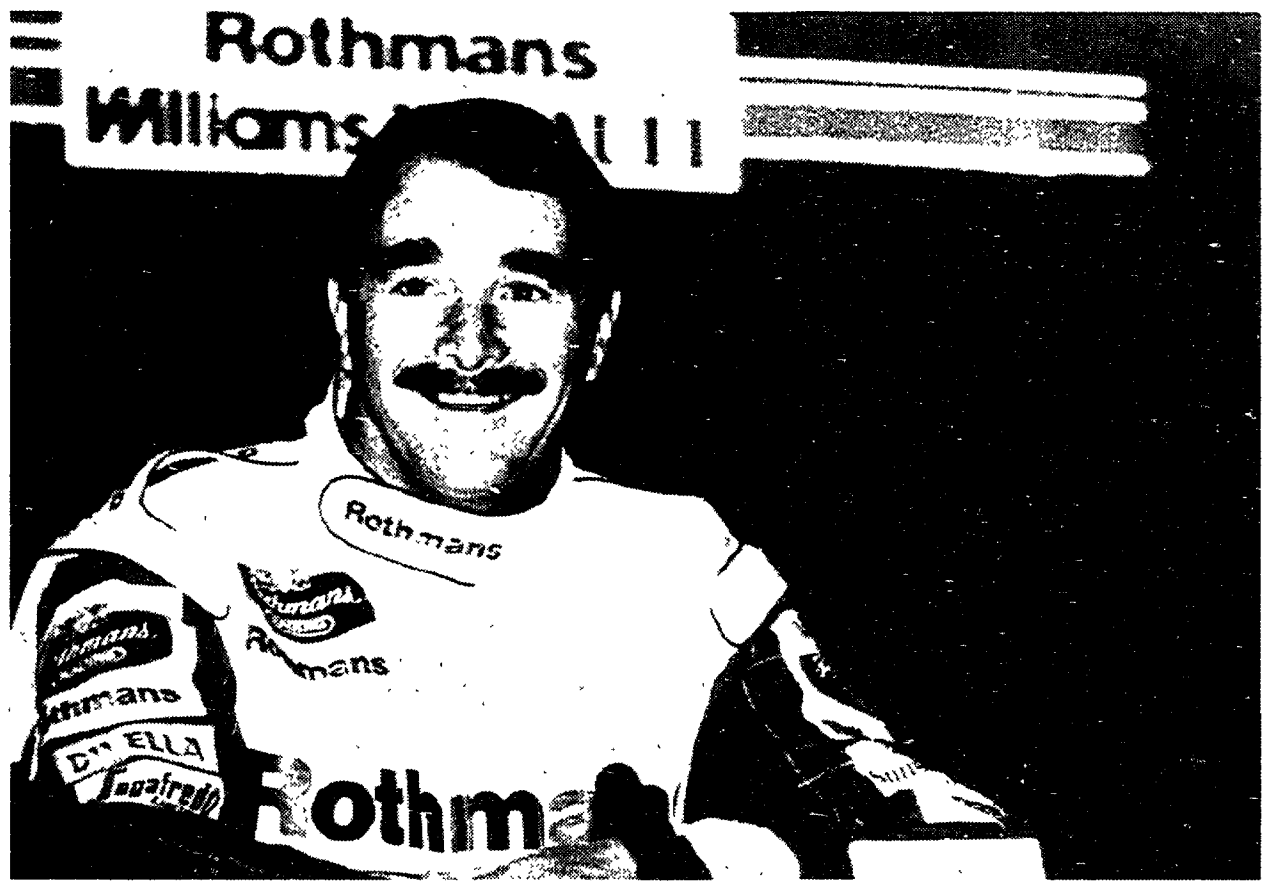
L'irresistibile  
 progressione  
 si fermò  
 vent'anni fa

**FILIPPO BIANCHI**

**S**PORTIVITÀ. È la base su cui tutto si fonda. Senza di essa lo sport sarebbe solo conflitto e agonismo. Bestiale. Gli inglesi lo chiamano *fair play*, e sostengono giustamente che è molto importante saper perdere. Da noi, in questo momento, bisogna rilevare che forse è ancor più importante saper vincere. E diffidare della vincente arroganza, perché quasi sempre nasconde qualcosa di poco pulito. Ce ne saranno stati nella storia d'Italia - e perché escluderli? - di ministri della Sanità che hanno raggranellato qualche tangente, e chiuso un ben retribuito occhio sul prezzo di qualche medicinale. Ma Sua Sanità De Lorenzo non faceva solo questo: insultava, anche; italoforzuto ante litteram, o liberale onesto che dir si voglia, si incazzava pubblicamente di fronte a ogni pur minimo rilievo. Una mancanza di stile eloquente, giunta fino al punto di affermare, quando gli venne recapitato il primo avviso di garanzia, che lui non aveva bisogno di rubare, perché era ricco di famiglia. Poi si vide perché: rubava anche il padre... Spesso la ricchezza di cui ci si vanta con tale sicumera è di origine dubbia: quella guadagnata onestamente non si ostenta, ha pudore di sé. Credo sia proprio quest'arroganza, segno di disprezzo degli altri, a far sì che molti italiani non provino troppa pena per il nuovo arresto di De Lorenzo. Forse meno di quanta ne provino per l'arresto di un qualsiasi delinquente... Bisognerebbe imparare, dagli anglosassoni? dai calvinisti, non solo il *fair play*, ma la coscienza del dovere insito nel privilegio. La si trova assai ben descritta in un ponderoso saggio di Simon Schama, sul secolo d'oro della pittura fiamminga, significativamente intitolato *L'imbarazzo dei ricchi*. E a quei ricchi mercanti olandesi - illuminati ed etici committenti - non solo ai geniali pittori, che quel secolo deve un appellativo così glorioso. Credetemi, le grandi squadre si riconoscono non solo dal bel gioco, o dalla sua efficacia, ma dalla sportività... E con questi parametri, l'attuale governo è roba da serie Z.

**P**ROGRESSIONE. Da Nordhal a Chinaglia, è una delle prassi più esaltanti che si possano ammirare su un campo di calcio. Quando funziona il luogo comune la coniuga con «inamovibile» o «irresistibile», o pare la traduzione sportiva dell'ottimismo della volontà. In politica, dovrebbero essere maestri, se perdono l'ovatta, i progressisti, e invece... Invece è successo più d'una volta, nella storia di questo paese, che giunti in area di rigore, quando la palla implora solo di essere accompagnata in rete a corrompimento di una lunga e «inamovibile» sgroppata, s'ubentra il panico. Quel panico che indusse, a metà degli anni Settanta, a passare il pallino addirittura ad Andreotti, e, più recentemente, al pur stimabile Ciampi. Secondo Sua Maestà Johann Crujff, gli olandesi persero i Mondiali del 1974 perché avevano paura di vincerli. Il problema nasce quando si arriva alla finale, quando si devono definire le intenzioni, le identità, e chiarire i dubbi. La cultura, ad esempio, è ormai la seconda industria del mondo, ed è anche un potenziale veicolo di civiltà. Nel programma elettorale dei progressisti, la parola cultura non compariva in alcun capitolo. Perché nascondeva? Non chiarire agli intellettuali - assai più numerosi dei metalmeccanici, in un paese moderno - che con la vittoria dei progressisti l'industria culturale sarebbe stata potenziata e sviluppata? Il voto mafioso non ha avuto dubbi su chi scegliere alle passate elezioni, e vale la pena ricordare che, quando venne colto con le mani nel barattolo della marmellata, Nicolazzi, aumentò i consensi nel proprio collegio elettorale: i ladri, in Italia, sanno benissimo chi li rappresenta; lo sapevano ai tempi di Nicolazzi e lo sanno oggi. Sono gli onesti a non capire, quando si tratta di concretizzare la progressione, realizzare servizi efficienti, di garantire più giustizia sociale, di migliorare la qualità della vita, cosa mai c'entrò Andreotti.

**MONZA.** Via libera definitivo: il ministro dei Beni culturali ha approvato il progetto variante



Il pilota inglese Nigel Mansell sorride: nel suo conto in banca sono in arrivo 75 miliardi

## Fisichella ha detto sì

Via libera per Monza, la riunione di oggi della Giunta regionale è una formalità: il ministero dei Beni culturali ha approvato il progetto della variante fissa. Ancora polemiche. Il ministro Fisichella replica al sindaco di Monza...

**ITALO FURGERI**

**MILANO.** La Giunta regionale lombarda metterà oggi la sua firma in calce alla parola fine della tele-novela Gran Premio si-Gran Premio no nell'autodromo di Monza che ha appassionato per tre mesi i fans della Formula 1 e gli ambientalisti, coinvolgendo in dure ed aspre polemiche Regione, governo, partiti politici, parlamentari, Aci, Fia, piloti, costruttori e certo, non ultimo, il sindaco leghista di Monza. Dopo il via libera di Lucia Gremmo, Sovrintendente ai beni ambientali e architettonici della Lombardia e l'autorizzazione di Domenico Fisichella, ministro dei beni culturali e ambientali, di cui si è avuta notizia ieri pomeriggio, stamattina il governo lombardo darà il suo placet al nuovo progetto di

modifica del circuito che ha già ottenuto l'assenso della Fia, dei piloti e di tutti gli altri enti ed organismi interessati. Soddisfatti i piloti, gli sportivi, ma anche gli ambientalisti e tutti coloro che, come Pds e Verdi, si sono insieme battuti contro il taglio prima di 524 e poi di 123 alberi. Essi precisano infatti che non volevano certo prendere di mira il Gran Premio, quanto invece salvaguardare un unicum ambientale rarissimo e per questo ancora più prezioso. A nome dei colleghi, Gerhard Berger giudica «positiva» la soluzione trovata per «rallentare» la seconda curva di Lesmo. Il ministro Fisichella esprime «compiacimento» per l'adozione di una soluzione che, nel pieno rispetto della legge di tu-

tela e quindi salvaguardando il patrimonio arboreo del parco di Monza, consente lo svolgimento del Gran Premio. In pratica, ricordandolo per chi eventualmente si fosse ieri distratto, nello spazio lasciato libero dalla tribuna già abbattuta, sarà costruito un «gomito» a circa 90 gradi in sostituzione della tradizionale seconda curva di Lesmo. In tal modo si ridurrà sensibilmente la velocità dei bolidi e aumenterà la sicurezza dei piloti e del circuito. Piccoli miglioramenti, inoltre, verranno apportati alle curve Canpari e Ascari. In totale verranno abbattute 24 piante, di cui non più di sei-sette considerate di pregio. D'intesa con la Forestale, Ministero e Sovrintendenza, stanno per già predisponendo un progetto per la piantumazione di alberi ed essenze pregiate, che in qualche caso saranno il doppio di quelli che verranno tagliati. Non solo, l'ok del ministro è dato «a condizione che gli alberi trapiantati siano seguiti fino al loro completo attecchimento o sostituiti».

Passa dunque il progetto, ma non si spengono le polemiche. La prima bordata, sia pure con toni assai soft, arriva proprio dal ministro Domenico Fisichella contro il quale il sindaco leghista di Monza Aldo Mulifiori aveva scagliato frec-

## Williams «convince» Mansell: 75 miliardi per tre anni...

Per Nigel Mansell si preannuncia un ricco rientro nella Formula uno: La Williams offre al quarantunenne pilota inglese 75 miliardi per tre anni. Obiettivo: battere la Benetton di Schumacher. Un ingaggio super: ma non è record.

**MASSIMO FILIPPONI**

**M** Nigel Mansell sarà di nuovo al volante di una Williams a partire dalla prossima stagione di formula uno che prenderà il via a marzo. Il ritorno era annunciato e non fa sensazione, sbalordiscono però i particolari dell'accordo raggiunto: il pilota inglese percepirà 75 miliardi di lire per tre anni. Secondo le indiscrezioni trapelate da Budapest, dove domenica scorsa si è corso il Gran Premio d'Ungheria, il ritorno di Mansell è stato fortemente voluto dalla Renault, fornitrice dei motori alla Williams, ancora per tre anni. La ditta francese avrebbe però preteso una «prima guida» carismatica e vincente in grado, insomma, di contrastare lo strapotere dell'accoppiata Benetton-Schumacher, quest'anno senza avversari. Frank Williams, che conosce alla perfezione l'estro ed il coraggio di Nigel Mansell per averlo avuto già due volte (dall'85 all'88 e dal '91 al '92) alle sue dipendenze, ha così deciso di puntare ancora una volta su un nome sicuro. Dopo aver ingaggiato in passato piloti del calibro di Piquet, Prost e Senna, il titolare della scuderia campione del mondo da due stagioni consecutive è tornato all'attacco per avere il quarantunenne di Upton on Seven, già vincitore del titolo mondiale del 1992. Dopo il ritiro di Alain Prost e la tragedia di Senna, la scuderia inglese - solitamente abituata a vincere - non è riuscita a trovare una valida alternativa al dominio di Schumacher, trionfatore finora in sette gran premi su dieci (per il resto due vittorie di Hill ed una di Berger). Da qui, la decisione di puntare grosso con proposte a nove zeri che difficilmente possono essere rifiutate. Del resto, il curriculum di Mansell merita particolari attenzioni: 30 gare vinte, 31 pole position, 30 giri veloci e 469 punti conquistati in 182 gran premi disputati, tutti corsi soltanto per tre scuderie diverse (oltre alla Williams, Lotus e Ferrari).

L'ultimo gran premio di formula uno corso dal baffuto britannico risale a luglio scorso, sul circuito francese di Magny Cours. Anche un mese fa fu Frank Williams a richiamare Mansell dagli Usa dove stava partecipando per il secondo anno alle gare della formula Indy. Nigel interrompe volentieri le fatiche d'oltreoceano per disputare un solo gran premio concluso con un ritiro dopo circa metà gara. «È stata una bella esperienza - dichiara quel giorno Mansell - ho rivisto molti amici». Il pilota sorvolò sulla cifra intascata per quella rentrée: 2 miliardi e mezzo di lire. Secondo l'ingaggio prospettato dalla stampa inglese Mansell percepirà poco più di un miliardo e mezzo a gran premio dato che in calendario ci sono 16 corse per stagione. L'azzardo della coppia Williams-Renault non sta tanto sull'ingaggio molto elevato, 25 miliardi l'anno (lo scorso anno Senna ne percepì più di 31), quanto sulla durata della collaborazione: Mansell ha compiuto 41 anni da 10 giorni e, se l'annuncio della stampa inglese dovesse essere ufficializzato (probabilmente il prossimo 3 settembre), dovrà continuare a correre ben oltre i 44, senz'altro un rischio. Più complicati si fanno ora anche i rapporti tra la scuderia inglese e i piloti attuali: Damon Hill non sarà certamente contento di avere un collega che guadagna molto più di lui mentre Coulthard dovrà al più presto cercarsi un altro impiego, non è escluso infatti che Mansell, attualmente detentore del titolo nella formula Indy, possa definitivamente abbandonare l'America ottobre per partecipare alle ultime tre gare del calendario '94. Non c'è da indignarsi, comunque, per delle cifre così elevate. Nella classifica degli ingaggi miliardari quello (probabile) di Nigel Mansell per i prossimi tre anni non è da primato. La graduatoria del 1993 vedeva infatti in testa Michael Jordan, ex cestista dei Chicago Bulls, con 61 miliardi all'anno, seguito dal pugile Reddick Dowe (42,5) e da Ayrton Senna (31,4). Anche Alain Prost, ex compagno di scuderia di Mansell nella Ferrari del '90, trovò un soddisfacente accordo con la Williams sulla base di 27 miliardi e 200 milioni.

## F1 MERCATO. Il francese ha un contratto fino al '95, ma ora è sotto esame Alesi e la Ferrari, matrimonio in crisi

**DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI**

**D**al suo «grande sogno in rosso» alla rabbia per non avere ancora vinto. Molte sono le cose che si intrecciano in questi giorni di mezz'estate per Jean Alesi. E non tutte belle. Anzi. Pettegolezzi, voci di mercato da una parte e scatti d'ira, cocenti delusioni dall'altra. Molti, ad esempio, sono convinti che il suo contratto con la «rossa» non arriverà alla naturale scadenza del 1995. Anche se bisogna ricordare che gli stessi dirigenti della Ferrari si sono affannati a «confermare la loro fiducia» al piccolo pilota italo-francese.

Molti, e questo è un altro esempio, ripetono insistentemente il nome di Rubens Barrichello come attendibile subentro. Una presunta cena con Jean Todt e la chiacchiere vola. Ma il super ingaggio di Mansell alla Williams potrebbe aver intorbidito le acque e allontanato definitivamente questa ipotesi. E certo, invece, che il grande so-

gno di Jean Alesi non si è ancora realizzato. Fuori in Ungheria, fuori in Germania, uno «scor» complessivamente poco esaltante. Un paio di residue possibilità sembra averle nelle prossime gare, piste veloci, tecnicamente adatte al cavallino rampante: in Belgio e in Italia. Ma saranno sufficienti? Nei 56 gran premi disputati con la Ferrari non ha mai vinto e spesso ha arrancato, accusando i preparatori e il team. «Ho segnalato tutti i problemi, ma non mi pare che sappiano quello che stanno facendo», s'è lasciato sfuggire prima della partenza del gran premio d'Ungheria. E ha anche detto di peggio: «Non mi sento utilizzato al cento per cento». Un Alesi infastidito anche dai pettegolezzi, spesso rabbioso e successivamente più riflessivo e tollerante. Oggi, all'età di trent'anni, pare che il pilota mezzo siciliano, sia ancora la «promessa» che era quando iniziò a gareggiare in for-

mula 1, dopo aver vinto il titolo francese di F3 e il campionato del 3.000 con la Jordan nel 1989. Arrivò alla Ferrari nel 1991 dopo aver disputato due campionati molto promettenti con la non competitiva Tyrrell Ford. Buona grinta, ottimo gradimento da parte del «professore» Alain Prost che lo precedette nella nuova avventura con le «rosse». Nell'immaginario ferrarista, sarebbe dovuto diventare il nuovo Prost. Ma evidentemente non è riuscito a trovare gli stimoli giusti o, forse, le macchine giuste. Scendendo i titoli dei giornali riemergono altre delusioni, altre altezze di testa come quelle di domenica scorsa, altre riappacificazioni. Insomma, pur avendo realizzato il sogno della sua vita: correre in Ferrari, non è ancora riuscito a costruirsi un passato. Non c'è grande feeling col team nonostante il responsabile della scuderia abbia smentito ufficialmente di aver avuto contatti col giovane Rubens Barrichello. Ci sono voci contrastanti, che sostengono addirittura che il contratto di Berger e Alesi verrà



Il futuro di Jean Alesi alla Ferrari è incerto

Massimiliano Rossi

**ATLETICA. Un diluvio condiziona il meeting di Zurigo. Ma Christie si conferma re dei 100**



Juantorena fu campione olimpico nel 400 e negli 800 a Montreal '76

**IL PERSONAGGIO. Un grande ex Juantorena, i tempi che non cambiano**

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Amare l'atletica e non sapere chi sia è come ignorare Venezia con una laurea in storia dell'arte. Alberto Juantorena, classe 1950, ha scritto alcune delle più belle pagine della storia della pista. Atleta cubano di forza e talento straordinari, negli anni Settanta «el caballo» fu contemporaneamente grandissimo

quattrecentista (44"26) e primatista mondiale degli ottocento (1'43"44). Un eclettismo oggi inconcepibile, che allora trovò la sua massima espressione nel corso delle Olimpiadi di Montreal '76, allorché Juantorena riuscì a conquistare la medaglia d'oro su entrambe le distanze. Terminata la carriera agonistica, il campione caraibico è rimasto nel mondo dell'atletica divenendo in pochi anni presidente della Federazione cubana. Per chi segue i meeting e le grandi manifestazioni non è difficile incontrarlo, regolarmente al seguito dei vari Sotomayor, Hernandez e quant'altri compongono il team centroamericano.

«La finale degli 800 ai campionati europei? No, non l'ho vista, però conosco il risultato». Visto da vicino, Juantorena non è molto diverso dallo splendido atleta che divorava il tartan con una falciata possente. Se vogliamo si è un tantino «inquietato», appare ancor più imponente di quel che suggerirebbe all'occhio il suo metro e novanta di altezza. «Conosco Benvenuti, aggiunge l'olimpionico, intuendo dove voglia andare a parare il giornalista», è un ottimo ottocentista, uno dei migliori al mondo in questo momento». Gli si mostrano le liste stagionali degli 800: i più bravi corrono in 1'43", 1'44, gli stessi tempi che il cubano otteneva quasi 20 anni fa. «Lo so», commenta lui, «molti credono che in questa gara ci si sia fermati, che dopo Fiascona-

ro, il sottoscritto, Coe e Cruz non siano più emersi grandi talenti. È difficile giudicare, posso però dire che correre in 1'43" non è uno scherzo, allora come adesso. Gli 800 sono una gara difficile, per eccellenza il talento non basta, serve anche grande personalità». Chi lo ha incontrato a Cuba, assicura che nell'isola è come se Alberto Juantorena non avesse mai smesso di correre, che la sua popolarità è tuttora intatta. Amico di Fidel Castro, vicepresidente del Comitato olimpico nazionale, l'ex campione non si tira indietro di fronte alle domande sulla difficile situazione politica e sociale del suo Paese, anche se cerca di buttare acqua sul fuoco. «Secondo me», dice, «i mezzi di informazione stanno molto esagerando la situazione. Il vero problema, quello che causa l'instabilità sociale, sta nel fatto che gli Stati Uniti si sono impegnati a concedere 25.000 visti d'ingresso all'anno agli esuli cubani; di fatto, però, ne vengono dati non più di 2.500 e questo crea delle grosse tensioni perché chi avrebbe diritto al visto si sente in qualche modo tradito». Le radici della questione, a sentire Juantorena, sarebbero quindi sull'altra sponda del Mar dei Caraibi: «Come molte altre persone nel mio Paese, ero anch'io convinto che con la vittoria dei democratici nelle elezioni presidenziali la politica dell'America nei confronti di Cuba sarebbe mutata. Fino adesso, invece, con l'amministrazione Clinton non è cambiato assolutamente nulla. Io però sono ottimista, alla lunga qualcosa dovrà cambiare per forza». Verrebbe da chiedergli qualcosa sulle condizioni di vita della sua gente, ma Juantorena preferisce fermarsi qui. Dopo una vita nell'atletica sa che correre fuori pista può diventare disagevole. □ M.V.



Linford Christie fresco di titolo europeo per la vittoria del 100 metri, protagonista anche ieri a Zurigo

**Uomo della pioggia**

È la pioggia la grande protagonista del meeting di Zurigo, il più importante della stagione. Christie si impone nei 100 metri. Negli 800 disertati da Benvenuti, quinto posto per D'Urso. Sfortunato Di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ZURIGO. In fondo i primi a frequentare gli stadi bagnati erano stati gli antichi romani, disposti a sborsare fior di sesterzi per assistere alle battaglie navali nei colossali anfiteatri. Però, lo spettacolo che trentamila svizzeri si ritrovano davanti alle 20.30 di una sera d'agosto non è esattamente quello per cui avevano pagato. Invece che godersi il più famoso show di atletica leggera del mondo, si ritrovano spettatori di un improbabile balletto acquatico, con il celebre stadio «Letzigrund» ridotto ad una piscina da una specie di fortunale che solca i cieli di Zurigo. Ne fanno le spese (salvo fortunate eccezioni) i più acclamati protagonisti dell'atletica internazionale, ancora una volta attratti in massa dai milioni di dollari in palio nel meeting più celebre del globo. Un vero peccato, perché si erano preparati in molti per offrire mirabili agonistiche. Noureddine Morceli è colui che più di ogni altro aveva annunciato sfraclati sulla rinnovata pista del «Letzigrund». Il formidabile algerino entra sul palcoscenico quale ul-

tannico ha programmato l'intera stagione per essere al top nella serata di Zurigo. Nei suoi progetti c'è la vittoria e soprattutto il record mondiale dei 100 metri; gli tocca invece accomodarsi sui blocchi di partenza sotto il diluvio. Lui fa quasi finta di non accorgersene, parte come un fulmine e continua a percuotere la pista faticata fino all'arrivo. Gli altri, da Mitchell a Drummond, non hanno alcunché da opporgli. Christie piomba sul traguardo in 10"05, tempo addirittura miracoloso dato che oltre all'acqua sconta un vento contrario di un metro e mezzo!

Subito dopo i velocisti, spetta a Giuseppe D'Urso sorbirsi la sua razione d'acqua piovana. Non si presenta invece l'atteso Andrea Benvenuti. Sommato il maltempo alle precarie condizioni fisiche, il neo campione d'Europa decide saggiamente di disertare gli 800 metri. D'Urso parte più forte del solito ed è con i migliori, lo statunitense Gray e il keniano Kipketer, al passaggio ai 400. Poi, nella volata conclusiva cede lentamente terreno, sopravanzato da tutti gli africani. Kipketer vince facile in 1'46". D'Urso è comunque quinto, primo degli europei.

Un passo indietro per ritornare al tardo pomeriggio. La tempesta deve ancora scatenarsi quando la pista viene disseminata di barriere. È da inizio stagione che Samuel Mateo e Derrick Adkins duellano con alterna fortuna nei 400 ostacolo. Una sfida a cavallo dei 48 secondi che non può non proseguire anche sull'anello di Zurigo. L'africa-

no e l'americano fanno gara parallela praticamente su tutte le barriere, incalzati a poca distanza dal sempre più sorprendente Oleg Tverdochleb. L'ucraino fresco campione d'Europa. Alla fine i due atleti neri vengono divisi da una manciata di centesimi: 47"90 per Adkins, 47"84 per Mateo, con il rivale dell'estotimo terzo (48"34).

Gennaro Di Napoli non si dimenterà facilmente i 1500 metri. Meglio sarebbe dire i 1100 metri, considerato che il mezzofondista lombardo imbocca la strada degli spogliatoi già al suono della campana. Ma per una volta il ritiro è più che giustificato: Di Napoli inizia la gara proprio quando sullo stadio inizia ad abbattersi l'annunciato alluvione. I protagonisti della gara avrebbero forse bisogno delle pinne per fendere meglio il muro d'acqua. Alla fine l'ha spunta proprio il favorito, Venuste Nyongabo, ed il 3'36" siglato dal rappresentante del Burundi si può senz'altro considerare il record mondiale delle corse «anfibe».

**Risultati. Uomini:** Miglio: 1) Bulkowski (Ukr) 3'55"28; 400 hs: 1) Adkins (Usa) 47"90; 1500: 1) Nyongabo (Bur) 3'36"16; 400: 1) Mills (Usa) 44"94; 100: 1) Christie (Gbr) 10"05; 800: 1) Kipketer (Ken) 1'46"12; 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"19; 3000 sipei: 1) Kiptanui (Ken) 8'08"81; 200: 1) M. Johnson (Usa) 20"33; 5000: 1) Morceli (Alg) 13'03"81. **Donne:** 800: 1) Mutola (Moz) 1'55"19; 200: 1) Privalova (Rus) 22"15; Miglio: 1) Boulmerka (Als) 4'22"10; 100 hs: 1) Dimitrova (Bul) 12"61.

**Caso Ravenna Lega, Fige e Coni assenti in aula**

Si è tenuta ieri, l'udienza al tribunale civile di Ravenna, per il ricorso presentato dall'avvocato Bruno Catalanotti con richiesta di riammissione della società ravennate al campionato di serie B. Davanti al giudice, però, si è presentato solo il Ravenna rappresentato dall'avv. Catalanotti. Non si sono presentate le controparti, Lega, Fige e Coni, che avevano richiesto la proroga dell'udienza di cinque giorni.

**Sci più sicuro Modifiche sulla pista di Cortina**

La pista «Olimpia» di Cortina D'Ampezzo, che ospiterà una discesa ed un gigante femminili, sarà modificata in due punti del tracciato al fine di ridurre la velocità. Motivo della modifica, il rispetto del limite di velocità di 120 km orari imposto dalla Fis dopo l'incidente dello scorso anno in discesa libera costato la vita all'austriaca Ulrike Mayer.

**Under 21 Oggi convocazioni di Maldini**

Oggi la lista dei convocati da Cesare Maldini per il raduno di preparazione che la nazionale Under 21 sosterrà a Coverciano dal 22 al 24 agosto. Dopo aver vinto le ultime due edizioni del Campionato Europeo il tecnico azzurro deve ricostruire la squadra puntando, però, sulla riconferma di alcuni elementi esperti come Galante, Cannavaro, Vieri e Del Piero.

**Nuoto 400 s.l. da record per la Evans**

La statunitense Janet Evans ha vinto il suo 40° titolo nazionale, dominando i 400 s.l. dei Trials Usa con la migliore prestazione mondiale stagionale: 4'08"78. La Evans, a solo 22 anni è già una veterana del nuoto e con questo risultato ottiene il secondo «visto» per i Mondiali di Roma, il primo l'aveva ottenuto nella 4x200 sl. La Evans, tenterà di qualificarsi anche nella gara degli 800 sl.

**Calcio Brasile campione anche nel fair-play**

Dopo la conquista tanto sospirata del quarto titolo mondiale arriva per i brasiliani il riconoscimento del titolo di squadra fair-play. Il Brasile si è aggiudicato il titolo di formazione più corretta del Campionato del Mondo in America precedendo nella classifica finale Olanda, Svezia e Italia.

**Florentina Tifosi in massa all'allenamento**

Mille e cinquecento tifosi hanno assistito ieri al primo allenamento cittadino della Fiorentina. «L'entusiasmo fa piacere», ha commentato l'allenatore Ranieri, «basta che non diventi esasperazione».

**CICLISMO. La «Agostoni» a Pelliccioli. Poi, le convocazioni per i mondiali. L'Italia di Martini è senza Cassani**

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LISSONE (Milano). «Io non do la colpa a nessuno. Certo che rimanere a casa dopo tre mesi di sacrifici ti lascia l'amaro in bocca. Martini sa che io non l'ho mai tradito. E anche se in quest'ultima prova non sono andato bene, resto convinto che al Mondiale avrei fatto incontro il mio dovere. Questa esclusione mi obbliga a ripensare al mio futuro. Posso anche decidere di smettere di correre. L'unica cosa che voglio fare adesso, comunque, è parlare con Martini».

Davide Cassani, 33 anni, 7 mondiali in carriera di cui 4 con compiti da «regista» non andrà in Sicilia. Non se l'aspettava e ha accolto l'esclusione con le lacrime agli occhi. Alfredo Martini, il cilti, lo ha comunicato con sincero rammarico ieri pomeriggio dopo la vittoria di Oscar Pelliccioli alla Coppa Agostoni. Una decisione a sorpresa perché la squadra era già praticamente fatta, solo un ultimo tassello doveva essere definito. Ma il brillante

successo di Pelliccioli (con un allungo a 2 km dal traguardo ha staccato Furlan, Faresin, Della Santa e Chirotto) ha rimescolato tutte le carte. E quella di Davide Cassani, da tempo con la riserva accesa, era la più debole. Solo all'inizio della stagione il corridore romagnolo si era messo in evidenza centrando 4 vittorie. Poi un lungo silenzio, fino alla deludente prova di ieri. «Martini mi aveva chiesto di fare una buona corsa», spiega Cassani raggiunto telefonicamente. «D'accordo, non sono riuscito a entrare nella fuga decisiva, però non mi sembra di essere andato così male. Martini mi conosce, e pensavo che questo bastasse. Se avessi saputo che, per entrare in squadra, avrei dovuto obbligatoriamente vincere, mi sarei comportato diversamente».

Disagio. Tristezza. Imbarazzo. Con Cassani se ne va anche un pezzo di storia della nazionale.

Martini ha sempre avuto una grande fiducia in lui. E difatti, in corsa, Davide aveva il compito di fare il portavoce del cilti. Corridore intelligente e di grande generosità, Cassani ha spesso portato fiducia alla nazionale dei professionisti. E nei tre mondiali in cui è riuscito ad arrivare al traguardo, l'Italia ha sempre vinto (Fondriest '88, Bugno '91 e '92). Martini, nella conferenza stampa in cui ha fornito l'elenco dei 14 convocati, ha spiegato senza reticenze i motivi dell'esclusione: «A Cassani in passato avevo dato la più ampia libertà. Questa volta però mi aveva assicurato che avrebbe disputato una prova mauscolosa. Ma non l'ha fatta. Davide, per meritare la convocazione, doveva essere con i cinque fuggitivi. Ma non c'era. Io sono vicino al suo disagio, ma non potevo escludere uno più meritevole di lui come Pelliccioli. Chi prenderà il ruolo di regista? Non so, ci devo ancora pensare».

La nazionale professionisti è dunque fatta. Martini deve ancora

stabilire chi saranno le due riserve, ma lo farà dopo le ultime premonizioni. A occhio e croce, nonostante i segnali di ripresa mostrati ieri da Furlan (secondo), nessuno dei capitani sembra in un momento di forma particolarmente brillante. Bugno va come sempre a corrente alterna (inutile decifrare i suoi comportamenti). Fondriest è comunque reduce da una stagione tribolata per l'operazione alla schiena. Chiappucci non convince pienamente. Idem Pantani, assai meno brillante rispetto alle prestazioni del Giro e del Tour. Ma con Martini (17 medaglie in 19 mondiali), come è noto, bisogna aver fiducia.

Ecco l'elenco degli azzurri. Capitani: Gianni Bugno, Claudio Chiappucci, Maurizio Fondriest, Giorgio Furlan, Marco Pantani. Gli altri: Gianluca Borolami, Michele Bartoli, Francesco Casagrande, Bruno Cenghialta, Stefano Della Santa, Gianni Faresin, Massimo Ghirotto, Oscar Pelliccioli, Massimo Podenzana.

**TENNIS. L'americano da un anno non vince un torneo Courier, ritiro a termine**

DANIELE AZZOLINI

Non ce la faccio più, dice Jim Courier. «I'm so tired», sono stanco. Anzi, peggio, lascia intendere l'ex numero uno del mondo tennistico mi sento avvilito e frustrato. Uno straccio di campione. Basta racchette. Per quanto? Un giorno, una settimana, un anno, dieci anni. Nessuno lo sa. Neanche Jimmy. Forse salterà gli Us Open. Tomerà, dice, quando il cuore glielo dirà. Fine di un atleta? Forse non è il caso di avventurarsi in diagnosi precoci, non basta uno sfogo amaro e comprensibile dopo una sconfitta (ad Indianapolis contro lo spagnolo Alex Corretja) per decretare che la saracinesca è definitivamente abbassata. Vero è che il tennis fa di questi scherzi, e se preso in dosi massicce può fare male davvero. Tanto più a quegli atleti cosiddetti «tutti d'un pezzo», stampati nella ghisa, quelli che sembrano in possesso di un gioco e di un animo insospugnabili, che non guardano in faccia a nessuno, che pic-

chiano sulla pallina fino a ridurre il panno a un kleenex. Ricordate Borg? E Wilander? E Mancini?

La malattia di Courier si chiama sindrome da assuefazione tennistica. Colpisce i giocatori-energumeni, i picchiatori, i muscolari, per il semplice fatto che, privi di talento naturale, sono costretti più di altri ad allenamenti forsennati, a una concentrazione innaturale, ad una vita di pane e tennis. In breve, ad una sorta di suicidio programmato. È questo, un aspetto del tennis di oggi che mette in serio pericolo la continuità della specie sportiva. Si insegna un gioco che è fatto di sola fatica, e insieme, una vita che ha la dimensione di un rettangolo che ha la dimensione di un rettangolo di 9 metri per 21. Inutile, poi, restare allibiti se qualcuno frana, se qualche pezzo cede, se i campioni non durano più di una stagione. Come è successo a Courier.

Che oggi, onestamente dispera-

to, è costretto a chiedersi cosa ne sarà di lui. E perché mai senta «un qualcosa dentro», che non capisce che cosa sia. È noia, che altro? Nausea da tennis, che puntualmente affiora quando non si vince più come una volta. Courier, sceso al decimo posto della classifica, è a secco da un anno. Si vede lontano un miglio che non è più quello di prima. Aveva dato segnali preoccupanti (imbarazzanti, per meglio dire) già l'anno scorso al Master di Francoforte, quando ad un cambio di campo si era messo a leggere un libro, infischinandose del gioco. Ieri, giorno del suo ventiquattresimo compleanno e dell'ennesima sconfitta inaspettata, ha deciso di prendersi una vacanza.

Noi ci auguriamo solo che la sua parabola possa servire a qualcuno. Magari a meditare su uno sport portato oltre i limiti estremi, dove occorre giocare tutti i giorni e tutti i giorni recitare la propria parte per guadagnare. In casi come questi, la morale della favola è una sola: buone vacanze, Big Jim.



**CALCIO.** Primo allenamento stagionale di Codino: «Non ho dimenticato il mondiale»

**Gullit firma il ritorno con un gol d'autore**

MILANO. Il Milan vince 1 a 0 con il Bayern Monaco e si aggiudica il «Trofeo Luigi Berlusconi». I rossoneri di Fabio Capello, pur privi di illustri titolari, hanno dimostrato ancora una volta di essere la squadra da battere. Il Bayern di Traplaton ha evidenziato di avere buone doti individuali, di agire bene in contropiede, ma di essere ancora lontano dalla condizione migliore. Continua, quindi, il momento negativo del «Trap», a pochi giorni dall'esordio in Bundesliga con il Bochum.

Il primo tempo è stato brillante, caratterizzato da veloci capovolgimenti di fronte. Capello schiera una formazione rimaneggiata, viste le numerose assenze: Maldini, Baresi, Massaro tra gli indisponibili. Parte bene il Bayern Monaco: nei primi minuti l'attacco tedesco riesce ad impegnare la difesa rossonera. Al 7' è Scholl a superare Rossi con un tiro da fuori area, ma il palo nega la rete del vantaggio al Bayern e l'indizio di Traplaton rimane a bocca asciutta. Il Milan non si lascia intimorire dalle incursioni tedesche, Gullit riesce a distreggiarsi nell'area avversaria. La prime azioni pericolose del Milan sono comunque di Albertini, che riesce a creare seri pericoli alla porta del tedesco Kahn, prima su punizione, poi con un tiraccio da

fueri area, stampato agli incroci dei pali. Savicevic fa i soliti numeri: il montenegrino alla mezz'ora del primo tempo, dopo un dribbling secco e una serie di rimpalli favorevoli, riesce ad entrare in area, effettuata di estremo sinistro un pallonetto maligno, che per poco non trova l'incrocio alla sinistra del portiere tedesco. Finisce il primo tempo sullo zero a zero, con il Milan che attacca continuamente e il Bayern che reagisce prevalentemente in contropiede.

Nella ripresa l'andamento dell'incontro non cambia, anche se Capello effettua subito una sostituzione per l'infortunio di Tassotti: entra Nava. Il tecnico rossonero insiste nelle sostituzioni ed al 57' cambia i laterali del Milan: fuori Lentini e Stroppa, dentro Sordo e Simone. Mossa azzeccata: al 66' Simone scende sulla destra, mette al centro un pallone teso, Gullit in tuffo di testa insacca alle spalle di Kahn. Rete spettacolare dell'olandese che porta in vantaggio i rossoneri.

Passato in svantaggio, il Bayern diventa più aggressivo: gli attaccanti tedeschi provano ripetutamente a cercare spazio nella difesa rossonera, ma non riescono ad andare in rete. Il Milan, divenuto più prudente, si accontenta di piazzare pericolosissimi contropiedi. Ma non c'è tempo per altre reti.



Roberto Baggio è tornato al lavoro dopo un mese di vacanze tribolate



Zdenek Zeman, allenatore della Lazio

**LAZIO.** In 4000 al «Maestrelli» Entusiasmo Zeman Primo allenamento e pubblico record

PAOLO FOSCHI

ROMA. Qualche migliaio di tifosi entusiasti, un allenatore silenzioso ma terribilmente esigente, un gruppo di ragazzi che sudano per più di due ore in mezzo al prato del «Maestrelli»: ecco la sintesi del primo allenamento a Roma della Lazio di Zdenek Zeman, il nuovo tecnico boemo.

L'inizio della seduta è fissato per le 17.30, con i cancelli aperti al pubblico. Invito accettato, nonostante il caldo torrido. Già un'ora prima dell'orario fissato per l'inizio dell'allenamento, un capannello di tifosi chiassosi è appostato davanti all'ingresso dell'impianto del club biancoazzurro. E con il passare dei minuti, la folla aumenta. Così, mentre alla spicciolata fra gli applausi dei tifosi i primi giocatori varcano il cancello d'ingresso, Paul Gascoigne - alle prese con la riabilitazione fisica - offre un simpatico siparietto: il britannico si cimenta con una mountain bike sul verde prato. Ma la sua voglia di pedalare si scontra con le urla di un giardiniere, infuriato per i danni che «Gazza» arreca al manto erboso. «Un buon segno - sogghigna uno degli addetti al campo - la cura Zeman funziona: anche Gascoigne vuole lavorare».

C'è molta attesa da parte dei tifosi: tutti curiosi di vedere al lavoro Zeman, il profeta del calcio spettacolo, l'allenatore più severo in Italia. E il tecnico boemo, all'arrivo al «Maestrelli», è accolto da un'ovazione: nessuna reazione, da parte sua, attraverso i vetri della Mercedes, solo un abbozzo di sorriso verso i tifosi e un rapido cenno di saluto agli addetti alla sorveglianza. Anche l'accoglienza per Chamot, Di Matteo, Marchegiani e Winter è molto calorosa, ma il più bello deve ancora venire. Tifosi di tutte le età, ragazzini, adulti, signore con bimbi al seguito e ragazze innamorate: tutti insieme aspettano Giuseppe Signori. E quando il capocannoniere delle ultime due stagioni si presenta al Maestrelli, scoppia il caos: il servizio d'ordine fatica a fare largo alla macchina del centravanti, i tifosi vogliono fargli i complimenti, parlarci, toccarlo... E gli insulti nei confronti di Arrigo Sacchi si sprecano.

Con un quarto d'ora di ritardo

sull'orano previsto, i laziali entrano finalmente in campo. Pressati lungo la recinzione, ci sono tre o quattromila tifosi, tutti comunque molto disciplinati: è pure questo un effetto della cura Zeman? A parte Gascoigne e Bonomi, infortunati, manca solo Alen Bošic, impegnato in un raduno della nazionale croata. Gli altri ci sono tutti, e anche qualcuno in più: sono presenti anche Doll e Marcolin, per i quali si dice che siano già pronte le valigie. E inizia l'allenamento. I giocatori vengono divisi in due gruppi e cominciano a correre, incrociandosi come nelle coreografie di un carousel ippico. Nulla di strano: è il riscaldamento, pensano i più. E invece, passano dieci, quindici, venti, venticinque minuti... lo stop da Zeman non arriva. Anzi, la corsa lenta si trasforma in fartlek, ovvero nella corsa intervallata con variazioni e scatti. Passano trentaquattro (34) minuti - cosa mai successa da queste parti - prima che arrivi il sospirato stop. Ma il lavoro è appena iniziato. Zeman, con lo sguardo severo, osserva tutti, ma parla poco. Si susseguono esercizi con e senza palla, il calcio è alternato alla pallamano: è il trionfo della polivalenza sportiva, il trionfo delle metodologie d'allenamento dell'est... Zeman non rinnega le sue origini.

E i tifosi, intoniti dal caldo e sbalorditi dalla mole del lavoro incessante, osservano: parte qualche battuta, qualche incitamento. Ma poi, sopravviene la noia. Zeman, infatti, insiste sugli stessi esercizi, i tifosi si allontanano, mentre i giocatori continuano a lavorare. Addirittura, dopo più di un'ora e mezza anche Zeman da cenni di stanchezza: mentre i suoi uomini sono impegnati in un «torello» a ritmo forsennato, lui si sdraia per terra. Verso le otto, Zeman manda tutti negli spogliatoi. Ormai sono rimasti pochissimi tifosi, con la speranza di riuscire a parlare con qualche giocatore. Ma dopo due ore e passa di allenamento sono tutti stanchi, giocatori e tecnico filano via, senza parlare. È iniziata l'era Zeman.

**Baggio, fuga dal passato**

Roby Baggio è tornato ieri a Torino per riprendere la preparazione dopo l'avventura dei mondiali. Soddisfatto Lippi: «Baggio è al 60% della forma». Per il Pallone d'oro esordio domenica contro la Juve primavera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. I Mondiali? Mi hanno insegnato moltissimo. Ci sono cose che lasciano il segno. Ora, prima di esprimere un giudizio ci penso due volte. Così parlò Roberto Baggio nel suo primo giorno di raduno. Da Torino mancava da quasi quattro mesi. Quanto basta per capovolgere tutto, per cestinare appunti e sensazioni precedenti. Ed è come rismontare la pagina di un giornale: non si bada al tempo che scorre implacabile, nel nome della notizia... E la Juventus, abbandonato il centro Sipont di Orbassano per la tradizionale via del «Combi», cede il passo al suo primattore. E come per incanto i tifosi si moltiplicano (almeno cinquecento al vecchio «Comunale», quasi una sorta di

amarcord) e fanno giusta corona ad una squadra di rango. Parla il «divin codino» con treccine. Un botta e risposta sospeso tra passato e presente. Nel mezzo il tempo si consuma sotto il torchio del «marine» Ventrone: quattro ore di allenamento pomeridiano.

«Un pomeriggio da cani» per cronisti e fotografi. Tallonati impietosamente dalle lancette dell'orologio i primi. Alla ricerca di un'inquadratura preziosa dalla curva Fialdelfia gli altri: «ci vorrebbe il verso dell'anitra per richiamare Roberto», ha detto con una punta di ironia, per distendere l'ambiente, l'amico Gianmichele con cui Baggio è reduce dalle battute di caccia in Argentina. Il tutto, mentre il pallone

di d'oro, (che ha svolto un lavoro differenziato a parte) caracollava nell'altra metà del prato tosato di fresco con i compagni di «sventura» Fusi, l'antico capitano granata, e Porrini, l'ex mister undici miliardi. Quattro ore di commenti che si intrecciano tra curiosi e sostenitori. Una sorta di racconti (minimi) che hanno al centro soltanto lui, l'uomo dei Mondiali perduti all'ultimo rigore.

I nuovi compagni e il nuovo allenatore, l'esperienza americana, contratto da rinnovare (nel '95), una battuta (non resa pubblica) all'avvocato Agnelli: spazia a 180 gradi Baggio. Un'intervista, la prima della stagione che sta per cominciare, che offre un'immagine inedita del campione.

**Allora Baggio, è duro ricominciare?**  
Lo sapevo. Meno male che per qualcuno oggi (ieri) è solo lavoro di recupero... La verità è che per quanto uno si possa allenare, quando riprendi è durissimo.

**Obbiettivi immediati?**  
Dipende dalla condizione fisica. Adesso mi interessa trovare una buona condizione di base che mi garantisca la tenuta per l'intera

stagione. Di partenze brucianti non ne sento certo il bisogno.

**E di tattiche? magari di un 4-2-2 o un 4-3-3?**  
Dei numeri ne ho abbastanza.

**Capitolo ambiente? Questa è la Juve giusta?**  
Ad inizio stagione si dicono sempre tante cose... è scontato. Però non su può negare che i ragazzi sono entusiasti. C'è un gruppo che ha voglia di lavorare, che ha ritrovato il gusto di vincere, che sta assaporando nuovi stimoli, forse quelli giusti. Insomma, un gruppo unito, forte dentro, capace di reagire ai problemi che prima o poi si porranno.

**C'è qualcuno che l'ha impressionato più di altri?**  
Del Piero. Nelle partite di precampionato ha fatto cose importanti. Sì, lui ha i numeri giusti anche per sostituirmi.

**Ritorniamo ai Mondiali?**  
Ciò a piccoli episodi che ti possono portare avanti o ricacciare indietro? Questa è la mia valutazione: nello spazio di un secondo tutto si ribalta. E non conta più nulla quello che hai fatto prima. Ma i mondiali mi hanno insegnato moltissimo, cose che hanno la-

sciato un segno...  
**Sarà una Juve Baggio-dipendente come l'Italia?**

Sull'argomento, la miglior risposta l'ha data Lippi: vuole una squadra con una fisionomia precisa, anche quando le manca il sottoscritto. E mi trova perfettamente d'accordo.

**Capitolo contratto, che scadrà nel '95. Ne ha già parlato con i vertici della società?**  
No comment.

**Un messaggio all'amico Andrea Fortunato?**  
Torna presto.

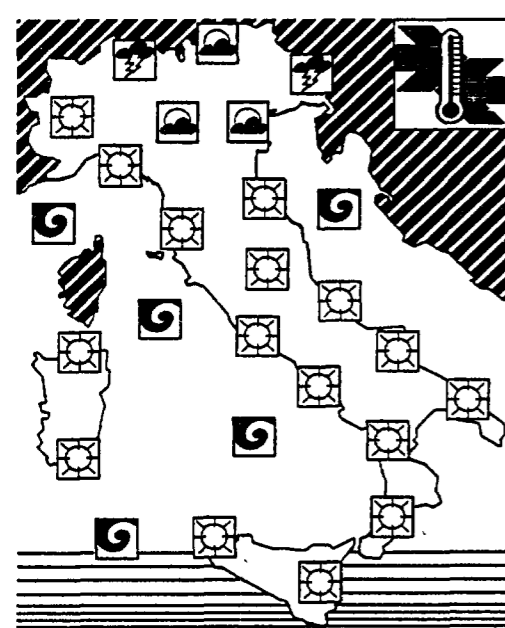
**Una cartolina al parroco di Duville che l'ha minacciata di scomunica per la sua fede buddista.**  
Già. Gela mando senza francobollo. Volevo querelarlo. Poi si è messo a piangere, mi ha assicurato che si è trattato di un equivoco. Capitolo chiuso.

**E all'avvocato Agnelli?**  
Non posso. L'avrei, stasera certi, ma non la dico. Gela comunicherò per telefono.

**A Boniperti?**  
Sperò di vederlo presto.

**Chudiamo con Roberto Bettaglia.**  
Speriamo che vinca quanto chi l'ha preceduto.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** un sistema nuvoloso di origine atlantica, nel suo movimento verso levante, tende ad interessare le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sulle Marche nuvolosità variabile, a tratti intensa, con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere temporalesco, più probabili e intense sulle regioni nordorientali; dalla tarda serata tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dai versanti occidentali. Sul resto d'Italia, generalmente poco nuvoloso, sviluppo di nubi cumuliiformi durante le ore più calde della giornata in prossimità della dorsale appenninica dove, nel pomeriggio, non si esclude la possibilità di qualche isolata precipitazione temporalesca. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

**TEMPERATURA:** in ulteriore lieve diminuzione.

**VENTI:** moderati o forti da Maestrale, specie sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche

**MARI:** mossi; localmente molto mossi i bacini centro-settentrionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	19 27	L'Aquila	15 32
Vorona	18 30	Roma Urbe	21 34
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	19 32
Venezia	18 28	Campobasso	19 31
Milano	20 29	Bari	23 33
Torino	19 27	Napoli	23 33
Cuneo	18 28	Potenza	17 31
Genova	23 32	S. M. Leuca	24 30
Bologna	22 33	Reggio C.	25 33
Firenze	20 34	Messina	28 33
Pisa	19 33	Palermo	25 36
Ancona	19 30	Catania	20 35
Perugia	21 32	Alghero	20 35
Pescara	18 31	Cagliari	23 34

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	12 23	Londra	12 26
Atene	26 35	Madrid	18 36
Berlino	11 19	Mosca	11 20
Bruxelles	13 24	Nizza	22 29
Copenaghen	11 20	Parigi	15 26
Ginevra	17 30	Stoccolma	9 20
Helsinki	6 17	Varsavia	9 20
Lisbona	18 27	Vienna	14 24

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri	Annuale	L. 250.000	Semestrale	L. 150.000
	6 numeri	Annuale	L. 315.000	Semestrale	L. 140.000
Estero	7 numeri	Annuale	L. 720.000	Semestrale	L. 365.000
	6 numeri	Annuale	L. 625.000	Semestrale	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 35 x 30)

Commerciale fessale L. 420.000 - Commerciale fessale L. 550.000  
Finestre L. 1.000.000 - Pagina fessale L. 4.800.000  
Finestre L. 2.200.000 - Redazionale L. 750.000  
Finestre L. 2.200.000 - Redazionale L. 635.000  
Festivi L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800.  
Partecip. Lutto L. 3.000, Economiche L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
SCAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20121 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58.887.50/58.888.1  
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347101  
Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 8550001/8550003  
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5621854

Concessionaria per la pubblicità locale  
SPT / Roma, via Boezio 6 tel. 06 73751  
SPT / Milano, Via Fretti 32, tel. 02 4769288-6769227  
SPT / Bologna V.le E. Mattei 106 tel. 051/4033807  
SPT / Firenze V.le Giovanni Italia 17, tel. 055 2543106

Stampa in loco-stampile  
Telestampo Centro Italia, Girella (An) - via C. Marcanelli, 58 B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Natale dei Giori 137

**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Il rapporto con Gramsci,  
l'atteggiamento verso l'URSS,  
la ricostruzione dell'Italia.

Una nuova lettura  
dell'opera di Togliatti  
a trent'anni dalla sua morte.

# Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto  
in edicola

con **l'Unità**

